

MONS. GAUME

S' AVVICINA IL GRAN GIORNO!

Lettere di un antico Missionario d'America

SULLA PRIMA COMUNIONE

Trad. dell'Ab. GIUSEPPE TEGLIO

Settima Edizione

con Appendice

ristretto di Dottrina Cristiana, Inni e Preghiere
pei SS. Sacramenti, la S. Messa
ed altre aggiunte spirituali del Can. DOMENICO CODARA
con alcuni esercizi divoti
opportunistissimi alla gioventù
del Padre PIO MAURI, Barnabita



MILANO

Casa Tip. Lib. Edit. Arc. Ditta G. Agnelli

Via S. Margherita, 2

1900

FIRENZE

EGISTO CINI

Libraio Editore

1900

Coeditori.



Bibliothèque Saint Libère

<http://www.liberius.net>

© Bibliothèque Saint Libère 2009.

Toute reproduction à but non lucratif est autorisée.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Sono riservati i diritti d'Autore a termini della Legge Italiana, Testo unico, 19 settembre 1882, della Convenzione Internazionale di Berna 9 settembre 1886 e de' Trattati speciali con le diverse Nazioni.

Nihil obstat.

Mediolani, die 14 martii 1898.

Sac. CAROLUS LOCATELLI, Censor Ecclesiasticus.

—

Mediolani, die 14 martii 1898.

IMPRIMATUR.

P. CAROLUS NARDI, Pro Vic. Gen.

LETTERE SULLA PREPARAZIONE

ALLA

PRIMA COMUNIONE



LETTERA I.

Il tempo attuale.

Signora,

Arrivo dalla mia solitudine. Il viaggio è stato buono, vale a dire non abbiamo incontrato alcun sinistro; ma io fui malinconico e pensieroso. Ve ne dirò in breve la cagione. Al mio arrivo mi venne consegnata la lettera che vi degnaste di scrivermi: leggendola, il mio cuore si è calmato. Aveva grande bisogno di ricevere vostre notizie: il lungo vostro silenzio mi cagionava delle inquietudini. La Dio mercè, or sono calmate.

Veniamo all'oggetto principale della vostra lettera. Mi date una grande notizia. I vostri cari figliuoli, Alessandro e Maria, quest'anno devono essere ammessi alla Prima Comunione. Mi congratulo con voi; questa sarà per voi una vera gioia. Io divido la loro e la vostra felicità. Al tempo stesso voi mi pregate di porger loro alcune istruzioni sul modo di prepararsi a questa grande azione, e sui mezzi di conservarne i frutti. I vostri desideri per me sono comandi. Ma, lo confesso, accetto con grande diffidenza di me stesso tale importante incarico. Mi duole assai che la vostra salute non vi consenta di assumerlo voi medesima. So in primo luogo quanto consolante sarebbe riuscito alla pietà vostra il disporre voi stessa quei giovani cuori a divenire fra poco i vivi santuari del Salvatore; quindi le parole d'una pia madre sono cotanto efficaci! la sua voce così persuasiva e così dolce! qual altra potrebbe supplirvi?

Ah! se tutte le madri al par di voi intendessero l'importanza della Prima Comunione, di queste sublimi nozze dell'umana natura col Verbo eterno, se ben capissero tutta l'influenza che esercitar possono sovra un'azione così decisiva, si vedrebbero forse, indifferenti e distratte perdere con cuor lieto un'occasione sì preziosa d'assicurare la propria assicurando la felicità dei loro figliuoli con questa augusta alleanza? È

questa o una grande sciagura o una grave colpa. Incalcolabili ne sono le conseguenze: voi le conoscete, signora, e al par di me le deplorate sebbene abbiate saputo evitarle.

Vi diceva da principio che durante il mio viaggio, io era malinconico e pensieroso; eccone il motivo. Passando da M...y, vi ho veduto la signora St-H. La trovai cangiata d'assai: da diciotto mesi ella è invecchiata di dieci anni. Ella aveva appunto ricevuto una lettera del suo Odoardo. Quanto voi ed io avevamo preveduto e predetto, si è pur troppo verificato. Quel giovane infelice ora è la croce e l'onta della sua famiglia. La povera madre versa lacrime assai amare. Ravvisa, ma troppo tardi, le imprudenze da lei commesse: rimprovera altamente sè stessa d'aver trascurata la Prima Comunione del suo figlio: « Quanto è duro per una madre, dicevami sospirando, d'essere stata la cagione della sciagura di suo figlio! S'io gli avessi ispirato il timor di Dio, egli avrebbe temuto sua madre, mi avrebbe obbedita, rispettata; non ci troveremmo al punto dove siamo. Se almeno la sua Prima Comunione fosse ancora a farsi, mi rimarrebbe qualche speranza! ».

La signora St-H., agitata dalle male inclinazioni che ravvisava in Odoardo, aveva bensì tentato alcun tempo innanzi alla Prima Comunione di fargli delle rimostranze e parlargli di religione: ma era troppo tardi;

Odoardo aveva tredici anni. Doveva formargli il cuore alla pietà quando il teneva sulle ginocchia. E poi, che cosa potevano parole non sostenute, non ispiegate, non autorizzate dai domestici esempi? Qui è dove soprattutto si è stranamente ingannata la signora St-H. Senza l'esempio, tornano vanè tutte le parole: la condotta dei parenti è il Vangelo dei figliuoli.

Il povero Odoardo è una prova di questa verità. Voi sapete ch'io l'ho conosciuto assai giovane. Non aveva che sette anni quando la sua governante mi narrò il seguente tratto. Questa giovane, la cui pietà vi è nota, diceva un dì a Odoardo dopo averlo vestito: « Signorino, andiamo a dire le orazioni. » « Ma, mia governante, perché volete ch'io preghi? Il papà e la mamma non pregano. » Che rispondere a ciò? Nulla. Arrossire e tremare pel futuro, ecco ciò che rimane! E in fatto, qual mezzo, per un padre, per una madre che non pregano, d'eludere questo argomento, la cui forza tutta sentono i figliuoli prima d'essere capaci dell'esperienza nelle forme? O è mestieri praticar la religione, orare, assistere alla Messa, confessarsi, osservare i digiuni e le astinenze, o non è necessario. Se lo è, perché voi nol fate? e se non lo è, perché vorrete voi impormi obbligazioni, che a voi par bene di non adempiere?

Come mai i genitori sono così ciechi da

non vedere che questa contraddizione tra la loro condotta e le loro parole espone la religione al disprezzo dei loro figli, incamminandoli all'indifferenza ed all'empietà?

Felici que' figliuoli, che al par de' vostri, signora, appartengono a parenti cristiani, ma cristiani secondo il Vangelo! Basta loro gettare lo sguardo sulle persone che li circondano, conoscere il sentiero che devono calcare, ed avere la spiegazione della legge. Come potrebbero dubitare che il giogo del Signore sia dolce e leggero? Come non amarlo vedendolo portato con tanta gioia e fedeltà da un padre amato, da una diletta madre? Meno difficile adunque diventa l'incarico che mi avete imposto, assai più certo il successo.

Del resto, le vostri preci feconderanno la semente sparsa in cotesta terra ancor vergine. Sì, o signora, Iddio vi ascolterà vi esaudirà. La preghiera di sua madre, d'una madre che prega pe' suoi figlioletti, potrebbe forse non essere esaudita? Permettetemi altresì di aprirvi qui tutto il mio cuore. Quanti genitori non aprono più le labbra a pregare? Non hanno mai nulla da dire al Padre celeste a favore de' figli affidati alle loro cure? Ahimè! non pregano per sè, come preghe- ranno per gli altri? Quindi, dacché la preghiera è sbandita dal domestico focolare, non havvi più alcuna di quelle tenere effusioni, di quelle care gioie di famiglia così intime

e così pure, che suppliscono a tutto, e a cui nulla può supplire. Quindi sciolti, disconosciuti, spezzati i più dolci, i più sacri legami; quindi nei figliuoli quell'odioso carattere, di cui ne parla san Paolo: *Sono senza affezione*. Essi, e dopo di essi, nulla. Altieri, capricciosi, despoti coi domestici, s'immaginano che tutto debba cedere ai menomi loro voleri; portano nel mondo questo carattere detestabile, e Dio sa quali ne sono le conseguenze.

S'odono da ogni dove doglianze sull'ingratitude, sull'insubordinazione, sulla sregolatezza della gioventù; padri e madri, voi siete i primi a lagnarvene; ma di chi è la colpa? Non siete voi che colle vostre mani avete eretta la croce, a cui i vostri figli vi conficcano? e non sarebbe un miracolo, che i figliuoli educati senza religione avessero tutte le virtù che sola la religione ispira? Se volevate serbare per voi un posto nel loro cuore, era d'uopo farvene uno alla fede, alla pietà, insomma a Dio. Nol faceste: avete trascurato principalmente la grande azione che decide della gioventù e perfino della vita; preferiste i vostri piaceri, e quelli che chiamate i vostri interessi; avete posto il principio, non è forse giusto che sottostiate alle conseguenze?

Se almeno i parenti fossero soli le vittime della rea lor negligenza!... ma no: la mala educazione risuona al cuore della so-

cietà. Non potrebbesi ridire nè troppo spesso, nè troppo altamente: nessuna società senza religione; nessuna religione senza educazion religiosa; non educazion religiosa senza una buona Prima Comunione, che n'è l'atto fondamentale, e nulla di tutto questo senza gli esempi de' parenti. Tale si è la regola, il resto non ne è che un'eccezione.

Vi chieggo scusa, signora, io mi smarrisco; quando sono su questo proposito, non so più finirla. È così evidente per me, che da questo, vo' dire dalla negligenza de' genitori per l'educazione cristiana, e segnatamente per la Prima Comunione de' loro figliuoli, provengono tutti i mali che ci opprimono ed anche che ci minacciano! È vero che quest'educazione cristiana esige delle cure, impone de'sacrifici: poiché alla parola che illumina, all'esempio che autorizza la parola, alla preghiera che la feconda, debbono i parenti aggiungere necessariamente una grande vigilanza. Altrimenti che verrà? La buona semente verrà ben presto rapita dagli augelli del cielo, soffocata dalle nascenti passioni, e conculcata dai passeggeri, vo' dire da quella folla di seduzioni e di poco cristiani sentimenti ond'è assediato un cuore di tredici anni. So, o signora, che i cari vostri figlioli, allevati sotto le materne ali, non hanno che temere dell'esteriore contagio. Il mondo di fuori non può ancor nuocere loro ma portano il mondo nel proprio cuore. Fi-

gli di Adamo, hanno in sè medesimi il germe di tutte le male inclinazioni, che, adottate, per norma di condotta da una turba di gente, costituiscono quel che chiamasi mondo: è dunque d'uopo vegliarli.

Tale vigilanza deve raddoppiarsi all'avvicinare della Prima Comunione. Il cuore di quei cari figliuoli deve in breve divenir il tabernacolo di Dio tre volte santo; può esser egli troppo puro? Lo Sposo divino domanda la solitudine: colà soltanto egli consente di parlare alla sua Sposa. La dissipazione rovinerebbe tutto. Egli è perciò ch'io son d'avviso che Alessandro e Maria, senza nulla tórre alle ordinarie loro ricreazioni, praticino però ogni giorno qualche esercizio di pietà, il quale richiami del continuo i loro pensieri alla grande azione. Debbono pure consacrare maggior tempo all'istruzione religiosa. Su di ciò non ho nulla a dire: so quanto voi fate: ciò basta, eppure voi credete di non far abbastanza.

Ebbene, signora, v'immaginereste che v'ha dei parenti, le cui idee sono tanto indietro, tanto false da temere che l'istruzione religiosa che precede la Prima Comunione *non faccia perder il tempo ai loro figliuoli?* Un padre, una madre, temere che i loro figli sieno troppo istruiti nella lor religione, per conseguenza l'amino troppo, sieno troppo fedeli ai doveri che essa impone, alle virtù che comanda, può forse ciò idearsi? Ecco

però a che punto siamo. Deh! ci lascino dunque parlar del Cielo ai loro figli, altri pur troppo parleran loro di terra; ci lascino parlar ad essi dei loro doveri, altri molti ad essi parleranno dei lor diritti. Del resto, queste strane idee d'un certo numero di genitori non hanno punto da stupire: essi non hanno la fede; per essi la Prima Comunione non è che una pura cerimonia; alla quale è ancor un uso di società l'astringere i figliuoli. Ma la sublime grandezza di questa azione, ma l'apparecchio ch'essa richiede, ma le decisive conseguenze che deve avere, tutto questo è per loro un arcano. Osservate inoltre: se il confessore od il catechista tarda ad ammettervi un lor figlio, guai a lui! ne fanno le maraviglie, si sdegnano, mormorano, l'assediano, l'accusano di parzialità o d'ignoranza, e non attribuiscono il rifiuto che alla cattiva volontà del sacerdote, mentre dovrebbero cercarne la cagione ne' loro propri scandali, e nella lor negligenza. Genitori inconseguenti! voi pretendete delle sicurtà dal commesso a cui affidate il segreto dei vostri affari, e non vorreste che il sacerdote ne esigesse da coloro ai quali deve confidare i più augusti misteri del cristianesimo, il Corpo ed il Sangue dell'Uomo-Dio?

Se per altro il sacerdote potesse contare sul concorso dei parenti, se dir potesse fra sè: Questo fanciullo troverà nel suo padre

e nella sua madre degli angioli protettori che allontaneranno da esso i pericoli e le perfide compagnie; dei modelli, di cui non avrà che a battere le orme per camminare nella via della virtù; in una parola, la sua famiglia sarà per lui una domestica chiesa, va bene, potrebbe forse rallentare un giusto rigore; ma dovendo dire l'opposto, sapendo che nè gli esempi, nè le domestiche lezioni non sorreggeranno la virtù vacillante del giovane che si comunica, che dico? sapendo anzi che in seno alla propria famiglia egli troverà i più grandi pericoli, non ha egli diritto d'esser severo senza lasciar d'esser giusto?

Come voi vedete, signora, con voi io penso altrimenti. L'accieciamento d'un sì gran numero di parenti, lo stato deplorabile della famiglia fra noi vi faranno apprezzare tutto il bene che aveste di appartenere ad una casa, dove la pietà solida, la pietà, secondo il Vangelo, è ereditaria. Sarete sempre più gelosa di tramandare questo retaggio prezioso ai diletti figli, che vi ha affidati la Provvidenza.

D'or innanzi a loro indirizzerò tutte le mie lettere. Le leggeranno alla vostra presenza. Vi serviranno di testo per istruzioni, spiegazioni, citazione d'esempi. Confido assai più in questi materni sviluppi, che nei miei discorsi. La parola è assai fredda quando è passata per una penna intinta nell'inchiostro.

Domani io riparto per la mia solitudine. Di là io corrisponderò co' miei piccoli amici. Siate appo loro l'interprete de' miei sentimenti, ed aggradite, ecc.

LETTERA II.

I Selvaggi.

S' AVVICINA IL GRAN GIORNO! Eccomi, figli miei cari, di ritorno finalmente nella mia solitudine. Quanto mi sarebbe dolce l'avervi ai miei fianchi! Oltre il piacere di rivedervi, avrei la consolazione di trattenervi a viva voce della grande azione, alla quale vi disponete e che con tanta allegrezza salutate da lungi. Questo mi sarebbe assai più grato, e credo lo sarebbe anche a voi. Ma alla fine è una privazione. Bisogna adattarsi e ricavarne merito: perciò l'offriremo a Colui, dalla cui provvidenza ci è imposta. I primi miei momenti sono dunque dedicati a voi.

Tolgo senza preambolo a dar principio a questa piccola corrispondenza della quale vi ha parlato l'egregia vostra madre. La prima cosa che vi chiedo, è di pregarla a spiegarvi tutto quanto non capirete bene nelle mie lettere; l'altra di leggerle più col cuore che collo spirito, vale a dire con un desi-

derio grande e sincero di approfittare delle istruzioni che vi troverete; l'ultima poi, di perdonarmi se talvolta vi annoio. Ecco le mie condizioni. Spero che le accetterete: quindi raccoglietevi, miei cari figliuoli, ed ascoltate. Incomincio, e con una storia.

Allorché giungemmo, il Padre Pietro ed io, in mezzo ai selvaggi, questi non avevano mai udito parlare della religione cristiana. Dopo alcune istruzioni preliminari, un giorno li raccogliemmo in mezzo alla borgata e dicemmo loro: « Havvi nella religione del Grande Spirito (così chiamano essi la religione cristiana), havvi un'azione, della quale parlasi ai fanciulli della più tenera età; un'azione, a cui vengono preparati parecchi anni innanzi; vien loro raccomandato di pensarvi sovente e di pregarvi, affine di ottenere la grazia di ben farla. Molto tempo prima di ammetterveli, si ammaestrano tutti i giorni intorno a quanto la riguarda, alle grandi disposizioni ch'essa richiede, alle conseguenze che deve avere. Si obbligano a purificare il cuore colla confessione, e col pentimento delle loro colpe. Quanto più s'avvicina il giorno di questa grande azione, tanto più raddoppiano i maestri di zelo, di vigilanza e di sollecitudine; le Vesti nere (così designansi dai selvaggi i sacerdoti) fanno subire ai fanciulli un pubblico esame per accertarsi della loro istruzione: ne fan loro subire in segreto per as-

sicurarsi delle disposizioni del loro cuore, e renderli santi. I genitori medesimi sono nell'inquietudine, s'informano con premura se i loro figli debbono fare la grande azione. Ne sentono la notizia con una gioia mista di terrore. Tutti i discepoli del Grande Spirito raddoppiano di fervore; da ogni parte si levano al Cielo mani supplichevoli a pro di que' fanciulli. Finalmente, alcuni giorni prima del gran giorno si fa sospendere ai fanciulli stessi qualunque occupazione, ogni lavoro, ogni studio; vuolsi che non pensino ad altro che alla grande azione. Vengono raccolti nelle chiese appie' degli altari; quivi non si cessa di ripeter loro che sono tra la vita e la morte, che dall'atto che vanno a compiere dipende la loro felicità o la loro sciagura sulla terra e per l'eternità ».

A queste parole avreste veduto tutti i nostri selvaggi meravigliati, storditi, ammutoliti. Dopo un momento di silenzio: « Ma l'azione, di cui ci parli, mi disse a nome di tutti un vecchio Cacico ⁽¹⁾, è dunque di grande momento? Per me la riguardo come la più importante di tutte quelle che comanda la religione del Grande Spirito, non conoscendone alcuna per cui si prendano tante precauzioni, e si concepiscano tante inquietudini. Dimmi, Padre, vado io errato? » « No, gli risposi, hai ragione. » Ed ora vuoi

(1) Così chiamasi presso i selvaggi un capo di tribù.

tu dirmi quale sia questa grande azione? » E tutti i selvaggi si unirono al vecchio per dirmi: « Padre, dinne quale è cotesta grande azione ».

« Il Grande Spirito, ch'io venni ad annunziarvi, io risposi loro, è il Dio che adorano i Cristiani. È desso quel grande Iddio che fece il Cielo e la Terra, e i vostri laghi e le foreste vostre, e gli animali, e le piante, e l'uomo. L'uomo però, ch'egli avea creato innocente e buono, l'uomo ch'egli stabilito avea re dell'universo, l'uomo che aveva formato a sua immagine e similitudine, ha spinto la sua ingratitudine fino a ribellarsi al Grande Spirito. Colla sua ribellione si è attirato un'orrenda sventura: è divenuto cieco, malvagio, mortale. Pure il Grande Spirito, sì crudelmente oltraggiato, non ha abbandonato l'ingrata sua creatura, ei n'ebbe pietà. Volle riparare il male ch'essa erasi fatto da sè medesima; volle restituirle tutti i beni che aveva perduti. » « Troppo buono, mormorò sotto voce il vecchio Cacico, si è il Grande Spirito ».

« Il figliuolo del Grande Spirito si è offerto per riscattare l'uomo; ma quel Figlio adorabile, grande, potente, Dio al par del Padre, non poteva patire. Eppure, per espiar il peccato dell'uomo era d'uopo patire. Che fece il Figliuolo del Grande Spirito? Prese un corpo ed un'anima come l'uomo; in questo stato ha potuto patire, ed ha vera-

mente sofferto gli obbrobrî, la povertà, le umiliazioni, la morte, affine di soddisfare alla giustizia di suo Padre, e far salvo l'uomo. »

« Troppo buono, mormorò sotto voce il vecchio Cacico, si è il Grande Spirito ».

« Compiuta era la sua missione, l'uomo era salvato; ma l'amore suo non era pago. Egli doveva ritornare al Cielo; ma le sue delizie sono di starsene co' figliuoli degli uomini. Cercò pertanto un mezzo di rimanere sempre con noi, affine di consolarci, difenderci, fortificarci nelle pene e ne' perigli della vita. Nè qui sta il tutto; volle restituirci la primiera nostra similitudine col Grande Spirito: cercò dunque un mezzo di unirsi intimamente con noi, di non formare più che una cosa sola con noi, come due gocce di acqua mescolate insieme non ne fanno che una. Così, dopo averci donato tutto, stabili di donarsi egli stesso. Ecco come compì questo mirabile disegno ».

« Padre, sai che mi fai piangere di tenerezza? » susurrò a bassa voce il vecchio Cacico, e si asciugò una grossa lagrima che gli solcava la guancia.

« Era la vigilia della sua morte. Mandò due de' suoi discepoli a preparare una grande sala dove volea fare l'ultimo suo convito con loro. Era giunta la notte, arrivò anch'egli. I suoi prescelti dodici discepoli gli stavano ai fianchi: si assidono a mensa.

Tutto ad un tratto, nel mezzo del banchetto il Figlio del Grande Spirito prende del pane, rende grazie al suo Padre dell'infinito potere accordatogli, benedice il pane, lo spezza e lo presenta a' suoi discepoli, dicendo loro: *Questo è il mio corpo*. Prende quindi un calice ripieno di vino, lo benedice e l'offre a' suoi discepoli, dicendo: *Questo è il mio sangue che si spargerà per voi*. Con quella rapidità, con cui la luce, allorché egli disse nel crear il mondo, come altra volta vi ho spiegato, *facciasi la luce, e la luce fu*, colla facilità istessa e colla medesima rapidità, avea l'onnipotente suo volere cangiato il pane nel suo Corpo, e nel suo Sangue il vino ».

Il vecchio Cacico mi guardò senza poter proferir parola, ed io vidi delle grosse lagrime scorrergli dagli occhi.

« Tanto non bastò ancora al Figliuolo del Grande Spirito. Volle altresì che tutti gli uomini fino alla fine del mondo potessero unirsi a lui nutrendosi della Sua carne adorabile e del prezioso Suo sangue. Ma chi mai potrà al par di Lui cangiar il vino nel Suo corpo e nel Suo sangue? Questo Dio sì buono concedette a' suoi discepoli e a tutti i loro successori un tale potere fino alla consumazione dei secoli. Quindi è che l'hanno le Vesti nere. Alla loro voce, si apre il Cielo, ne scende il Figlio del Grande Spirito, e si mette nelle loro mani. Celato come

la prima volta sotto l'apparenza di pane e di vino, di là passa sulle labbra e nel cuore de' Cristiani. La prima volta ch'egli così passa nel cuore d'uno de' suoi figliuoli, è quel che chiamiamo la *Prima Comunione*. È dessa la grande azione, onde vi parlava da principio, e alla quale vengono con tanta cura preparati i fanciulli ».

Al racconto di tanti prodigi d'amore, il vecchio Cacico abbassava il capo, e tutti i nostri selvaggi attoniti, confusi, fuori di sè, si guardavano, e guardavano noi senza proferir parola. Tutto ad un tratto il vecchio Cacico, commosso fino al fondo dell'anima, esclamò: « Quanto è buono il Figliuolo del Grande Spirito! » E tutti i nostri selvaggi ripeterono ad una voce: « Quanto è buono! »

Mirabil cosa! era la stessa parola che, diciotto secoli sono, ripetevano i Pagani, a cui gli Apostoli annunziavano lo stesso prodigio! *Quanto è buono il Dio de' cristiani!* Tanto egli è vero, che la storia dell'infinita carità di Dio eccita ovunque, e in tutti i tempi, gli stessi trasporti di riconoscenza, d'ammirazione e di gioia.

M'indirizzai poscia al vecchio Cacico e gli dissi: « Ti pare che facciasi troppo per disporre i fanciulli alla Prima Comunione? Ti par egli che si esageri quando lor dicesi esser questa l'azione più grande della lor vita? » « Padre, che mi chiedi? stupisco che non facciasi di più. Ricevere in persona il

Figlio del Grande Spirito, mi par cosa sì bella, sì grande, ch'io passerei il resto di mia vita a prepararmivi. Se vuoi procurarmi un tanto bene, rimarrò sempre teco, non andrò più alla caccia. »

Ebbene, cari miei amici, se tali erano i sentimenti di que' poveri selvaggi, quali esser debbono i vostri? Cercate d'indovinarli, procurate soprattutto di eccitarli ne' vostri cuori. Questa cura basterà ad occuparvi fino al giungere di un'altra mia lettera. Pregate il nostro Signore che li desti egli stesso entro di voi; chiedetegli segnatamente una viva fede; dalla fermezza della vostra fede, dipenderà l'ardore della vostra carità.

Divin Salvatore, eterno Figliuol di Dio, in tutto eguale al Padre Vostro, io credo fermamente che, non pago di morire per amor mio, volete altresì nutrirmi della Vostra carne e del prezioso Vostro sangue, credo fermamente che nel giorno della Prima Comunione, scenderete in persona nell'abitazione dell'anima mia, mi darete il Vostro Corpo, il Vostro Sangue, l'Anima Vostra, la Vostra divinità sotto le specie del pane e del vino. Lo credo, o mio Dio, e Vi ringrazio dell'infinita Vostra bontà; datemi un cuore capace d'amarvi. O Maria, mia buona madre, degnatevi di dispormi Voi stessa alla Prima Comunione.

Per pratica, *fate tutti i giorni tre atti di fede nella Santa Comunione.* — Addio, miei cari, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA III.

Il Giardino.

S' AVVICINA IL GRAN GIORNO! Voi, o cari fanciulli, conoscete il picciol giardino che sta presso la mia abitazione: io l'ho coltivato: la mia mano ne ha piantati tutti gli alberi, io vado a visitarlo di frequente.

Tre settimane or sono, ho osservato un giovane melo che prendeva una cattiva piega; la prima mia cura fu di dargli un sostegno al quale lo legai fortemente. Oggi ho la soddisfazione di vederlo ritto, e perdere poco a poco la spiacevole curvatura che gli aveva dato la violenza dei venti. Nel raddrizzarlo io faceva più di una riflessione.

Buon per lui, diceva fra me, che sono giunto in tempo. Adesso ch'è giovane, cede senza resistenza, e serberà sempre la buona direzione che gli avrò fatto prendere! e diverrà un bell'albero; più tardi sarebbero tornati vani i miei sforzi; anziché cedere, si sarebbe spezzato. Ecco diceva fra me stesso, l'immagine de' fanciulli.

Al pari d'un tenero arboscello, il loro cuore preso a tempo, riceverà senza resistenza tutte le buone impressioni che si vorrà comunicargli e le conserverà fedelmente; ma se si lascia passare il momento propizio, la è fi-

nita; indarno si tenterà di raddrizzarlo. Quando abbia preso la sua piega, formate le sue abitudini, le conserverà sino alla fine. È questa una verità così evidente, che passò in proverbio già da tre mila anni. Essa è dello Spirito Santo che per bocca di Salomone dice: Il giovanetto camminerà sino alla tomba su quella via che avrà calcata nei suoi verd'anni. »

Senza dubbio voi mi chiedete, miei buoni amici, a che miro co' miei alberi e co' miei proverbi. Vel dirò, o piuttosto voi lo indovinate: voglio venire all'importanza della vostra Prima Comunione. Fortunati amici, voi siete in quella bella età, in cui si contraggono le abitudini pel restante della vita. Assoluto padrone dei suoi destini, il fanciullo può, se il vuole, assicurarsi la propria felicità presente e futura. Ma se la gioventù decide delle abitudini di tutta quanta l'esistenza, e segnatamente per la Prima Comunione che decide della gioventù, è questa grande azione che le imprime il suo suggello e la sua direzione; se è ben fatta, il fanciullo trovasi quasi irrevocabilmente fisso nel bene. Le tempeste delle passioni possono bensì un po' più tardi farlo piegare al male, ma non succede che per qualche tempo.

La forza delle prime abitudini, tosto o tardi lo ricondurrà al vero suo stato, simile alla canna che cede senza spezzarsi alla violenza dell'aquilone od all'impeto del torrente; l'a-

quilone si calma, il torrente passa, la canna si rialza, e continua ad ergere il capo verso il cielo.

Se, per l'opposto, per la peggiore sciagura, la Prima Comunione è mal fatta, dehl miei cari, non oso dirvi quali ne sieno le conseguenze. Per ora bastivi il sapere che non invano la Prima Comunione chiamasi un'azione *decisiva*. Se la menoma grazia che Dio ci manda non ci lascia mai quali ci ha trovati, se ci rende necessariamente migliori o peggiori, se illumina o accieca, muove o indura; che devesi pensare dell'influenza della più grande di tutte le grazie, massimamente quando si pensa che vien ricevuta nell'età, in cui tutte le impressioni buone o malvagie sono così profonde e così durevoli?

Questa influenza della Prima Comunione è tale, che una volta io udii un celebre predicatore, mio amico, paragonare il giorno della Prima Comunione a quello dell'universale giudizio. « In quel giorno, diceva egli, i fanciulli decidono della loro eternità, sen vanno insieme alla stessa mensa, partecipano dello stesso banchetto; ma se le loro disposizioni non sono le medesime, ne ripartono separati da un'infinita distanza. Mentre gli uni hanno ricevuto la vita, gli altri hanno ricevuto la morte: mentre quelli si sono collocati alla destra, questi si sono posti alla sinistra; dal fondo del loro cuore levasi la voce di Gesù Cristo, che dice ai primi: *Ve-*

nite, benedetti da mio Padre; ai secondi: Itene, maledetti al fuoco eterno. Nel giorno del giudizio il Figliuol dell' uomo non farà che manifestare al cospetto delle radunate nazioni questa terribile separazione incominciata alla sacra mensa nel giorno della Prima Comunione. L'estrema sentenza che pronunzierà dall'alto del tremendo Suo tribunale, non sarà che la conferma di quella ch' Egli pronunzia dal fondo del Suo santuario. È forza che sia così, poiché il Salvatore ci dice, in termini espressi per bocca di san Paolo, *che chi si comunica malamente, mangia e beve il proprio giudizio.* »

Queste verità, miei cari, desteranno, il so, timore nella vostr' anima: e voi mi perdonerete se dico che a questo fine ve le ho manifestate? Sì, tale fu la mia intenzione, giacché il timor di Dio è il principio della sapienza; sì ancora, poiché il fanciullo meno esposto a far male la sua Prima Comunione è quello che vieppiù teme di farla male. Non dico di più; se avete bisogno di spiegazioni, l'eccellente vostra madre, si farà una gloria di darvene. Passiamo ad un'altra cosa.

Vi ricordate dell' Ordinanza alla quale abbiamo assistito insieme otto mesi fa? Voi rimaneste così sorpresi, che ve ne deve esser ancor presente la memoria. Ebbene, quando tutti i leviti furono collocati in semicerchio intorno al santuario, il vescovo si volse loro

di mezzo all'altare, quindi indirizzando la parola a que' che si presentavano pel sud-diaconato: « Riflettete bene, lor disse, a ciò che state per fare; pensate agli obblighi che siete per assumervi: siete ancor liberi, potete rimanervi tuttora nel mondo; ma se ricevete questo Sacro Ordine, appartenete affatto al Signore; perciò, vel ripeto, finché siete in tempo, pensate seriamente a ciò che siete per fare: fra poco non sarete più in tempo. »

Alle parole del prelato, succedette un momento di silenzio; ma bentosto i leviti s'avanzarono d'un passo, e caddero bocconi per terra: era contratto un impegno irrevocabile; da quell'istante essi appartennero in tutto a Gesù Cristo ed alla Chiesa.

Io posso, miei cari, dirigervi gli stessi avvisi: Siete ancor liberi; finché v'ha tempo, pensate bene a quanto siete per fare: bentosto sarà troppo tardi. E che andate voi dunque a fare nella vostra Prima Comunione? Andate ad assumervi un irrevocabile impegno, andate a conchiudere un trattato con Gesù Cristo. Dal suo canto, egli si darà tutto a voi; Corpo, Sangue, Anima, Divinità, meriti, diritti al Cielo, caparra di risurrezione e di gloriosa immortalità; in una parola, vi darà tutto quanto Egli ha, tutto quanto Egli è: dono immenso che vi farà più ricchi dei regnanti.

Ma che vi domanda in ricambio Gesù Cristo? Vi chiede tutto quello che avete,

tutto quel che siete. È egli troppo? Ah! che cosa siete voi, miei cari amici, che siamo noi tutti a petto di Lui, che cosa abbiamo che non sia già Suo? Questo corpo, quest'anima, questi piedi, queste mani, questi occhi, questi beni, questi talenti chi ce li diede? chi ce li conserva? Non è Egli istesso? Non monta, Ei vuol riceverne l'offerta, Ei ve la chiede, e in ricambio ci dona Sè stesso; può idearsi contratto più vantaggioso?

E di più, miei cari, queste cose tutte non ve le domanda per togliervele, ma per conservarvele. Sì, Egli vuol conservare il vostro corpo preservandolo da tutto ciò che potrebbe contaminarlo; ne vuol formare il suo tempio, e risuscitarlo glorioso ed immortale; sì, vuol conservare il vostro spirito preservandolo dall'errore, vuole illuminarlo co' suoi divini e puri lumi, che vi faranno conoscere la verità sulla terra, e veder Dio nel Cielo; sì, vuol conservare il vostro cuore preservandolo da tutti gli affetti che potrebbero degradarlo; vuol dargli un alimento degno di lui e renderlo immortale divinizzandolo.

Felici voi, se capite le caritatevoli intenzioni del vostro Dio! ancor più felici, se siete fedeli ai patti del contratto che andate a stringere! Non fate nulla alla sventata! finché è ancor tempo, ponderate bene tutte le conseguenze di questo reciproco dono di

Gesù Cristo a voi, e di voi a Gesù Cristo; voi siete per ispogliarvi di tutto, e dare tutto nelle mani del Salvatore; in voi più nulla che sia vostro: corpo, anima, vita, talenti, tutto deve essere impiegato a Sua gloria, come Egli stesso tutto si dà a vostro vantaggio. Commettereste un furto, un ladroneccio, una profanazione, se anche una sola volta in vostra vita faceste servire al male un solo dei vostri sensi, o una sola delle vostre facoltà.

Avete sentito parlare di quell' uomo che venne giudicato la scorsa settimana? Quello sgraziato erasi introdotto in una chiesa, avea aperto il tabernacolo, e non pago d'averne levati i vasi sacri, li facea servire ad usi profani. Orribile si è il suo delitto, vi si rizzano in capo i crini: è giusto questo sentimento: ebbene, miei cari, cotesto ladro, cotesto audace profanatore è egli più reo di quel fanciullo, che, dopo la sua Prima Comunione, togliesse a Gesù Cristo il suo cuore, e facesse servire ad usi profani, vale a dire al peccato, il suo corpo, l'anima sua, i suoi occhi, le sue orecchie, le sue mani? No certamente. Che dico? un tale sgraziato figliuolo sarebbe ancor più colpevole; profanerebbe cose assai più sante dei vasi che servono all'altare. Gesù Cristo, è vero, contiensi ne' cibòri e ne' calici, ma non s'incorpora con loro, con loro non si identifica, mentre Ei s'incorpora e s'identifica col

fanciullo che si comunica. Il Suo divin sangue si mescola col sangue di un tal fanciullo, divien osso delle sue ossa, carne della sua carne. Essi si uniscono, al dire di un Padre della Chiesa, come due gocce di cera fuse insieme. Cotesto infelice sarebbe dunque un ladro, profanatore spergiuro. Voi leggeste, mio caro Alessandro, che appo i Romani era tenuto per infame chiunque mancasse a' suoi giuramenti. Presso di noi lo spergiuro vien punito con severe pene e col pubblico disprezzo. Se così si pensa dell' uomo che manca a' suoi giuramenti co' suoi simili, che dirassi di chi calpesta i giuramenti fatti ad un Dio?

Pensateci finché v'è tempo, bentosto sarà tardi; s'avvicina il gran giorno; guardatevi bene che Cielo e Terra saran testimoni de' vostri impegni; in faccia agli altari, in presenza degli Angeli che circondano tremanti il trono del vostro Dio; sotto gli occhi dei vostri genitori; al cospetto delle virtuos e persone che la Provvidenza ha incaricate della vostra educazione; sotto gli sguardi dei sacerdoti del Dio vivente che v'hanno istruiti, ai quali confidaste i segreti della vostra coscienza; sotto gli occhi di una folla di testimoni che assisteranno all' augusta cerimonia; sul Cospo e sul Sangue di Gesù Cristo voi andate a sottoscrivere alla promessa d'essere tutti e per sempre del Signore. Riflettete; si tratta di cosa seria, v'è tempo ancora: Nes-

suno vi astringe; se non siete ben decisi di essere sempre fedeli ai vostri giuramenti, non andate più oltre, aspettate.

Io ho di voi, miei cari, un'opinione migliore: parlando così, io non sospetto punto nè della rettitudine del vostro cuore, nè della sincerità delle vostre promesse. Conosco la vostra pietà. Quindi tutto ciò ch'io ho preteso, si è di fissare i vostri pensieri sulla rilevanza degli impegni che state per contrarre, e sulle gravi obbligazioni che ne deriveranno.

Questa lettera vi somministrerà un bastevole soggetto di riflessioni fino alla partenza del prossimo corriere. Perciò intanto riflessioni e preghiere:

O mio Salvatore divino, credo fermamente che in breve Vi donerete a me, Vi donerete tutto, rifiuterete niente, niente vi riserberete.

È egli troppo, o mio Dio, il donarmi tutto puro a voi? Chi siete Voi, o Signore, e chi son io? Voi siete tutto, avete tutto, ed io ho niente, sono niente, non sono altro che un debole fanciullo; io però Vi do di buon cuore e per sempre il poco che possedo: il mio corpo, l'anima mia Vi son consacrati d'or innanzi. O Maria, mia cara madre, fate che la mia offerta sia sincera: presentatela voi stessa al Vostro divin Figliuolo, affinché Gli sia più gradita.

Per pratica, *ripetete sovente questa breve aspirazione*: « Il Mio diletto sarà tutto mio, ed io sarò tutto Suo ». — Addio miei cari,
IL GRAN GIORNO S'AVVICINA!

LETTERA IV.

Il Gran Re dell' Oriente.

S' AVVICINA IL GRAN GIORNO! Ho letto testè, miei cari amici, una delle più belle storie che possano trovarsi. Eccola: Uno de' più grandi monarchi dell' Oriente aveva inalzato uno de' suoi sudditi alle prime dignità della Corte. Vestito di porpora, allòggiato in un magnifico palazzo, tutto splendente d' oro e di perle, comandava da padrone a tutto il regno. Per isventura, nel cuor di questo favorito entra il veleno dell' orgoglio. Non contento d' essere il secondo dell' impero, vuol essere il primo: eguagliarsi al re, suo benefattore, e impossessarsi del trono, tali erano i suoi divisamenti. Macchina una vasta cospirazione; ma al momento d' essere mandata ad effetto, la congiura è scoperta. L' ingrato, il perfido ministro, condannato all' esilio con tutta la sua famiglia, è confinato in fondo ad una provincia, ridotto ad oscura condizione ed all' indigenza, donde l' aveva tratto il principe.

Il re però aveva un figliuolo, dotato delle più belle qualità di cuore e di spirito. Udendo la disgrazia del vecchio favorito, il giovine principe si sente tocco di compassione. Non dando retta che alla sua generosità, va a git-

tarsi appiedi di suo padre, chiede grazia pel proscritto e per la di lui famiglia, ed è così avventurato di ottenerla. All'istante, e senza nulla scoprire del suo progetto, si traveste, parte solo e a piedi per la rimota provincia, dove languiva il vecchio ministro. Dopo lungo e penoso viaggio, il principe arriva al luogo dell'esilio; gli vien detto che di tutta la proscritta famiglia non rimane che un sol figlio ancor giovane. Il principe si reca alla capanna dell'orfanò e s'informa della sua situazione e de' suoi mezzi. « Io sono orfanò, gli risponde il fanciullo candidamente, questo non è il mio paese: mio padre mi ha detto ch'io sono nato in un bel palazzo dove ci aveva posti un gran re, ma un giorno mio padre ebbe la sciagura di offendere il re; per punirlo, il re lo ha mandato con mia madre e me in questa rimota provincia; i miei genitori son morti, io rimango solo; questa capanna non è mia, gli abiti che ho indosso mi vennero dati; vivo ogni giorno del pane che mi accatto. »

Tocco dal candore del giovine proscritto, il principe gli propone di condurlo seco: il fanciullo assente. Il principe parte, e cammin facendo gli dice: « Io sono il figlio del gran re che ha sbandito la vostra famiglia. Vostro padre si è reso grandemente colpevole, ma io ho domandato grazia per lui; mio padre ha obliato tutto, volli io stesso annunciar questa grata notizia a vostro padre. Ho lasciato

la Corte, mi sono travestito, e venni in tutta fretta. Per isventura, son giunto troppo tardi; vostro padre è morto, ma voi sarete l'oggetto di tutti i favori che mio padre gli destinava. Mi lasciò la libertà di fare per voi quanto vorrò. Voglio dunque restituirvi più di quel che perdeste: d'or innanzi riguardatevi come mio amico, figlio, fratello; ogni giorno sederete alla mia mensa; il trono di mio padre è il mio, e il mio trono è il vostro, la mia Corte la vostra, il mio regno il vostro; voi ed io non saremo che un solo; d'ora innanzi non vi sarà più separazione fra noi. »

Il povero fanciullo spalancava gli occhi, non capiva nulla di un tale discorso; queste magnifiche promesse lo colpivano siffattamente, che prendevale per un sogno. Il principe però lo abbracciò teneramente. Il cuor dell'orfanello batté con forza, e sull'infiammato suo volto scorrevano lagrime copiose; appena poté rompere il silenzio, disse queste brevi parole: « Principe, chi son io? chi siete voi? »

Intanto si giunge al palazzo del re. I cortigiani s'affollano intorno al giovane principe, il quale esponendo loro le sue intenzioni rispetto all'orfano, questo vien tosto rivestito di magnifici abiti. Il principe lo prende a mano e lo conduce negli appartamenti di suo padre. Il re si alza, abbraccia il figlio, quindi apre le braccia all'orfanello lo stringe al seno e ratifica tutte le promesse

del figlio. Si danno ordini; al figlio del proscritto vengono assegnati appartamenti convenienti al nuovo suo rango; tutti gli si prostrano innanzi, egli è figlio, fratello del re, è re.

Leggendo questa storia, miei cari fanciulli, voi, ne son certo avrete detto più d'una volta: Che buon re! che fortunato fanciullo! se io fossi solo, povero, proscritto, abbandonato al par di quell'orfano, oh quanto sarei felice se mi avvenisse lo stesso! Ebbene, sì, miei cari, sì, voi siete poveri, proscritti, abbandonati come lui, figli come lui di un padre prevaricatore; ma coraggio! voi sarete soccorsi al par di lui, arricchiti, elevati al trono; al pari di lui diverrete in breve amici, figliuoli, fratelli d'un gran re, gli diverrete talmente uniti, che non sarete più che una cosa sola con esso lui.

S'avvicina il gran giorno in cui si compirà questo grande avvenimento. Nell'atto della vostra Prima Comunione, il Figlio del Re dei re scenderà dal suo trono: verrà in persona a cercarvi nel luogo del vostro esilio; nel momento ch'Egli entrerà nel vostro cuore, tutto per voi si cangerà; un palazzo, un trono, una gloria infinita saranno il vostro retaggio. Nè ciò basta; Nostro Signore per voi farà ancora di più che il re d'Oriente per l'orfano; non solo vi darà un trono, ma altresì tutti i pensieri e i sentimenti degni del trono: in voi tutto sarà regale,

tutto divino. In quella guisa che il cibo che prendete s' unisce a voi, diviene vostro sangue, vostra carne, e vi comunica tutte le sue qualità, così il Figliuolo del più grande dei re, unendosi a voi, vi cangerà in Lui. L'amabile vostro Salvatore vi farà tutto quello ch' Egli è: Egli è re, e vi farà re; Egli è santo e vi farà santi; Egli è erede del Cielo e vi farà eredi del Cielo; Egli è immortale, e voi avrete il germe dell' immortalità; Egli è il Figliuol diletto di Dio e voi di Dio sarete i prediletti figli. Riguardandolo dall' alto dei Cieli, l' Eterno Padre di Lui disse: « Ecco il mio Figlio prediletto, oggetto delle mie compiacenze; » di là riguardando voi, di voi dirà l' Eterno Padre: « Ecco i miei dilette figliuoli, in cui ho posto tutte le mie compiacenze. » Al nome di Gesù piegasi ogni ginocchio in Cielo, sulla Terra e nell' inferno; gli Angioli del Cielo, prostesi appié de' sacri tabernacoli, si prostreranno ai vostri piedi; sulla Terra i monarchi vedranno eclissarsi innanzi alla vostra la gloria loro; in voi gli uomini e le creature rispetteranno i figliuoli, gli amici di quel Dio grande, la cui mano dispensa gli scettri e le corone, e il cui guardo fa tremare l' universo: nell' inferno le podestà delle tenebre tremeranno al vostro aspetto: e per esse voi sarete quai leoni, poichè sarete forti della forza onnipotente di Colui che le ha vinte, e che chiamasi il *Leone della tribù di Giuda*: è pensiero di san Giovanni Crisostomo.

In una parola; in quel gran giorno in voi e per voi si rinnoveranno tutte le maraviglie dell' Incarnazione. In questa, Nostro Signore prese un corpo ed un' anima che unì alla Sua divinità. Ciò non bastò all' amor Suo. Ei vuol prendere il corpo e l' anima di tutti quelli che si comunicano, per formare degli uomini tutti altrettanti sè stessi, di modo che la terra non sia più abitata che da figli di Dio, da altrettanti Gesù: vuol dunque prendere in particolare il vostro corpo e l' anima vostra per unirli intimamente alla sua divinità. Se lo lasciate agire dentro di voi, Egli regolerà tutti i moti del vostro cuore; invece della vostra vita umana, terrestre, imperfetta, vi comunicherà la Sua divina, santa, perfetta. Potrete ripetere coll' apostolo san Paolo: *Non sono io che vivo, è Gesù Cristo che in me vive, che in me pensa, che parla in me, che in me ama, che in me agisce.*

Felici fanciulli, quanto sarà grande la vostra dignità! *Voi sarete come Dei, sarete i figliuoli dell' Altissimo, i fratelli di Gesù Cristo!* Trovate, se il potete, fra le creature cosa più grande di voi in cielo e sulla terra. Ma, figliuoli miei, guardatevi dal degradare una sì sublime dignità con azioni indegne. Deh! qual rispetto non dovrete avere per voi stessi! per quel corpo che fra breve non sarà più vostro corpo, ma corpo di Gesù Cristo! Quale modestia nei vostri sguardi! qual ri-

serbo nelle vostre parole! che dolce gravità in tutta la condotta vostra! che vigilanza su tutti i vostri sentimenti, che dignità in tutte le azioni vostre. Voi sarete altrettanti Gesù, dovrete condurvi come Gesù Cristo.

Io dunque suppongo una persona che avesse avuto la sorte di vedere il Salvatore allorchè conversava tra gli uomini, abitava la povera casa di Nazaret, assisteva alle ceremonie sacre nel tempio di Gerusalemme, scorreva le città e le castella della Giudea, passava pregando le notti; sarebbe d' uopo che cotesta persona al vedervi dopo la Prima vostra Comunione nell' interno delle vostre famiglie, nelle vostre chiese, o conversando fra gli uomini, o parlando con Dio nell' orazione, potesse dire: Questi fanciulli sono veramente vive immagini di Gesù Cristo, è facile lo scambiarli per Lui: la stessa obbedienza in famiglia, lo stesso raccoglimento in chiesa, la carità stessa, la stessa pazienza, la dolcezza istessa con tutti, la stessa pietà nel pregare.

Io termino, miei cari, questa lunga lettera sulla dignità, a cui vi innalzerà la vostra Prima Comunione, e sugli obblighi che vi deve imporre, colla seguente preghiera, di cui farete un uso frequente:

Mio Dio, io lo credo: nel momento della grande azione deve operarsi in me un prodigio somigliante a quello che si rinnova ogni giorno sull' altare. Colla consacrazione,

Il pane ed il vino vengono cangiati nel Vostro Corpo e nel Vostro Sangue prezioso; così, o mio Salvatore, di figliuolo d' Adamo ch'io sono adesso, diverrò un figliuolo di Dio, un altro Voi stesso. Fate adunque, o Dio Salvatore, che in me nulla più rimanga d'umano e terrestre che delle apparenze; che sotto un esteriore semplice, modesto, spregevole forse all'umana sapienza, io nasconda tutti i tesori della divinità, pensieri divini, divini affetti, una vita all'intutto divina, conforme alla mia nuova dignità. O Maria, mia cara madre, ottenetemi la grazia di poter dire coll'Apostolo san Paolo: *Io vivo, non più io, ma in me vive il mio Dio.*

Per pratica, *chiedere a sè stesso nove volte alla giornata: Se il mio Signore fosse in mio luogo, come vivrebbe?*

Addio, o cari, S'AVVICINA IL GRAN GIORNO!

LETTERA V.

I piccoli amici di Dio.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Avete, o cari fanciulli, veduto che pensino i selvaggi dell'America, della Prima Comunione; sapete che ne pensi la Cattolica Chiesa, nostra madre; quali le sue inquietudini, i suoi timori, le sue gioie quando vede giungere il gran

giorno; le lunghe e varie preparazioni ch'ella impiega per assicurare il successo di questo passo decisivo; conoscete la santità degli impegni che si contraggono in quel solenne momento, la sublime dignità a cui viene elevato il giovanetto che si comunica; tutto ciò voi sapete, e tutto questo, io spero, vi avrà destata un'alta idea di quell'azione divina. Credo farvi cosa grata col riferirvi oggi che cosa ne pensarono fanciulli della vostra età; quali vive, profonde impressioni ha prodotto in essi l'aspettazione della Prima Comunione; quali mezzi adoperarono, quali sforzi, quali sacrificî hanno fatto per prepararvisi bene.

Ecco ciò che leggiamo nella vita del virtuoso Décalogne, alunno, dell'antica Università di Parigi. Egli era a un dipresso della vostra età, mio caro Alessandro, quando si trattò per lui di fare quanto voi stesso dovete fare fra pochi mesi: « Quando fu dato principio alle istruzioni per la Prima Comunione, Décalogne vi assistette colla massima esattezza. Non conosceva affare più rilevante che di istruirsi nella religione; nè meno edificante dell'assiduità era il modo con cui assisteva a tali esercizi; poco era il non comparirvi mai senza essere pronto a rispondere sopra il soggetto ch'eragli stato indicato, facevasi altresì distinguere per la modestia ed avidità con cui ascoltava tutto ciò che si diceva. Décalogne non era di

ciò pago. Appligliavasi con coraggio a tutti i mezzi che possono assicurare il successo della Prima Comunione. Letture di pietà, conversazioni edificanti, buoni esempi, istruzioni pubbliche e particolari, avvisi saggi d'un direttore, tutto era ricevuto con gioja e ringraziamenti, tutto fruttificava, e produceva il centuplo in un cuore sì ben preparato.

« Ogni giorno che l'andava avvicinando al desiato termine, pareva gli infondesse un sempre nuovo grado di ardore. Il pensiero della Prima Comunione aveva parte in tutte le sue azioni; se offeriva il suo cuore a Dio al levarsi e nel corso della giornata, si ricordava che in breve quel cuore doveva servirgli di santuario; se nelle sue preci gli chiedeva il pane quotidiano, anelava al delizioso pane degli Angioli; se davasi all'occupazione, era per rendersi più accettevole a Colui, del quale è detto che occupossi nella sua giovinezza; se assisteva al Santo Sacrificio, lo faceva accostandosi col desiderio più acceso a quel giorno beato, nel quale avrebbe la sorte d'accogliere nel suo cuore la Sacra Vittima che adorava sull'altare; se si accostava alla confessione, era allo scopo di sempre più purificarsi dalle menome macchie, e di predisporre al Re della gloria un'abitazione a Lui gradita. Il di lui cuore, in una parola, era talmente penetrato da un tale oggetto, che tutto quanto faceva o diceva, pareva vi si riferisse naturalmente.

« Quando non mancarono più di due o tre mesi al termine della Prima Comunione, parve che Décalogne raddoppiasse ancor di vigilanza. Quale fervore allora ne' suoi esercizi di pietà! quale esattezza nell'adempire i suoi scolastici doveri! qual sommissione perfetta alla volontà de' suoi maestri! quale attenzione nell'evitare tutto ciò che potesse far dispiacere ai suoi condiscipoli! che impegno nel cogliere le occasioni di obbligarsi! che fedeltà in ogni punto di disciplina! che orrore pei menomi falli! e in mezzo a tutto questo, che contento, che gioia, che inalterabile pace.

« La vita al tutto innocente che Décalogne menava da sì lungo tempo, era senza più il miglior apparecchio che potesse premettere alla confession generale: era però giunto il tempo di prepararvisi in un modo speciale; ed essendo ben persuaso dell'importanza di quest'azione, e dell'influenza che ha necessariamente sulla Prima Comunione, per renderla perfetta, mise in opera tutti i mezzi che sa suggerire la prudenza. Non la perdonò nè a tempo, nè a cure nell'esame delle sue colpe, ma soprattutto applicossi a concepirne il più sincero pentimento; nulla il commoveva più sensibilmente, quanto quella bontà piena di tenerezza, colla quale il buon Pastore, dopo avergli perdonato tutte le infedeltà onde si ravvisava reo, promettevagli altresì di darsi a lui coll'abbondanza

delle Sue grazie nel sacramento del Suo amore.

« Considerando la sorte e la gloria dell'anima fedele che mercè la Comunione si unisce col suo Dio, il tempo parevagli noioso; avrebbe bramato valicare in un istante lo spazio che lo separava dal gran giorno. E che, aspetterò ancora tanti giorni? diceva egli: mio Dio, quanto è lungi questo termine! mi pare di non raggiungerlo mai! Ma dall'altro lato, rifletto alla sciagura d'un fanciullo che da una cieca e rea presunzione vien portato alla Sacra Mensa senza le richieste disposizioni, e che in seno alla vita stessa trova la morte, non poteva a meno di tremar per sè stesso.

« Il ritiro che precedette la Prima Comunione, non poteva punto accrescere il di lui fervore, il quale più d'una fiata aveva avuto bisogno di essere moderato dalla prudenza de' suoi maestri: ma non è a credersi quanto utile esso riuscisse a tutti coloro che ebbero il bene di secolui partecipare ai Santi Esercizi, tanto il suo fervore, la sua pietà, il suo raccoglimento erano capaci di muovere i cuori più indifferenti, e penetrarli della grandezza dell'azione ch'erano per compiere. »

Ecco un altro modello per voi, mio caro Alessandro; il giovane Aronio de l'ontenelle. « Non è a dirsi quale fosse la sua fedeltà e il suo fervore, allorchè vide accostarsi il

momento in cui, per la prima volta, doveva unirsi al suo Dio; pose maggiore studio ed esattezza nel compiere i suoi doveri. Così disposto alla più santa delle azioni la compì con sì tenera pietà, con un rispetto così profondo, che empì di edificazione e di tenerezza tutti coloro che ne furono testimoni. In quell'epoca memorabile, nella quale il suo cuore ardeva già pel Signore d'un fervente amore, e che non si rattièpidì giammai, formò delle forti e generose risoluzioni: felice indizio di quella saviezza che ne dirigeva i passi e di quel distacco dal mondo che gli fece ognora schivare quei divertimenti più acconci ad ammollire l'animo e rilassare lo spirito. »

Che vi dirò io adesso, miei cari? Rileggete, studiate, imitate.

Io non vi dimentico, mia buona Maria, ho de' begli esempi da proporre anche a voi. « Teresa de Bois-Auger era al pari di voi di carattere vivace, a cui aggiungevasi un grande trasporto pei divertimenti. Gli avvisi del suo confessore a poco a poco fecero in lei prevalere l'amor de' suoi doveri. In seguito perciò, ella rispondeva a chi le domandava se avesse mai amato il mondo: Sono stata mondana fino ai dieci anni. La sua guida la preparò per un anno alla Prima Comunione. A misura che avvicinavasi al gran giorno, era vieppiù penetrata d'amore e di riconoscenza per un Dio che degnavasi

onorarla di sua presenza; ogni giorno scemava l'illusione che sedotta l'aveva al suo ingresso nel mondo; benchè ancor così giovane, travedeva di già il vuoto e la noia che tengon dietro a' suoi sollazzi; rinfrancavasi con questo modo di pensare e colla sua assiduità agli esercizi che dovevano disporla alla sorte che le veniva promessa, e mercè le frequenti sue confessioni.

« Le sue colpe erano lievi per modo da poterla tranquillizzare; ella però non se ne accusava che spargendo un torrente di lagrime. Dopo segni sì grandi di contrizione, quale dovette essere la vivezza de' suoi sentimenti alla Sacra Mensa? Il modo con cui da quel punto cominciò e proseguì poscia a diportarsi, ci dà a conoscere abbastanza di quale copia di grazie l'arricchisse Iddio dandosi a lei. Scendeva in un cuore che sospirava coll'affetto della Sposa de' Cantici di unirsi a lui; prendeva possesso d'un'anima che aveva anelato a questa unione, come cervo sitibondo anela alle fonti d'acqua viva, ove potrà spegnere la sua sete. »

Mia buona Maria, voi sarete trattata meglio di vostro fratello, ma spero ch'egli non ne avrà invidia: voi avrete sott'occhio tre modelli per la vostra preparazione. Avete veduto il primo, eccovi il secondo: « Alessandrina della Torre era ancora assai giovane, quando assistette a delle pubbliche istruzioni in Londra per preparare i fanciulli

degli emigranti francesi alla Prima loro Comunione. Ornando il suo spirito delle più rilevanti verità cristiane, erasi arricchita dei più sublimi doni della grazia; attenzione, docilità, apertura di cuore, ardore per l'orazione, impegno per ogni maniera di bene adatto alla sua capacità, aspirazioni frequenti e continue al trono dell'Agnello, filiale devozione a Maria, zelo per compiere tutti i suoi doveri, nulla in lei che non promettesse alla rispettabile sua madre il più felice avvenire: per lei, Alessandrina doveva essere un modello di pietà, come ai suoi fratelli ed alle sue sorelle un esempio pio commovente di regolarità e di virtù.

« La sua applicazione ed il suo fervore la fecero ammettere tra i fanciulli, che per la prima volta in loro vita dovevano partecipare al Pane degli angeli; ma oh Dio! che mirabile apparecchio fece precedere la picciola vostra innocente amica all'esame di sua coscienza! Agli occhi della fede l'ombra d'un fallo fu un delitto, almeno così ne giudicò il suo cuore, e la generale sua confessione finì con un profluvio di lagrime che ella sparse al ricordo di sue debolezze, che sfuggono alla fragilità della natura; venne tosto notata dalle sue compagne, citata come l'imitatrice fedele dei Daviddi e dei Manassi, dei Pietri e delle Maddalene. Peccatori inveterati, antichi nemici della virtù, reduci ai principi ed alla morale

del Cristianesimo, ambivano la rara compunzione della giovane penitente; ma quale non si mostrò ella nel più bello de' suoi giorni? Vi comparve superiore a sè; aveva desiderata la Prima Comunione, come un paradiso in terra: aveva con giubilo salutata quella cara aurora, che per lei apportava il giorno della felicità; vola alla casa del Signore, e con innocente importunità chiama il momento del trionfo del suo amore. In mezzo a tutti i comunicandi, ella attirava a sè gli sguardi colla sua attitudine, col suo annientamento, colla sua fisionomia al tutto angelica, e colle deliziose lagrime che inondavano il volto. Ma nell'istante che il Santo de' Santi discese nella di lei anima, non potè più oltre frenare i trasporti della sua gioia. Le sfuggirono dei sospiri, il sacro recinto risuonò dei suoi lunghi e tanto espressivi singhiozzi, tutti i cuori rimasero penetrati, tutti i cigli divennero molli di pianto nel fissarsi sulla benedetta fanciulla che vedevano in mezzo di loro. I suoi gemiti si sarebbero voluti raccogliere quasi preziose perle: tanto era bella e pura in quel punto la di lei anima! »

« Tosto che Vittoria de la Fosse Moisson riseppe che dovevasi preparare alla Prima Comunione, immaginò mille privazioni, mille sacrifici, per farsi vieppiù degna di quella grande azione: sprezzo gli ornamenti, e tutto ciò che sapesse di mondane vanità. »

Ecco dunque, miei cari, che cosa pensavano della Prima Comunione fanciulli della vostra età; ecco lo studio che ponevano per prepararvisi. Eglino, come vedete, prendevano la cosa letteralmente, riguardavano quest'azione come la più bella, la più grande di loro vita, e in questo non andavano errati. Voi gli stimate assai fortunati per avere intesa questa verità; voi nutrite il desiderio di fare una Prima Comunione che somigli alla loro. Questa brama vien da Dio. Coraggio! per giungere allo stesso successo, abbracciate i medesimi mezzi. Quindi nel terminare questa lettera, io vi dirigerò le parole che indirizzò il Signore medesimo un tempo a Mosè nel dargli il disegno dell'Arca dell'Alleanza: « Guarda, gli disse, e fa secondo il modello che ti ho mostrato sulla montagna. » Anche voi, miei fanciulli, chiamati a preparare nel vostro cuore un'arca d'alleanza nella quale riposar devono non delle ombre e delle figure come in quella di Mosè, ma la realtà e il medesimo vostro Dio in persona, mirate e fate secondo i begli esemplari che vi ho posti sott'occhio; pregate il Signore di venire in vostro aiuto in un'opera così importante, e ditegli « O mio Dio, voi mi ordinate, siccome a Mosè, di prepararvi un'arca d'alleanza, e quest'arca santa altro non è che il mio cuore. L'Arca dell'Alleanza era rivestita d'oro dentro e di fuori: quanto non debb'essere più santo

e più puro il mio cuore! Vestitelo voi dunque dentro e fuori dell'oro della carità, purificatelo colle fiamme del vostro amore. Fatemi grazia di poter imitare i bei modelli che mi avete presentati. Risolvo d'imitarli fin d'oggi. O Maria, mia buona madre, sorreggete il mio coraggio, assecondate i miei sforzi. »

Per pratica, *fare una visita al SS. Sacramento per chiedergli il fervore.*

Addio, miei buoni amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA VI.

Il Delitto.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Mi ricordo, cari fanciulli, che durante le lunghe serate dell'inverno scorso leggevamo insieme la storia dell'Antico Testamento. Tale lettura vi recava grande piacere, e la facevate o l'ascoltavate a vicenda con molta attenzione. Quindi spero che non avrete dimenticato le ultime circostanze della vita di Mosè. Sapete che dopo aver condotto i figli d'Israele fino alle porte della terra promessa, il santo legislatore fece raccogliere tutte le tribù. Ricordò di nuovo a quel popolo incostante i numerosi prodigi che a loro favore operato aveva il Dio d'Abramo:

la liberazione dell'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, il viaggio nel deserto, l'acqua scaturita dalla rupe, la manna piovuta dal cielo, e infine la Legge Santa che Dio erasi degnato di dar loro: fece di nuovo al cospetto del popolo tutto la lettura di questa Legge: annunziò loro da parte di Dio delle benedizioni ed una costante prosperità, se fossero fedeli; ma predisse loro al tempo istesso castighi ed orrende calamità, se ne divenissero prevaricatori. Il santo vecchio terminò la lettura con queste imponenti parole: Figliuoli d'Israele, ora io prendo a testimoni e cielo e terra; vi ho posto innanzi la vita e la morte, a voi tocca la scelta.

Anch'io, miei cari fanciulli, chiamo in testimonio il cielo e la terra; vi stanno innanzi la vita e la morte: Eleggete. Nella grande azione che state per compiere, troverete la vita o la morte, io ve lo annunzio in nome del cielo da parte di Dio, che non può ingannarsi, che ha detto: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*: ed altrove: *Chi si comunica indegnamente, mangia e beve la propria condanna*.

Avele già veduto che la Prima Comunione ben fatta è una sorgente di gloria e di benedizioni; quanto dolce mi era l'intrattenervi in questi consolanti pensieri! Ora il mio debito è assai diverso: il vostro lo è

ancora. Non più alla confidenza, alla gioia ma al terrore, al terrore dovete aprire l'animo vostro; e guai al giovinetto che non tremasse al racconto delle cose che sto per dirvi!

Una parola terribile mi risuonò all'orecchio: guai! guai! E chi pronunzia questa fatale parola? Quegli stesso che è venuto per salvare tutti gli uomini; l'amabile nostro Salvatore, Egli sì dolce, sì misericordioso, sì paziente, Egli dice guai! e guai a chi? — Ai giudei che lo perseguitano? no. — Guai! ma a chi? Agl'inumani soldati che gli si scagliano addosso là nell'orto degli ulivi, che lo trascinano qual malfattore innanzi ad Anna e Caifasso? no. — Guai! ma a chi? A Pilato, che lo condanna a morte, ad Erode che lo tratta come pazzo, alla plebe che lo colma d'obbrobri? no. — Guai! ma a chi? — Ai carnefici che gli pongono addosso le mani sacrileghe e lo inchiodano alla croce? no. — Guai! ma a chi dunque? — A colui, dal quale il Figliuol di Dio sarà tradito, a cui sarebbe stato meglio di non esser nato. E cotesto uomo maledetto è Giuda; e il fanciullo che mal si comunica è un nuovo Giuda. Guai dunque a lui! Guai al novello Giuda!

In fatto, osservate, miei cari amici, l'orribile somiglianza che corre tra il suo delitto e quello del perfido discepolo. Prima di consumare il suo misfatto, Giuda se ne va da' principi dei sacerdoti e loro propone il

contratto più orrido di cui possa formarsi idea. « Che volete darmi? disse loro, ed il darò nelle vostre mani. » « Trenta denari, gli rispondono i Sacerdoti. » Giuda accetta, e trenta denari sono il prezzo del Figliuol di Dio, del Re degli uomini e degli angeli. Ora, appo gli Ebrei, trenta denari erano appunto il prezzo dello schiavo più vile.

Non già cogli uomini, ma con Satanasso il fanciullo sacrilego tratta del prezzo del suo tradimento. — Che vuoi tu darmi? dic'egli al principe delle tenebre, ed io tel darò in mano. — Io ti risparmiarò la vergogna di manifestare il tale peccato in confessione; vivrai sotto il mio impero a seconda delle tue inclinazioni. Egli accetta; quindi ei non chiede danaro, ma l'orribile sorte d'essere schiavo dell'inferno. Che contento per Satana, che affronto al Salvatore!

Compiuto l'orribile mercato, Giuda ritorna e si asside a mensa con Gesù Cristo e cogli altri discepoli. Per ispirargli dei rimorsi, il Salvatore gli fa intendere d'essere conscio di tutto l'accaduto: Voi siete mondi, dic'egli, ma non tutti; un di voi mi tradirà. Rattristati gli apostoli a questa parola, chiedono l'un dopo l'altro al Salvatore: Sono io forse? Giuda stesso è tanto audace da fargli la stessa domanda. Allora Gesù, sperando forse che la vergogna di essere pubblicamente scoperto fosse per muovere il cuore del perfido, gli risponde espressamente: Sì,

sei tu. Va anche più oltre: supponendo che il timor de' castighi fosse atto a commoverlo gli dice: Il Figliuol dell'uomo se ne va, ma guai a colui dal quale sia tradito; era meglio per lui il non esser nato! Giuda rimane insensibile.

Dopo aver promesso al demonio di servire alla di lui rabbia, consegnandogli Gesù Cristo, il fanciullo sacrilego ritorna anch'esso a prender posto tra i fedeli, assiste ai catechismi, agli esercizi di ritiro; vedesi cogli altri appiè del sacro tribunale. Indarno Gesù Cristo gli fa sapere mercè l'interna voce del rimorso ch'ei non è mondo, che il Cielo sa il malvagio suo disegno; indarno gli fa travedere tutti i guai ond'è minacciato; resta insensibile come Giuda.

Dopo la Cena, Giuda si sottrae, sen va in traccia de' soldati. Il Salvatore recasi all'orto degli ulivi. Intrepido nell'esecuzione del suo delitto, il perfido s'inoltra fra le tenebre della notte, cela il nero attentato sotto le esteriori apparenze di rispetto e di amicizia. « Quegli che io abbraccerò, aveva lor detto, è quel desso che voi prenderete. » S'accosta dunque al Salvatore: « Maestro, gli dice, vi saluto », e lo baciò. L'agnello di Dio non ricusò quel bacio, che gli riuscì più crudele di tutti gli oltraggi che ebbe a soffrire nella sua passione. Si accontentò di rispondere queste parole capaci d'ammansar una tigre: « Amico, a che sei qua venuto? E che, Giuda,

con un bacio tradisci il Figliuol dell'uomo? »
A quel segnale i soldati si scagliano addosso all'innocente loro vittima.

Fedele all'infernal suo patto, il novello Giuda comincia coll'ingannare i suoi parenti, i maestri, il confessore con menzognere promesse e con ipocrite apparenze di sincerità e di virtù. Giunge il gran giorno ed eccolo, più ardito di Giuda, che almeno cela il suo misfatto nelle ombre della notte; eccolo, dico, mentre compionsi i più augusti misteri, alla luce del sole, in presenza degli angioli prostesi intorno all'altare, in vista di tutto il popolo che adora in silenzio sotto gli occhi de' suoi parenti e maestri in mezzo a compagni inteneriti; eccolo solo, insensibile che s'alza ed avvanzasi freddamente per consumare il suo delitto. Lo segue un'orrenda turba di spiriti infernali, che si apprestano ad esercitare il loro furore sull'Agnello di Dio. Indarno dal fondo dei sacri tabernacoli Gesù Cristo gli dimanda, come già al perfido discepolo: Figlio, a che sei venuto? che poteva io fare per te che fatto non abbia? in che t'ho io contristato? Ah se uno straniero, un pagano, se tutt'altri che te venisse a tradirmi, sarebbe per me più soffribile; ma tu, tu che io ho amato tanto, tu sì giovane ancora, tu mio amico, mio figliuolo, tu vieni a tradirmi con un bacio? Nulla lo arresta, nulla il commove: già l'ipocrita è inginocchiato appiè dell'altare; il Sacerdote

viene a recargli il suo Salvatore. È colma la misura: al par di Giuda, accostando un' impura bocca al volto adorabile del Figliuolo di Dio, egli ha consumato il suo delitto. Non più da crudeli soldati, non più da servi insolenti è circondato Gesù; egli trovasi tra le mani di legioni infernali, alla cui rabbia è dato in balia senza difesa. Infelice fanciullo! ecco dunque l'opera tua! Di mezzo agli angioli ed ai cherubini il Santo de' Santi sceso nel sudiciume d'un cuore colpevole, il Verbo eterno sotto i piedi di Satanasso, l'Agnello di Dio in preda a lupi feroci, Gesù tradito, tradito da un fanciullo, tradito la prima volta che viene a darsi a lui! Cominciar d'onde Giuda ha finito, giusto Cielo che orribile saggio!

Giuda, nel tradire il suo divin Maestro, lo fece cadere nelle mani dei Giudei che non gli risparmiarono alcuno degli oltraggi che inventar possano l'odio più implacabile e la più raffinata crudeltà. Sferze, sputi, schiaffi, una corona di spine, una canna di derisione, una veste di ignominia. La nudità, la croce, nulla venne ommesso. Ecco quel che sappiamo.

Ma quel che non sappiamo, miei cari fanciulli, quel che saper potete Voi solo, Gesù, sono i tormenti che voi duraste nell'orrida prigione d'un cuor venduto a Satanasso; quello però che ne sappiamo, si è che, più malvagio ancora degli Ebrei, il cui odio al-

meno permise di racchiudere il corpo del Salvatore in un sepolcro nuovo, dove la di lui carne non trovò corruzione, il fanciullo sacrilego lo chiude in un cuore pieno d'infedeltà e della corruzione del peccato; simile a que' tiranni, dei quali leggeste la storia, che attaccavano le sgraziate loro vittime ad infetti cadaveri, e le facevano così morire in quegli orribili abbracciamenti.

Ma ecco, miei cari fanciulli, il distintivo carattere del delitto del giovinetto sacrilego. Il delitto di Giuda assecondava in qualche modo l'amor del Salvatore per noi: egli vi trovava una specie di consolazione; tanto significano quelle parole che ripeteva a' suoi apostoli qualche tempo prima della sua Passione: « E un battesimo di sangue, onde debbo essere battezzato, e quanto bramo di riceverlo! » Quasi avesse detto: Il tradimento di Giuda, gli oltraggi e la morte, che ne saranno le conseguenze, serviranno alla redenzione degli uomini, e alla gloria del mio Padre; ne godo, affinchè si compia l'opera, per la quale son venuto.

Ma il delitto del giovane sacrilego gli toglie anche questo conforto.

Che dico! distrugge, per quanto può, l'opera della redenzione, tende a privare il Salvatore del prezzo del suo Sangue e della sua morte; rialza il trono del demonio abbattuto già dal nostro Signore; oltraggia Dio Padre, che il Salvatore aveva glorifi-

cato sul Calvario; attacca lo stesso Salvatore fin nella sua gloria. Senza dubbio il Salvatore non soffre più, ma il giovane profanatore n'è forse men reo? Un figlio lancia una freccia mortale contro suo padre; è egli forse parricida, perchè il genitore trovossi al coperto dei suoi colpi? Lo stato glorioso del Salvatore è dunque ciò che rende più inescusabile il sacrilego, sapendo egli forse meglio di Giuda che se la prende con un Dio, e non è sua mancanza se nol crocifigge realmente al par degli Ebrei!

La Prima Comunione sacrilega è dunque il delitto dei delitti. No, più non istupisco che il Salvatore, dolcezza e bontà per essenza, abbia, contro chi lo commette, pronunziato questo fulminante anatema: Guai a colui, dal quale sarà tradito il Figliuol dell'uomo, guai, e cento volte guai!

Tremanti, smarriti, al pensiero d'un simile attentato, forse voi mi chiedete, miei cari, se nel vostro consorzio siavi qualche fanciullo così sgraziato da rendersene colpevole. Non oso rispondere; ma quello che io so, si è che il mio divin Maestro, girando lo sguardo sui suoi discepoli radunati per celebrare secolui l'ultima cena, diceva loro: « Voi siete puri, ma non tutti. » Considerandovi in questo momento che voi pure pretendete partecipare al banchetto del Signore, non posso io dire: Voi siete puri, ma nol siete tutti? Ma di dodici apostoli vi fu

un Giuda; chi mi assicura che in un numero maggiore assai di fanciulli, non ve ne sia neppur uno? Un Giuda fra voi! Ah fanciulli miei, se la vostra coscienza non è pura, non vi spaventa la parte che siete per sostenere? Deh! aprite piuttosto al vostro confessore quel cuore di cui è padrone il nemico, ma d'onde è altresì facile lo scacciarlo.

Contristati al par degli apostoli, voi forse spingete più oltre le vostre inchieste, e mi domandate l'una e l'altra: Se nella vostra classe havvi un Giuda, dov'è? E voi segnatamente, mia buona Maria, aggiungete forse sotto voce quell'altra domanda che facevano gli apostoli: Son io forse? e nel farla tremate; e avete ragione: chi non tremerebbe in cotale incertezza? Pure, mia cara, questo medesimo timore è un motivo per rassiecurarvi: quanto più temerete, tanto meno sarete esposta a far male. Chi sarà dunque il Giuda, se per isventura ve ne debba essere uno nella vostra Prima Comunione? Vel dirò io: colui che farà una cattiva confessione. Ecco il Giuda, guai a lui! Quanto sarebbe meglio per lui, il non esser nato!

Vi ha però, miei cari, altri fanciulli che senza commettere un orribile sacrilegio, non faranno bene la Prima Comunione. Faranno ad un di presso una comunione inutile. Sono quei fanciulli dissipati, leggieri, schiavi di mille piccioli difetti, quali sono la pi-

grizia, la disobbedienza, la golosità, l'invidia, la bugia, e che so io. Altronde senza pietà, senz'amore all'orazione, punto non sentono l'importanza dell'azione che vanno a fare; giungono alla vigilia del gran giorno, imperfetti quasi al pari di sei mesi prima. Si comunicano, e il sangue del Salvatore cade sul loro cuore mal preparato, come una semente sulla pubblica via calpestata dai passeggieri, o rapita dagli augelli, scompare senza aver potuto germogliare; oppure il Divin Sangue cade sulla loro anima, come la rugiada del cielo sugli aridi scogli, che essa nè ammollisce, nè feconda, e su cui lascia nessuna traccia del suo passaggio. Che affronto a Gesù Cristo il rendere così inutile il prezioso suo sangue! Che sciagura per un tale fanciullo! Ah! Che gli rimane? che sciagura se la più grande azione della vita, azione che d'ordinario fa così profonde e così vive impressioni, che produce così consolanti cambiamenti, che prepara una vita sempre santa, od almeno un ritorno quasi certo alla virtù, lo lascia quale lo ha trovato! Ecco miei fanciulli, la Comunione che temer dovete di più. Ma mi avveggo che è tardi, e pongo fine.

Tutto quel che vi ho detto, miei cari teneri amici, vi avrà senza meno atterriti, contristati, turbati. Quindi non vo' lasciarvi senz'aggiungere alcune parole di conforto. Primieramente Iddio vi aiuterà; tutto quel

che da voi richiede è una grande buona volontà. Da poi l'atroce delitto d'una cattiva Prima Comunione, quel sacrilegio la cui sola idea vi fa rizzare i capelli in testa, non è ancor commesso, e non dipende che da voi che non si commetta mai. Siete ancor in tempo, impiegate bene i giorni che vi rimangono, scongiurate nostro Signore che vi preservi da una simile sciagura, ditegli: O mio Dio, la mia vita è nelle Vostre mani, toglieteme la, ve ne scongiuro, piuttosto che permettere ch'io mi faccia reo del delitto di Giuda. Sì, mio amabile Salvatore, piuttosto morire, e morir mille volte che commettere un tal peccato. Penetratemi del timor del sacrilegio; rendete efficace un tale timore, affinchè mi faccia abbracciare tutti i mezzi per evitare una simile sventura. O Maria, mia buona madre, pregate pel Figliuol Vostro; ottenetemi dal caro Vostro Figlio la grazia di riceverlo in cuor ben disposto.

Per pratica, *recitar in ginocchio appiè d'un Crocifisso cinque Pater e cinque Ave Maria in onore della Passione.*

Addio, miei cari amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA VII.

La Disgrazia.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! La lettera che ho ricevuto ieri dall'eccezzente vostra madre, mi ha ricolmo di piacere, miei buoni e cari amici. Sento da essa che l'uno e l'altra di voi avete il massimo timore di far male la vostra Prima Comunione. Sì, son tutto consolato, il vostro spavento è per voi e per me un'assicurazione che la grand'azione verrà fatta bene. Il timor di Dio, ci dice lo Spirito Santo, è il principio della sapienza. E altrove: Beato colui che teme sempre di far male. Quanto più crescono i vostri timori, tanto vengono meno le mie inquietudini. Il delitto di Giuda non sarà il vostro; il suo castigo non cadrà sul vostro capo. Di questo castigo di Giuda e di tutti coloro che lo rassomigliano, io vi verrò oggi ragionando.

Voi già capite, miei cari fanciulli, che al tribunale di Dio il castigo è sempre proporzionato all'offesa. Quanto è più grave il peccato, tanto più terribile esser ne deve la pena. Capite altresì, non ne dubito, che la profanazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo è il massimo de' delitti: è dunque certo essergli riserbato il più spaventevole

castigo. Il rimorso e la disperazione, l'induramento, l'impenitenza, e se concepir sapete cosa ancor più terribile, vedrete essere il più ordinario castigo dei Giuda di tutti i tempi e di tutte le età.

Vedendo Giuda che il Salvatore era condannato, diventa tosto preda dei rimorsi. Tormentato dalla sua coscienza, va a trovare i principi de' sacerdoti, gitta ai loro piedi il denaro che ne aveva ricevuto, dicendo: *Ho peccato col tradire il sangue del Giusto.* Quindi il suo delitto non gli riuscì di alcun profitto. I sacerdoti che lo avevano spinto nell'abisso, si prendono ancora beffe di lui: che importa a noi? gli dicono; pensaci tu.

Che serve al fanciullo sacrilego il suo misfatto? Il demonio che gli aveva fatto così belle promesse, che in ricompensa del suo delitto avevagli promesso felicità, ora gli fa provare il suo disprezzo, aspettando di potere poi a suo grado calpestarlo nelle eterne brage. Credeva di potersi sottrarre alla vergogna di dire il suo peccato, ed ora vede che il suo peccato, verrà fatto manifesto in faccia all'universo. Si aspetta pace vivendo a seconda delle sue inclinazioni; ed una voce importuna lo persegue gridando: Non v'ha pace pel profanatore. Non è appena tornato al suo posto dopo la Comunione che dice Giuda: *Ho peccato tradendo il sangue del Giusto.* Prova al par di Giuda dei centi rimorsi: e come non li dovrà provare?

Come mai un fanciullo che può dire a sè stesso: a tredici, a dodici anni ho commesso il delitto di Giuda, ho tradito il sangue del Giusto, ho tradito Gesù Cristo, l'ho posto sotto i piedi dei demoni, come potrà egli sottrarsi all'importuna ricordanza della sua colpa? Simile a colui, del quale avete letto la storia, che avendo ucciso un altro uomo, credeva sempre vedere quello sventurato che lo perseguitasse gridando: Sgraziato, perchè m'hai tu ucciso? Nol perseguiterà dappertutto l'immagine sanguinosa di Gesù Cristo nelle sue occupazioni, nei suoi giuochi, nelle compagnie e perfino ne'suoi sogni? Non crederà egli udir la voce del Salvatore che gli va gridando: Sciagurato, perchè m'hai tu tradito? Anche in mezzo ai rumorosi divertimenti più atti a istordirlo, non sembreragli, come al sacrilego Baldassare, veder una formidabile mano scolpirgli intorno a caratteri misteriosi la sentenza di sua condanna?

Dove cercherà il suo riposo? Se esce, non cadranno i suoi sguardi sopra oggetti capaci di richiamargli la memoria del suo delitto? La chiesa, dove ha commesso il suo misfatto; il sacerdote da cui ha ricevuto la Comunione; i genitori sotto i cui occhi ha fatto le parti di Giuda; gli amici coi quali si è accostato alla sacra mensa, tutto ciò in una parola che lo circonda, non gli ridirà quanto ha fatto? Non vedrà dappertutto dei

testimoni e degli accusatori? Non gli parrà che tutti lo indovinino, e che, come Caino, porti in fronte un segno che lo mostri qual deicida?

Oserà egli entrar in sè stesso? Ah, miei cari, ivi è dove specialmente lo attende la divina giustizia: ivi è dov'egli trova il teatro medesimo del suo delitto; ivi scorge scritto a lettere di sangue divino quelle opprimenti parole: *Ipocrita, profanatore, Giuda!* di là dal fondo stesso della sua coscienza alzasi ad ogni istante quella voce dolente e spaventosa: *Sciagurato, perchè m'hai tradito?*

Allora, o cari, comprenderà l'orribile disgrazia d'una Prima Comunione sacrilega. Allora egli saprà che cosa voglia dire quella espressione del Salvatore: Guai a colui, dal quale sarà tradito il Figliuol dell'uomo! Che sarà di lui? Vessato al di fuori da ricordanze importune, tormentato al di dentro dal rimorso, inquieto sul passato, infelice nel presente, tremante per l'avvenire, diverrà tristo, pensieroso, malinconico, insoffribile a sè stesso e agli altri. Proverà quanto sia da compiangere chi ha Dio nemico, la coscienza accusatrice ed il rimorso per carnefice. Sentirà dunque tutto il peso del suo delitto ma convertirassi? Vedete Giuda.

Giuda è in preda ai rimorsi: sente d'aver fatto male. *Ho peccato*, dic'egli, *tradendo il sangue del Giusto*. Ma giunge egli perciò a penitenza? Ascoltate; Giuda, sprezzato

dai sacerdoti, perseguitato dalla sua coscienza se ne va ad appiccarsi. Qui miei fanciulli, è dove bisogna cader in ginocchio, e, tremando adorare i disegni di Dio sui profanatori dei santi misteri. Anche il fanciullo sacrilego sente i rimorsi, ma rimorsi di collera che lo tormentano, e non rimorsi di misericordia che lo convertono. Al par di Giuda ei confessa il suo delitto, ammette il tutto; ma al par di Giuda non persevera meno nel suo induramento.

Sì, fanciulli miei. L'induramento, l'impenitenza finale sono le ordinarie pene del sacrilegio; questo è tanto vero, che gli empisti stessi non l'hanno ignorato. Udite il seguente fatto, ma io tremo nel dirvelo tanto è spaventoso. Si direbbe con verità che l'inferno rivela i suoi segreti a certi uomini. Udite però quanto sto per dirvi possa allontanare per sempre dal sacrilegio chiunque lo saprà. Un giovane sgraziato, di fresco messosi sulla carriera del vizio, lagnavasi con un empio dello scorso secolo di provar dei rimorsi, che potevano ricondurlo alla religione. Sapete l'orribile mezzo che quello scellerato vecchio non temette indicargli? « Ti lamenti de' tuoi rimorsi, gli disse, temi di convertirti? va a comunicarti e sarai ben sicuro d'essere sempre dei nostri. »

Dietro ciò, miei cari fanciulli, voi mi domanderete senza meno: Ma s'io avessi la disgrazia di far male la mia Prima Comu-

nione, non vi sarebbe più perdono per me? Sì, figli cari, sì, per ogni peccato v'è misericordia. Guai a me se ponessi dei confini alla bontà di un Dio che avrebbe salvato Giuda, se Giuda avesse voluto. E verità di fede: dopo un sacrilegio, dopo mille sacrilegi si può convertirsi ancora: Iddio è abbastanza buono per perdonar tutto.

Ma quel ch'io vo' dire si è che i sacramenti profanati, massimamente in una Prima Comunione, ah! non lasciano che poca speranza di ravvedimento. V'ha una particolare maledizione annessa a questo delitto, che quasi più non si cancella dalla fronte del sacrilego; poichè, mentre gli altri peccati non deturpano che alcune potenze dell'anima, senza guastarne il fondo, questo è un veleno che mescolasi con lei, e non vi lascia nulla di sano. Chiunque indegnamente si comunica, dice l'apostolo san Paolo, beve e mangia la propria sua condanna. Affinchè ben comprendiate tutta la forza di questa spaventevole espressione, è duopo, miei cari, che vi narri quanto praticavasi presso certi popoli dell'antichità.

Appo di quelli, allorchè era condannato taluno a morte, il carnefice scendeva nella prigione e costringeva il reo a inghiottire la sua sentenza. Era per imprimere in qualche guisa la condanna nel cuore dello sventurato e mostrare ch'era irrevocabile. Così quanto vuol dire San Paolo, comunicandosi inde-

gnamente, il sacrilego s'incorpora la propria condanna.

Capite bene la forza di questa parola. Se la sentenza fosse scritta solamente sulla carta, si potrebbe cancellarla, lacerarla, abbruciarla; se fosse pronunziata semplicemente a viva voce si potrebbe rivocarla; se non si ponesse che in bocca al condannato, potrebbe rigettarla; ma non la è così, miei cari fanciulli: il sacrilego la mangia, la inghiottisce, gli scende fin nel midollo delle ossa; diventa sua propria sostanza, e più non forma di tutto l'essere suo, che una massa maledetta e destinata al fuoco. Tanto è vero essergli assai difficile il far cangiare la sentenza che si è attirata col suo peccato.

Ma soprattutto, che speranza può mai offrire, miei amici, un fanciullo sacrilego? che mezzo di richiamarlo a Dio? Parlategli di religione, ei non l'ha conosciuta che per profanare i misteri; parlategli della bontà di Dio, ei non iscorge in lui che un giudice irritato; al par di Adamo, egli trema al nome di Dio, a quel nome che dilata il cuore del fanciullo virtuoso. Che aspettarsi da una carriera che comincia sotto siffatti auspici? Vi risovvenga, miei fanciulli, ciò che leggemo insieme l'anno scorso nel nostro Vangelo: san Giovanni Battista appena di pochi giorni, parlò tutto ad un tratto. I suoi genitori, attoniti a tale prodigio, chiedevansi a vicenda: Che pensate sarà un giorno questo fanciullo?

Al vedere l' ipocrisia o la perversità che contrassegnano una Prima Comunione sacrilega, al pensare quanto poco rimanga a sperare dopo un simil delitto, non possiamo domandare noi pure: Che pensate sarà un giorno questo fanciullo? Quale sarà nell'età delle passioni il giovane temerario, che dall'infanzia si è lanciato quasi gigante nella via del delitto? Quale sarà colui che dal sacro fonte del battesimo, dove il suo Dio lo rivestì della stola dell'innocenza sino alla sacra mensa, dove viene a tradire il suo Salvatore non ha fatto che un passo? Quale sarà colui che punto non curò nè i consigli de' parenti, nè le istruzioni de' maestri, nè gli avvisi del confessore, nè i rimorsi della coscienza; che portò dovunque solamente furberia e dissimulazione; che ha osato sfidare Dio nei suoi più tremendi misteri, e per dir tutto in una parola, ha cominciato là dove Giuda ha finito? Ahimè! In quella guisa che il Battista fece stupire la Giudea colla santità di sua vita, egli farà probabilmente stupire colla sua empietà e col disordine della sua condotta, come fin d'ora desta stupore coll'orribile spettacolo d'una malizia consumata nell'età stessa del candore e dell'innocenza. Chi misurare potrà lo spazio che ei percorrerà? In quali abissi non piomberà egli? Dove fermerassi?

Ah! miei cari, io non ardisco pensarvi; la mia ragion si turba, impallidisco dallo spa-

vento, mirando il suo avvenire! Faccia il Cielo che i miei timori non sieno ben fondati! Checchè ne sia, se un fanciullo avesse avuto la disgrazia di commettere quel peccato, le cui conseguenze vi andai sviluppando, si sovvenga dell' infinita bontà di Dio; torni con un cuore contrito ed umiliato a gittarsi ai piedi del suo confessore; vi troverà un tenero e misericordioso padre che lo accoglierà nelle sue braccia, come il padre del prodigo accolse il penitente suo figliuolo: egli lo incoraggierà, e qualora sia docile a' suoi consigli, il suo peccato gli verrà rimesso; e potrà ancora cantare in eterno le infinite misericordie del Signore.

Voi, miei cari, pregate il Signore che vi preservi da una cattiva Prima Comunione. O mio Dio, non permettete che fra noi vi sia neppure un sol fanciullo sacrilego. Morendo sulla croce, avete detto che tutto era consumato; non permettete che un solo di noi rinnovi gli oltraggi della vostra passione, e vi crocifigga un'altra volta. In nome della vostra croce, in nome del vostro amore, dateci forza di abbracciar tutti i mezzi, di far tutti i sacrifici necessari per una buona Prima Comunione. O Maria, nostra buona madre, otteneteci questa grazia del vostro caro figliuolo.

Per pratica, fare una mortificazione per essere preservato dalla disgrazia di una prima Comunione cattiva.

Addio, miei buoni amici, s' AVVICINA IL GRAN GIORNO !

LETTERA VIII.

La Morte.

IL GRAN GIORNO SI AVVICINA! Nell'ultima mia lettera vi diceva, miei cari fanciulli, che l'induramento e la morte sono gli ordinari castighi d'una Prima Comunione sacrilega; vorrei essermi ingannato, ma ah! la lunga mia esperienza non mi consente di credere a questo consolante errore. Il penultimo anno del mio soggiorno in America, uno de' miei confratelli fu chiamato presso un infermo, francese d'origine. Costui, già sul declinar dell'età, viveva al par di molti altri nell'indifferenza pei suoi doveri di religione. Erasi sempre veduto triste e pensieroso; non era però d'un carattere malinconico, per altro non gli mancava nulla dal lato della fortuna; possedeva una ricca piantagione; numerosi erano i suoi schiavi; la sua famiglia non gli offriva che soggetti di consolazione; eppure egli soffriva, era infelice; impossibile vederlo due volte senz'accorgersi che egli fosse in preda a qualche tetto affanno.

Appena costui fu ammalato, la di lui famiglia affrettossi ad avvertirne il Missiona-

rio. Questi arrivava dopo una scorsa presso i selvaggi, non importa: benchè sfinite di fatica si pone in viaggio e arriva all'abitazione. Tutti veggono giugnere il ministro di salute colla massima gioia; si spera che recherà qualche efficace conforto all'infermo, il quale saputo l'arrivo del sacerdote, acconsente vederlo e parlargli. Che avvenne in questo trattenimento? un segreto noto soltanto a Dio. Checchè ne sia, il colloquio durò assai a lungo. Finalmente il sacerdote esce, e torna bentosto cogli ultimi sacramenti. reca segnatamente la consolante Eucaristia, il sacro pegno della risurrezione e della vita.

Alla vista del suo Dio, l'ammalato tutto ad un tratto esclama con voce spaventevole: *Ecco il mio Giudice!* Il Missionario studia di assicurarlo, indarno. *Ho peccato, prosegue l'infermo, ho tradito il sangue del Giusto. La prima volta mi sono comunicato indegnamente.* A queste parole si copre il volto, si serra, e si stende nel suo letto in preda ad orribili convulsioni. Viene scoperto, il sacerdote vuol parlargli, egli è morto! morto da disperato! è morto, e fu sepolto nell'inferno! Che morte! che sepoltura! che eternità! Ecco però la conseguenza d'una Prima Comunione sacrilega.

Ecco, miei cari fanciulli, un altro fatto più vicino a noi e ancor più recente. Accadde in una città della Francia, poco discosta da una piccola villa che non vi nomi-

nerò, ma che voi conoscete molto. Nella parrocchia si stava facendo l'apparecchio per la Prima Comunione; il ritiro è finito, arriva il gran giorno. Il cielo pare più puro, e il sole sembra levarsi più brillante del solito per illuminare il trionfale ingresso di Gesù Cristo in un gran numero di cuori innocenti. Ma che terribile scena deve al tempo stesso rischiarare! Si va alla chiesa: la gioia brilla su tutte le fronti; una sola pare triste ed affannosa. Comincia il santo sacrificio; il sublime cantico:

Innocente e al Ciel gradita
 Cara turba di fanciulli,
 Vieni, accorri: Iddio t'invita
 Al banchetto suo divin.

Si desta in ogni ordine la letizia: si veggono i fanciulli palpitare di speranza e d'amore. Ecco il momento d'accostarsi alla sacra mensa. La comunione incomincia. Lagrime di tenerezza bagnano più d'un ciglio. Il Dio nascosto fa sentire a tutti l'augusta sua presenza. Ma quale non è la sorpresa degli astanti al vedere uno di quei giovinetti cader in un tratto a rovescio, dopo aver ricevuta l'Ostia sacrosanta! Si accorre, vien rialzato; è istecchito, ha perduto sensi e favella. Vien trasportato in una casa vicina, gli si prodigano tutti i soccorsi. Sono chiamati i medici: indarno tentano di richiamarlo in sè.

Terminata la Messa, accorre il di lui con-

fessore: lo chiama a nome, non risponde; lo torna a chiamare, è ancor mutolo. Finalmente si scorgono nelle sue membra moti convulsivi. Apre gli occhi erranti: il confessore raddoppia le sue istanze, le sue carezze, lo abbraccia, gli dirige le più tenere parole. Lo sgraziato fanciullo apre finalmente le livide labbra, si volge al confessore, e fa udire a tutti queste poche voci: *Ho fatto un sacrilegio!* dice, si volge contro la parete, e spira.

A questo esempio ne aggiungerò un altro, noto al pubblico, ma intorno al quale le mie private relazioni mi hanno procurato le maggiori particolarità. Un fanciullo, che potrei nominarvi, faceva i suoi studi in uno dei principali nostri collegi. Vi era stato mandato da circa dieci anni e mezzo. Finchè la virtuosa sua madre l'ebbe sotto i suoi occhi avevalo preservato dagl'innumerevoli pericoli onde è circondata la puerizia. Aveva avuto cura di non porgli d'attorno se non servi e maestri, la cui severa virtù erale nota. La sola necessità potè indurla a separarsene. Non so quale tetro presentimento le tormentasse il cuore. Durante il lungo viaggio che far dovette per condurlo al collegio, ella fu triste e assorta in pensieri; molte lagrime le scorsero dagli occhi. Il suo figlio era savio; questo pensiero la rassicurava alquanto. Lusingavasi che lo sarebbe sempre; per isventura s'ingannò.

Tra i numerosi suoi compagni, il di lei figlio incontrò due fanciulli, uno de' quali aveva la stessa età, l'altro alcuni anni di più. Erano novizi al par di lui; questa fu una ragione per avvicinarsi. Ebbero subito contratta amicizia; ah! le amicizie di collegio si fanno così facilmente! Que' due novizi erano due libertini. Nelle ree lor mani ebbe la sciagura di cadere il nostro giovinetto. Nato con un temperamento ardente, un cuore sensibile, si lasciò ben presto trascinare: perdette la sua innocenza, e coll'innocenza la pace, la dolce pace dell'animo. Dei libri cattivi, che i perfidi suoi amici trovarono il modo d'introdurre in collegio, finirono di perderlo.

Intanto giunsero le vacanze. Al par degli altri allievi partì anch'egli per ritornare alla sua famiglia; ma non vi riportava nè lo stesso cuore, nè lo stesso volto. I suoi genitori, che erano veri cristiani, e che volevano che lo fosse anche il loro fanciullo, gli parlarono di fare la sua Prima Comunione. Per compiacere alla madre il giovine libertino acconsente a tutto. Impara il suo catechismo, finge di volersi correggere delle abitudini di collera, di menzogne e d'altri peccati che aveva contratte in collegio: si confessa, primo sacrilegio: è ammesso, si comunica, secondo sacrilegio!

I parenti, ingannati, lo credono in buone disposizioni: lo rimandano al collegio. I di

lui superiori e i condiscipoli s'accorsero fino dai primi giorni che il suo carattere era assai cangiato. Mesto, sgarbato, per un nulla montava nelle furie: insoffribile a' suoi compagni, disobbediente a' suoi maestri, era soggetto di lagnanze continue da parte degli uni e degli altri. La sua pigrizia ed indocilità gli attrassero sovente dei duri castighi. Un giorno fra gli altri spinse sì oltre la mala volontà, che il suo professore lo fece chiudere per alcune ore nella prigione del collegio.

Gli vengono dati dei libri, carta e quanto occorre per fare i suoi doveri. Giunge il momento di lasciarlo uscire: si va alla prigione. Prima d'aprire si sta in ascolto, ma non s'ode niente. Si bussa, non si risponde: si apre la porta, vi si trova appiccato! Giudicate, miei cari, l'orrore e lo spavento che ispirò un simile spettacolo. Dopo un primo momento di stupore, si guarda sul tavolo; invece del dovere, si trova una specie di testamento scritto di sua mano. Ivi stavano espressi i sentimenti d'un empio, d'un sacrilego, d'un reprobato. Tale fu la fine di quello sgraziato giovine, che, avendo peccato come Giuda, morì anche come Giuda.

Possa questo esempio far tremar non solo i fanciulli che fossero tentati di far male la loro Prima Comunione, ma tutti quelli ancora che avessero il mal talento di scandalizzare i loro teneri compagni.

Avrei bensì molti altri fatti non meno spaventevoli da raccontarvi; ma non voglio miei cari, trattenervi più a lungo con queste tetre idee: ciò fa male. Basta, io spero, quanto ho riferito per trattenerne i temerari che osassero sfidare Iddio nei suoi misteri più tremendi. Avrei forse dovuto dire alcunchè di più forte; giacchè i primi cristiani designavano l'augusto Sacramento dell'altare con nomi ad un tempo i più dolci e i più belli; ed anche colle espressioni più acconcie a destare nell'animo lo spavento. Ben si vede che avevano udito l'apostolo san Paolo segnalare le cattive Comunioni come causa delle malattie popolari, delle morti subitane, e d'una gran parte dei flagelli che desolano la terra.

Che vi resta a fare miei fanciulli? A trascurar niente per evitare una simile disgrazia; atterriti, tremanti, dite al nostro Signore: O mio Dio, io mi pongo alle vostra ginocchia, parlate; che volete ch'io faccia? son pronto a tutto per evitare la sciagura d'una Prima Comunione cattiva. E duopo che mi emendi dei miei difetti? voglio da quest'oggi correggermene. Bisogna che io confessi tutti i miei peccati? me ne confesserò, benchè mi riesca duro. E necessario che me ne penta? me ne pento di tutto cuore. Datemi, o mio Dio, un dolore più vivo, una buona volontà più risoluta. O Maria mia buona madre, preservatemi dalla sciagura d'una cattiva Prima Comunione.

Per pratica, *recitare tre volte il MISERERE, affine d'esser preservato dal sacrilegio.*

Addio, miei buoni amici, S'AVVICINA IL GRAN GIORNO!

LETTERA IX.

I giovani selvaggi.

IL GRAN GIORNO S'AVVICINA! Che ne dite, miei buoni amici, non avevo io ragione di dirvi, come Mosè ai figliuoli d'Israele: Chiamo il cielo e la terra in testimonio: vi stanno innanzi la vita e la morte? Capite ora tutta l'estensione di quelle consolanti promesse del nostro Signore: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita in sè: io lo risusciterò gloriosamente nel giorno estremo? Capite bene anche la verità di questa terribile sentenza all'apostolo san Paolo: Chi indegnamente si comunica, beve e mangia la propria condanna. Sì, voi capite tutto questo: i vostri cuori sono tra il desiderio e il timore. Voi capite che la vostra Prima Comunione è veramente l'azione *decisiva*; il giorno in cui compirassi, sarà il *più gran giorno* di vostra vita!

Ma a quali mezzi bisogna appigliarsi per assicurare il successo della vostra Prima Comunione? che avete a fare per evitare la disgrazia orribile del sacrilegio! Siamo pronti

a tutto; non guarderemo a sacrificio ed a qualunque sforzo. Questo, ne son certo, miei cari, è il vostro linguaggio, e vi conosco troppo per accertarmi che un tal linguaggio è sincero. Seconderò dunque i vostri desiderî, indicandovi ad un tempo tutte le disposizioni necessarie per una buona Prima Comunione, ed i mezzi per acquistarle.

Le disposizioni necessarie per fare una buona Prima Comunione sono di due sorta: altre riguardano il corpo, altre l'anima. Le disposizioni del corpo si riducono: 1.º ad esser digiuno, cioè a non aver presa alcuna specie d'alimento dalla mezzanotte del giorno in cui si vuol accostarsi alla sacra mensa. Questo assoluto digiuno è comandato pel rispetto che dobbiamo al corpo adorabile di nostro Signore. Se per inavvertenza un fanciullo inghiottisse qualche cosa, per esempio, un frutto od un po' di pane, in quel giorno non deve comunicarsi, ma aspettare alla dimane. State all'erta, miei cari fanciulli, per evitare un tale inconveniente. Del resto ci veglierà l'eccellente vostra madre: 2.º ad esser vestito modestamente. Su di questo io sono senza inquietudine: v'è la vostra buona madre. Quanto è penoso il veder talora nel giorno della loro Prima Comunione dei giovanetti carichi di pompe mondane, e che spirano la più sciocca vanità, per non dir di più! La colpa non è dei figli, ma dei pa-

renti. E che? s'immaginano eglino di piacere a nostro Signore, umiliato, annientato, nascosto sotto gli eucaristici velami, mandando a riceverlo dei fanciulli coperti di tutte le livree del mondo e della vanità? È un conoscer poco lo spirito dei nostri misteri: non è anzi un porger agli occhi delle persone sensate un ridicolo più ributtante, quanto che contrasta colla modesta semplicità del maggior numero?

Quanto alle disposizioni dell'anima necessarie per una buona Prima Comunione, due sono le principali: 1.º la scienza, 2.º la purità del cuore.

La scienza, di cui abbisognate per ben fare la vostra Prima Comunione, è contenuta nel vostro catechismo. V'intendo, voi state per arrestarmi al primo passo. « Bene, voi mi dite, sappiamo il nostro catechismo, l'abbiamo ripetuto tutto alla mamma. » « Va benissimo, miei carini; ma come l'avete ripetuto? » « Quasi senza un errore. » « Ancor meglio, e vi riconosco l'eccellente vostro cuore: non avete imparato così bene il vostro catechismo che per far piacere alla vostra buona madre; ma lo capite bene? A questa domanda voi non osate ripondere, e avete ragione: il vostro silenzio non è soltanto un indizio di modestia, è altresì una prova di giudizio. »

Il catechismo ha bisogno d'essere spiegato, e specialmente spiegato dai ministri di Gesù

Cristo. Ad essi ha detto nostro Signore: Andate, ammaestrate tutte le nazioni. In virtù di questa divina missione, la parola del sacerdote ha una particolare grazia per dare l'intelligenza ai piccoli fanciulli. Il sacerdote è il rappresentante di Colui che ha detto: *Lasciate venire da me i piccini, io sono la luce*; sì, la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo.

Dovete dunque udire la parola del sacerdote, ascoltarla con rispetto e ritenerla con fedeltà. La vostra signora madre capisce il mio pensiero; ella si ricorda di quanto ebbi più volte occasione di ripeterle: l'istruzione deve cominciare sulle materne ginocchia, ma deve essere sviluppata, compiuta dal sacerdote divinamente incaricato d'insegnare. Andrete dunque al catechismo, vi farete notare per la vostra assiduità e attenzione; vi recherete massimamente un gran desiderio d'imparare, ed una grande persuasione che avete bisogno di imparare.

A che si paragonerà il fanciullo che assiste alle istruzioni senza questo desiderio d'approfittarne? Una piccola scena, di cui sono stato testimonia la scorsa settimana, mi servirà di risposta. La vostra zia Agostina aveva in casa sua una piccola radunanza di fanciulli. Vennero lor dati, secondo il solito, dei rinfreschi: v'erano dei biscotti, frutti verdi e confettati, e specialmente dei berlingozzi bene inzuccherati. Tutta la pic-

cola turba si pose intorno alla tavola, e voi stessi giudicate che cosa fece. Per isventura vi si trovò un fanciullo che non aveva appetito; gli venne offerto di tutto, ei non potè approfittar di nulla. Ecco appunto l'immagine del fanciullo che assiste al catechismo senza desiderio di approfittarne. È assiso ad una buona mensa; il sacerdote distribuisce dei cibi deliziosi, l'alimento dell'anima gli vien presentato, ma invano: egli non riceve niente, non ha fame di questa vivanda immortale.

Qualunque per altro sia il talento del vostro catechista, i cibi che vi appresterà non saranno nè sostanziosi, nè men delicati. È sempre la parola che dà la vita, che purifica il cuore, che illumina lo spirito; in una parola, è sempre parola di nostro Signore. Che l'acqua passi nelle vostre fontane per un canale d'oro o di piombo, essa non è nè meno limpida, nè meno salubre; egualmente, qualunque sia la bocca che vi dispensa la sacra parola, essa non è nè men utile, nè meno vivificante. Ah! miei fanciulli, se siete ben penetrati di quanto vi dico, avrete una gran fame di questa adorabile parola, e con quale impegno, non andrete voi a raccogliarla!

Vi ricorda di quella manna con cui Iddio nutrì per quarant'anni i figliuoli d'Israele? La manna, come sapete, era una vivanda deliziosa, aveva il gusto del mele e del pane

di fior di farina. Essa cadeva ogni mattina dal cielo. Ma per averne, era mestieri levarsi prima del sorgere del sole, raccorla in fretta e portarla sotto le tende; allora potevasi conservare tutta la giornata. Guai all'Israelita pigro! era condannato a non mangiarne. Alla dimane la manna cadeva di bel nuovo, e serviva di pane quotidiano. La diligenza, con cui gli Ebrei raccoglievano la manna, è un mirabile modello dell'impegno che dovete portare al Catechismo. Colà vi viene dispensata una manna assai preziosa, poichè nutre l'anima vostra, laddove la manna del deserto non nutriva che il corpo.

Se voi non vi sentite questa fame della parola di Dio, non lasciate di domandarla; entrate in chiesa con molto raccoglimento, prendete l'acqua benedetta con rispetto, affine di purificare il vostro cuore, e fatevi il segno della croce pensando ai grandi misteri ch'esso esprime. Giunti alla cappella del catechismo, dirigete a Dio la breve preghiera che sapete: « Santo Spirito, dateci di grazia un desiderio della vostra santa parola, come pure i lumi e le grazie necessarie per ben capirla ed approfittarne. » Ah quando si ha una tal fame della parola di Dio, niente costa l'andarla a raccorre!

Quando io era in America, non era cosa rara il vedere i nostri cari selvaggi far due ed anche tre leghe per udire il Padre. Mi

ricordo fra gli altri di due fanciulli, circa della vostra età, il cui zelo edificava tutta la casa. La capanna dei loro parenti era lontana una lega e mezzo dalla borgata principale. Non importa, tutti i giorni, per sei mesi, vennero esattamente al catechismo. Eppure avevano da attraversare una mezza lega di foresta, essendo sovente pessima la strada e la terra coperta di neve. Nulla li arrestava, arrivavano di buon mattino. Quante volte ho veduto quei cari fanciulli bagnati e intirizziti, aspettando alla porta della nostra cappelletta il momento dell'istruzione! Sovente mi credei obbligato diriger loro delle osservazioni per moderarne l'ardore, ma, ad onta delle mie rimostranze, continuarono colla stessa esattezza. Le loro fatiche furono ben ricompensate, sapevano e capivano benissimo il lor catechismo: la loro pietà e il loro fervore eguagliavano la loro scienza, e la prima loro Comunione mi riempì di consolazione. La morte di uno di essi avvenuta tre anni dopo, fu la morte d'un santo, direi d'un angelo, se gli angeli potessero morire.

Vedendo l'impegno, l'attenzione, la santa avidità di que' giovani selvaggi, non poteva a meno di tremare per tanti fanciulli cristiani, che, ad onta di tutte le facilità d'istruirsi, recano tanta svogliatezza al catechismo, tanta dissipazione nell'ascoltarlo, e sì poca cura nel conservare i frutti. Non è a

temersi che nel giorno del giudizio que' poveri selvaggi non si levino contro questi fanciulli vili e pigri, e domandino la loro condanna?

Non basta, miei cari, assistere esattamente al catechismo, nè il porvi grande attenzione: bisogna pensarci anche quando ne siete usciti; ma prima d'uscire, non dimenticatevi di ringraziare Iddio dell'istruzione che avete ricevuta. Nella vostra virtuosa famiglia si è conservato l'uso commovente di recitare il *Benedicite* prima del pranzo e l'*Agimus* dopo; niente di più giusto, nè più ragionevole. Quelli che trascurano questo pio costume, prima danno una lezione d'ingratitudine ai loro figliuoli; inoltre somigliano a quell'immondo animale che mangia le ghiande senza mai levare gli occhi a quella benefica mano che le fa cadere. Ebbene, miei cari fanciulli, se è un dovere il ringraziare Iddio del nutrimento che dà al nostro corpo, è forse un obbligo meno sacro il ringraziarlo del cibo che somministra alla nostr'anima? Ora le istruzioni, vel dissi, del catechismo, sono la preziosa manna che Dio vi spedisce per nutrire le anime vostre. Gli attesterete dunque, se v'aggrada, in questi termini la vostra gratitudine: « Mio Dio, vi ringraziamo dei lumi e delle grazie che ci avete compartito per istruirci in tutto ciò ch'è necessario alla nostra Prima Comunione; fate che non sia per nostra con-

danna, ma per meglio conoscervi, meglio amarvi, meglio servirvi e meritare di far bene la nostra Prima Comunione, e d'ottenere la vita eterna. »

Quando ritornate a casa, so che l'eccellente vostra madre vi chiederà conto delle lezioni che avrete udite; fatevi un dovere, anzi un piacere di soddisfarla. Vi è altresì possibile far qualche cosa di più. Qui non avremo la Prima Comunione che fra cinque mesi: il signor Abate, incaricato di prepararvi i fanciulli, esce in questo momento dalla mia solitudine. Era venuto a comunicarmi i piccoli abbozzi, le analisi, i compendi, o come vorrete chiamarli, che un certo numero de' suoi giovani uditori gli fa di ciascuna istruzione. Queste piccole analisi racchiudono le principali spiegazioni date dal catechista, e i tratti di storia ch'egli ha raccontati; finiscono tutte con una breve preghiera ed una risoluzione. Questi compendi suppongono molta attenzione da parte dei fanciulli: in generale sono ben fatti; voi però, non ne abbia male la vostra modestia, voi, o miei cari, potreste far anche meglio. Il signor Abate mi diceva che i fanciulli conservano con gran cura il piccolo loro lavoro; è un breve catechismo composto da loro stessi, scritto di lor mano, che rileggono con piacere. Per tutto questo non è d'uopo che di buona volontà. Uniamoci per chiederla a Dio. O mio Dio, infondetemi un

gran rispetto per la vostra santa parola e un gran desiderio d'approfittarne, essendo essa il cibo dell'anima mia. Se gli Israeliti erano così diligenti a raccôrre la manna che doveva mantenere la loro vita corporale, con qual ardore, o mio Dio, non degg'io andare a ricevere la celeste manna della santa vostra parola? Vi chieggo perdono d'essere intervenuto finora al catechismo con troppo poco di desiderio e di attenzione: vi prometto di assistervi d'ora innanzi con grande raccoglimento e con ardente brama di approfittarne; non trascurerò nessun mezzo di ritenere le sagge lezioni che vi riceverò. O Maria, mia buona madre, benedite questa risoluzione, ed ottenetemi la grazia di ben mantenerla.

Per pratica: *dir bene le orazioni prima e dopo il catechismo.*

Addio, o cari, S'AVVICINA IL GRAN GIORNO!

LETTERA X.

I piccoli serpenti.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Torno dal passeggio, il caldo è eccessivo, le mie gambe, affievolite dall'età, mi sostennero a stento fino alla mia solitudine. Sono assai stanco, e vengo a riposarmi con voi, miei cari fanciulli. Nella piccola mia scorsa ho visitato il

cieco che sta sulla via tra il fiume e i giardini del villaggio; egli non era al solito suo posto. Ne ho chiesto il perchè, e mi fu risposto che era ritenuto nella sua capanna per un'indisposizione. Il mio primo pensiero fu di visitarlo. Quel pover' uomo soffriva assai per un'oppressione. « Ma la maggior pena, mi diceva egli, è di non vedervi, e di non capir niente di tutto quel che mi si dice delle cose mirabili che mi circondano: tutte le volte che me ne parlano mi corre l'acquolina alla bocca. Oh s'io potessi vederel » L'ho consolato alla meglio. Egli ha fede ed anche della pietà. Gli ho detto che verrà giorno in cui gli sarà tolta dagli occhi quella benda fatale che li copre, e che non solo vedrà le creature, ma Dio medesimo, feconda sorgente di tutte le bellezze create. M'intese. « Le vostre parole mi sollevano, disse egli; spero, sì, spero. » Ho deposto la picciola mia limosina nel suo cappello e l'ho lasciato tranquillo e rassegnato.

Nell'avviarmi alla mia dimora, pensai alle parole di quel povero cieco. Diceva fra me: anche noi siamo ciechi. Entrando nel mondo non conosciamo niente; dense tenebre circondano il nostro spirito; che siam noi? nol sappiamo. Donde veniamo? non lo sappiamo. Dove andiamo? nol sappiamo. Quanto saremmo da compiangere se fossimo condannati a viver sempre in quelle spaventose tenebre! Ma vi ha una luce più brillante del

sole che le dissipa. Dessa è la luce della religione. Sola la religione risponde a tutte queste domande che ci interessano così vivamente. Se dunque, miei cari, non volete rimaner ciechi, è d'uopo consultare la religione, ricorrere ai suoi lumi; altrimenti come potreste amare ciò che non conoscete? come in particolare ricever Gesù Cristo nell'abitazione del vostro cuore, se non aveste cura di ben istruirvi? Simili al mio cieco, voi non sapreste chi egli sia, che cosa chiedga, che cosa vi apporti, tutte le meraviglie dell'amor suo sarebbero per voi, come pel cieco sono quelle della natura.

Ecco il perchè l'altro giorno io diceva che la scienza è la prima condizione d'una buona Prima Comunione. Quanto conoscerete meglio il nostro Signore, tanto più l'amerete, tanto più apprezzerete la sorte di riceverlo nell'abitazione dell'anima vostra, tanto più vi studierete di fargli un'accoglienza degna di Lui. Questa scienza della religione sarà come una fiaccola, che vi scoprirà altresì tutto ciò che havvi nell'interno del vostro cuore; il bene per accrescerlo, il male per togliernelo, il modo per purificarvene. Quanto più fulgida sarà questa fiaccola, cioè quanto maggiore sarà questa scienza, tanto più ancora vedrete come la casa della vostra anima è ancora indegna di essere il santuario d'un Dio, innanzi al quale gli angeli stessi non sono abbastanza puri. Tale vista vi farà raddoppiare di zelo e di apparecchio,

La scienza vi è dunque assai utile per avere la purezza del cuore. Il cieco del villaggio non vede quel che v'è nella sua capanna, ed havvi del fango, havvi della polve, havvi delle ragnatele in gran copia, eppure niente di ciò lo colpisce.

Per la stessa guisa, senza la scienza, quale purezza di cuore può avere un fanciullo? Vi sono nella di lui anima molti difetti, molte sozzure, fors'anche, ahimè! molte colpe; se gli manca la scienza, sarà come il cieco, non le vedrà, e non veggendole non penserà a purificarsene. E in che stato sarà l'anima di lui quando il Re degli angeli si degnerà di visitarla? Ve lo ripeto adunque, miei buoni amici, la scienza vi è indispensabile per avere una grande purezza di cuore.

Ma in che consiste questa purezza di cuore? Consiste essenzialmente nell'esenzone d'ogni peccato mortale. Il fanciullo, abbastanza sgraziato da comunicarsi scientemente con una grave colpa sulla coscienza, commetterebbe, il sapete, un orribile sacrilegio. L'esenzone d'ogni peccato mortale basta dunque per non comunicarsi indegnamente. Ma basta poi per comunicarsi degnamente? è sufficiente per corrispondere come conviene ai disegni del Salvatore, per ricevere l'abbondanza delle grazie che non manca mai di spargere ne' cuori ben preparati? in una parola, basta forse perchè la Prima Comunione sia il principio d'una vita nuova, e la ca-

parra della perseveranza nel bene e della morte dei beati? No, certamente; ciò non basta. Udite.

Un uomo aveva una casa nella quale avevano soggiornato a lungo degli animali immondi. Essa era stata assai bella; i più esperti architetti ne avevano diretta la costruzione. Venne voglia al re del paese di visitarla e di fissarvi sua stanza per alcun tempo. I suoi ufficiali andarono da sua parte a pregare il proprietario di prepararla, impegnandosi del resto a nome del principe a pagare tutte le spese. Colui, non curante e pigro, fu pago a cacciare gli animali immondi; ma non pose alcuno studio per levarne la polve e le immondezze. Che ve ne pare? Dovette il re entrare con gran piacere in un'abitazione così preparata? dovette egli colmar di favori l'uomo negligente che aveva lasciato in sua casa tanti oggetti atti ad offender gli sguardi d'un principe? non dovette anzi riprenderlo severamente della sua mancanza di rispetto, ed anche del disprezzo onde pareva coprirlo agli occhi del suo popolo?

Ebbene, cari miei fanciulli, questa casa è la vostr'anima. Edificata dal più perito degli architetti, questa casa fu bella, infinitamente bella nel giorno del battesimo. Ma ah! da quel fortunato momento che cosa è divenuta? Non ha mai servito di ricovero al demonio? Quest'essere odioso non l'ha

egli lordata, profanata, degradata? Il Re degli angeli vuole nulladimeno visitarla: ve lo annunzia pei suoi ministri. Sarà egli un attestargli bastevole rispetto lo scacciarne, mercè una sincera confessione, il demonio ed il mortale peccato? Questo Dio tre volte santo sarà egli pago di voi? Vi colmerà egli de' suoi favori, vi onorerà delle sue carezze e della sua amicizia, se trova nell'abitazione del vostro cuore una folla di piccole lordure e di piccioli difetti capaci d'offenderne gli sguardi e contristarne il cuore? I piccioli difetti, i leggieri peccati, ecco dunque quanto è mestieri accuratamente sbandire dall'anima vostra, se volete fare un santuario dell'Agnello senza macchia. Vi dirò un'altra volta quali siano questi piccoli difetti, questi lievi peccati che dovete combattere; per ora sto contento a dirvi quanto la vostra buona madre vi avrà detto prima di me; vi sta del vostro massimo interesse il correggervene al più presto. Perchè? primieramente perchè in breve siete per ricevere nel vostro cuore il Re dei re. Perchè ancora? perchè siete ancor giovani, e i vostri difetti pure sono giovani ancora. Guardatevene; se aspettate più a lungo, non si può risponder di nulla. Ascoltate un'altra storia.

Passeggiando un giorno un uomo per la campagna, si abbattè in un nido di vipere. Al primo aspetto lo coglie la paura, arretra, e si scosta a passo celere. Quindi riflette, si

fa coraggio, torna addietro e prende il nido, composto di sette piccole vipere. Pago di sua conquista, se le porta a casa, e accuratamente le nutre. Erano circa tre settimane che albergava in sua casa quella strana famiglia, quando venne a visitarlo uno de' suoi amici. « Voi non ci pensate, gli disse costui; se non ischiacciate queste vipere intanto, che sono ancor giovani, che dico? se proseguite a nutrirle, diverranno rapidamente grosse, e più tardi, siatene certo, vi lacereranno coi crudi loro morsi, e sarete vittima della vostra imprudenza. » « Rassicuratevi, rispose l'uomo dalle vipere, esse son giovani, ho tempo; per altro, vedete, uso delle precauzioni; per poco che divengano pericolose, saprò sbarazzarmene. » « Non fidatevi, voi sarete sorpreso », gli soggiunse l'amico, che parte senza successo, ma non senza inquietudine. Quindici giorni dopo torna, e trova l'amico in preda a dolori atroci: era stato punto dai pericolosi rettili. Il prudente amico s'affretta a prestargli soccorso: era troppo tardi. Il veleno era penetrato al cuore; l'ammalato morì tra le sue braccia.

Immagine assai naturale di quanto avviene tuttodi rispetto alle malattie dell'anima. Quelle sette piccole vipere sono i sette peccati che diconsi capitali. Ogni figlio di Adamo le porta seco nascendo. La maggior parte si dà poca cura di soffocarle nella loro giovinezza; all'opposto si accarezzano quelle

piccole vipere, si nutrono con azioni che non sembrano cattive. Tali azioni degenerano presto in abitudini, e le piccole passioni si fortificano. Si ha bel fare ad avvisarli che quelle vipere cresceranno con rapidità, e li strazieranno co' loro velenosi morsi. Non si curano di tali ammonimenti; ma che avviene? Si presenta un'occasione, incalza una tentazione, le picciole passioni lungamente neglette, nutrite, trovansi forti assai; rompono i deboli legami che le incatenano, trionfano, e danno morte all'anima.

Volete voi dunque, miei cari, consentire alla tenera mia amicizia di additarvi i pericoli che correte fin da questo momento? Anche voi avete le vostre piccole vipere da soffocare: poichè, lo so, la vigile vostra madre me lo ha detto più d'una fiata, l'ho notato io stesso, voi avete dei piccoli difetti. Ah! noi siamo tutti discendenti ed eredi di Adamo. Per esempio, siete dediti ad una folla di inezie, e le amate passionatamente: Alessandro a' suoi spassi ed al suo capriccio, e la mia buona Maria alla sua picciola toilette. Tutto questo, cari amici, non vi pare nè molto male, nè anche pericoloso; ed io vi dico che se non istate in guardia, quella sregolata affezione è un picciol serpe che voi nutrite nel vostro cuore, che crescerà ben presto, e all'occasione vi lacererà le viscere.

L'uno e l'altra siete un po' troppo tenaci

del vostro parere: non volete cedere. Quindi piccole contestazioni, parole talvolta un po' vive, qualche volta altresì, sebben di rado, qualche scapezzone dato e reso. Amate troppo il vostro riposo e la vostra libertà. Quindi doveri mal fatti, lezioni mal sapute: quindi anche ogni giorno delle piccole disobbedienze, delle piccole mormorazioni contro coloro che vi comandano e vi riprendono. Voi, mio caro Alessandro, siete spesso invidioso di ciò che vien dato a vostra sorella, e Maria più sovente di quanto si dà a suo fratello; amate ambedue assai le lodi, le preferenze; cercate con troppa cura i cibi di vostro gusto. Quindi una folla di piccole sensualità, di lievi ghiottonerie. Tutto questo, fanciulli miei, non vi pare nè assai cattivo, nè molto pericoloso; ed io vi dico, che se non ve ne guardate, tutte queste nascenti passioni sono tanti giovani serpenti che nutrite nel vostro cuore, che cresceranno presto assai e all'occasione vi strazieranno le viscere. Sovvengavi di Giuda, di Amano, d'Erodiade, e di tanti altri, che non avevano cominciato al par di voi, se non da piccole cose, e finirono col dare negli eccessi estremi.

Dacchè ci conosciamo, voi, miei buoni amici, mi avete sempre amato teneramente; sono ben sensibile al vostro affetto, e spero che questa lettera non farà che aumentarlo; poichè essa è una prova evidente di quello ch'io nutro per voi. E qual segno maggiore

della sincera mia amicizia potrei io darvi, che additandovi tutto ciò che potrebbe compromettere la vostra felicità? Chiediamo ora a nostro Signore la grazia di ben approfittare degli avvisi che racchiude questa lettera: O mio Dio, s'io dovessi in breve ricevere la visita d'un re della terra, d'un angelo del cielo, quale studio porrei per prepararmi! Non un re terreno, lo credo fermamente, non un angelo celeste io devo in breve accogliere nel mio cuore, ma il Signore dei Signori, il Re degli angeli. Da questo punto adunque voglio applicarmi ed istruirmi, affine di preparare il mio cuore e renderlo degno di voi. Da questo momento guerra mortale a tutti i miei leggeri difetti che, non solo ferirebbero la santità dei vostri sguardi, mi priverebbero delle vostre più tenere carezze, ma finirebbero ancora col trascinarci tosto o tardi nei più gravi peccati. O Maria, mia buona madre, ottenetemi la grazia d'essere fedele a questa risoluzione.

Per pratica, fare una piccola mortificazione.

Addio, cari miei amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA XI.

La Guerra.

S' AVVICINA IL GRAN GIORNO! Ho ricevuto l'amabile vostra lettera, miei buoni amici; essa mi ha ricolmo di gioia. Riconosco in essa l'eccellente vostro cuore. Non sapete con quali espressioni ringraziarmi, tanto siete riconoscenti che io v'abbia senza riserbo indicato i vostri difetti. Siamo affatto risoluti, voi aggiugnete, di dichiarare da quest'oggi una mortal guerra a tutti i nostri piccoli serpenti; poichè ci avvediamo quanto queste sregolate inclinazioni, che per buona ventura sono ancor deboli, più tardi potrebbero divenire pericolose e ree. Capite del pari che nostro Signore non discenderebbe volentieri nel vostro cuore, se fosse schiavo d'una turba di piccoli difetti abituali, e lordo di lievi colpe, che senza fargli perder la grazia, ne offuscherebbero però la purezza.

La buona vostra madre mi fa sapere che nel vostro entusiasmo avete detto come Davide: Farò guerra ai miei difetti, li perseguiterò fin negli estremi loro ricoveri; non deporrò le armi se non dopo averli esterminati. Voi pure, mia buona Maria, avete detto colla Sposa de' Cantici: Prenderò tutte queste picciole volpi che guastano la mia vigna. Eccellenti disposizioni!

A: l'armi dunque, miei piccoli guerrieri, all'armi! da quest'oggi cominciamo la guerra e, se mel permettete, io sarò il vostro capitano. Più d'una volta l'esperienza di un vecchio soldato decise della vittoria. Ecco pertanto ad un tempo il mio piano di guerra, ed il mio ordine del giorno.

Piano di guerra. Non aspetteremo i nemici in casa nostra, andremo ad assalirli nella loro; riuniremo tutte le nostre forze e ci porteremo in massa alla volta della loro capitale. Tutte le nostre batterie si dirigeranno sul palazzo e sulla persona del loro re. Ucciso il re, o fatto prigioniero, la guerra sarà terminata; tutti i battaglioni nemici si affretteranno a darsi alla fuga. Così il nostro piano è quello dei più famosi conquistatori dell'antichità, quello d'Annibale e d'Alessandro: è altresì quello di Davide. Il suo trionfo sarà il nostro. Per incoraggiarvi ed istruirvi, vi racconterò il suo bel fatto d'armi.

— Saule faceva la guerra ai Filistei. Gli eserciti erano accampati vicino assai l'uno dell'altro. Per terminare la guerra con un sol colpo, Iddio permise che Golia, filisteo d'una mostruosa grandezza, venisse per quaranta giorni ad insultare agl'Israeliti. « A che, diceva loro, far combattere tanti uomini insieme? Bisogna terminare la guerra con una singolare tenzone. » La disfida viene accettata. Golia è scelto dai Filistei, ma gli

Ebrei non trovano chi voglia misurarsi con lui. Il timor di quel gigante, la grandezza del suo corpo, l'apparato formidabile delle sue armi fanno tremare i più arditi. In questo medesimo tempo Isai manda suo figlio Davide dai suoi tre fratelli ch'erano alla guerra per recar loro dei viveri. Giunto al campo, Davide vede quell'audace Filisteo, e sentendosi animato dallo zelo della gloria di Dio, s'offre a combatterlo. Viene ascoltato e condotto a Saule. Questi, paragonando la piccolezza di Davide colla grandezza di Golia, vi scorge troppa disuguaglianza nel conflitto. Davide lo supplica di lasciarlo fare; Saule cede, e gli dà le sue proprie armi e la sua spada. Davide s'attenta a camminare sotto quell'armatura, ma non può farlo speditamente; per lo che, deposto tutto quell'apparato, ricorre alle usate sue armi, ad un bastone cioè e ad una fionda.

Golia, veggendolo appressarsi, si fa beffe di lui: « Mi prendi forse per un cane, gli dice egli, per venire a me con un bastone? » « In nome del Dio degli eserciti, gli rispose Davide, vengo a pugnar teco. » Tosto arma la sua fionda, e al primo colpo gli ficca una pietra nella fronte. Il gigante cade a terra; Davide accorre, gli si scaglia addosso, e colla propria spada gli tronca il capo. Questa morte sparge il terrore nel campo dei Filistei, che si disperdono e dansi alla fuga.

La condotta di Davide sarà la nostra, e vel ripeto, miei cari, noi divideremo la sua vittoria. Così fra la turba delle sregolate inclinazioni, che fanno guerra alla nostr'anima, ne sceglieremo una, la più terribile di tutte, quella che è come il lor re, che fa agire tutte le altre; in una parola, in quell'armata di nemici cercheremo il Golia. Su di lui, su di lui solo cadrà tutto l'impeto della pugna. Imiteremo anche qui quel re della Siria, che proibì alle sue truppe di combattere contro i soldati od i capitani nemici, ma ordinò loro di rivolgere tutti i lor colpi contro il solo Acabbo.

Questo Golia è la passion dominante. Ciascuno di noi ha una passion principale che impera su tutte le altre. Per lui, sotto i di lei ordini, agiscono tutte le altre: essa è come la radice dell'albero, le altre non ne son che i rami; tagliate la radice, e tutti i rami periscono: esso è come la fonte, le altre, tutte non sono che quei rigagnoli che ne scorrono, e portano in tutte le parti della terra del nostro cuore le avvelenate sue acque. Asciugate la fonte, i ruscelli disseccano.

Il mio piano di battaglia adunque si è di assalire la passion dominante senza curarsi delle altre: ecco ora il mio ordine del giorno.

Ordine del giorno. Oggi cercherà ciascun di voi di scoprire alla meglio il Golia del

suo cuore, vale a dire di riconoscere quale sia la sua passion dominante. Per aiutarvi in tale ricerca, ve ne darò, per quanto mi è possibile, i suoi contrassegni. Primamente è d'uopo che sappiate, miei cari fanciulli, che tutte le nostre passioni si riferiscono a tre principali; è l'apostolo san Giovanni che ce lo dice: 1.º amor degli onori; 2.º amor delle ricchezze; 3.º amor dei piaceri. Rattenute entro i giusti limiti della ragione, e moderate dalla religione, queste tre passioni non hanno niente di cattivo: sono anzi molle possenti che ci fanno agire; ma quando sono sregolate, cioè quando i loro movimenti non sono diretti dalla religione, sono un male ed anche la sorgente di tutti i mali. Allora l'amor degli onori prende nome d'orgoglio; l'amor delle ricchezze quello di avarizia, l'amor dei piaceri quello di lussuria. Quindi l'orgoglio, l'avarizia, la lussuria, sono i nostri grandi nemici, sono i tre Golia che tiranneggiano tutti i cuori. Vediamo ora quale sia dei tre che regni in voi.

Ecco tre grandi ritratti: uno dei tre è certamente il vostro, ma quale? a voi sta a trovarlo. Ascoltatemi:

Primo ritratto. Giulio ha l'abitudine di disobbedire, o di non obbedire che brontolando; ogni autorità gli pesa; ei s'impazienta appena viene stornato o non si faccia sul momento quel che desidera; assoluto

imperioso, parla co' domestici con superbia e asprezza, si crede di un'altra natura, di una natura superiore. Parla sovente di sè, e sempre in suo vantaggio: non ha mai torto. Ho detto, ho fatto, ho voluto, sono le sue frasi solite; ama i begli abiti, è vanitoso della sua picciola persona; vien sorpreso a mirarsi con compiacenza nello specchio; è invidioso di que' che sono al di sopra di lui, sia pel sapere, sia per la nascita, sia per le sostanze; non gli spiace quando vengono abbassati, si crede migliore degli altri, e sprezza quelli che non lo somigliano. Se si fa sembiante di non dargli retta, è malcontento: se si parla sotto voce, crede che si parli di lui; se gli si fanno elogi, insuperbisce, e prende da ciò occasione di credersi un gran personaggio; è molto tenace del suo parere. Prega con poca attenzione, con poco raccoglimento, con poca pietà; anche la preghiera gli par penosa: si scorge che non ne sente il bisogno, perché non si crede nè così difettoso, nè così povero, nè così debole quanto lo è difatto innanzi a Dio. È presuntuoso, crede di saper quel che non sa, di capir quel che non intende. Precipitoso nelle sue risposte, dà sovente nel falso; nei suoi giuochi, nelle sue conversazioni, nelle sue dispute coi suoi compagni vuol sempre aver ragione.

E bugiardo; se teme d'esser ripreso o di confessare qualche cosa in suo sfavore, gli

corre alle labbra una menzogna: il mentire non gli costa punto. Gli accade nulladimeno di evitare talvolta la maggior parte dei suoi falli, sia che vegli meglio sopra sè stesso, sia perché non trovi occasione di commetterli; ma sente in sè medesimo delle forti e frequenti tentazioni che ve lo trasportano; ama i suoi falli più degli altri: questo è ciò ond'è rimproverato più di sovente. Quando si fa il di lui elogio in sua assenza, si finisce sempre col dire: Sì, va bene; *ma, se*; e questo *ma* e questo *se* mirano sempre ai difetti che ho accennati.

Giulio ha una sorella, i cui difetti, le cui abitudini, tentazioni, inclinazioni somigliano molto a quelle di suo fratello; la passion dominante di Giulio e di sua sorella è l'orgoglio; l'orgoglio è il Golia, contro del quale devono dirigersi tutti i loro colpi.

Ecco il primo ritratto; sarebbe mai il vostro?

Secondo ritratto. Carlo ha le seguenti abitudini: riceve con premura tutto quel che gli vien dato, ricusa di dividerlo col suo fratello, colle sorelle e co' compagni; lo nasconde e custodisce con grande cura; ama passionatamente quanto è a suo uso, non soffre che si tocchi niente; se si vuol farne uso, si altera, se ne duole.

Quando gli si parla di belle cose che possedono gli altri, porta loro invidia; se passa davanti ad una bottega, prenderebbe volen-

tieri gli oggetti che vi stanno in mostra; va pensando: felici que' che hanno tutte quelle cose! Nel giuoco fa delle frodi per non perdere o guadagnar di più: ha un borsellino; non l'apre quasi mai a pro dei poveri, non li ama, li vede soffrire senza commoversi; se dà loro qualche cosa, nol fa mai con buona grazia; si vede che fa un gran sacrificio: nella scuola si appropria delle penne, della carta, delle matite, per comperarne meno che sia possibile: se trova qualche cosa, invece di restituirla o di darla ai poveri, la tiene.

Carlo ha una sorella, i difetti, gli abiti, le tentazioni, le inclinazioni della quale son molto somiglianti a quei del fratello. La passion dominante di Carlo e di sua sorella è l'avarizia e la cupidigia. L'avarizia è il Golia, contro cui devono rivolgersi tutti i loro assalti.

Ecco il secondo ritratto; sarebbe per avventura il vostro?

Terzo ritratto. Luigi ha le seguenti abitudini: è goloso; alla mensa cerca sempre i cibi migliori; borbotta quando le vivande non sono di suo gusto; mangia avidamente ciò che lo alletta: fra i pasti, mangia senza bisogno; prende di soppiatto per soddisfare la sua ghiottoneria. Se ha del denaro, se ne serve quasi sempre per comperare delle leccornie. È poltrone: di rado si alza alla prima chiamata; pregando, si asside sulla seggiola;

i suoi doveri lo annoiano, li trascura; all'opposto è sempre pronto quando si ha da divertirsi: il suo riposo, i suoi agi, i suoi piaceri, ecco i suoi numi. Si è il benvenuto ogniqualvolta gli si procurano o delle passeggiate aggradevoli, o delle società, o dei pasti, o delle ricreazioni. Se prova il menomo male, si lagna, grida, s'impazienta, ingrandisce il suo male, vuol che tutti gli stieno d'attorno, egli è esigente. Ama la lettura delle opere frivole, che parlano dei piaceri del mondo, le canzoni e le conversazioni leggiere; è per altro d'un carattere vivace e d'un temperamento sanguigno. È geloso del suo buon portamento e della bellezza del suo corpo: si studia di piacere, e sprezza quelli che a' suoi occhi non possiedono gli stessi doni. È incostante, si appassiona e si disgusta colla stessa facilità; leggiere come farfalla, si vede che corre incessantemente dietro al piacere e schiva la fatica; allegro nei suoi modi, lusinghevole nelle sue parole, si scorge in lui un non so che di noncuranza, che fa traveder un animo molle. Accade talvolta a Luigi di schivar questi difetti, o perché meglio se ne sta in guardia, o perché non gli si presenta l'occasione di commetterli, ma sente in sè stesso delle forti e frequenti tentazioni che ve lo spingono; ama questi falli più che gli altri; essi sono l'ordinario soggetto dei rimproveri che gli vengono diretti. Quando in sua as-

senza si fa il di lui elogio, si finisce sempre col dire: Sì, va bene, *ma, se*; e questo *ma*, e questo *se* portano sempre a tirare in iscena i difetti di cui vi ho ragionato.

Luigi ha una sorella, che nei difetti, nelle abitudini, nelle tentazioni ed inclinazioni rassomiglia al fratello. La passion dominante di Luigi e di sua sorella è la lussuria o l'amor dei piaceri. La lussuria è il Golia, contro del quale devono essere rivolti tutti i loro colpi.

Ecco il terzo ritratto; sarebbe mai il vostro?

Pongo fine, miei cari amici, coll'indicarvi un altro mezzo per conoscere il vostro Golia, ma questo non vi dispenserà dall'usare gli altri. Studiate bene i ritratti che vi ho mandato; guardatevi attentamente in questi tre specchi, poscia andate dal vostro confessore; datevi a conoscere a lui meglio che potete e pregatelo di additarvi egli stesso la vostra passion dominante.

Intanto pregate Iddio di concedervi come ad esso i lumi così necessari in questa circostanza: dalla cognizione della vostra passion dominante dipende il successo della guerra. « O mio Dio! padre dei lumi, degnatevi illuminare il mio spirito ed il mio cuore, affinché io conosca la mia passion dominante. Signore, io son pieno di difetti e talmente cieco, che non li vedo; come però li combatterò io, se non li conosco? Il-

luminatemi, mio Dio, illuminate segnatamente il mio confessore, affinché egli possa indicarmi quale sia il mio difetto dominante. O Maria, mia buona madre, ottenetemi questa grazia dal Vostro divin Figliuolo. »

Per pratica, recitare tre volte la sopra detta preghiera, ed esaminarsi tre volte per dieci minuti ciascuna, affin di riconoscere la propria passion dominante.

Addio, cari miei amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA XII.

Le armi e il combattimento.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Mi rallegro, miei cari fanciulli, della vostra docilità; avete recitato, come mi dite, alla meglio tre volte la vostra breve preghiera, e fatto i vostri tre esami. Avete altresì consultato il vostro confessore; egli vi ha mostrato il vostro Golia, e voi siete sempre pieni d'ardore per correre alla battaglia. Niente più c'impedisce d'entrar in campo. Mi rimane soltanto a darvi le armi, onde servir vi dovete; esse saranno assai facili da maneggiarsi: leggiere al par di quelle di Davide, non saranno meno buone.

Nella vostra lettera mi dite che avevate molta fretta, che il corriere partiva a mo-

menti. È questa senza dubbio la circostanza, che vi ha fatto dimenticare ad ambedue di dirmi quale, a giudizio del vostro confessore, sia la vostra passion dominante. Un male talor produce un bene. Voi conoscete questo proverbio; esso si verifica oggi. Non sapendo io quale delle tre grandi passioni sia la vostra, vi manderò armi da combatterle tutte e tre. Se è la superbia, prenderete le armi che v'indico per le prime: se l'avarizia, le seconde; se finalmente la lussuria, quelle accennate in terzo luogo.

Primieramente. *Armi per combattere l'orgoglio.* L'orgoglio non vive che d'ignoranza. Quando incontrate un orgoglioso, dite: Ecco un uomo che non si conosce bene. La cognizione adunque di noi stessi è l'antidoto, la morte dell'orgoglio. Ebbene, miei buoni amici, volete sapere quel che siete? cercate la risposta alle tre seguenti domande: Che cosa era io? che cosa sono? che cosa sarò?

Che cosa era io? Alcuni anni fa io non esisteva, io era un nulla; nessuno pensava a me; non mi trovavano in nessun luogo, nè nelle città, nè nelle campagne; io non era annoverato nè tra i bambini, nè tra i giovanetti, nè tra i vecchi; quel di più che oggi sono, non me l'ho dato io: il niente può niente. Quindi non mi appartiene nulla di quanto ho. Ma andiam più oltre. Che cosa sono stato quanto al mio corpo? un'informe massa di carne e di sangue, un portento di

miserie e di debolezza; e adesso, che son io quanto al corpo? un letamaio coperto di neve, secondo l'espressione di san Bernardo, il convegno di tutte le più crudeli malattie, di tutte le più ributtanti infermità. Che cosa sarò finalmente quanto al mio corpo? preda del sepolcro, pascolo dei vermi. V'ha dunque di che insuperbirsi di questo misero corpo, che non mi appartiene neppure? Ma se il mio corpo è così spregevole, che debbo pensare di tutte quelle cose che non sono fatte che per esso, che per conseguenza gli sono inferiori, come gli abiti, le case, l'oro e l'argento? Tutto questo è ancor più degno di disprezzo.

Quanto all'anima, che cosa era io? Da principio un oggetto di odio e d'ira agli occhi di Dio; pel battesimo, è vero, l'anima mia è divenuta infinitamente bella e preziosa: ma in ciò che parte ho io? che merito è il mio? E poi quanto tempo l'anima mia ha conservato senza lordura la sua veste d'innocenza e la sua beltà divina? Ahi! forse ancor giovane assai son ritornato il nemico di Dio, lo schiavo del demonio, una vittima destinata al fuoco, uno spergiuro, un perfido, il carnefice del mio Salvatore. Havvi forse qui di che insuperbire? e adesso che cosa son io? fors'anche tutto questo. Ben so che merital l'inferno; ma ignoro e ignorerò sempre, se ho sparso abbastanza lagrime per estinguere le brage accese sotto i miei piedi, e la fol-

gore sospesa sul mio capo. Niuno sa se sia degno d'amore o di odio; e se ho ricuperato la grazia, a chi ne vado debitore? a me, oppure a Dio? Alla fine che cosa sarò io? forse un reprobò. Dove trovar dunque in me onde nutrire la superbia?

Armatevi, miei cari fauciulli, di questa fulgida fiaccola della cognizion di voi stessi, discendete poscia in tutte parti di voi medesimi, ed il dèmone dell'orgoglio fuggirà assai lungi, simile a que' barbagianni solinghi abitatori delle rovine, che fuggono all'aspetto del giorno.

Alla cognizione di voi stessi aggiugnete le seguenti considerazioni: 1.º l'orgoglio ha fatto perire gli angeli, può perdere me ancora; 2.º Dio resiste ai superbi, e dà la sua grazia agli umili; 3.º Nostro Signore, ch'io ho da ricevere nella mia Prima Comunione, è l'umiltà stessa; non ama che i fanciulli umili; ha detto: Imparate da me, ch'io son mite ed umile di cuore. Egli è il mio esemplare; non entrerò mai in Cielo, se non mi sforzo di diventar umile al par di lui; 4.º Maria, la buona mia madre, è la più umile delle creature, ella non protegge che quei fanciulli che si studiano d'essere umili al par di lei; 5.º nel Cielo vi sono molti santi che non hanno fatto grandi miracoli, ma non se ne trova neppur uno, che non sia stato umile.

Armatevi di questi pensieri, miei cari

amici, con queste armi ite pure ad assalir l'orgoglio, siete certi di vincere. Come il fumo svanisce al soffio d'un vento impetuoso, come la cera si liquefa innanzi ad un braciere, come si dissipano le tenebre al sorgere del sole, così passerà la vostra superbia.

Dopo averla vinta, atterreremo la sua rocca; poscia, a guisa dei conquistatori, alzeremo una colonna per perpetuare la memoria della nostra vittoria, e questa colonna sarà l'umiltà. In fatto, non basta l'aver scacciato il mostro della superbia dalla casa del vostro cuore; bisogna abbellirla, collocandovi la virtù contraria, la preziosa perla dell'umiltà. Per ben ricevere il Salvatore, non basta purificare il suo futuro tabernacolo, bisogna adornarlo; non basta essere senza vizi, bisogna avere delle virtù. Perciò imitate il giovanetto, di cui m'accingo a narrarvi la storia.

— Quel fanciullo si disponeva come voi alla grande azione. Il confessore, a cui s'indirizzava, un dì gli disse che l'orgoglio era la di lui passion dominante. Egli, pieno di gratitudine, risolvette di nulla trascurare per fare acquisto della virtù opposta. Ammirabile risoluzione! Con ciò egli faceva, giusta il proverbio, con una pietra due colpi, cacciava dal cuore l'orgoglio e vi collocava l'umiltà. Per divenir umile, ecco i mezzi che mise in opera: non si accontentò di pregare, all'orazione aggiunse delle brevi meditazioni

sui varî pensieri che vi ho notato più sopra. Qui non istà il tutto; mise mano all'opera, ogni giorno fece certi atti d'umiltà. Un giorno disse fra sè: È per orgoglio ch'io sono disobbediente; ebbene oggi, per acquistare l'umiltà, non solamente obbedirò con prontezza, ma prevederò anche i desiderî de' miei parenti e maestri; e lo fece. Un altro dì disse: È per orgoglio ch'io manco di compiacenza verso mio fratello e mia sorella; per orgoglio tante volte son montato sulle furie, e ho altercato co' miei compagni; ebbene, per acquistar l'umiltà, preverrò mio fratello e mia sorella in tutto quanto potrà loro essere d'aggradimento; farò con premura quanto i miei compagni mi chiederanno, non contraddirò loro; e lo fece, e provava il colmo della gioia.

Un giorno però lo vidi venire da me tutto affannoso, si rimproverava un fallo di superbia: erasi gloriato di non so quale buona dote; ma il suo fallo era stato tosto riparato. Senza saperlo, aveva serbato il silenzio in varie riprese per dieci minuti; inoltre erasi ritratto in disparte, ed ivi, veduto da nessuno, erasi posto ginocchioni; aveva recitato cinque volte colle braccia distese questa breve orazione: *Gesù mite ed umile di cuore, abbiate di me pietà*; poscia avea baciato cinque volte la terra. Fui vivamente tocco di questa fedeltà alla grazia; gli feci coraggio, e questo fallo tornò anche in suo vantaggio.

Raddoppiò di vigilanza e di fervore. Arrivò la Prima Comunione. Le abbondevoli grazie e le dolci consolazioni che l'accompagnarono, furono la ricompensa della sua umiltà.

A questo esempio, il quale v'insegna per quali mezzi potrete acquistare l'umiltà, un altro ne aggiungo, in cui non solamente troverete il perfetto modello di questa virtù, ma anche il più possente motivo di rintracciarla.

— Sono diciotto secoli; un bambinello fu trovato in una solitaria grotta nei dintorni di Betlemme. Posto in una mangiatoia sopra poca paglia, era appena involto in poveri panni. Quel bambino avrebbe potuto nascere in un magnifico palagio, in mezzo ad una splendida Corte, dormire in una culla dorata, poiché è il Figliuol dell'Eterno, il Re degli angeli, il Monarca dell'universo. Egli obbedisce a Maria ed a Giuseppe, due deboli creature, e questo fanciullo è il Figliuol di Dio. Cresce ed abita in una povera capanna; lavora da artigiano, ed è il Figliuol di Dio. Giunto il momento, egli va a predicare la celeste sua dottrina, e lo fa senza enfasi, senza ostentazione; sceglie per uditori a preferenza i poveri ed i piccoli, ed è il Figliuol di Dio, il maestro del genere umano, la sapienza, la scienza, la luce di Dio. L'ora di tornar al suo Padre s'avvicina, ed eccolo lasciarci in retaggio due ammirabili esempi di umiltà.

Lo vedete, cinto di un lino, in ginocchio,

che lava colle divine sue mani i piedi a' suoi apostoli, i piedi a Giuda? Che umiltà! Non gli pare abbastanza velata la sua maestà sotto le vili spoglie della nostra natura; la cela sotto le apparenze del cibo più semplice e più familiare; in tale stato di portentosa umiltà vuol rimanere fra gli uomini sino al consumar dei secoli, affine di predicare a tutti i mortali e a tutti i secoli la sua virtù prediletta: l'umiltà. Ah! s'io non fossi umile, come ardirei a ricevere un Dio che tanto ama l'umiltà, un Dio che mi dice incessantemente con tale profondo abbassamento: *Imparate da me che son mite ed umile di cuore; poichè io vi do l'esempio, affinchè voi facciate come io ho fatto.* Quindi lungi, ah ben lungi dalla sacra mensa il fanciullo orgoglioso!

Il tempo incalza, miei cari fanciulli, e non ostante il piacere che provo di trattenermi con voi, debbo lasciarvi. Del resto, l'argomento che ho trattato è abbastanza importante per occupare i vostri pensieri sino alla prima mia lettera.

P. S. Mi si riferisce che la partenza del corriere è ritardata; benissimo! Avrò tempo di mandarvi una piccola storia. Essa darà compimento al nostro trattenimento, mostrandovi quanto l'umiltà possa sul cuore di Dio.

Voi conoscete quell'uom malvagio, quel sanguinario ed empio, quel rapitore delle

possessioni de' sudditi, quell'omicida del povero Nabotte, insomma Acabbo. I suoi delitti sono ascesi fino al Cielo, il sangue innocente grida contro di lui vendetta. Il Signore spedisce il profeta Elia per annunziargli gli spaventevoli castighi che stanno per piombare sul reo di lui capo. La divina folgore è accesa, sta per cadere ed abbattere l'empio. Come sfuggirla? Alla vista del profeta, Acabbo si umilia. Il Signore è disarmato: le mani della sua giustizia sono avvinte, la folgore spenta. Alla veduta di Acabbo umiliato, il Signore, trasportato direbbersi quasi da sorpresa e gioia, chiama Elia: « Profeta, profeta, hai tu veduto Acabbo innanzi a me umiliato? Ebbene, giacché si è umiliato, io non verserò più sul di lui capo il calice del mio furore. » E il Signore mantenne la promessa. Vedete il potere dell'umiltà? Se Acabbo avesse perseverato in questa virtù, non v'ha dubbio che avrebbe ottenuto grazia non solo per sè, ma anche per la sua famiglia. Ah miei teneri amici! se l'umiltà d'un reo, d'un empio, di un omicida, d'un Acabbo, può tanto sul Signore ridotto agli estremi da una sequela di delitti, che non potrà sul cuore di quel tenero padre l'umiltà d'un fanciullo? Pensateci bene.

O mio Dio! datemi ve ne supplico, l'umiltà. Voi scendeste in terra per insegnarci questa virtù mirabile; ma ah! a che mi

gioverebbero le divine vostre lezioni, s'io non le amassi, non le praticassi punto? Datemi dunque, o mio Dio, l'intelligenza e l'amor delle lezioni di umiltà, che mi avete lasciate; datemi specialmente la grazia di praticare quest'amabile virtù. Io non sono molto ben preparato a ricevervi, ma rendetemi assai umile. L'umiltà supplirà a tutto il resto, l'umiltà vi farà scordare le mie negligenze, la mia dissipazione, il poco mio fervore. Da quest'oggi mi accingo all'opra; farò ogni giorno qualche atto di umiltà interiore od esteriore. Vo' diventar umile, umile assai; il più umile di tutti. O Maria, mia buona madre, la più umile delle creature, modello e protettrice degli umili fanciulli, ottenetemi un'umiltà profonda.

Per pratica, fare un atto esteriore d'umiltà, per esempio: obbedire perfettamente collo scopo d'acquistare l'umiltà.

Addio, miei buoni amici, S'AVVICINA IL GRAN GIORNO.

LETTERA XIII.

Ancora le armi e il combattimento.

IL GRAN GIORNO SI AVVICINA! Vi saluto, miei cari fanciulli; come state dopo la bella e lunga vostra passeggiata? Benissimo, credo, pel corpo e per l'anima. Avete fatto

assai bene col prendervi questa innocente ricreazione. La religione autorizza tutti i divertimenti che non pregiudicano punto ai nostri doveri. La mia intenzione non è mai stata di privarvene: ben lungi da questo, io sono il primo a dirvi, anche nell'atto di prepararvi alla più seria azione di vostra vita: Siate allegri, divertitevi, prendetevi i vostri piccoli passatempi; chi deve esser lieto, se non i figliuoli di Dio? Imitate soltanto gli antichi patriarchi, rallegratevi come foste alla presenza del Signore. Fate inoltre uso del piccolo segreto che voglio insegnarvi: offrite a Dio le vostre ricreazioni in vista della vostra Prima Comunione; evitate di darvi ad esse troppo intieramente; tale dissipazione vi nuocerebbe molto. Del resto, in tutto questo, seguite gli avvisi della vostra eccellente madre. Ma, vel ripeto, ristorate le vostre forze, esse vi son necessarie più che mai: sapete che siamo in guerra: terminati gli armamenti, cominceranno le ostilità; oggi appunto vi spedisco le ultime vostre armi.

Avete più d'una fiata notato, miei buoni amici, che in un'armata tutti i soldati non sono equipaggiati alla stessa foggia. Gli uni sono a cavallo, gli altri a piedi; questi armati alla leggiera, quelli con armi pesanti; altri hanno dalle corazze, sciabole, pistole, altri fucili o lance. Perché siffatta varietà? perché i soldati non hanno tutti una mede-

sima destinazione. Nelle battaglie le manovre, le cariche, le evoluzioni, cangiano secondo il carattere e la posizione del nemico; egualmente la guerra che noi abbiain intrapresa, non essendo i nostri nemici gli stessi, abbiain bisogno d'istruzione e di armi diverse. Siete già istrutti ed armati da capo a piedi per combattere l'orgoglio. Oggi mi rimane a darvi le lezioni e le armi, onde avete bisogno per assalir l'avarizia e la lussuria, quei due altri Golia del cuore umano.

Armi per combattere l'avarizia, ossia l'amor disordinato delle ricchezze. Imprimetevi bene i seguenti pensieri: 1.º il mio cuore è troppo grande per esser soddisfatto dei beni del mondo. Io vengo da Dio, sono fatto per Iddio, nessun altro bene può corrispondere all'estensione dei miei desiderî: quindi, quand'anche io avessi tutto l'oro, tutto l'argento, tutti i palazzi, tutti i dominî, tutte le perle, tutte le corone del mondo, il mio cuore non sarebbe pago; perché? perché il mio cuore è infinito, e tutte cotali cose nol sono; 2.º Dio satolla dei beni mondani anche i suoi più grandi nemici, gli uomini più abietti ed empî. Dio non fa dunque gran caso dei beni del mondo; il suo giudizio è la regola del mio; 3.º Tutti i beni del mondo, senza la grazia di Dio, non mi torranno di andar eternamente dannato; 4.º Venendo al mondo, io ho portato meco niente, non porterò meco nulla scendendo nella tomba;

5.º Nostro Signore, mio esemplare e maestro, ha amato la povertà: è sempre vissuto povero, è nato in una stalla, fra una totale privazione. Mentre gli augelli hanno il nido e le volpi il covile, egli, creatore di questo magnifico universo, non ebbe ove posar il capo; visse di elemosine o del lavoro delle sue mani; morì su di una croce, spogliato di tutto. Ecco, ripeto, il mio esemplare. Se amo le ricchezze, se ho in orrore la povertà, io non sarò suo figlio: per me avrà pronunziato quella spaventevole parola: *E più difficile ad un ricco, che ama le ricchezze, l'entrare nel Cielo che ad una grossa fune il passare per la cruna d'un ago*; 6.º I primitivi cristiani, miei padri nella fede, vendevano i loro beni, e ne donavano il prezzo ai poveri; 7.º Non sono che gli spiriti piccoli, le anime vili, che amino, stimino, corrono dietro ai beni del mondo.

Vi consiglio altresì, miei cari fanciulli, a meditare questo detto del vecchio padre Honfroy, che voi conoscete. Ier l'altro io ragionava con quel patriarca del villaggio: non so a quale proposito cadde il discorso sui beni della terra: gli domandai che cosa ne pensasse: « Quando è bel tempo, mi rispose il venerabile vecchio, i beni della terra sono polve; quando è tempo cattivo, sono fango. » E voi credereste, miei cari, che il cuor dell'uomo sia fatto per pascersi di polve e di fango? Credereste che possa saziarsene e

trovarvi la felicità? Disdoro a coloro che lo dicono! guai a quei che lo credono!

Armatevi di tutti questi pensieri, e con queste armi itene ad assalir l'avarizia: siete certi di vincere. Dopo averla vinta, noi ne distruggeremo la fortezza, e, alla maniera dei conquistatori, ergeremo una colonna affine di render perenne la memoria del nostro trionfo. Questa colonna sarà il distacco da tutte le cose transitorie. In fatto, non basta l'aver scacciato il mostro dell'avarizia dall'abitazion del vostro cuore, è duopo abbellirla collocandovi la virtù opposta, la gioia preziosa del distacco. Per ben ricevere il Salvatore, non basta purificare il futuro di lui tabernacolo, bisogna ornarlo; non basta esser senza vizi, bisogna avere delle virtù. Ponete per ciò mano all'opera: imitate i due fanciulli, di cui vi narrerò la storia.

— Questi due fanciulli si preparavano, come voi, alla loro Prima Comunione; uno era povero, l'altro ricco. Il primo avrebbe volentieri fatto limosina, ma era egli stesso in istato di riceverla. Per praticar il distacco, che fa egli? Più volte al giorno univasi interamente a Gesù Cristo povero e mancante di tutto: lo ringraziava di averlo fatto nascere povero, e di avergli con ciò dato un grado di più di somiglianza con esso lui. Se passando per le strade vedeva una bella casa, od incontrava una bella carrozza, ripeteva sotto voce queste parole del profeta

insegnategli dal suo professore: *Gli uomini dicono: felici coloro che hanno queste cose; io però dico: Felice colui, la cui porzione è il Signore.*

Nè qui si fermava la cosa: non potendo soccorrere i poveri, ogni volta che passava loro innanzi non tralasciava di salutarli, cavandosi anche il suo berretto. In ciò seguiva il consiglio della virtuosa sua madre: « Figliuol mio, gli aveva ella detto, rispettate sempre nostro Signore nella persona dei poveri; poichè nostro Signore c'insegna nel Vangelo che terrà come fatto a sè tutto ciò che faremo al più piccolo, al più povero dei suoi fratelli. Questo caro fanciullo andava più oltre: non dando retta che al suo buon cuore ed alla vivezza di sua fede, sovente divideva col primo povero, che gli si offriva allo sguardo, il tozzo di pan nero datogli dalla madre pel picciol suo pasto. Un dì fece un atto ancor più mirabile. Gli era stato dato un paio di scarpe nuove; passeggiando pei campi, incontrò un pastorello, la cui calzatura era nello stato più deplorabile; tosto il giovine apostolo della carità si scalzò e gli diede le sue scarpe nuove. Oh come lo ricompensò il Salvatore! Ancor giovane assai era già maturo pel Cielo. Quindici mesi dopo la Prima sua Comunione io l'ho veduto morire, ma d'una morte così dolce, così bella, che per me fu una prova di più, che la carità verso il poverello è il segno della predestinazione.

L'altro fanciullo, di cui ho da parlarvi, apparteneva, come dissi, a parenti ricchissimi. Ogni settimana gli veniva data una picciola somma pe' suoi minuti piaceri: ne faceva tre parti: la prima era per la chiesa onde contribuire all'abbellimento d'un altare della Santissima Vergine; la seconda pei poveri; finalmente la terza pe' suoi piccoli divertimenti, ma questa non era mai la più grande porzione.

Nell'esortarvi a seguire questi begli esempi non è già, miei cari, ch'io ignori la condotta che tenete fin dalla vostra tenera età; so che la pia vostra madre vi ha ben per tempo ispirato il suo amore verso i poveri; questa virtù è ereditaria nella vostra famiglia; ho voluto soltanto unire la mia alla voce materna, e ripetervi questa consolante verità: se i poveri vi benedicono, vi benedirà Iddio.

Finisco con un tratto del quale conosco l'eroe, figliuol unico d'un ufficiale superiore dell'armata. — Luigi aveva appena otto anni: sovente avea udito dire da sua madre, ed anche da suo padre, buon cristiano del pari che buon soldato: « I poveri sono nostri fratelli, dobbiamo divider con essi quanto possediamo. » Il giovinetto Luigi non aveva nulla perduto di queste parole. Con tutto il candore della sua età le prese alla lettera, e la sua felicità era di soccorrere i suoi fratelli.

Un dì, dovendo i suoi parenti fare alcune visite, lasciarono in casa Luigi solo colla vecchia servente. Si bussava alla porta, la Margherita, occupata nell'appartamento interno, non ode; Luigi, più vicino, va ad aprire; è uno di quei poveri fanciulli che ogni anno vengono spediti dall'Alvergnia e dalla Savoia per preservarci dagli incendi. Quel piccolo infelice è nella più assoluta privazione: nulla, o quasi nulla, che lo difenda dal freddo di gennaio: appena il suo corpicciolo è coperto d'un cencio tutto lacero. Con voce lamentevole e tremante chiede la carità. Vieni dentro, fratel mio, gli dice Luigi; gli schiude a metà la porta e gli lascia libero l'ingresso. Aspetta qui, mio fratello, soggiunge Luigi; e se ne va in una stanza vicina, e ne chiude la porta: poco dopo la riapre a metà con una mano, ritenendola per tema che si schiuda del tutto: coll'altra getta qualche cosa al piccolo savoiaro, dicendogli: « Tieni, fratel mio: ecco, è per te. » Poscia rinchiude la porta. Il poverello s'affretta a far uso di ciò che gli ha dato Luigi, e parte gridando: « Grazie, signorino. »

Intanto tornano dal loro giro i parenti di Luigi. Cercano il loro figlio, la madre lo chiama: « Luigi, dove sei? » « Eccomi, mamma. » « Vieni. » « Non posso. » Sua madre s'affretta, entra nella camera, e non vede il figlio. « Dove sei dunque? » domanda ella. Esce dal fondo dell'alcova una voce che ri-

sponde: « Eccomi qui, non ardisco venire. »
« Perché? » « Non ho i calzoni. » « Non hai i calzoni? che ne hai fatto? » « Gli ho dati al mio fratello. » « Che dici tu? » « Sì, mamma; voi, col papà, m'avete detto che i poveri sono nostri fratelli, che bisogna divider con loro; io l'ho fatto; n'è venuto uno che non aveva calzoni, ed io gli ho dati i miei. »

I genitori, inteneriti fino alle lagrime, si stringono al seno quel caro fanciullo, esortandolo ad amar i poveri, e lo premiano per la sua bella azione. Ma per quanto fosse bella, questa ricompensa è un nulla a paragone di quella che prepara il Dio de' poveri in Cielo a quell'amabil fanciulletto. Vi ha veramente nella vita delle ore, delle azioni decisive della salute: beati quelli che ne sanno approfittare! Luigi venne colmato dei più preziosi favori. In mezzo al mondo ha conservato i suoi costumi e la sua fede, ed ora è la consolazione e l'orgoglio dei suoi parenti, aspettando che sia la loro corona nel Cielo.

La limosina adunque, la limosina fatta con buon garbo, fatta secondo l'estensione delle sue facoltà, questa è l'arma infallibile per vincere il secondo Golia del cuor umano, l'avarizia, ossia lo sregolato amore dei beni di quaggiù.

Passiamo ora all'ultimo tiranno del genere umano, voglio dire alla lussuria, ossia all'amore dei piaceri vietati.

Armi per combattere la lussuria. Vi si imprimino ben bene nella mente i seguenti pensieri: dite a voi medesimi: Il fanciullo che schiva i piaceri vietati è un angelo sulla terra; io voglio esser tale.

Il fanciullo che schiva i piaceri vietati è una rosa bella e fresca che sbuccia ai primi calori del giorno, è un giglio di sorprendente candidezza che imbalsama i luoghi all'intorno; io vo' esser tale.

Il fanciullo che schiva i vietati piaceri, è un diamante che brilla nella notte; è un giovane eroe che calpesta i lions ed i basilischi, è un giovane re vestito di porpora, coronato d'allori, ed il cui scettro è più possente di quello dei monarchi; io voglio esser tale.

Il fanciullo che schiva i piaceri proibiti, è il prediletto del Salvatore, il figliuolo caro a Maria, il santuario dell'augusta Trinità; io vo' esserlo. La pace del di lui cuore è come un delizioso banchetto; la sua vita scorre come placido fiume attraverso ad un prato smaltato di fiori, la sua morte è dolce come sonno soave, è come la sera di un bel giorno. In Cielo, collocato nel primo ordine, vedrà Dio con una vista più chiara, e sarà sempre alla sequela dell'Agnello: costi che costi, io vo' esser cotesto fanciullo.

Altri pensieri: Dio mi vede, Dio mi ode, Dio mi giudicherà. Io non sono mai solo, nè di giorno nè di notte: siamo sempre cinque:

le tre persone della SS. Trinità, il mio angelo ed io. Oserei io dire e fare quel che non vorrei nè dire, nè fare in presenza d' un servo?

Questo pensiero della presenza di Dio, è onnipossente per mettere in fuga il Golia che in questo momento noi combattiamo ed anche per dargli morte. Ad esso, Giuseppe, Susanna e tanti altri dovettero la conservazione della loro innocenza, e le benedizioni ammirabili che ne furono la conseguenza.

Armatevi di tutti questi pensieri, e con queste armi assalite la lussuria; siete certi di vincerla. Dopo averla vinta, atterreremo la sua fortezza, e alla maniera de' conquistatori ergeremo una colonna per eternar la memoria del nostro trionfo. Tale colonna sarà l'amabile virtù dell'innocenza. In fatto, non basta l'aver scacciato il mostro della lussuria dalla casa del vostro cuore; è duopo abbellirla collocandovi la virtù contraria, la preziosa perla dell'innocenza. Per ben ricevere il Salvatore, non è abbastanza purificare il futuro di lui tabernacolo, bisogna ornarlo: non basta essere scevro di vizi, bisogna avere delle virtù.

Perciò ponete mano all'opera: alla memoria della presenza di Dio, aggiungete la mortificazione dei vostri sensi, la vigilanza sui vostri occhi, sulle vostre orecchie, sulla vostra lingua e siate pieni della più tenera divozione per Maria. Tra le di lei mani il

tesoro della vostra innocenza non perirà. Ella custodisce quello di molti altri, ella ve lo conserverà pel giorno della vostra prima Comunione, e specialmente nel punto di vostra morte. Udite, miei buoni amici, come muoiono i giovinetti che hanno saputo conservare il prezioso giglio della loro innocenza. Come fiore che sbuccia in sul mattino ed appassisce alla sera, Raffaele Emmerson non ha vissuto che un momento, e quel momento valse un secolo; la morte angelica ha il pregio della più lunga vita: ne giudicherete dalla lettera seguente:

« Signora, quel caro fanciullo, quell'amico di Dio, quell'amabile Raffaele, non è più con noi. Oggi io ho affidati i tristi di lui avanzi alla terra. Sabato, fra le sette e le otto ore mi ha dato l'addio, ed è andato a congiungersi al suo Creatore. Dove siete figlio mio? dove siete, mio caro fanciullo? gli dissi mille volte nell'amarezza del mio dolore. Dove siete? ma tutto mi risponde ch'egli è col suo Dio, e che non ne è mai stato diviso un solo istante.

« La sua malattia aveva fatto tali progressi, che da tre settimane aspettavamo ogni giorno la fine di quell'angelo della terra. In mezzo a' suoi patimenti, sostenuti con una pazienza assai superiore alla sua età, giorno e notte ripeteva: — Mio Dio, io vi amo; mio padre restate con me; parlatemi di Dio. — Lo stesso giorno della sua

morte mandai un sacerdote a supplirmi un istante presso di lui: il piccolo moribondo gli disse tosto: — Ah! Signore, parlatemi di Dio. — Quand'ebbe parlato per una mezz'ora, si fermò. — Ancora, ancora, esclamò il fanciullo, parlatemi sempre, mi fate tanto piacere! —

« Io ritornai, mi rinnovò il desiderio di ricevere nostro Signore; mi arresi alle sue brame. Quale spettacolo offrì nel ricevere l'augusto Sacramento! Fece versar lagrime a tutti gli astanti; io stesso fui in procinto di interrompere la cerimonia; mi sciolsi in pianto. Non era più un fanciullo ma un angelo, il quale pareva godere di già la vista di Dio. Da quel momento cominciò a mancare, il sacrificio era consumato: Dio aveva compiuto la sua opera. Conservò la parola ed una tale presenza di spirito sino alla fine, tranne sette od otto minuti che cessò di parlarmi. Io raddoppiai le mie preci, e pochi istanti dopo vidi il mio caro fanciulletto senza respiro e senza vita. Oh che preziosa, che amabile morte! Se a questo proposito entrassi in particolarità più circostanziate, temerei d'essere tacciato d'esagerazione, tanto mirabile mi sembrò quel che ho veduto. »

Imitate, deh! imitate l'innocenza di quell'angioletto, e la vostra morte, miei teneri amici, sarà come la sua, dolce e preziosa innanzi al Signore. Oh mio Dio! che non

amate se non i cuori puri, conservate sempre senza macchie il mio corpo e l'anima mia, affinché vi riceva degnamente nella Prima Comunione e muoia della morte dei santi. O mio Dio! ispiratemi il disgusto di tutto ciò che non sia voi: fate che io dispregzi tutto ciò che è creato, tutto ciò che passa, tutto ciò che potrebbe allettare, dissipare, profanare il mio cuore. Oh Maria, mia buona madre, la più distaccata di tutte le creature, la più pura di tutte le vergini, ottenetemi il distacco e la purità.

Per pratica, *date un'elemosina e recitate ogni mattina tre AVE MARIA in onore dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine.*

Addio, miei buoni amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA XIV.

Il naufragio.

IL GRAN GIORNO SI AVVICINA! Ora mi dite miei cari, che state leggendo l'interessante Storia delle Crociate. Me ne rallegro: si può approfittar molto da questa lettura. Le Crociate, lo sapete, erano grandi spedizioni che intraprendevano i cristiani del Medio Evo per riconquistare dai Saraceni la Terra Santa. Vedevansi i popoli di Francia, di Germa-

nia, e d'Inghilterra animati dalla stessa fede, levarsi in massa, lasciar la patria e marciare in grossi corpi d'armata a liberare la Palestina. Tutti erano forniti delle armi convenienti. Pure non riponevano la loro fiducia nè nelle armi, nè nel numero, ma nella protezione di Dio.

Quindi, allorché si trovavano a fronte degli infedeli, e gli eserciti stavano per venir alle mani, i cristiani inginocchiavansi ed imploravano l'assistenza del Dio delle battaglie. Brillanti vittorie coronarono la loro confidenza. I Saraceni furon vinti, Gerusalemme ripresa, e il vessillo della Croce inalberato di nuovo sul monte di Sionne.

Figli di quei pii cristiani, imitate la fede dei vostri padri! Al par di loro; voi avete impreso una grande guerra contro i tiranni che hanno collocato il loro trono nella terra santa del vostro cuore. Volete voi, al par di loro, riportar la vittoria? non ponete la vostra fiducia in voi stessi. Voi come essi avete delle armi e potete abbattere i tre Golia che tiranneggiano i figliuoli di Adamo. Contro l'orgoglio avete l'umiltà, contro l'avarizia la limosina, contro la lussuria la mortificazione e la vigilanza. Ma vi sovenga, miei piccoli guerrieri, che per vincere non basta avere buone armi, è duopo saperle usare; ebbene, tale destrezza, tale forza necessaria per far buon uso delle vostre armi, tale scienza di combattere do-

vete domandarle a Dio: Ei solo può darle: riponete dunque in lui la vostra confidenza. Prima di dar battaglia alle vostre passioni, ponetevi come i vostri padri in ginocchio ed implorate l'assistenza del Dio degli eserciti. Siate certi, la vittoria è vostra, i Saraceni verranno scacciati, Gerusalemme riconquistata, e lo stendardo del Salvatore inalberato di bel nuovo sul tempio del vostro cuore.

Quindi necessità di pregare: 1.° per vincere i vostri nemici; 2.° per conservare il frutto della vostra vittoria; 3.° per far bene la grande azione, che dico? per fare qualunque opera buona. Da noi stessi non possiamo niente, non ce lo ha dissimulato nostro Signore; ci dice apertamente nel Vangelo: *Senza di me voi non potete far nulla*, no, nulla, assolutamente nulla, neppur concepire un santo pensiero. Come potreste voi dunque, senza il di lui soccorso, riportare, o cari, la vittoria sopra i terribili Golia del vostro cuore? Iddio soltanto può perciò rendervi vittoriosi; Egli solo può altresì assicurarvi i frutti dei vostri trionfi.

I Cristiani vinsero gli infedeli, ma non li sterminarono tutti. Quelli che sfuggirono alla strage, si ricoverarono nei deserti, si riannodarono e tornarono al conflitto. I Cristiani, divisi fra loro, meno premurosi di ricorrere al Signore, si viddero assaliti e vinti alla lor volta, Gerusalemme fu ripresa,

i luoghi santi profanati, e lo stendardo di Maometto sventolò di nuovo sulle sue torri. Lo stesso accadrà a voi, qualora cessiate di pregare dopo la vittoria. Vinte in una prima pugna le vostre passioni, non saranno annientate! rinasceranno a così dire dalle loro ceneri, vi assaliranno di nuovo, e guai a voi, se l'onnipossente Iddio non vi protegge! e non vi proteggerà se non vi studierete d'implorarne del continuo l'assistenza. Voi sarete vinti, Gerusalemme ripigliata, e il santuario del vostro cuore profanato e il vessillo del demonio novellamente eretto sulle mura della santa città.

È dunque necessario pregare, voi ne convenite meco, miei cari amici; ma dovete voi farlo di sovente? per esempio, una volta alla settimana, la domenica, è ciò abbastanza? Ahi! molti, parrebbe, lo credono, almeno se giudichiamo dalla loro condotta; ma non basta. Una volta al giorno? non basta. Due volte al giorno? non basta ancora. E non sono io che parlo così: parlo da parte e a nome del Signore medesimo, od è piuttosto Egli stesso che vi dice in chiari termini: *Bisogna pregare sempre e non cessare giammai.* Sì sempre, ma v'intendo. Se bisogna sempre pregare, e le nostre lezioni e i nostri doveri e le nostre ricreazioni e i nostri pasti? addio tutto questo! — No, se vi aggrada, miei piccoli filosofi. — Ma insomma, possiam noi fare due cose ad un tempo? stu-

diare e pregare, divertirvi e pregare? lo potete senza meno, miei buoni amici, ma, che dico? dovete al tempo stesso studiare e pregare. Nostro Signore, che vi comanda di studiare, che vi permette di divertirvi, vi dice altresì: « bisogna sempre pregare. » Ecco il modo di conciliar tutto questo.

Alla mattina, offrite a Dio i vostri studi, i vostri pasti, le vostre ricreazioni; ripetete di quando in quando con sant' Ignazio: Tutto a maggior gloria di Dio, e i vostri studi saranno orazioni, e le vostre ricreazioni saranno preghiere. Tale si è figliuoli miei, il segreto di pregar sempre. Tale fu quel dei santi; essi pregavano sempre, perché facevano tutto a gloria di Dio, a salvezza del loro prossimo, a propria santificazione.

Nella guerra che abbiamo intrapresa, ci è dunque assolutamente necessaria l'orazione. Essa è l'arma universale, che serve contro ogni sorta di nemici; senza questa, tutte le altre armi sono insufficienti. Se l'orazione è necessaria per iscacciare dal vostro cuore i Golia che lo tiranneggiano, quanto non è altresì necessaria per abbellire questo santuario del Salvatore! Se senza l'orazione non potete concepire un buon pensiero, come mai senza di essa potrete fare degnamente la più grande azione della vostra vita? Capite bene la vostra posizione, miei cari fanciulli: ascoltate questa storia, che sembra scritta espressamente per voi.

Un ricco negoziante d'Amburgo erasi imbarcato per le Indie, conducendo seco i suoi due figliuoli, Carlo e Luigia. Carlo aveva tredici anni, Luigia undici. Nei primi due mesi la navigazione fu prospera, ma tutto ad un tratto levossi un'orribile procella, il cielo si coprì di dense nubi, la folgore scoppiava da ogni dove: i flutti furibondi facevano sentire orridi muggiti: la nave, ora alzata fino alle nubi, ora ricadendo negli abissi, va finalmente a rompersi. Tutto l'equipaggio perì, tranne un vecchio marinaio e i due fanciulli. Col favore d'un'asse e di alcuni cordami approdaronò ad un'isola sconosciuta. Il vecchio marinaio, spossato per le fatiche sostenute, sia per salvarsi, sia per salvare i due fanciulli, appena fu sulla spiaggia spirò. Carlo e Luigia rimasero soli, abbandonati, e spogli di tutto.

Per una buona ventura, l'isola era abitata, e gli isolani dolci ed umani. Ebbero compassione dei due giovani sventurati, li condussero ad una borgata vicino al mare, ed ivi costruirono loro una piccola capanna. La notizia intanto del naufragio e dell'arrivo dei due sconosciuti fanciulli pervenne al re dell'isola: egli espresse tosto il desiderio di vedere i giovani stranieri; fece loro sapere per mezzo degli abitanti della borgata che verrebbe in persona a visitarli nella loro capanna con tutta la sua corte, e che se fosse contento di loro, li farebbe ricondurre alla lor patria.

A questa notizia, giudicate voi della gioia, della confusione, dell'imbarazzo di quei poveri fanciulli. « Ricevere un re, con tutta la sua corte in una meschina capanna, diceva Carlo alla sorella, come fare, come appagarlo per modo da ottenere che ci faccia ricondurre al nostro paese? Che bella occasione! forse non ci si presenterà più. Ma noi abbiamo niente affatto, come faremo? » « Mi viene un pensiero, gli disse Luigia: non abbiamo che un solo mezzo; e si è di pregare gli abitanti della borgata di darci quanto è mestieri per adornare la nostra capanna; ebbero tanta bontà per noi, che non ce lo ricuseranno; del resto il re avrà riguardo alla nostra povertà. » Il consiglio piacque. Ecco i nostri due piccoli naufraghi che s'inoltrano tosto entro la borgata. « Non abbiamo niente, dissero eglino agli abitatori con voce atta a commuovere tutti i cuori, noi siamo assai poveri, siamo orfani; dateci per amor di Dio quanto è necessario per adornare la nostra capanna, per poter appagare il re, e ritornare nel natio nostro paese presso i nostri congiunti. » Quei buoni abitanti s'affrettarono a soccorrerli; ciascuno dà secondo il proprio avere. Carlo e Luigia puliscono accuratamente la lor capanna, la coprono di fiori e di verdi frondi e vi collocano a modo di ornamenti i piccoli oggetti che furon lor dati. Giunge il re, rimane soddisfatto. Carlo e la di lui sorella gli si

gettano ai piedi: ei li rialza cortesemente, li abbraccia e li colma di ricchi doni. Per suo ordine viene allestita una nave, ed essi vengono ricondotti alla loro patria. Colà eglino godono anche oggidi in mezzo alla loro famiglia le ricchezze onde furon colmati dal regnante.

Anche voi, miei cari fanciulli, anche voi siete naufraghi. Il primo nostro padre ha tutto perduto nel gran naufragio dell'originale peccato. Voi siete in una terra straniera, poveri, orfani, spogli d'ogni cosa. Un gran re però deve venire a visitarvi; vel fece dire. Se sarà contento dell'accoglienza che riceverà, vi colmerà di carezze, e vi aprirà la strada alla vostra patria. Ma non possedete nulla; non vi resta che un cuore per desiderare, ed una voce per chiedere quanto è necessario per adornare la vostra casa. Chiedete, dunque, poveri miei orfanelli chiedete con fervida brama di ottenere e non vi verrà rifiutato; domandate tutto ciò che vi è necessario, e non vi sarà negato; chiedete per l'intercessione dei vostri santi avvocati, de' vostri angeli custodi, di tutti i santi del Cielo, e non vi verrà ricusato: IL GRAN GIORNO S'AVVICINA! Il re verrà a momenti. Non lasciate fuggire sì bella occasione, forse non tornerà più; che dico, forse? è certo, anzi certissimo, che non troverete più una simile occasione d'assicurare il vostro ritorno alla beata vostra patria.

Pensateci bene, dipende da voi la vostra sorte, dipende dal modo con cui domanderete; dipende dalle vostre preghiere.

Scusate, cari amici; sono chiamato, debbo lasciarvi per un momento.

Ritorno a voi, e ripiglio la mia lettera. La gradevole visita che ha sospeso il mio trattamento con voi è partita. Immaginatevi la mia gioia: ho ragionato per un'ora con Augusto e sua madre. Augusto sta benissimo; dopo due anni ch'io non lo aveva veduto, ha cangiato assai in suo pro. L'avete veduto anche voi all'epoca medesima, e sapete che era alquanto sventato. La storditezza era il menomo suo difetto: disobbedienza, ingordigia, pigrizia, menzogna si contavano tra le sue abitudini. Il poco suo raccoglimento in chiesa, e la sua leggerezza nelle orazioni, gli attirarono sovente da mia parte delle riprensioni ben meritate. Tale era Augusto allorché lo vedemmo l'ultima volta; ma adesso non è più tale. La prima Comunione ne ha formato un nuovo uomo. Son nove mesi che essa ebbe luogo. Molto tempo prima del giorno, la virtuosa di lui madre mi narrò che lo condusse dal signor curato. « lo gli raccontai, mi diss'ella, tutti i difetti di Augusto; non lo risparmiar punto. » Il signor curato lo abbracciò; lo incoraggiò, gli fece capire l'importanza dell'azione che doveva fare, e lo indusse a tornare da lui ogni quindici giorni. Augusto promise. « Fin

da quest'oggi aggiunse il signor curato, daremo principio ad una piccola guerra, di cui voi sarete l'eroe. » Gli fece conoscere il suo Golia. Augusto promise di combatterlo sino all'ultimo sangue. « Benissimo, gli disse il signor curato; ma siccome io non assisterò al combattimento, avrete la bontà di mandar mi i bullettini delle vostre campagne: così fanno i grandi capitani. La vostra madre, che sarà testimonia oculare, volentieri vi farà da segretario. Ogni giorno vi farà un bullettino. Si noteranno esattamente le vostre vittorie o le vostre sconfitte. Il bullettino mi verrà spedito, ed ogni quindici giorni faremo il computo. »

Augusto, del quale voi conoscete il carattere bellicoso, rimase incantato. Non eravamo appena ritornati che chiese un portafoglio. Il suo nemico capitale era l'orgoglio, che in lui produceva specialmente la disobbedienza. Stendemmo il portafoglio. Io notai esattamente di giorno in giorno le vittorie, e, bisogna dirlo le sconfitte. Per buona sorte il numero di queste è pochissimo considerevole. Questo primo successo lo incoraggiò. Scorsi quindici giorni si recò a trovare l'eccellente nostro curato. Nuovi incoraggiamenti e felicitazioni aspettavano il mio giovine soldato. Ripigliò una seconda campagna, fu anche più fortunata della prima. Vinta la disobbedienza, assalì l'orgoglio su tutti gli altri punti dove si lasciava ve-

dere. A misura che s'accostava il gran giorno, Augusto raddoppiava di coraggio e di vigilanza. Gli ultimi suoi bullettini non fecero più menzione se non di vittorie. La prima comunione ha coronato, ricompensato, e consolidato tutti i suoi successi.

Aspetto anche da voi, miei piccoli guerrieri, i portafogli delle vostre campagne. Se la salute della vostra buona madre non le permette di esser vostro segretario, io mi riporto a voi; farete voi stessi i vostri bullettini, e me li manderete. Li aspetto; son necessari per variare le vostre istruzioni.

Terminiamo; poveri, orfani, soldati, indizzatevi ai santi del Cielo, che un giorno sono stati tutto quel che siete voi; essi hanno vinto, sono ricchi, vi amano; dunque dite loro: O beati abitatori della celeste Gerusalemme, miei amici, miei fratelli, io ho intrapresa una grande guerra contro i nemici che avete vinti anche voi; venite in mio soccorso, ottenetemi la vittoria; voi siete ricchi, ed io assai povero, in breve devo accogliere nella casa del mio cuore il mio Signore; ei vuol che sia degno di lui, ma ah! io non ho nulla e non sono che un debole fanciullo. Di grazia, ottenetemi la virtù e le disposizioni che mi abbisognano per ricevere santamente quel Dio grande che vuol discendere fino a me. Dall'accoglienza che gli farò, dipende la mia salute; venite dunque in mio aiuto, affinché io ottenga la gra-

zia di venire con Voi nella patria celeste. O Maria, mia buona madre, attingete a piene mani nei tesori del Cielo, ornate la dimora dell'anima mia, affinché io riceva nostro Signore come avete la sorte di riceverlo Voi stessa.

Per pratica, far sovente delle orazioni giaculatorie, e rinnovare almeno tre volte al giorno l'offerta delle proprie azioni in vista della Prima Comunione.

Addio, miei buoni amici, IL GRAN GIORNO S'AVVICINA!

LETTERA XV.

L'orologio.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Ecco dunque al mondo un cristiano di più; un cristiano, miei cari, che vi sarà più caro degli altri. Il piccolo vostro cugino è battezzato; e voi gli foste padrino e madrina; ecco quel che mi fate sapere. Senza dubbio avrete inteso bene tutta l'importanza degli impegni che in questa occasione avete contratto, sì con Dio che col piccolo figlioccio; ma non so se avrete del pari compresa una delle più commoventi ed istruttive cerimonie del battesimo. All'atto di terminare il rito, il sacerdote ha posto sul capo del nuovo battezzato un bianco lino: esso rappresenta la bianca

veste che davasi nei primi secoli ai novelli battezzati, e che indossavano per otto giorni. Significa altresì l'innocenza, che l'anima del battezzato ha ricevuto in quel sacramento. Il sacerdote, nell'imporglielo, gli indirizza queste importanti parole: *Ricevi la veste dell'innocenza, e portala senza macchiarla fino al tribunale di Gesù Cristo.* Perché? perché Gesù Cristo ce la ridomanderà. Felici quei che intendono queste parole! Mille volte piu felici quei che le adempiono! Ma, ah! quanto scarso è il numero di coloro che conservano sino all'ultimo respiro questa preziosa innocenza battesimale! È vostro debito come padrino e madrina, di nulla trascurare perché il vostro figlioccio sia di questo numero.

Qui ammiriamo, miei cari fanciulli, l'infinita misericordia di Dio: prevedendo le nostre debolezze, ha istituito nella sua Chiesa un sacramento destinato a purificare questa candida veste, allorché abbiamo avuta la disavventura di lordarla col peccato. Di un tal Sacramento passeremo ora a ragionare.

La penitenza, destinata a rimettere tutti i peccati commessi dopo il battesimo, fu istituita da nostro Signore, allorquando disse ai suoi apostoli, e nella loro persona a tutti i loro successori sino alla fine dei secoli: *Ricevete lo Spirito Santo; a quelli, a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi; a quelli a cui li riterrete, saranno ritenuti.*

O voi tutti, che foste vinti nella pugna contro i Golia del vostro cuore: e voi tutti che aveste la sventura di offuscare lo splendore della vostra innocenza, dilettezzissimi fanciulli, rassicuratevi: vi rimane una tavola dopo il naufragio, havvi un mezzo di restituire all'anima vostra la primiera sua bellezza; potete ricuperarvi i vostri diritti al Cielo, e preparare in voi stessi un soggiorno accetto al Dio tre volte santo; in una parola, potete ancora fare una buona, un'ottima Prima Comunione.

Ascoltate l'amabile vostro Salvatore, che dal fondo dei sacri tribunali v'indirizza queste consolanti parole: « Venite da me, voi tutti che siete affaticati sotto il peso delle vostre miserie, ed io vi ristorerò. » Per corrispondere a questi teneri inviti del Salvatore, tre cose sono necessarie: primo, esaminare la propria coscienza; secondo, confessare tutti i propri peccati; terzo, pentirsene ed emendarsi. L'esame di coscienza, la confessione, la contrizione, ecco quel che deve occuparvi d'ora innanzi; da ciò dipende una buona Prima Comunione.

1.^o *Esame di coscienza.* L'altro giorno vi parlai, miei buoni amici, del cieco del villaggio che voi conoscete. Questa mattina ho risaputo che fu colpito da paralisia. Quindi quel pover' uomo non vede più, non sente quasi più. Oh ben trista è la sua sorte; più trista ancora è quella di certi fanciulli: cie-

chi, non conoscono i loro peccati: paralitici, non ne sentono la gravezza. Che far debbono per guarire? Rivolgersi a nostro Signore come l'infermo del Vangelo, e dirgli: « *Signore, se volete, potete sanarmi.* Signore, fate che io vegga; oh mio buon Gesù, figliuol di Davide, abbiate pietà di me; sorgente eterna di lumi, Spirito Santo, dissipate le tenebre che mi tengono celato il numero e la gravezza de' miei peccati, fatemene concepire un orror così grande, o mio Dio, ch'io li detesti, se è possibile, quanto li odiate Voi medesimo, e nulla più io tema che di commetterli in avvenire. »

Dall'orazione adunque devesi cominciare l'esame. Dopo di avere fervidamente implorato i lumi e la grazia del Signore, che rimane a farsi? Udite, miei cari fanciulli. Il vostro cugino Odoardo nella scorsa settimana era venuto a trovarmi. Mi aveva portato, per farmelo vedere, il bell'orologio che gli aveva donato suo padre per istrenna. Mentre era meco, l'orologio si ferma. Avemmo bel fare, ci fu impossibile restituirgli il moto. Per buona sorte, l'orologiaio non era lontano; andammo a trovarlo. Egli prese l'orologio, lo disfece, l'esaminò a pezzo a pezzo; e soltanto dopo un lungo ed attento lavoro, pervenne a scoprire il difetto. Ecco, miei fanciulli, il modello della condotta che tener dovete nell'esaminare la vostra coscienza. Scomponete, in certo modo, l'a-

nima vostra; consideratene dappresso ciascuna delle facoltà: memoria, intelletto, volontà; esaminatele a parte a parte, altrimenti non arriverete a conoscere il male che la sfigura agli occhi di Dio, e la fa soffrire. In una parola, esaminatevi con una scrupolosa attenzione. Tutto il vostro timore dev' essere quello di non darvi a conoscer bene; ma per darvi ben a conoscere, è forza che vi conosciate ben bene voi stessi. Che ne dite ?

Pensateci bene; dall' esame dipende la confessione; dalla confessione la Prima Comunione. Il mezzo più semplice e più facile per dimenticar nulla è *sequir l'ordine dei Comandamenti di Dio e della Chiesa*; quindi passate ai peccati. I doveri particolari alla vostra età ed alla vostra posizione esigono una speciale attenzione. Se temete che la vostra memoria vi tradisca, vi permetto di scrivere la vostra confessione. Questa precauzione vi gioverà molto per la confessione generale, supponendo che non l'abbiate ancor fatta. Finito il vostro esame, eccitatevi alla contrizione.

2.^o *Contrizione.* Anche qui cominciate col' orazione. Troverete nei piccoli vostri due manuali quello del *Pio scolaro*, e quello della *Pia educanda*, le formole più belle e più commoventi. Ma evitate ben bene il difetto in cui cadono certi fanciulli; s'immaginano che per aver la contrizione basti

leggerne o recitarne alcuni atti. Se si attongono a questo solo, la loro contrizione non è che sulle labbra, mentre dev' essere nel cuore, e giungere perfino a spezzarlo. Quindi non vi appagherete di una semplice recita, vi sforzerete di far penetrare fino nel fondo dell'anima vostra i motivi di dolore e di fermo proposito. Non saprei meglio additarvi la condotta da tenere in quel momento decisivo che narrandovi in che modo un santo vescovo del secolo scorso eccitavasi alla contrizione.

Dopo averla domandata con ferventi preghiere, faceva quattro stazioni; andava in ispirito: 1° sull'orlo d'una fossa: ivi chiedeva a sè stesso: Che cosa avvi in questa fossa? Un cadavere infetto, della putredine, dei vermi, dei rettili, alcune ossa, un pugno di polve; tristi avanzi dell'uomo, capolavoro delle mani di Dio, Re dell'universo, creatura sublime, per la quale fu edificato il mondo come un palazzo per un re. Di questo favorito della divinità, dell'eguale agli angeli, dell'erede del Cielo, creato impassibile ed immortale, ecco quel che resta! Chi l'ha ridotto a questo stato miserando? Morte. Chi ha introdotto la morte nel mondo? il peccato; ed io amerei il peccato?

Questo motivo meno puro gli serviva di scala per salire ad altri più degni della fede. Dall'orlo della fossa ascendeva al Cielo: ivi faceva la seconda sua stazione. Per chi sono

codesti troni sfolgoranti, coteste scintillanti corone, coteste palme immortali, cotesti torrenti di delizie? Forse per tutti gli uomini? Sì, per tutti; pel re e pei pastori, pei saggi e per gli idioti, pei fanciulli e pei vecchi! per me e per gli altri; tutti vi hanno un diritto; una cosa sola può privarveli, ed è il peccato; ed io amerei il peccato? il peccato, che forse mi ha già fatto perdere il mio diritto a cotesto bel Cielo, e che me la farebbe perdere per tutta l'eternità, s'io non me ne pentissi sinceramente? Mio Dio, me ne pento; piuttosto morire che ricadervi.

Dal Cielo scendeva all'inferno: ivi faceva la sua terza stazione. Chi sono queste vittime che gemono, che abbruciano senza consumare in queste fiamme divoratrici, in questo fuoco eterno, che chieggono con alte grida e chiederanno indarno per tutta l'eternità una goccia d'acqua per refrigerare l'ardente loro lingua? Queste vittime della giustizia di Dio sono uomini creati per le delizie del Cielo. Che cosa li ha dunque fatti cadere in questi abissi ardenti, tenebrosi e senza fondo? Il peccato, un solo peccato! ed io amerei il peccato? O mio Dio, fatemi patir tutto sulla terra, ma risparmiatemi nell'eternità. Grazia, mio Dio, grazia! mi pento di tutto cuore.

Dall'inferno saliva sul Calvario: ivi faceva la quarta sua stazione. Inginocchiato appiè di quella croce sanguinosa, diceva all'anima

sua: Considera da vicino quel che soffre Colui che è confitto a questo legno: mira, dalla pianta dei piedi fino alla sommità del capo, il suo corpo non è che una sola piaga: rimira ancora; la sua testa è coronata di spine crudeli, il suo volto è livido per le percosse, le sue mani sono traforate, il suo costato è aperto, i suoi piedi sono confitti con grossi chiodi. Chi è colui che soffre sì orribili tormenti? un malfattore? No. Un uomo ordinario? No. — Un angelo? No. — Un arcangelo? No, è l'Uomo Dio, è il Re degli angioli, è il Verbo eterno, è il tuo Salvatore, il tuo amico, il tuo padre. E chi lo ha posto in tale stato? Giuda? No. — Caifasso? No. — Erode? No. — Pilato? No. — I carnifici? No. — Chi dunque? Tu, il peccato, Ecco l'opera tua, e tu ameresti il peccato?

Con tali diverse considerazioni quel santo vescovo eccitavasi alla contrizione. Fate voi pure lo stesso, miei cari fanciulli, e se n'avete talento, indirizzatevi la seguente domanda: Voi sapete che Pilato per qualche tempo ebbe l'intenzione di sottrarre nostro Signore alla morte. Instando sempre i Giudei per la sua condanna, alla fine domandò loro: Ma che male ha fatto? Anche voi, fanciulli miei, chiedete a voi stessi: Che cosa m'ha fatto il Salvatore, ch'io l'abbia trattato in cotal guisa? che ho io a rimproverargli? forse d'avermi data la vita? forse d'avermi fatto nascere, a preferenza di milioni d'altri,

nel seno della vera Chiesa? forse d'aver vegliato sui miei giorni con maggior cura di mio padre e di mia madre? d'avermi colmato in un anno di maggiori grazie, che non ne riceveranno migliaia di fanciulli idolatri in tutta la loro vita? forse d'avermi preparato in cibo il Suo corpo ed il prezioso Suo sangue? Eppure io l'ho disprezzato, io l'ho crocifisso, e crocifisso di mia propria mano. E che? così giovane ancora? ed io amerei il peccato? e non mi pentirei del peccato? Scorno! guai! anàtema al fanciullo che non sentisse il suo cuore spezzato dal dolore alla vista di Gesù in croce! Che nome dargli? non havvene che uno solo che gli convenga nell'umana favella. Lo indovinerete cotesto nome leggendo la seguente storia. Sulle sponde del San Lorenzo (gran fiume d'America) viveva un Indiano. Era l'uomo più virtuoso e pacifico della borgata. Stabilitovi da gran tempo, quel vecchio venerabile era padre d'una numerosa famiglia. Tra i suoi figli eravene uno ch'egli amava con una parziale tenerezza; avealo educato con somma cura; erangli state prodigate le più amabili carezze; nella divisione dei beni, gli erano state usate tutte le possibili finezze. Ora avvenne che un giorno, senz'alcun motivo neppur apparente, con una perfetta cognizione ed un totale sangue freddo, quel figliolo snaturato si scaglia sul venerabile suo padre, lo colpisce, lo ammacca, lo getta

a terra, e finisce col dargli morte. Commesso il misfatto, il parricida si parte, e va a proseguire un divertimento; beve, mangia, ride come prima; viene la notte, ei dorme, ed il suo sonno non è turbato da sogni spaventosi.

Il delitto però è noto, il parricida vien arrestato, gli vien minacciata la morte, se non apre il suo cuore al pentimento. Ei rimane insensibile; vien condotto presso al letto funebre, su cui giaceva l'insanguinato cadavere di suo padre: ei lo guarda, e non gli spunta neppure una lacrima sul ciglio, il suo cuore rimane duro come il bronzo. Voi forse, miei cari, prendete questo per un sogno atroce, per una esagerazione affatto fuori d'ogni probabilità. Fermate, non v'ha cosa più vera. Quest'orribile storia non è soltanto quella d'un selvaggio, è quella d'un gran numero di giovani, di fanciulli educati in mezzo ai lumi della civilizzazione e del Cristianesimo.

Cotesto buon padre è Iddio; cotesto prediletto siete voi, voi ch'egli ha amato più degli altri: voi, fanciulli diletteggianti, che con una piena cognizione ed un'intera libertà, giacchè vi vuol tutto questo, per peccare mortalmente, l'avete oltraggiato, percosso, straziato, messo a morte. E dopo aver commesso quest'orrendo parricidio, voi rideste, giuocaste, avete cantato, dormiste tranquilli come prima. Vi fu minacciata la morte

eterna, se non concepivate vivi sentimenti di pentimento, e voi siete rimasti insensibili; avete veduto la croce, la vedete tutti i giorni, e sul letto funebre il corpo sanguinoso di vostro padre, e voi duri come un marmo. Siete però così facili a commovervi, avete delle lagrime per ogni piccola cosa. Sebbene tuttavia assai giovani, ne avete già versate in gran copia, piangeste i vostri parenti, gli amici, la sanità; piangeste per le contrarietà, per bagatelle; quante volte avete voi pianto l'uccisione di vostro padre? La prima lagrima di pentimento non è forse ancora scorsa. Qual nome daremo al fanciullo che non si commove a questi pensieri? Tocca a voi l'indovinarlo; fate sì che non sia mai il vostro.

Aprite dunque, cari i miei amici, aprite il vostro cuore al dolore; dite a Gesù Cristo: O mio Salvatore! Voi vedete a' vostri piedi un figliuolo ingrato, il più ingrato de' vostri figliuoli; io mi umilio, mi pento di cuore d'avervi trattato come ho fatto. Ah! se mi fosse dato di ricominciare, vorrei piuttosto soffrir tutto che offendervi, che crocifiggervi di nuovo. In nome della Vostra croce, in nome del Vostro sangue, in nome della Vostra morte, perdonatemi, non perdetevi un'anima che Vi è costata così caro! O Maria, mia buona madre, rifugio dei peccatori, ottenetemi una sincera contrizione ed un fermo proponimento di non peccare mai più.

Per pratica, *recitare cinque Pater e cinque Ave in ginocchio innanzi ad un Crocifisso per domandare la contrizione.*

Addio, miei buoni amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA.

LETTERA XVI.

Le bugie.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Di tutte le lettere che vi ho dirette finora, miei cari fanciulli, ecco forse la più importante. Parleremo della condizione essenziale, indispensabile di una buona Prima Comunione. Se fate bene l'azione, di cui voglio intrattenervi, la vostra Prima Comunione sarà buona; se aveste la disgrazia di farla male, la vostra Prima Comunione sarebbe un orribile sacrilegio. Nell'ultima vostra lettera mi chiedete quale di tutti i fanciulli del vostro catechismo farà meglio la sua Prima Comunione. Non esito punto a rispondervi: È quegli che farà la miglior confessione. Quanto è dunque importante il confessarsi bene!

Io vi amo troppo, miei cari fanciulli, per non additarvi fin da questo momento un mezzo infallibile e facile per far bene non solo la vostra Confessione di Prima Comunione, ma anche quelle della vostra vita. Ascoltate questa storia. Un santo religioso

trovasi al letto di morte. Il superiore del monastero, accompagnato dalla comunità, si porta presso il moribondo e lo induce a confessarsi. « Confessarmi! ma, padre mio, l'ho fatto otto giorni sono, non ho niente che mi turbi e mi faccia temere di comparire al giudizio. Grazie a Dio, da diciotto anni che sono in religione, ho fatto ciascuna delle mie confessioni come se fosse stata l'ultima. « Sì, fanciulli miei, imitate questo buon religioso. Prima di confessarvi, chiedete a voi stessi con tutta serietà: Se questa confessione che sto per fare, fosse l'ultima, come la farei? se al partire dai piedi del sacerdote, non dovessi aver un momento a vivere? se dal tribunale di penitenza dovessi cadere improvvisamente avanti al tribunale di Gesù Cristo, come mi confesserei? Quale sarebbe la mia contrizione? quale la mia sincerità? Siate fedeli a questa pratica, ed io mi fo mallevadore, senza tema, di tutte le vostre confessioni.

Tanto maggior ragione avete voi di persuadervi di questo salutare pensiero, quanto che la vostra Prima Comunione per voi sarà come il giudizio estremo; ebbene! è la vostra confessione che deciderà della vostra Prima Comunione. Lo sa il demonio; quindi non trascurerà niente per impedirvi di confessarvi bene. A questo fine, egli vi ripeterà in tutti i toni, e tutti i giorni tre grosse bugie.

Prima bugia. Vi dirà che il mezzo migliore, perchè quel peccato che vi cagiona tanta vergogna non sia mai conosciuto, è di celarlo al vostro confessore. Menzogna! Ed io vi dico che il mezzo perchè quel peccato non sia mai conosciuto, è di dirlo al vostro confessore. Se voi non glielo manifestate, ve lo ridirà continuamente la vostra coscienza, essa ve lo rimetterà incessantemente innanzi agli occhi. Iddio lo farà conoscere a tutto l'universo nel giorno del giudizio. Se, all'opposto, lo dite, esso cesserà d'esser noto a Dio il quale lo dimenticherà, non ne parlerà nel giorno del giudizio, e non ne parlerà mai, cosicchè il vostro segreto è assai più sicuro nel cuore del vostro confessore che nel vostro; voi potete parlarne, egli no. Il primo confessore che abbia violato il sigillo della confessione è ancor da trovarsi.

Seconda bugia. Il demonio vi dirà che il vostro confessore vi riprenderà. Bugia! Il vostro confessore è un padre, un amico, un altro Gesù Cristo. Quanto più grave sarà il vostro peccato, tanto avrà maggior compassione di voi. Deh! miei fanciulli, se sapeste che cosa è un sacerdote, come ama i poveri peccatori! E poi quand'anche vi dirigesse alcune osservazioni, che possono essere cotesti rimproveri teneri e pieni di carità, dettati dal desiderio del vostro bene, fatti all'orecchio, senza che li oda nes-

suno, a confronto degli opprimenti rimproveri della vostra coscienza, e delle fulminanti accuse che vi dirigerà il Giudice Supremo in presenza delle radunate nazioni, al cospetto dei vostri parenti, dei conoscenti vostri, e per vostra vergogna e condanna?

Terza bugia. Vi dirà che vi costerà troppo il confessare il vostro peccato. Menzogna! Vi costerà troppo! ed io vi dico che vi costerà assai di più il non dirlo. Il rimorso è dunque niente? il continuo timore di morir da reprobato, non è dunque nulla? la certezza di un'eternità infelice, non è dunque niente? Vi costerà troppo! ed io vi assicuro che vi costerà meno a dire il vostro peccato, che a commetterlo. Dopo averlo manifestato, vi parrà di avere un peso di meno sulla coscienza, non temerete più di rientrare in voi stessi; dolci lagrime inonderanno il vostro volto, e direte come un gran peccatore: Mio Dio, quanto m'era ingannato! io credevo di non trovare che pena e vergogna nel dire i miei peccati, e per la Vostra grazia io fui inondato di consolazioni. Vi costerà troppo! Di che dunque si tratta? per voi si tratta, di riacquistare il Cielo che avete perduto; si tratta di redimere l'anima vostra che avevate dato in balia al demonio, e per questo, che si domanda a voi? Una parola: è ciò troppo?

Del resto, quel peccato che vi costa tanto a manifestare non è forse che una bagatella. È anche questa una frode del demonio. Egli

ingrandisce come montagne delle cose piccole, forma dei mostri di falli che sono quasi un niente, affine di chiudere la bocca ai penitenti e di precipitarli nel sacrilegio. — Un fanciullo aveva portato in chiesa un giuoco di carte, non già per giocare ivi, ma unicamente per isbaglio e per dimenticanza. Il demonio lo persuase ch'era un gran peccato! Quel fanciullo fu preso dalla vergogna, non osò di confessarsene, e credendo d'aver fatto un peccato mortale, ricevette l'assoluzione e la santa Comunione, e perseverò per circa trent'anni nell'abito del sacrilegio. — Potrei citarvi, miei cari, moltissimi altri esempi.

Ma infine, supponiamo che i vostri peccati sieno gravi, gravissimi quanto possano mai essere: che temete? Se siete imbarazzati, afflitti, intimoriti, se non sapete come spiegarvi, pregate il vostro confessore di aiutarvi con interrogazioni caritatevoli e prudenti; egli vi condurrà sulle labbra la vostra colpa e ve ne libererà; ma, in nome di Dio, non celate nulla, voi perdereste tutto. Quanto più i vostri falli saranno gravi, tanto più il vostro confessore avrà tenerezza e compassione per voi, tanto più egli ammirerà nel vostro coraggio a confessarvene la bontà di Dio a vostro riguardo, la vivezza di vostra fede e la nobiltà del vostro carattere; tanto più vi amerà il vostro confessore, perchè vedrà nella vostra franchezza una prova della vostra confidenza nella sua bontà, nella sua

carità, ne' suoi lumi; e come volete che egli vi nieghi la sua stima, le sue sollecitudini, e tutta la sua affezione? No, no, ben lungi da questo, egli vi andrà in certo modo debitore di riconoscenza, perché il momento più delizioso per un sacerdote è quello in cui riporta una pecorella all'ovile, riconduce un piccolo figliuol prodigo nelle braccia del miglior dei padri: e questa fortuna sarete voi che gliel'avrete procacciata.

Non lasciatevi dunque sedurre dalle menzogne del demonio.

Il vostro confessore non sarà però il solo che chiamerassi fortunato per la vostra sincerità: voi specialmente, miei cari fanciulli, ne proverete una gioia, un contento indicibile. Non sapreste credere quanto sarete felici, se partendo dal confessionale potrete rendere a voi medesimi questa consolante testimonianza: *Ho detto tutto.* — « In quel momento, scriveva una giovinetta, io era leggiara, era contenta, non mi sentiva più, mi pareva di levarmi al Cielo. » Come vorreste che fosse altrimenti? Osservate quel che succede in un fanciullo che riceve l'assoluzione dopo una confessione ben fatta. Il demonio esce dal suo cuore, la SS. Trinità vi entra trionfante, e con essa la calma e la pace, la pace soave dell'innocenza; il Cielo si riapre sul di lui capo, il suo nome vien di nuovo inscritto dagli angeli a lettere d'oro nel libro della vita; la stola dell'inno-

cenza gli viene restituita; la sua anima ritorna candida come neve, bella come rosa, pura come giglio che si schiude ai primi raggi del sole.

Per lo contrario, quali orribili misteri compionsi nell'anima d'un fanciullo ipocrita nel momento che il sacerdote lo assolve! Il sacro ministro alzando la mano, gli dice: lo ti assolvo! E dal fondo della sua coscienza e dall'alto de' Cieli si fa sentire una voce terribile, che dice a quello sgraziato fanciullo: Ed io ti condanno. Il sacro ministro, per un ultimo addio gli dice: *Ite in pace.* E dal fondo della coscienza e dall'alto de' Cieli si fa udire una voce tremenda che dice allo sgraziato: Non v'è pace pel peccatore, non v'è pace per l'empio, non v'è pace pel profanatore. Ei parte, e secolui vanno i rimorsi; essi lo straziano vieppiù: l'anàtema divino pesa sul suo capo. Per lui non v'ha più bene, ammenochè non torni col cuore spezzato dal dolore e cogli occhi bagnati di pianto a far la confessione del suo delitto. Ne giudichereate dal seguente fatto:

— Un ricco uomo dei Paesi Bassi commise una grave colpa, ne concepì tale confusione ch'era risoluto preferir la morte e la dannazione alla vergogna di confessarsene. La sua coscienza però lo tormentava senza posa. Un giorno, passando per Anversa, udì un predicatore assicurare non esservi obbligo di confessare i peccati dimenticati fino a tanto

non tornino alla memoria; tentò allora tutti i mezzi di seppellire il suo nell'oblio. A questo fine, si dà a tutti i piaceri, fa dei viaggi, si applica allo studio delle matematiche. Alla fine spera poter cancellare il suo delitto colle pratiche più austere della penitenza, senza confessione. Veste il cilizio, fa elemosine: vani sforzi! la piaga dell'anima sua s'inasprisce a proporzione degli sforzi che fa per sanarla. Nella sua disperazione si determina a por fine ai suoi giorni. Monta in carrozza per tornarsene a casa sua, per seguire ivi l'orribile risoluzione che aveva presa.

Iddio, che vegliava ancora su quello sventurato, permise che s'abbattesse in un religioso di sua conoscenza. Egli offre al padre un posto nella sua carrozza: s'impegna la conversazione, e a poco a poco cade sulla confessione: era un porre il dito sulla piaga. « Perchè parlate di questo? » disse bruscamente quegli. A tale parola, l'uomo di Dio sospettò il cattivo stato di quell'anima. Egli parla al cuore di quell'infelice: questi s'induce a confessargli d'aver determinato di appiccarsi, non potendo più sopportare i rimorsi della sua coscienza. Il religioso gli promette un efficace soccorso. Alla dimane il padre gli propone un passeggio nella vicina foresta, gli cita alcune colpe; alla fine nomina quella che cagionava i lunghi cocenti suoi rimorsi. « Eccola, eccola! » esclamò egli, quella maledetta colpa, la cui memoria mi

strazia. » « Ora, dicegli il frate, ora che avete confessata questa, potete dire le altre che vi tornano alla mente; io posso assolvervi di tutte. » Il peccatore a queste parole si gitta in ginocchio ed apre liberamente il cuore; e dopo essere stato bastevolmente eccitato alla contrizione con commoventi riflessioni, riceve l'assoluzione, e ne prova tanta gioia, che ripete a quel più volte padre: O padre mio, da quante angustie mi ha liberato la confessione! O confessione, che serenità, che contento cagioni tu all'anima!

Terminiamo, miei cari, colla nostra preghiera: O divino Gesù, che avete promesso di perdonare al peccator che si pente e sincero, datemi un cuor contrito ed umiliato, preservatemi dalla vergogna in confessione, datemi un candore, una semplicità da fanciullo, affinchè io manifesti le mie colpe, quali le conoscete Voi stesso. Ah! che gioverebbe ingannare il mio confessore? non ingannerei Voi: cangerei il rimedio in veleno; partirei dal sacro tribunale più colpevole di prima; il rimorso sarebbe la mia porzione per tutta la vita, la disperazione al punto della morte, il rossore nell'estremo giudizio, e l'inferno per l'eternità. O mio Dio, preservatemi da una simile sciagura. O Maria, mia buona madre, ottenetemi la sincerità in confessione.

Per pratica, *fare una visita al SS. Sacra-*

mento per ottenere la sincerità in confessione.

Addio, buoni miei amici, IL GRAN GIORNO SI AVVICINA!

LETTERA XVII.

L'innesto.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Il messo è giunto; mi reca i begli innesti che voi, amici cari, avete la compiacenza di spedirmi; domani li porrò in uso: si opererà un miracolo di più sotto i miei occhi. Invece di frutti acri e cattivi, i miei giovani piantoni d'ora innanzi mi daranno dei frutti deliziosi; spero che i primi saranno per voi: è ben giusto che, avendomi procurato l'albero, ne riceviate le primizie. Intanto, in ricambio dei vostri innesti, oggi vo' mandarvi alcune istruzioni: anch'esse sono frutti, e coll'aiuto divino, frutti di vita per l'eternità.

Anche voi, miei cari fanciulli, anche voi siete per essere innestati sopra Gesù Cristo. D'ora innanzi la divina Sua vita circolerà nella vostr'anima, come il succo dell'albero circola nella marza; d'or innanzi sarete buoni arboscelli che produrrete frutti eccellenti, frutti che dureranno sempre. Simili agli aranci, i quali, unendo le annate alle annate, portano infine e fiori, e foglie, e

frutti verdi, e frutti perfettamente maturi; a lungo andare voi adunerete le virtù di tutte le età e tutte quelle doti che possono abbellire le virtù. Nella vecchiezza troveransi in voi quelle virtù dell'infanzia, giudicate necessarie alla salute da nostro Signore, allorchè diceva a persone adulte, a vecchi canuti: *Vi dico in verità, che se non vi renderete simili ai bambini, non entrerete nel regno de' Cieli.* Non esagero punto, miei cari amici, purchè rimaniate costantemente uniti all'albero divino, sul quale siete per essere innestati: attingerete nel nostro Signore una vita divina, una vita novella.

Colle vostre vittorie, e mercè la confessione, avete scacciato, spogliato l'uomo vecchio; trattasi di vestir l'uomo nuovo. Che vuol dir questo? Fin qui forse avete preso regola ordinaria dei vostri pensieri, delle vostre parole, dei sentimenti, di condotta, l'indole, l'uso, il capriccio, la pigrizia, la vanità e che so io? Quindi quante frivolezze, quanti falli, vale a dire quanti frutti di morte! D'ora innanzi il vostro cuore sta per essere liberato da tutti questi picciolì tiranni, non deve più obbedire che ad un solo padrone, e questo padrone è Gesù Cristo: Egli produrrà frutti di santità in voi, Egli animerà i vostri pensieri, le vostre parole, i vostri sentimenti, tutta la condotta vostra, perciò tutti i vostri giorni saranno giorni pieni; tutte le vostre opere, frutti di vita. La volontà di nostro Si-

gnore deve dunque esser la vostra, il Suo Vangelo l'esclusiva regola delle vostre azioni.

Ma il Vangelo è per tutte le età, per tutte le condizioni, perchè è fatto per tutti gli uomini e per tutti i secoli; trattasi di scegliere quel ch'è adatto a voi. Trattasi cavar dal Vangelo un piccolo Vangelo a vostro uso: tale estratto, tale compendio del Vangelo adatto ai vostri bisogni, al vostro carattere, all'età vostra, alla vostra situazione, sarà come un manuale da consultarsi sovente da voi. Voi capite, fanciulli miei, ch'io vo' parlare della direzione della vostra vita. Egli è opportuno l'occuparvene prima di entrar in ritiro, acciocchè la vostra affezione non sia divisa.

Due cose sono necessarie per formare la vostra regola: 1.^o Consultar bene voi stessi, vale a dire i bisogni dell'anima vostra, le vostre passioni, i vostri difetti, le circostanze in cui potrete trovarvi in seguito per poter prendere in conseguenza le risoluzioni; 2.^o Consultare il vostro confessore, pregarlo di farvi conoscere voi stessi, affinchè il vostro regolamento contenga tutto quanto può assicurare la vostra perseveranza nel bene, cioè nella vita nuova che avrete cominciata nel giorno della vostra Prima Comunione.

Potete dividere il vostro regolamento in quattro parti. La prima quel che farete tutti i giorni; ivi stabilirete in che modo e con quale intenzione farete ciascuna delle vostre

opere. La seconda quel che farete ogni settimana, specialmente al venerdì, al sabato ed alla domenica. La terza quel che farete ogni mese; ivi parlerete delle confessioni, delle vostre comunioni, e del pensiero che vi accompagnerà tutte le volte che frequenterete i sacramenti, cioè: Se fosse l'ultima mia confessione, se fosse l'ultima mia comunione, come la farei? La quarta finalmente di quel che farete ogni anno. Avete parecchi anniversarî assai commoventi da celebrare: l'anniversario del vostro battesimo, della Prima vostra Comunione, e quello del vostro giorno onomastico. Oh, che alimento delizioso troverà la vostra pietà in quelle comunioni fatte in giorni così memorabili! Non mancate mai di esprimere i motivi pei quali farete la tale e la tal altra cosa; questi motivi rimarranno là per attestare le vostre buone disposizioni al momento della vostra Prima Comunione, e rianimare la vostra fede se mai andasse indebolendosi; chiuderete col pensiero che vi avrà colpito di più nel vostro ritiro, e coll'essenziale risoluzione di rileggere *ogni mese* il vostro regolamento.

Credetelo all'antica mia esperienza, miei buoni amici: fra tutti i mezzi d'accertare la vostra perseveranza, il regolamento di vita, è a mio credere, il migliore; esso produce la fedeltà a tutti gli altri. Esaminato, approvato, sanzionato dal vostro confessore, lo riguar-

derete come il vostro Vangelo, come l'espressione della volontà di Dio, come la legge sulla quale sarete giudicati. Oh come vi sarà dolce il poter dire a voi stessi tutti i momenti: Son sicuro che osservando il mio regolamento, faccio ogni ora, ogni momento quanto da me richiede Iddio! Che felicità vivere così sotto l'obbedienza! Che sicurezza per l'anima mia!

Io mi recava un giorno ad una borgata discosta venticinque leghe dalla nostra missione. Dopo quindici ore di cammino, il mio compagno ed io arrivammo alle sponde d'un torrente; esso scorreva con istrepito in un profondo burrone. Gl'indiani avevano gettato da una sponda all'altra un angusto ponte formato di rami e di frondi. Quella fragile costruzione tremava sotto i nostri piedi: un passo falso ci avrebbe perduti senza scampo, saremmo caduti alla profondità di oltre trenta piedi, ma mercè la specie di riparo, ossia parapetto, erettovi da ambedue le parti del ponticello, passammo senza sinistro. Colà voi trovate, miei cari, ad un tempo e l'immagine della vostra vita, che è come una strada sospesa sopra un abisso, e l'immagine del vostro regolamento, che, impedendovi di piegare nè a destra nè a sinistra, vi preserverà da molti passi falsi, ed anche da mortali cadute.

Del resto, miei buoni amici, tanto per incoraggiarvi, quanto per insegnarvi a fare

i vostri piccioli regolamenti, vi porrò sott' occhio le risoluzioni prese da alcuni fanciulli della vostra età all'epoca della loro Prima Comunione. Nulla v'impedisce di scegliere quel che crederete convenevole ai vostri bisogni. Ecco il regolamento del virtuoso Decalogne, quale fu trovato fra i suoi libri dopo la sua morte: Mio caro Alessandro, questo è un modello eccellente di quello che potete prescrivere anche a voi.

1.^o Mi leverò dal letto al primo tocco di campanella. Il primo mio pensiero sarà diretto a Dio. Mi vestirò prontamente, ed impiegherò l'ultimo quarto d'ora a far delle risoluzioni per passare santamente la giornata, o a meditare sopra qualche verità atta ad animarmi al servizio di Dio; per esempio, sulla felicità del Cielo, sulle pene dell'inferno, sul giudizio, sulla morte, oppure reciterò qualche parte del rosario.

2.^o Assisterò con raccoglimento di cuore e di spirito alle preghiere ed agli uffici che si faranno nel corso della giornata.

3.^o Durante le ore di studio, non mi occuperò d'altro che del dovere che mi sarà stato prescritto da' miei maestri. Non mi farò lecito di dire neppure una parola al mio vicino senza permesso, e se divergerò il pensiero dal mio dovere, sarà unicamente per volgerlo a Dio con elevazioni di cuore, il che mi propongo di fare tutte le volte che udirò suonar le ore.

4.° Prenderò le mie ricreazioni con moderazione. Nel giuoco, inalzerò frequentemente il mio cuore a Dio, senza lasciarlo tradire: e se le ricreazioni sono lunghe, dopo aver giuocato alquanto, passeggerò con quelli tra i miei compagni che crederò i più opportuni ad edificarmi.

5.° Serberò un esatto silenzio sulle scale e nel refettorio, dove ascolterò la lettura più attentamente che potrò. Mi priverò talora delle mie frutta, e nei venerdì e sabati mi mortificherò di più, facendo in modo che nessuno se ne accorga.

6.° Nella scuola non discorrerò mai, vi starò attentissimo. Alzerò di quando in quando il cuore a Dio, per esempio, alla mattina alle nove o dieci ore, alla sera alle tre o quattro.

7.° Procurerò ogni giorno di leggere attentamente per un quarto d'ora alcuni versetti dell'*Imitazione di Cristo*, e sottrarrò questo tempo alle mie ricreazioni, a meno che non abbia il permesso di far ciò in tempo di studio.

8.° Soccorrerò i poveri in quanto potrò; e quando mi mancheranno i mezzi, li raccomanderò internamente a Dio.

9.° Obbedirò esattamente ai miei maestri. Se mi puniscono, non mi lagnerò, mi punissero anche ingiustamente.

10.° Andrò a confessarmi ogni quindici giorni, od almeno ogni tre settimane. Non

lascierò passar il mese senza comunicarmi, permettendolo il mio confessore. Lo farò più sovente, se me lo accorda, ma nol farò mai senz' essermi preparato con tutta la cura possibile, e con gran desiderio di promuovere la mia salute, e di progredire sempre più nella virtù.

11.° Non andrò mai alla scuola senza aver fatto prima il mio dovere, e senz'aver imparato esattamente le mie lezioni.

12.° Andrò in chiesa con raccoglimento, e nell'andarvi, procurerò di ricordarmi che sto per comparire alla presenza di Dio. Non mi fermerò a guardare d'intorno pel cortile. Nell'entrarvi, comincerò dall'umiliarmi profondamente innanzi a Dio, quindi gli domanderò perdono de' miei peccati, e le grazie onde abbisogno.

13.° Non anderò mai a letto senz'aver recitato in ginocchio una decina di rosario. In letto riandrò tutti gli esercizi della giornata; esaminerò se sarò stato fedele alle risoluzioni prese alla mattina; chiederò perdono a Dio delle mie negligenze, e mi addormenterò fra alcuni buoni pensieri.

14.° Consacrerò le mie vacanze alla SS. Vergine, la cui Assunzione cade ai 15 d'agosto, e la Natività agli 8 di settembre; la pregherò di conservarmi puro e senza macchia, come anche i miei compagni, durante quel tempo così pericoloso.

15.° Propongo altresì di onorare, con una

parziale divozione, Nostro Signore nel SS. Sacramento dell'altare, e nel mistero della Sua nascita; la SS. Vergine, mia buona madre, in tutte le Sue feste; san Michele; il mio Angelo custode e san Nicola nei giorni che la Chiesa consacra alla loro memoria.

Siccome Decalogne diffidava sempre dei suoi lumi, non lasciò di comunicare questo regolamento al suo direttore; gli chiedeva al tempo stesso delle regole che potessero dirigerlo sicuramente in certi particolari ch'egli esprimeva.

Ecco ora qualche cosa anche per voi, mia buona Maria; conosco l'eccellente vostra volontà; quindi imiterete, non ne dubito, i bei modelli che vi porrò sott'occhio; essi sono:

1.^o La virtuosa Teresa di Pois-Auger; udite le sue risoluzioni.

— Alla mattina mi alzerò a sei ore; farò la mia meditazione; a sette ore andrò alla Messa; quando sarò di ritorno a casa, farò una lettura d'un quarto d'ora, dopo di che lavorerò, e procurerò di occuparmi di Dio; pranzerò; quindi lavorerò, e farò la mia lettura; a tre ore dirò il mio officio (era il piccolo officio dell'Immacolata Concezione); lavorerò fino alle cinque; andrò alla chiesa, dove farò la mia meditazione.

Obbedirò al papà ed alle mie sorelle prontamente, e senza replicare; farò quattro atti di mortificazione ed altrettanti di umiltà ogni giorno.

Non mi guarderò nello specchio senza bisogno; non mi vestirò se non come vorranno le mie sorelle; darò ai poveri tutto quel che potrò; finalmente procurerò di piacer a Dio in tutte le mie azioni, in tutte le mie parole, e in tutti i miei desiderî.

Non siamo fatti che per amar Dio; per Suo amore risolvo di non iscusarmi mai, anche quando fossi accusata a torto. Ho riposto la mia volontà nelle mani delle mie sorelle, non la ripiglierò più.

Iddio solo dev'essere il nostro fine in tutte le nostre azioni, voglio che sia il mio. Mi alzerò per piacere a Dio, andrò dovunque si vorrà coll' unica mira di piacere a lui. Mio Dio, fatemi la grazia di adempiere a queste risoluzioni.

Udite ancora le risoluzioni d'una fanciulla della vostra età:

— 1.^o Mi confesserò tutti i mesi; se s' incontra una festa della SS. Vergine a poca distanza dalla mia Comunione, l'anticiperò o la ritarderò; o, se me lo permette il mio confessore, mi comunicherò di nuovo, poichè ho scelto la SS. Vergine per mia protettrice, Mi comunicherò nell'ottava del *Corpus Domini*, nel mio natalizio e nel mio onomastico.

2.^o Dopo aver letto il libro di ricordi della mia Prima Comunione, farò un serio esame dei giorni scorsi dall'ultima mia lettura, e vedrò se abbia fatto qualche progresso.

3.° Non userò che colle persone con cui mia madre mi permetterà di trattare; non avrò altra migliore confidente nè amica che mia madre.

4.° Per acquistar l'umiltà, penserò ch'io sono un nulla, che posso nulla, nulla da me. Se sarò tentata di gloriarmi della mia avvenenza, penserò che questo corpo un dì sarà cadavere, e quindi polvere. Penserò altresì alla bellezza onde sarà rivestito nel giorno estremo, se sarò nel numero degli eletti ed alla orribile bruttezza che sarà la sua porzione, se mi perdo; e dirò: La superbia ha fatto perdere gli angeli, può far perdere anche me.

5.° Non cadrò nella pazzia dei vani abbigliamenti, mi porrò indosso quel che piacerà a mia madre, non la vesserò per avere la tale o la tal'altra cosa più alla moda. Allorchè provvederò io stessa quanto dovrò indossare, preferirò il più semplice, prima per umiltà, quindi per dare a' poverelli il denaro che avrei sacrificato pe' miei capricci. Non darò retta alle *esortazioni* che si potranno fare in proposito; penserò che non sono già gli abiti che rendono stimabili, ma la virtù; che la vita è breve, e che donando ai poveri, mi compero presso Dio un abito brillante ed incorruttibile.

Felici i fanciulli docili alla grazia che seppe prendere simili risoluzioni! più felici ancora d'averle fedelmente osservate! La

loro felicità può esser la vostra; e perchè non potreste voi, miei cari, quanto hanno potuto tanti altri? Con una buona volontà si vien a capo di tutto. Chiediamola umilmente a nostro Signore. O mio divin Gesù, Vi ringrazio dei bei modelli che mi avete posti sott'occhio. Che altro da me volete, o Signore, se non ch'io li imiti? Perchè mai non potrei, sostenuto dalla Vostra grazia, ciò che hanno potuto i fanciulli della mia età? Eran giovani, eran deboli, esposti alle tentazioni al par di me, eppure hanno potuto fare ed effettuare tali salutevoli risoluzioni, hanno menato una vita angelica. Al par di loro, io Vi riceverò, o Dio delle virtù. Voi che date la forza a quanto vi ha di più debole, fortificate la mia volontà; luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo, illuminate il mio spirito, affinchè io faccia bene il mio regolamento; forza che rinvigorisce tutto quanto havvi di più fiavole, sorreggete la mia volontà, affinchè la adempia fedelmente. Ah Signore, con quanta ansietà aspetto di darvi a Voi! Voi amate a preferenza i cuori teneri, e le primizie della vita. Io forse morirò nel fiore dell'età; che dispiacere, o mio Dio, non proverei in quel momento, se avessi differito a darvi a Voi, a cui appartengono tutti gli anni della mia vita, tutto quel che ho, tutto quel che sono!

Per pratica, *recitate le Litanie dei Santi*

per ottenere la grazia di ben fare il regolamento di vita.

Addio, buoni amici, S'AVVICINA IL GRAN GIORNO!

LETTERA XVIII.

Il Cenacolo.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! Sì, miei cari fanciulli, s'avvicina il gran giorno, di cui vi parlo da tanto tempo, e che voi stessi aspettate con una santa impazienza; quel gran giorno, che splenderà per voi una volta sola, come non brillò per me che una sola volta, e che nulladimeno probabilmente deciderà di tutti i giorni della vostra vita, deciderà della vostra morte, della vostra eternità. Un po' di tempo ancora, e ne avrete veduto spuntar l'aurora. Che far dovete adunque dei pochi momenti che vi rimangono? Udite.

Sta scritto che nostro Signore, risalendo al Cielo, disse a' suoi discepoli che manderebbe lo Spirito Santo, e che si fermassero in Gerusalemme fino al giorno che la virtù dell'Onnipossente scenderebbe sopra essi. Docili alla voce del loro divin Maestro, i discepoli si ritirarono colla beatissima Vergine nel Cenacolo. Colà, separati dall'esterior rumore e tumulto, si prepararono nel

silenzio e nella preghiera a ricevere lo Spirito Santo. Per essi giunge il gran giorno. Il Santo Spirito discende; e, trovando cuori ben preparati, li riempie di lumi e di carità. Gli apostoli, mutati in uomini nuovi, escono dal loro ritiro, e col coraggio che sapete, predicano il Vangelo del divin loro Maestro, non solo in Gerusalemme, ma a Roma, e fino alle estremità del mondo.

La loro condotta è il vostro modello. Ben tosto anche voi, al par degli apostoli, dovete ricevere una delle tre persone della Triade augusta; al par di loro adunque, entrate nella solitudine del ritiro; ma, al par di loro, entratevi intieri, dimoratevi soli; tregua a' vostri studi, tregua alle ordinarie vostre occupazioni, tregua segnatamente alla dissipazione, e al par di loro, voi ne uscirete al tutto mutati; al par di loro, entrate nel ritiro con Maria, vostra buona madre; impegnatela a pregar con voi nel nuovo vostro cenacolo, come pregava cogli apostoli. Questi erano totalmente occupati della promessa del loro divin Maestro; era dessa il subbietto della loro meditazione: al par di loro, riandate nella vostra mente le istruzioni ch'ei vi diede per mia bocca, pensate alla promessa che vi ha fatto, e che adempierà in breve. Pentratevi ben bene dei grandi pensieri della fede intorno a quanto siete per fare: quel gran Dio che regna in Cielo, che tiene il mondo nel palmo della sua

mano, che con uno sguardo fa tremare i monti e fuggire le acque dell'Oceano, il Re de' re, il Creator dei mondi, deve venir in persona a visitarvi: egli entrerà nella casa dell'anima vostra. E chi son io?... Ah! non sono che un fanciullo, e che fanciullo? debole, leggero, incostante; forse più d'una volta disubbidiente e colpevole: e per disporvi a riceverlo, non mi rimangono che tre giorni.

Leggo nella Sacra Scrittura che Noè, quell'uomo giusto, impiegò cento anni nel fabbricare la sua arca, e cosa doveva essa contenere? Alcune persone e degli animali d'ogni specie: ed io, io non ho che tre giorni per preparare il mio cuore a ricevere, non già un uomo, non un angelo, ma il Dio degli uomini e degli angeli! ed io non ho che tre giorni! ed io non sono che un fanciullo!

Io leggo nella Scrittura che il Signore un giorno fece venire a sè Mosè, e gli disse: « Prendi dell'oro e del legno più prezioso, e fanne l'Arca della mia alleanza; la coprirai dentro e di fuori d'oro il più puro: farai inoltre il Tabernacolo, e adoprerai perciò la più risplendente porpora, le stoffe più ricche, le più preziose pietre. » Mosè obbedì; venne affidato il lavoro ai più esperti artefici: vi s'impiegò molto tempo a compierlo. E che dovevano racchiudere quell'Arca dell'alleanza e quel tabernacolo? Ombre vane, le tavole della legge, la manna e la verga

d'Aronne; ed il mio cuore, vera arca d'alleanza, deve contenere il Padrone della legge, il vivo pane disceso dal Cielo, il Pontefice vivente ed eterno, di cui Aronne non era che imperfetta figura; ed io non ho che tre giorni, ed io non sono che un fanciullo!

Leggo nella Scrittura, che allorquando Iddio risolvette di spedire in terra il suo Figliolo, scelse la più pura delle vergini di Giuda, la figlia di Davidde. La preservò da ogni macchia, e per molti anni Maria si preparò nel recinto del santuario alla maternità divina. Deve scender nel mio cuore in persona quel Dio medesimo che scese nel seno della Vergine augusta: in me rinnovar si debbono tutte le meraviglie dell'incarnazione. Ed io non son che un fanciullo!

Non ho che tre giorni! e questi tre giorni decideranno della massima azione di mia vita, e quest'azione della mia eternità. Ah se in mia vece vi fosse un santo, come passerebbe egli questi tre giorni di ritiro? come si disporrebbe?

Io non ho che tre giorni! Non perdetene nemmeno un istante, cari miei amici; vi ricordi che tale perdita sarebbe per voi irreparabile; schivate con ogni cura la dissipazione, il raccoglimento, il silenzio sono l'anima dei ritiri. A che gioverebbe l'esterior solitudine, se vi mancasse la solitudine del cuore, l'interior solitudine? Al silenzio unite l'orazione, ma un'orazion fer-

vente e continua; ciò che deve assorbire tutti i vostri momenti, è la meditazione delle cose grandi che debbonsi in breve operare in voi, è l'assiduità e tutti gli esercizi del ritiro.

Non dimenticherete neppure di volgere un'ultima occhiata alla vostra coscienza, per accertarvi che non vi rimanga più nulla di spiacevole a nostro Signore. Così, quando giungerà per voi come per gli apostoli il gran giorno, Iddio vi troverà preparati, spanderà sovra di voi la copia dei suoi favori: sarete voi pure al par degli apostoli cangiati in uomini nuovi, e andrete anche voi come essi, a spargere nella vostra famiglia il buon odore di Gesù Cristo.

Per oggi non vi dirò di più. Ponderate bene, miei cari fanciulli, i gravi motivi che avete di passar bene il vostro ritiro. Dal fondo della mia solitudine io non vi dimenticherò punto. Anche la buona vostra madre raddoppierà le fervide sue preghiere per ottenere il successo della grande azione: noi faremo, siatene sicuri, faremo violenza al Cielo. Fin da questo momento unitevi a noi, e dite a nostro Signore: O divin mio Salvatore, tre giorni ancora ed io devo per la prima volta ricevervi nel mio cuore. Vi ringrazio del grande mezzo che mi porgete per ben prepararmi; vi prometto di non sacrificare alcun istante del mio ritiro alla dissipazione, alla negligenza, alla tiepidezza; all'opposto, voglio passarlo come gli apostoli

nell' orazione, nel massimo raccoglimento, nella meditazione delle meraviglie che devono compiersi in me. Poss'io far troppo per prepararmi? Quali sarebbero i miei rimorsi, i miei rincrescimenti se nel giorno della mia Prima Comunione non potessi rendere a me stesso questa consolante testimonianza: Ho fatto quanto ho potuto? Non permettete, o mio Dio, che sia così; fate invece ch'io, durante il mio ritiro, mi conduca in modo, che dir possa fidamente: Ho procurato di fare quello che ho potuto: mio Dio, voi farete il resto. O Maria, mia buona madre, o santo Angelo mio custode, o voi, miei santi avvocati, raddoppiate per me le vostre preghiere ne' preziosi giorni del mio ritiro.

Per pratica, ogni giorno del ritiro fare una piccola mortificazione ne' pasti, e recitare in ginocchio gli atti di fede, speranza, carità e contrizione.

Addio, miei buoni amici, IL GRAN GIORNO S'AVVICINA.

LETTERA XIX.

La vigilia del gran giorno.

S'AVVICINA IL GRAN GIORNO! È dunque oggi, miei cari fanciulli, la vigilia del gran giorno. Sì, alcune ore ancora, e per voi avrà

brillato l'aurora della più bella giornata di vostra vita. Felici fanciulli, che vi dirò io?

Erano quarant'anni che gl'Israeliti erravano nelle ardenti sabbie del deserto. Dopo molte marce e contromarce, dopo accampamenti e battaglie, dopo prodigi di misericordia e di giustizia, erano finalmente giunti in veduta della promessa terra. Non eravi tra loro e la stessa, che il Giordano. Tutto il popolo stava attendato sulle sponde: i cuori avevano già valicato il fiume; si sospirava il segno della partita. Tutto ad un tratto, il Signore chiama Giosuè, e gli detta gli ultimi suoi ordini. Giosuè, ritornato dal misterioso suo colloquio, fa avvicinare tutte le tribù, e ad alta voce indirizza loro queste parole: *Santificatevi, poichè domani il Signore farà per voi grandi cose.*

Con quanto maggior diritto poss'io dirgervi, miei cari fanciulli, le parole del saggio condottier d'Israele: Santificatevi, poichè domani il Signore farà in voi cose grandi. Sì, santificatevi, non v'ha più momento da perdersi, è domani. Che farete voi, miei cari per santificarvi? Continuerete le vostre orazioni e le vostre buone opere, poscia andrete a purificarvi un'altra volta nel sacro bagno della Penitenza. Ivi, in un coll'assoluzione, riceverete la veste immacolata dell'innocenza, gli estremi avvisi, e l'ultima benedizione del padre della vostr'anima; allora il vostro cuore sarà come un ciborio recente-

mente dorato; il vostro corpo, come tabernacolo di fresco consacrato: il vostro spirito, come fiaccola appena accesa; allora sarete puri, sarete santi.

Ma a che tutte queste purificazioni? perchè? Perchè domani il Signore deve fare grandi cose per voi. Al pari dei figli d'Israele, vi ha tolti dalla schiavitù d'Egitto, segregati con una libera scelta dalla sua parte, da quella moltitudine di figliuoli eretici ed idolatri, che non lo riconosceranno mai; questa è cosa grande senza dubbio, ma havvene un'altra ancora maggiore.

Del pari che ai figliuoli d'Israele, ei vi ha dato un angelo per condurvi attraverso al deserto della vita; egli stesso ha vegliato sui vostri giorni con maggior sollecitudine della stessa eccellente vostra madre; è questa una cosa grande, ma v'ha ancora una maggiore.

Vi ha nutriti come i figliuoli d'Israele del pane che vivifica il corpo. Per voi s'indorarono le biade, per voi le piogge hanno inaffiato i campi, gli augelli dell'aria hanno intonato i loro cantici, la pecora ha dato la sua lana, la giovenca il latte, il cavallo la velocità, il bue il suo lavoro, tutta la natura le mirabili sue produzioni: è questa cosa grande, ma v'è un'altra ancor maggiore.

Come ai figliuoli d'Israele, Egli ha a voi compartito un pane dal Cielo disceso, ed è la sua sacra parola; al par della manna del deserto, essa è caduta ogni giorno sul terreno

del vostro cuore, e la grazia, qual benefica rugiada, ha fecondato l'anima vostra; sul vostro spirito si è levato il sole della verità; vivi lumi hanno dissipato le tenebre della vostra ignoranza; voi conoscete Dio meglio di tutti i pagani filosofi: cosa grande senza meno, ma ve n'ha un'altra assai maggiore.

Vi ha fatto riportare, come ai figli d'Israele, molte vittorie contro le congiurate vostre passioni; numerose palme vi aspettano nel soggiorno dell'immortalità: gran cosa in vero, ma ve n'ha un'altra ancor maggiore.

Vi ha data la sua santa legge, come ai figliuoli d'Israele; non come un tempo l'ha egli scolpita sopra tavole di pietra, ma nel vostro cuore; e la sua legge è l'amore, e il suo giogo è dolce, e il suo peso è leggero; cosa in vero grande, ma havvi altra più grande ancora.

Quale si è dunque cotesta cosa sì grande? Eccola: Egli vi chiama, come i figli d'Israele, ad una terra promessa. Ma quale terra! qual latte! miele delizioso scorre nelle sue valli! Paragonata a quella in cui entrerete domani, la Terra promessa ai figli d'Israele non è che un tristo deserto. Colà voi troverete un augusto Tempio fabbricato dalla mano di Dio medesimo; sette colonne ne sostengono la vòlta scintillante di perle e di diamanti, nel suo recinto havvi una mensa inbandita: Venite, vi dice il Salvatore, venite, miei dilettezzissimi, sedete ai miei fianchi, inebbriatevi

di una santa ebbrezza; bevete il vino che vi ho preparato; e quale si è cotesto vino? Il vino che fa germogliare i vergini. Mangiate il pane della mia mensa: e qual è cotesto pane? Il pane degli angeli, il frumento degli eletti; il pane che dà l'immortalità. A gara gli angeli si affretteranno a servirvi, convitati felici dello stesso Dio. A petto della vostra, che cosa è la sorte dei figliuoli d'Israele? Pensateci bene! miei cari fanciulli; ma per quanto vi pensiate, non giungerete mai a comprenderla. Nessuna lingua umana può esprimerla; che dico? quand'anche l'uomo parlasse il linguaggio degli angeli, sarebbe inetto a ridire una maraviglia che supera ogni creata intelligenza. Ravvivate però la vostra fede, e dite fra voi:

Havvi sulla terra un fanciullo il quale domani valicherà i ripari del santuario e sederà alla mensa del Re dei regi, e quel desso son io.

V'ha in terra un fanciullo il quale domani diverrà figliuol prediletto dell'Èterno Padre, fratello del Verbo creatore, tempio dello Spirito santificatore; eguale agli angeli, un Dio, e quel desso son io.

V'ha in terra un fanciullo che domani verrà trascelto a preferenza di migliaia d'altri, per ricevere la visita d'un Dio disceso in terra, e son io quel desso.

Sulla terra v'ha un fanciullo che domani vedrà compiersi in lui tutte le maraviglie

dell' Incarnazione; in lui sarà l'amore, la vita, la viva verità; potrà dir come Paolo: *Vivo io, non già io, ma in me vive Gesù Cristo*, che è l'anima dell'anima mia, la vita della mia vita, e un tal fanciullo son io.]

Trovasi sulla terra un fanciullo il quale domani sarà più felice dei fanciulli di Galilea abbracciati, accarezzati, benedetti dal Salvator del mondo, ed io son quello.

V'ha in terra un fanciullo il quale domani sarà più avventurato del prediletto discepolo, il cui capo riposò sull'ardente cuore del suo divin Maestro, e tale fanciullo son io.

V'ha quaggiù un fanciullo, il quale domani sarà più fortunato degli angeli, si nutrirà della carne e del sangue del Dio, la cui sola vista li colma di felicità, ed io son quel desso.

V'ha qui in terra un fanciullo che domani sarà fortunato al par di Maria; riceverà entro il suo cuore Colui, ond'ella è l'augusta Madre, e quel fanciullo son io.

Quaggiù v'ha un fanciullo che domani sarà beato della beatitudine di Dio medesimo; il Cielo sarà disceso nella sua anima e son io quel fanciullo.

Pieni di questi pensieri, abbandonatevi, miei cari fanciulli, a tutti i trasporti dell'amore. Lasciategli parlare il suo linguaggio; l'amore vuole dei canti, lasciategli dunque cantare la sua felicità. Ripetete nella vostra solitudine questi bei cantici che vi mando;

voi li sapete già da molto tempo, ma oggi
che amor v'incalza, li canterete con un no-
vello entusiasmo:

*Qual soavissimo
Pensier m' accende!
Gesù medesimo
A me risplende! —
Te col mio pane
Verrò dimane
La prima volta
A visitar.*

*Cerco un cuor tenero,
Un cuore schietto,
Che docil seguami
Con grande affetto:
Se rinvenirlo
M' avvien, nutrirlo
La prima volta
Delizierò. —*

*Felice il tenero
E fedel cuore!...
Il mio deh! simile
Rendi, o Signore.
No, così duro
Non m' assecuro
La prima volta
Sposarlo a Te.*

*Feci al demonio
Gran tempo omaggio,
Io stesso, ah! misero!
Scelsi il servaggio;*

*Ed un sì errante
A Te davante
La prima volta
Comparirà?
Che dissi? avvisami
La Tua bontade;
Le colpe all' anima
Mi sono spade:
Io le delesto,
Tu compi il resto:
La prima volta
Vieni, o Signor!
Agnello amabile,
Sangue d' un Dio,
Oso ricevervi
Pur col desio:
Aggradì il Cielo
Del cuor lo zelo:
La prima volta
Vieni, o Gesù!
Un fanciul debole
Col Dio potente!...
Veggio qual vinceti
Amore ardente:
Compunto a fede
Muovo a Te il piede
La prima volta
A me deh! vien.*

*Il mio caro tuttor mi si vieta
 Veder: duri tu, notte aborrita,
 In eterno? t' affretta alla meta,
 A me rendi Gesù, la mia vita;
 La mia gioia a me rendi: felice
 Divenir solo all' alba mi lice.*

*O bell' astro del dì, la tua luce
 I desiri mi fa più cocenti,
 E a novelli sospir mi conduce.
 Celesti angioli, fate contenti
 I miei voti, il mio gaudio affrettate,
 Me con voi sovra l' ali portate.*

*O terribile asil, ti vegg' io,
 Ve' l' eterno discende umiliato.
 Adorabile tempio del Dio
 Che d' Adamo espiava il peccato;
 Ei, celando il nativo splendore
 Nel tuo sen, più ci sforza all' amore.*

*Senza alcuna apparenza divina
 Ei si mostra; da questa magione
 Ad unirsi con meco s' inchina;
 Questi è dunque mio re, mio padrone.
 Occhi miei, date loco alla fede:
 Cristiana pupilla lo vede.*

*Del supremo de' regi vivente
 Tabernacolo: all' anima mia
 Il Signor si marita; portento
 Incantevole, speme che india!*

*Fammi degno di Te, dolce Agnello,
Puoi Tu solo un miracol sì bello.*

*Io già tutto per me mi commovo
Da timor non turbato nè oppresso :
Divo Amor, le tue pene in me provo :
Pianto amabile! Alfin m'è concesso
Alcun dolce gustar: questi incanti
Non fia mai che il mondano a sè
[vanti.*

Al canto succeda la preghiera, la preghiera, che è anch'essa una Comunione, e dite all'amabile vostro Salvatore: O mio Dio, è dunque domani il gran giorno! il giorno più grande, più prezioso, più memorando, più bello di mia vita. Domani è quando voi porrete il colmo ai vostri favori, domani ch'io devo avere la sorte di ricevervi per la prima volta; quanto più si accosta la mia felicità, tanto più sento l'indegnità mia! Gran Dio, chi son io mai? e chi siete Voi? Oh mio Dio, pietà vi prenda della mia debolezza! Maria, mia buona madre, ve ne supplico, venite in aiuto del vostro figlio; io mi ripongo nelle Vostre braccia; preparate Voi stessa il mio cuore e l'anima mia. Poichè domani debbo partecipare della vostra sorte, rendetemi partecipe delle vostre disposizioni.

Per pratica, recitare con molta divozione le Litanie del Santo Nome di Gesù e della Beata Vergine; quindi recarsi al riposo e

addormentarsi in questo pensiero: È domani il gran giorno!

Addio, miei buoni amici, è DOMANI.

LETTERA XX ED ULTIMA.

Il gran giorno.

ECCO IL GRAN GIORNO! Che dirò oggi, miei dilettezzissimi fanciulli? Il silenzio dell'ammirazione, una santa invidia della vostra sorte, lagrime di gioia, appena alcune parole interrotte, imperfette espressioni degl'ignoti sentimenti che oggi assorbono il cuore, ecco quello che mi conviene. No, no, non ispetta a lingua umana il parlar delle cose che stanno per operarsi in voi; v'hanno cose che si deve temer di profanare anche solo col nominarle. Del resto, con qual diritto la voce d'un mortale verrà a turbare il silenzio d'un cuore, al quale solo Iddio oggi vuol far sentire la sua? Silenzio adunque su di quanto avverrà in voi. Chè anzi nè occhio umano vide, nè orecchio udi, nè alcuna mente potrebbe formarsi un'idea di ciò che Iddio prepara ai fanciulli che lo amano: voluttà divine, santa ebbrezza, amabili languori: fanciulli felici, quanto è degna d'invidia la vostra sorte!

Oggi dunque ha diritto di parlarmi unicamente il nostro Signore, e vi parla fin dal-

l'aurora. Allorchè volle manifestarsi al mondo, fu spedito Giovanni Battista per preparargli le vie. Oggi, ch'ei vuol manifestarsi a voi, vi manda il vostro angelo per annunziarvi la sua venuta: all'aurora, il celeste messaggero picchia dolcemente alla porta del vostro cuore; vi dice: fanciullo mio, siate pronto, ecco il Re che giunge, ecco l'Agnello che cancella i peccati del mondo; giovane verginella, accendete la vostra lampada, indossate la veste nuziale, coronatevi dei gigli dell'innocenza: ecco che spunta il giorno.

L'aveva udita questa voce angelica il giovane Adolfo, testè rapito da morte a' suoi parenti. Nella notte che precedette la sua Prima Comunione, il pensiero che alla dimane si unirebbe al suo Dio, impedì che il sonno gli chiudesse le palpebre: « Non ho dormito in tutta la notte, diceva egli a sua madre nel rivederla, aspettava con tanta impazienza l'arrivo del giorno! »

L'avea intesa quest'angelica voce il giovane Ubaldino, che quindici giorni fa ha compiuto l'azione, che voi state per fare oggi. « Come avete dormito? gli chiese il suo maestro alla mattina del gran giorno. » « Dormito! eh! signore, è possibile dormir la notte che precede la Prima Comunione? »

L'avea intesa questa voce angelica quella buona Agostinetta, di cui voi conoscete la vivacità e l'amabile candore. Alla vigilia, prima di coricarsi, diceva alla sua maestra:

« Pregate per me, o signora, ve ne scongiuro; è per domani!... E alla mattina del gran giorno, ella salutò la maestra con questa parola: « Ah, signora, è dunque oggi! »

Intesa l'avevano quest'angelica voce Paolo e Leonia, vostri giovani amici. Adele, loro sorella maggiore, partì da me un istante fa. « Il signor curato, il papà e la mamma (mi diss'ella) sono stati assai soddisfatti di Paolo e di Leonia. La vigilia, del gran giorno, Paolo colla miglior cortesia, ha donato il suo peculio, da gran tempo risparmiato, per vestire un povero ragazzo, che doveva anch'esso fare la sua Prima Comunione alla dimane. Leonia, dal suo canto, è venuta colla sua governante da me a portare ad una ragazza, che doveva comunicarsi, il piccolo corredo ch'ella medesima le aveva allestito pel gran giorno. La mamma aveva voluto che il primo lavoro di mia sorella fosse pei poveri, perchè ciò, ce lo aveva ripetuto più volte, torna in bene dei fanciulli. La nostra visita è riuscita benissimo. Io non so quale delle due fosse la più contenta, se la ragazzetta, o Leonia. Alla sera i nostri due comunicanti si sono caldamente raccomandati alle nostre orazioni: noi ci mettemmo in ginocchio nella camera del papà; essi hanno pianto, e noi pure facemmo lo stesso. Durante la notte, Paolo ha domandato cinque o sei volte al papà: Che ora è? Non ha dormito molto. Anche Leonia mi ha fatto la stessa domanda.

Giunse finalmente il mattino: si sono abbracciati a vicenda; erano tanto commossi, che non poterono dire che queste due parole: **È oggi!**

» Prima di recarsi alla chiesa, andarono a porsi in ginocchio avanti al papà ed alla mamma per chiederne la benedizione e perdono pei leggeri disgusti che avevano potuto cagionar loro dacchè sono al mondo. Il papà e la mamma li hanno benedetti ed abbracciati; questa scena commovente ci ha fatto pianger tutti. »

Qui io interrompo, o miei cari, il racconto di Adele per soddisfare alla preghiera contenuta nella vostra lettera. Non contenti di avere la benedizione della buona vostra madre (il virtuoso vostro padre vi benedirà dall'alto dei cieli), volete anche la mia? Oh miei buoni e teneri amici, io non ve la ricuserò, e possa la benedizione d'un vecchio apportarvi felicità.

Vi benedica l'Éterno Padre, il Dio d'Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe, che vi ha creati: la sua Provvidenza vi accolga fra le materne sue braccia e vi porti attraverso ai vostri nemici sin dentro la celeste Gerusalemme, in quella guisa che un tempo portò i figli d'Israele, attraverso le nazioni congiurate contro di loro, fin nella terra delle benedizioni, promessa ai loro padri. Vi benedica il Figliuolo che vi ha impresso il suggello della rigenerazione nel giorno del

vostro battesimo, vi colmi delle sue grazie, affinchè siate degni di assidervi oggi all'augusto suo banchetto, e nell'eternità al convito ancor più delizioso, che vi prepara nel regno di suo Padre. Vi benedica lo Spirito Santo che vi ha scelti per suo tempio vivo: serbi per sempre senza macchia il santuario del vostro cuore. Vi benedica la regina degli Angeli Maria, augusta vostra madre, stenda ella sopra di voi le verginali sue mani, e versi i tesori del Cielo nelle tenere vostre anime, dove fra poco riposerà il suo divin Figliuolo. Vi benedica il santo angelo preposto alla vostra custodia fin dal vostro ingresso nel mondo; allontanati da voi gli angeli delle tenebre, gli spiriti seduttori. Benedicanvi i santi che vi diedero il venerabile loro nome, vi ottengano le virtù necessarie per portarlo degnamente e i santi trasporti ond'eglino furono animati qui sulla terra, e i deliziosi ardori che li consumano nella santa Sionne. Vi benedicano tutti i beati abitatori della celeste Gerusalemme, d'accordo con quelli della terrena; offrano per voi del continuo voti e preci, affinchè la benedizione dell'onnipotente Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo riposi sopra di voi, e vi accompagni fin nella eternità. Così sia.

Ripiglio la mia narrazione, ma non è più Adele che me ne somministrerà la materia; le seguenti particolarità sono dovute al si-

gnor curato medesimo, col quale ho avuto un lungo colloquio. Egli sa ch'io vi scrivo, e m'ingiunge di dirvi ch'ei pregherà e farà pregare per voi. Alle domande che gli feci sulla Prima Comunione di Paolo e Leonia, mi ha risposto in questi termini: « Il mio cappellano ha celebrato la Messa, ond'io ebbi tutto il tempo di osservare i miei giovani comunicandi. Durante il santo sacrificio, il raccoglimento di Paolo e Leonia è stato perfetto; si sarebbero detti due angeli assorti in Dio. Tale raccoglimento, tale modestia e religiosa attenzione di Paolo erano tanto più rimarchevoli, in quanto che trovavansi ai fianchi di lui altri ragazzi, il cui contegno era assai indifferente: uno volgeva tratto tratto il capo, l'altro divertivasi ad ordinar i capelli, un terzo guardava la catena dell'orologio, che sicuramente portava in quel giorno per la prima volta.

Giunto l'istante della Comunione, ho veduto Paolo inoltrarsi alla sacra mensa in aria modesta e concentrata: nulla però in lui di affettato; all'opposto, tutto era semplice, facile, candido: gli occhi modestamente dimessi, il volto ilare e sereno, la bella sua fronte, su cui pingevansi i gigli e le rose dell'innocenza, tutto insomma il suo contegno respirava la fede, la confidenza e l'amore; detto si sarebbe un ingenuo figlio che va a gittarsi fra le braccia d'un buon padre. Tornato al suo posto, s'inginocchiò;

Iddio sa il resto, ma a giudicarne dal profondo suo raccoglimento, direi dalla sua immobilità, egli sentiva assai vivamente la presenza del suo Dio. Oh quanto esser dovettero dolci le emozioni di quel tenero cuore, quando videsi al possesso del suo Diletto, dietro cui sospirava da sì lungo tempo! Quanto ha potuto dire con tutta verità: Il mio Diletto è mio, ed io son suo, quando ha udito la voce soave del suo Salvatore che gli diceva: Figliuol mio, che volete ch'io faccia per voi? mio figlio, date-mi il vostro cuore!... « Ma iodebbo tacermi », disse il signor Curato, ripetendo una delle prime frasi della mia lettera, v'hanno cose, cui si dee temer di profanare parlandone.

« Anche Leonia, al par di suo fratello, è stata oggetto di edificazione, non solo per me, posso dirlo per tutta la parrocchia. Invece di occuparsi, come altre ragazzine della città, de' suoi guanti o della sua veste, prese il suo libro al primo arrivare al suo posto, e lo lesse fino al momento in cui s'intonò il bel cantico:

*Innocente e al Ciel gradita
 Cara turba di fanciulli,
 Vieni, accorri; Iddio t'invita
 Al banchetto suo divin.*

Allora ella cessò di leggere, e mi parve entrasse ne' mirabili sentimenti, ond'è ripieno

questo cantico. Dallo sguardo fisso, dal corpo immoto, dal volto acceso, dagli occhi bagnati di lagrime, travedevansi le vive emozioni dell'anima sua. Al momento di comunicarsi, ella si avanzò con aria timida e modesta, colle mani giunte sul petto, cogli occhi bassi, e pose in ginocchio appiè della sacra mensa; calde lagrime le scorrevan dagli occhi; non so quale misto di rispetto, d'amore, di confidenza, d'innocenza, di candore si pingeva sul di lei volto. Se dovessi dipingere un angelo, non andrei altrove a cercarne il modello.

» Dopo aver ricevuto il prezioso Corpo del Salvatore, piegò dolcemente il capo sul suo seno; ella si è quasi addormentata sul grembo del suo Diletto; quasi non udì il segno che avvertiva i fanciulli di levarsi e ritornare al loro posto; fu forza tirarla per la vesta, allora ella si alzò, ma rimase ivi in piedi, immobile come statua: fu avvertita di nuovo, alla fine pervenne al suo banco, e Dio solo sa quel che avvenne nel di lei cuore. Ne seppi qualche cosa nel dopo pranzo. Ella venne a visitarmi con suo fratello, io le domandai che cosa avesse provato in quell'avventurato istante, in cui il Nostro Signore era disceso nell'anima sua: — Ah! signore, mi diss' ella, non ho mai passato momento più dolce; la mia gioia era tanta, ch'io non sapevo proferir parola; non mi fu neppur possibile recitare gli atti che aveva

imparato, tanto io mi struggevo in lagrime, ma vi assicuro che erano lagrime assai dolci e tali, ch'io bramerei versarne in tutta la mia vita. Parevami di udire nel fondo del mio cuore la voce di Nostro Signore che mi dicesse: Ebbene, figliuola mia, ecco ch'io resi paghi tutti i vostri desiderî, volete voi ora promettermi che mi amerete sempre, e che non consentirete mai a peccare? Allora si raddoppiarono le mie lagrime, ed io gli risposi senza poter parlare: Sì, o Signore, io vi amerò sempre; senza riserbo e senza divisione ».

Ecco, miei cari fanciulli, quanto è avvenuto alcuni giorni fa. Il Dio di Paolo e di Leonia è pure il vostro; come per essi, così per voi Egli è il Dio, l'amico dei fanciulli; come ad essi, egli dice a voi: Le mie delizie sono di essere coi figliuoli degli uomini. Voi, al par di Paolo e di Leonia, siete preparati, posso dirlo, alla meglio, alla grande azione; al par di loro, voi siete all'intutto decisi di amare l'amabile vostro Salvatore con tutto il vostro cuore, sempre, senza riserbo e senza divisione. Imitate il loro raccoglimento e la loro pietà nell'augusta cerimonia, e accostatevi con fiducia; vedrete le meraviglie del Signore.

Anche voi sarete, al par di Paolo e di Leonia, seguiti da vostra madre e dalla vostra sorella. Paolo e Leonia hanno invero avuto una consolazione, di cui voi sarete privi; il

loro padre era assiso al loro fianco alla mensa del Salvatore. Il vostro vi assisterà dall'alto de' Cieli; ei pregherà pe' suoi figli, e la vostra buona madre, e la cara vostra sorella, e noi pure, noi pregheremo per voi: e come volete che nostro Signore non esaudisca i voti così ardenti che gli offriremo in vostro favore!

Egli è superfluo, miei buoni amici, il dirvi che di questo giorno prezioso, giorno unico, non bisogna perdere alcun istante. Occupati intieramente dell'ospite divino, che avrete ricevuto, l'adorerete entro il vostro cuore come nel santuario, dove lo guida il Suo amore e dove l'amor vostro deve trattenerlo: non parola, non pensiero, non movimento, che non sia per Dio; la vostra modestia vi darà a conoscere nelle strade e nella famiglia, nei fortunati convitati del Salvatore. Non occorre dirvi con qual fervore dovete assistere ai vesperi e a tutti gli esercizi della giornata. Frammezzo agli officî, vi esorto a leggere, meditare ed anche a cantare questo magnifico canto in cui si trovano così bene espresse e la bontà di Nostro Signore a nostro riguardo e la gratitudine che gli dovete e le grandi speranze ch' Egli propone alla vostra perseveranza.

*Qual più grande miracolo
Oprarsi in me potea?
Io sono il tabernacolo
Del Dio che prodigò sè stesso; e fea*

*La voce onnipotente
 Risuonar nel niente;
 Colui che creò tutto,
 Vive nel seno d' un fanciul ridotto.
 Sì, nell' anima sentire
 Mi fa la Sua presenza;
 Un immenso desire
 Par che tutta m' inebbria l' esistenza;
 Sacro fuoco m' accende,
 E per Gesù mi rende
 Inquieto e commosso,
 Che amarlo a pien, come vorrei, non
 [posso.*

*Chi offusca col sorriso
 Le stelle più lucenti;
 Cui non possono in viso
 Mirar i Cherubini risulgenti,
 De' Cieli il Creatore,
 Degli Angeli l' amore
 In me, limo creato,
 Non disdegna abitar innamorato.
 Dalla mia prima aurora
 Nel tuo seno ricetto,
 Signor mi desti; ed ora
 Che reo divenni, mi richiami al petto.
 D' un tesoro celeste
 La tua bontà m' investe;
 Ma troppo ah! se n' è reso
 Indegno un cuor da mille colpe offeso.
 Colui che mi die' l' ente,
 Entro di me riposa;
 Vorrei riconoscente
 Esser d' opra in amor sì portentosa,*

*Che t' offro nel mio
Infinito desio?
Te a Te stesso, o Signore:
Sdebiterò per questo modo il cuore.
Voi, che cinti di gloria,
A Dio sedete intorno,
Serbate la memoria
Di questo istante sì solenne! Un giorno
Sparger possiam beati,
Su troni irradiati
Di splendore novello,
Serti alla casa del divino Agnello!*

Alla sera avrà luogo la rinnovazione dei voti del battesimo. Con quale sentimento di gratitudine e di felicità non vi sovverrete voi di quel giorno, in cui Dio vi scelse per figli suoi, in cui diveniste fratelli di Gesù Cristo ed eredi del Cielo! Confronterete que' beneficî con quelli di cui sarete stati ricolmi alla mattina; e sono certo che il cuor vostro palpiterà di riconoscenza quando, stesa la mano al sacro fonte, ratificherete i giuramenti per voi pronunziati altra volta da labbra altrui: poscia, unendo le vostre voci a quelle di tutti i compagni della vostra sorte, ripeterete il tenero cantico:

Quando l' onda salutare, ecc.

Dal sacro fonte passerete all' altare di Maria. Ah! potrebbesi obliare in questo giorno

Colei, alla quale dobbiamo il Salvatore? È ben giusto di porre sotto la protezione della Regina del Cielo e le vostre risoluzioni, e il tesoro prezioso che porterete nel vostro cuore. Abbiate piena fiducia in Maria; niuno la invocò mai indarno. Durante le cerimonie le chiederete di amar sempre nostro Signore, come lo amò Ella, ed essergli fedeli come gli fu fedele Ella stessa, nelle afflizioni, nella povertà, nelle persecuzioni, in vita e in morte.

Così passerà questo bel giorno; in esso non dimenticate nessuno nelle vostre preghiere; sarete onnipotenti nel Cielo. E che mai potreste negare quel Dio che si sarà donato tutto a voi? Pregherete adunque, cari miei fanciulli, per la tenera vostra madre, affinchè il Signore le conceda la sanità, se la crede utile alla sua gloria; pregherete che ve la conservi a lungo per essere la custode della vostra vita. Pregherete per la vostra sorella, affinchè abbiate mai sempre un cuor solo ed un'anima sola, e abbiate la sorte di riunirvi tutti insieme nel soggiorno, dove vedremo faccia a faccia, senza tema di perderlo, il Dio che avrete ricevuto nascosto sotto i velami del suo Sacramento. Pregherete pei sacerdoti e per le persone zelanti che si compiacquero di incaricarsi della vostra istruzione. Pregherete per tanti giovani e per tante zitelle che alcuni anni or sono hanno fatto quanto

avrete fatto voi in questa giornata; che hanno gustato, ma ah! non gustano forse più le delizie, onde voi gioirete. Pregherete per la Chiesa, vostra madre, che è assalita con tanta violenza. Pregherete per coloro che oltraggiano la religione e la disonorano con la loro condotta. In una parola, pregate per tutti; in questo giorno voi siete gl'intercessori di tutti e tutto ottenere potete.

Ed io, miei cari fanciulli, io sarei fortunato se vi compiaceste di dire qualche cosa al Nostro Signore anche per me, che ho scritto questo per voi: dal vostro cuor eccellente attendo questo favore.

Addio, miei buoni amici, È GIUNTO IL GRAN GIORNO!

FINE DELLE LETTERE.

PREGHIERE

IN APPARECCHIO ALLA SS. COMUNIONE

citato nelle Lettere precedenti

ATTI DI FEDE, SPERANZA E D'AMORE ALLA SANTISSIMA COMUNIONE.

(Vedi Lettera II, pag. 18).

Atto di Fede.

*Ecco, Egli sen viene salendo veloce su
pei monti trascorrendo i colli (Cant. 2). Ah
mio amabilissimo Salvatore, Voi per venire
ad unirvi con me per mezzo di questo san-
tissimo Sacramento, deh quanti monti diffi-
cili ed aspri avete dovuto sormontare! Do-
veste Voi passare da Dio a farvi uomo, da
immenso a farvi bambino, da signore a farvi
servo, dal seno dell'Eterno Padre nel seno
d'una Vergine, dal Cielo in una stalla, dal
trono della gloria in un patibolo di giusti-
zia. E questa mattina Voi stesso volete pas-
sare dalla sede celeste ad abitare dentro il
mio petto.*

Ecco, Egli se ne sta dietro la nostra parete, guardando per le finestre, osservando tramezzo i cancelli (Cant. 2). Ecco, o anima mia, che il tuo amato Gesù, ardendo dello stesso amore col quale ti amò sulla croce morendo per te, ora sta nascosto dentro le specie del santissimo Sacramento; e che sta facendo? quale amante appassionato, desiderando di vedersi corrisposto, da dentro l'Ostia, come da chiusi cancelli, per cui guarda e non è guardato, sta osservando te, che vai questa mattina a cibarti delle sue carni divine, osservando a che pensi, che ami, che desideri, che cerchi, quali offerte vai a presentargli. Via, su, anima mia, apparcchiati a ricevere Gesù, e prima colla fede, dicendogli: Dunque, mio amato Redentore, fra pochi momenti Voi avete da venire in me? Oh Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini! io Vi credo, Vi confesso e Vi adoro nel santissimo Sacramento per mio Signore e Salvatore: e per confessare questa verità, volentieri darei la mia vita. Voi venite per arricchirmi delle Vostre grazie, e per unirvi tutto a me e per sempre; quanta dunque dev'essere la mia confidenza in questa Vostra venuta così amorosa!

Atto di Speranza.

Anima mia, dilata il cuore; il tuo Gesù può farti ogni bene e ti ama assai. Spera

dunque grandi cose da questo tuo Signore che spinto dall'amore, tutto amore a te viene. Sì, caro mio Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà che in donarmi Voi stesso questa mattina, accenderete nel mio povero cuore la bella fiamma del Vostro santo amore, e di un vero desiderio di darvi gusto, acciocchè io da oggi in avanti altro non voglia se non quello che volete Voi.

Atto d'amore.

Ah! Dio mio, Dio mio, vero ed unico amore dell'anima mia, e che più far potevate per esser amato da me? Non vi è bastato, Signor mio, il morire per me; avete voluto istituire questo gran Sacramento per donarvi tutto a me e così stringervi tutto ed unirvi cuore a cuore con una creatura così vile ed ingrata come son io, e quel ch'è più, Voi stesso m'invitate a ricevervi, e tanto desiderate che io Vi riceva! Oh amore immenso! amore incomprendibile! amore infinito! Un Dio vuol darsi tutto a me? Anima mia lo credi? che fai, che dici? O Dio, o amabile, infinito, unico oggetto degno di tutti gli amori, io vi amo più di me stesso, più della vita mia. Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi farvi amare da tutti i cuori quanto Voi meritate! Io Vi amo, o Dio amabilissimo, e per più amarvi unisco il misero mio cuore ai cuori dei Serafini, al cuore di

Maria SS. e al cuore di Gesù Vostro dilet-
tissimo ed amatissimo Figlio. Sicchè vi amo,
o infinita bontà, coll'amore con cui v'amano
i Santi, Maria e Gesù. V'amo solo perchè
ne siete degno e per darvi gusto. Uscite dal
mio cuore affetti terreni, Maria santissima,
aiutatemi Voi ad amare quel Dio che tanto
bramate di vedere amato, come si merita,
da tutto il mondo.

PATER NOSTER — AVE MARIA.

(Vedi Lettera VI, pag. 56; Lettera XV, pag. 146,
ed Appendice).

SALMO MISERERE.

(Vedi Lettera VIII, pag. 72, ed Appendice).

ATTI DI VIRTÙ TEOLOGALI

COLL'AGGIUNTA DELL'ATTO DI CONTRIZIONE.

(Vedi Lettera XVIII, pag. 173, ed Appendice).

LITANIE

AL NOME SANTISSIMO DI GESÙ

IN ONORE DEI 33 ANNI DI SUA VITA

(Vedi Lett. XIX, pag. 181)

NB. Per la recita del GLORIA, veggasi la traduzione in fine di queste Litanie.

1. O Gesù, Dio vero, siate per sempre il mio protettore, il mio rifugio, la mia salute. *Gloria.*

2. O Gesù, Verbo del Padre eterno, che dopo averci parlato per mezzo dei profeti, si è degnato finalmente di parlarci pel ministero di Voi, suo unico figliuolo, fate che io ascolti con docilità tutto quello che Voi mi avete insegnato. *Gloria.*

3. O Gesù, sapienza del Padre, fate ch'io cerchi e gusti solamente le cose celesti, affinchè provi quanto soave e consolante sia servire il Signore. *Gloria.*

4. O Gesù, primogenito tra i molti fratelli, fateci coeredi della vostra gloria nella casa del vostro Padre. *Gloria.*

5. O Gesù, Verbo incarnato, che essendo

vero Dio, non avete sdegnato d'annientarvi per noi prendendo la forma di un servo, fate che a vostra somiglianza noi riceviamo con piacere tutte le umiliazioni che Voi ordinerete a nostro bene. *Gloria.*

6. O Gesù, figliuolo dell'uomo, vestito per nostro amore della fragile nostra natura, fate che noi per la vostra grazia diventiamo consorti della vostra natura divina. *Gloria.*

7. O Gesù, mio creatore, create in me un cuor mondo e datemi uno spirito nuovo, affinchè vi conosca, vi cerchi e vi ami fino alla morte. *Gloria.*

8. O Gesù, che in union col Padre e collo Spirito Santo, mi avete formato di fragile creta, fate ch'io divenga nella vostra casa un vaso di onore, non di disprezzo. *Gloria.*

9. O Gesù, autore della mia vita, fate che l'anima mia viva sempre a Voi, affinchè dopo avere preservato nella vostra grazia, voli in morte a bearmi della vostra gloria. *Gloria.*

10. O Gesù, mio Signore e mio Dio, io sono il vostro servo; Voi possedetemi tutto, e non permettete che alcun altro mi posseda fuori di Voi. *Gloria.*

11. O Gesù, mio re, governatemi a vostro piacere, perocchè, in qualunque stato vi piaccia di mettermi, niente mi mancherà se Voi sarete con me. *Gloria.*

12. O Gesù, mio padre, io veramente non sono degno d'esser chiamato vostro figlio; ma, per pietà, non togliete da me il vo-

stro sguardo, dacchè senza di Voi non può che perire l'anima mia. *Gloria.*

13. O Gesù, che siete disceso dal cielo per essere nostro maestro, insegnatemi la vera scienza, che consiste nell'esercizio delle vostre virtù. *Gloria.*

14. O Gesù, nostro maestro, che cominciaste a fare, poi ad insegnare, insegnatemi a precedere i miei prossimi nella via dei vostri esempi, e specialmente ad essere sempre come Voi mansueto ed umile di cuore. *Gloria.*

15. O Gesù, vera luce del mondo, via sicura, verità infallibile, e vita eterna degli uomini, illuminate il mio intelletto a conoscere la vostra volontà; movete il mio cuore ad adempirla, affinchè io cammini con sicurezza dietro di Voi fino alla morte. *Gloria.*

16. O Gesù, buon pastore, che sacrificaste la vostra vita per la salute delle vostre pecorelle, riconducetemi a Voi, affinchè dietro la vostra scorta, io mi sostenti sempre col pascolo salutare della vostra parola, della vostra grazia e dei vostri sacramenti. *Gloria.*

17. O Gesù, vero pane di vita eterna, rinforzate colla vostra grazia l'anima mia, affinchè non venga mai a mancare nella strada del vostro servizio. *Gloria.*

18. O Gesù, vero fonte di vita, l'anima mia desidera come un cervo sitibondo di venire a Voi: fate adunque che io mi accosti con allegrezza a quei fonti di salute che apriste nella vostra Chiesa come simboli di quei tor-

renti di gaudio, che ci inebrieranno nel paradiso. *Gloria.*

19. O Gesù, nostro avvocato presso il divin Padre, placate il suo sdegno contro di noi ed otteneteci la remissione delle nostre iniquità. *Gloria.*

20. O Gesù, unico mediatore tra Dio e gli uomini, fate che il vostro sangue gridi sempre misericordia, non mai vendetta. *Gloria.*

21. O Gesù, comun Salvatore, giacchè nella vostra incarnazione veniste a cercare ed a far salvi tutti quelli che eran periti, abbiate pietà di noi tante volte ribelli alla vostra grazia. *Gloria.*

22. O Gesù, mio sposo, fate nella vostra misericordia che l'anima mia si conservi sempre fedele a Voi anche in mezzo a tutte le tribolazioni, colle quali vi piacerà di provarmi. *Gloria.*

23. O Gesù, amate il più grazioso fra tutti i figliuoli degli uomini, unitemi a Voi coi vincoli indissolubili della vostra carità, affinchè l'anima mia non si attacchi ad altri che a Voi. *Gloria.*

24. O Gesù, zelantissimo della salute delle anime, che trovate le vostre delizie nell'abitare coi figliuoli degli uomini, fate che la mia delizia sia lo star sempre con Voi, e l'unirmi a Voi perfettamente. *Gloria.*

25. O Gesù, medico onnipotente, che riparaste le nostre miserie colla effusione del

vostro sangue, guarite da tante piaghe l'anima mia che ha peccato contro il cielo e contro di Voi. *Gloria.*

26. O Gesù, agnello innocente, per noi condotto come reo al sacrificio, togliete i peccati di tutto il mondo e prima quelli di me, il peggiore, il più indegno di tutti i peccatori. *Gloria.*

27. O Gesù, divinamente raffigurato nel pietoso Samaritano, infondete nelle piaghe dell'anima mia, il vino robusto della contrizione e l'olio soave della vostra misericordia. *Gloria.*

28. O Gesù, che verrete nella pienezza della maestà a giudicare i vivi ed i morti, giudicatemi, vi prego, adesso nella vostra misericordia, affinchè non abbia nel dì finale a sperimentare gli effetti della vostra tremenda giustizia. *Gloria.*

29. O Gesù, giudice misericordioso, che scendeste fra di noi non per perdere, ma per salvare, perdonatemi i miei peccati, e rispondete per me al trono augusto del vostro Padre. *Gloria.*

30. O Gesù, giudice di tremenda maestà, datemi un luogo tra i vostri eletti, affinchè non abbia ad incontrare quella terribile maledizione che Voi medesimo fulminerete contro dei reprobì nel dì del Giudizio. *Gloria.*

31. O Gesù, che siete la parte delle mie eredità, e formerete un giorno il mio gaudio nella terra dei viventi, restituitemi, vi

prego, l' eredità della vostra grazia che tante volte ho perduto co' miei peccati, affinchè possa aspirare con sicurezza all' eterna gloria del paradiso. *Gloria.*

32. O Gesù, nostra vera gloria, nostra eterna corona e nostra abbondante mercede, fatemi, vi prego, al fine della mia vita, passare in quel regno di beatitudine che preparaste a tutti coloro che vi amano con sincerità, e vi servono con perseveranza. *Gloria.*

33. O Gesù, nostra vita, nostra salute e nostra risurrezione, io desidero di morire a tutto, per vivere solo a Voi. In eterno, ve lo prometto, non vi sarà più cosa alcuna che possa da Voi separarmi. Io ripongo la mia felicità nello star sempre con Voi, perocchè nè in terra, nè in cielo, io non desidero altro fuori che Voi. *Gloria.*

Sia gloria al Padre, ed al Figliuolo ed allo Spirito Santo; come era da principio, come è di presente; e come sarà sempre per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Maria Santissima, concetta senza peccato, Angelo mio custode, glorioso san Giuseppe vi raccomando l' anima mia.

LITANIE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Vedi Lettera XIX, pag. 181, ed Appendice).

LITANIE DEI SANTI

(Vedi Lettera XVII, pag. 166).

Kyrie eleison

Kyrie eleison.

Domine, miserere

Domine, miserere.

Christe, libera nos

Salvator, libera nos.

} *tre volte.*

Sancta Maria,

Sancte Michael,

Sancte Gabriel,

Sancte Raphael,

Sancte Joannes,

Sancte Joseph,

Sancte Petre,

Sancte Paule,

Sancte Andrea,

Sancte Jacòbe,

Sancte Joannes,

Sancte Philippe,

Sancte Bartholomæe,

Sancte Thoma,

intercede pro nobis

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

intercede

Sancte Matthæe,	intercede	pro nobis
Sancte Simon,		intercede
Sancte Thadæe,		intercede
Sancte Matthia,		intercede
Sancte Barnaba,		intercede
Sancte Marce,		intercede
Sancte Luca,		intercede
Sancte Stephane,		intercede
Sancte Protasi,		intercede
Sancte Gervasi,		intercede
Sancte Nazari,		intercede
Sancte Celse,		intercede
Sancte Victor,		intercede
Sancte Nabor,		intercede
Sancte Felix,		intercede
Sancte Sisini,		intercede
Sancte Martyri,		intercede
Sancte Alexander,		intercede
Sancte Georgi,		intercede
Sancte Vitalis,		intercede
Sancte Agricola,		intercede
Sancte Calimeri,		intercede
Sancte Babila,		intercede
Sancte Romane,		intercede
Sancte Corneli,		intercede
Sancte Cypriane,		intercede
Sancte Laurenti,		intercede
Sancte Fabiane,		intercede
Sancte Sebastiane,		intercede
Sancte Vincenti,		intercede
Sancte Cosma,		intercede
Sancte Damiane,		intercede

Sancte Fidelis,	intercede	pro nobis
Sancte Carpophore,		intercede
Sancte Aquiline,		intercede
Sancta Thecla,		intercede
Sancta Pelagia,		intercede
Sancta Febronia,		intercede
Sancta Valeria,		intercede
Sancta Agnes,		intercede
Sancta Catharina,		intercede
Sancta Anastasia,		intercede
Sancta Cæcilia,		intercede
Sancta Agatha,		intercede
Sancta Euphemia,		intercede
Sancta Lucia,		intercede
Sancta Margarita,		intercede
Sancta Apollonia,		intercede
Sancta Ursula,		intercede
Sancta Martha,		intercede
Sancta Maria Magdalena,		intercede
Sancta Marcellina,		intercede
Sancta Rosa,		intercede
Sancta Clara,		intercede
Sancta Theresia,		intercede
Sancta Anna,		intercede
Sancta Savina,		intercede
Sancta Monica,		intercede
Sancta Christina,		intercede
Sancta Perpetua,		intercede
Sancte Anàthalo,		intercede
Sancte Materne,		intercede
Sancte Mona,		intercede
Sancte Mirocles,		intercede

Sancte Dionysi,	intercede	pro nobis
Sancte Simpliciane,		intercede
Sancte Silvester,		intercede
Sancte Hieronymine,		intercede
Sancte Gregori,		intercede
Sancte Benedicte,		intercede
Sancte Francisce,		intercede
Sancte Dominice,		intercede
Sancte Cajetane,		intercede
Sancte Bernarde,		intercede
Sancte Augustine,		intercede
Sancte Nicolæ,		intercede
Sancte Antoni,		intercede
Sancte Philippe,		intercede
Sancte Satyre,		intercede
Sancte Aloisi,		intercede
Sancte Martine,		intercede
Sancte Galdine,		intercede
Sancte Carole,		intercede
Sancte Ambrosi,		intercede
Omnes Sancti,	intercedite	pro nobis,
Exaudi Christe,	}	<i>tre volte.</i>
Voces nostras,		
Exaudi Deus,		
Et miserere nobis.		
Kyrie eleison,		
Kyrie eleison.		

ALTRE AGGIUNTE SPIRITUALI

PER ACCRESCERE LA PIETÀ

NEI GIOVINETTI DELLA PRIMA COMUNIONE

MESSA

LETTA DA UN SACERDOTE IN COMUNE.

Unita la mente ed il cuore al Venerando Sacerdote che incomincia la Santa Messa, nella quale vi accosterete, o giovinetti miei carissimi, per la prima volta alla SS. Comunione, recitato con pausa il *Confiteor*, e concepito qualche santo pensiero di viva fede al Vangelo, potrete anche senza il vostro solito libretto della Messa, proseguire col seguente devoto accompagnamento, specialmente pel tempo Pasquale che certo vi sarà di grande profitto.

C. D. C.

All' Offertorio.

O Signore, o mio Gesù Cristo: eccomi alla vostra presenza, vicino al vostro altare già apparecchiato solennemente alla vostra santa Mensa. Ma e che volete voi da me?... Oh la bella sorte che mi attende! Oh la gloria, la consolazione di che fra poco sarà riempita la povera anima mia!

Io desiderai questo momento nel quale si

doveva offerire all' Eterno Padre quel pane e quel vino che diverrà fra poco il Corpo e il Sangue del mio Gesù, e per la prima volta ancor io lo riceverò qui proprio su questa mia lingua, lo tramanderò nel mio seno, e potrò dire a' miei compagni, a' miei fratelli, a tutti, oh meco rallegratevi, vedete! Il Signore è in me ed io sono in Lui!

O anima mia, adunque, ravviva la tua fede! Pensa che fra poco sarai l'abitazione del Signore! Fra poco tu devi ricevere Gesù, quel Gesù istesso che già nacque un giorno nel presepio, che fu adorato dai pastori, e che poi patì e morì sulla croce per farci tutti salvì in paradiso. Suvvia pertanto, fatti coraggio, e digli: O mio dolcissimo Gesù! Perché in questo momento così grande della mia vita, non ho io quel raccoglimento, quell'amore di cui mi si disse essere stati accesi tanti altri giovinetti nell'accostarsi alla prima Comunione?... Oh io sospiro i loro affetti, i loro ardenti trasporti di amore! Deh concedetemi o Signore, e l'anima mia sarà vostra abitazione meno indegna!

Al Sanctus.

O Signore, o altissimo Iddio! Permettetemi che in questi momenti anch'io, miserabile come sono, unisca la mia voce a quella degli angeli e dei beati del Cielo, che cantano al vostro cospetto l'inno della vostra gloria: *Santo, Santo, Santo!*

Sì, mio Dio, l'anima mia vi sospira: e'ia ha sete di quella bevanda ineffabile, ha fame di quel pane celeste, che avete promesso di darle. O pane degli angioli, pane di grazia e di dolcezza inesplicabili, venite, trasformatemi tutto in Voi. *Santo, Santo, Santo!* Venite, venite, venite! Venite nel povero giovinetto che vi sospira. Comunicatevi per la prima volta a lui. Ei si ricorda d'esser stato cattivo; ma ora, ora vi promette di mutar vita, e dall'istante in cui l'anima sua vi accoglier , *Deh amorosissimo Ges *, egli dir , *non allontanatevi mai pi  da me!* I giuochi, le leggerezze, i peccati, le offerte di Caino, non sia mai ch'io le rinnovi ancora; ma sempre mi ricorda che Voi siete pure quel Dio che benedisse alla saviezza ed alle primizie del fanciullo Abele....

Ges , Signore, Salvatore, medico dell'anima mia, venite!

Dopo la Elevazione.

O anima mia! rallegrati; esulta nel Signore! Vedi, il portentoso cambiamento gi    fatto. Quel pane, non   pi  pane: il mio Ges , il Re della gloria, ora   disceso su quell'altare in corpo, sangue, anima e divinit  e profondamente gli Angioli lo adorano e invidiano la mia sorte. S , quasi   giunto il beato momento in cui anch'io, povero fanciullo, divider  la sorte di quel Sa-

cerdote, e per la prima volta possederò qui nel mio seno, nascosto sotto le specie sacramentali l'*Agnello senza macchia*, il Verbo di Dio, il mio Gesù....

Oh stupite, o Cieli, e voi tutte creature dell'universo applaudite! il Creatore e Dominatore del tutto degnossi guardare a me, povero di tutto e miserabile. Sì, scende dal suo trono di maestà su quell'altare a visitare il suo popolo — a consolare i suoi figli — a convertire i peccatori — a confermare i giusti; oh ma vi scende anche per me! Egli stesso m'invitò; egli stesso mi ha detto: « Figlio! prepara l'anima tua..., io voglio donarla di tutto me stesso. » O parole dolcissime al mio cuore! O mio Gesù! quanto siete mai grande in misericordia! e quanto ingrato io sarei, se dopo la prima Comunione tornassi ad offendervi! Oh no! non sia mai vero; lungi da me nero peccato; tu figlio sei del demonio che, tristo, tenta rapirmi la più bella cosa ch'io m'abbia, *l'anima mia, e la grazia del mio Gesù.*

Dopo il Pater Noster.

Grande Iddio! Ecco giunto il desiderato momento! il più grande, il più bello, il più santo, il primo di mia vita in cui mi è dato provare tante ineffabili consolazioni! Oh quanto in questo momento io trovo verificate in me le vostre parole: *Non v'ha idea*

di ci  che il Signore prepara ai fanciulli che lo amano!

Ma intanto, che cosa dir  io adesso? Ah Signore! il silenzio dell'ammirazione di me medesimo, una santa conturbazione, lagrime di gioia, ecco ci  che in questa solenne cerimonia assorbe tutto il mio cuore! Del resto, come potr  mai la voce di un povero fanciullo inalzarsi sino a Voi, Dio di Maest  e di grandezza! Oh parlate voi piuttosto al mio povero cuore, infiammatelo Voi, carit  infinita, del vostro santo amore! Oh, io quanto pi  m'avvicino alla mia felicit , altrettanto tremo, e me ne riconosco indegno! *Domine, non sum dignus*: Signore io non sono meritevole di un tanto favore, no, non lo merito. Allontanatevi da me, ch'io non sono buono, semplice, innocente come gli altri fanciulli.... Ah pur troppo io ho poca et  e molti peccati!... *Domine non sum dignus*.

Sebbene, io li detesto i miei peccati, e me ne pento proprio di cuore; giacch  Voi, o pietoso Signore, mi avete assicurato di non ricordarmeli pi  mai, oh io, decantando ora le vostre misericordie, m'accosto alla vostra santa mensa! Pieno di fiducia nella vostra parola, corrispondo al vostro invito, e vi ripeto ancora: O diletto dell'anima mia, o mia gioia, o mia vita, o conforto della mia giovinezza, venite!... Affrettate il momento che il mio cuore desidera!... Colmatemi dei vostri beni e delle vostre grazie.... Venite!...

Vergine santa, spiriti beati, felici abitatori del Cielo, e tu specialmente, o santo giovinetto Luigi Gonzaga, tu che con tanta edificazione facesti la tua prima Comunione per le mani del glorioso san Carlo, deh non abbandonarmi in questo momento avventurato, in cui io riceverò la prima volta il mio diletto! Oh guidatemi voi a quella mensa beata, così il povero fanciullo sarà ricco nella sua povertà, forte nella sua debolezza. *Domine, non sum dignus*, ma la protezione dei vostri santi, e più una vostra divina parola, apporrà la salute dell'anima mia.

Dopo la Comunione.

Oh misteri di amore!... Oh degnazione del mio Dio!... O grazia, o felicità incomprendibile! O anima mia, ed è dunque vero che tu possiedi il tuo Gesù..., che il tuo Dio si è degnato venire a te?... Ah sì! il mio Gesù è in me! *Non sono più io che vive, ma che vive in me è il mio Redentore!* E l'autore di tutto, è l'amore, la verità, l'anima dell'anima mia, la vita della mia vita! Deh momento d'inesprimibile consolazione in cui stringe nel mio cuore il mio amabilissimo Salvatore!... Il mio Gesù!

Oh! e chi potrà comprendere, chi mai potrà esprimere la grandezza del favore, la sorte avventurata che mi toccò adesso a quella mensa?... — Nessuna lingua umana

può esprimerla. ., e s' io parlassi anche il linguaggio degli Angioli, io sarei inetto a ridire una meraviglia che supera ogni creata intelligenza. — Oh stupite adunque, creature tutte della terra, stupite! e sappiate soltanto, che tra voi evvi un fanciullo, il quale, trascelto a preferenza di mille e mille altri, sedette quest' oggi alla mensa del Re dei re, e più fortunato degli Angioli, egli si nudrì della carne e del sangue di quel Gesù, la cui sola vista li ricolma di felicità, e *quel fanciullo son io!* Sì, son io quegli che più fortunato dei Patriarchi, che lo figurarono, dei Profeti che lo predissero, ricevetti or ora il Forte, il Mansueto, il Santo, il Principe della pace, lo splendor della gloria, la beatitudine dei celesti, il consustanziale, la compiacenza, l' Unigenito dell' Eterno....

Sono io quel fanciullo prescelto e che, fortunato al par di Maria, ricevetti entro il mio cuore Colui, ond' ella è l' augusta madre, e più fortunato dei fanciulli accarezzati, benedetti dal Salvatore mentr' era su questa terra, un Dio scese appositamente dal Cielo e si comunicò tutto all' anima mia!..

Un Dio si comunicò tutto all' anima mia?
Ah sì! la fede me lo dice, io lo sento in me, e tutte le interne mie potenze le sento risvegliate a riconoscerlo, ad adorarlo, Sì, adorabile maestà del mio Dio, innanzi a cui si riconosce indegno di comparire quanto v' ha di più grande in Cielo e sulla terra, io

vi adoro col più profondo rispetto! Innanzi alla vostra suprema grandezza si prostra ogni creatura, ogni possanza è debolezza, ogni prosperità è miseria, ed i più vivi splendori non sono che folte tenebre!... Deh, adunque, la degnazione vostra nel darvi tutto a me, povero fanciullo!

Oh sapessi almeno ringraziarvi con affetto rispondente a un tanto favore! Potessi almeno in questi preziosi momenti che mi uniscono a Voi, avvampare di carità ed amarvi quanto siete amabile! Ah sì, dolcissimo mio Gesù, per lo passato io fui cattivo, negligente in tutti i miei doveri; ma per lo innanzi non sarà così; no, non troverete in me un ingrato.... La mia prima Comunione formerà l'epoca fortunata della mia emendazione! Per sempre mi ricorderò che oggi, qui in questa chiesa, Voi, mio Dio, vi donaste tutto a me la prima volta. Io vi mostrerò in tutto il tempo della mia vita la mia riconoscenza, e me beato, se ricordevole io della mia prima Comunione qui fatta a questa mensa nel fiore della mia gioventù, avrò poi la bella sorte di accostarmi a vita più avanzata, ed anche nella tarda vecchiaia.

Ma voi, o mio Signore, Voi avete detto di essere sorgente inesausta di tutti i beni, pronto a spargere nei cuori tutte le grazie. O Dio buono, clemente, liberale, spargetele con profusione anche nel mio: guardate ai miei bisogni, guardate al vostro in-

finito potere. Concedete a me quello per cui in me veniste. Togliete dal mio cuore tutto ci  che a Voi dispiace; ponetevi ci  che pu  rendermi grato agli occhi vostri. Concedetemi le grazie che sapete essermi necessarie: concedetelo pure a' miei cari genitori, parenti, amici, superiori, a chi si raccomanda alle mie orazioni e prega per me, e s'adopera per me, e non dimenticate i poveri infermi, i poveri prigionieri e tribolati in ogni maniera. Deh guardate pietoso anche i poveri peccatori, principalmente quelli che in questi giorni di propiziazioni non sanno venire a voi! Ah toccate loro il cuore! *Fateli gustare quanto   soave l'abitare nei vostri tabernacoli!*

Finalmente, o mio amorosissimo Ges , Voi donandovi tutto a me, volete ch'io viva tutto per Voi. S , io vivr  soltanto che per Voi; questo   il pi  grande di tutti i miei desider , e da questo momento io mi dono interamente a Voi. La mia giovinezza, la salute, i miei talenti, le potenze dell'anima mia... tutto io assoggetto a Voi, tutto voglio sia impiegato alla vostra gloria ed al bene de' miei fratelli, anime tutte comprese col vostro preziosissimo sangue... (1).

Mio Ges !... Non so distaccarmi da Voi. Un'altra preghiera debbo farvi, e questa per le anime sante del Purgatorio. Deh presen-

(1) Vedi un'altra importante raccomandazione fra virgolette alla pag. 232.

tate Voi all' Eterno una stilla sola del prezioso vostro sangue sparso sulla croce! Oh desso lo placherà al certo e renderà quelle povere anime purganti degne del bacio eterno di pace!

Ma in questo beato momento, nel mentre io abbandono questa mensa desideratissima, deh non ho io a fare un'altra preghiera, non ho forse altri a cui ricorrere?... Ah sì, Vergine beatissima! Porta del cielo, meraviglia di tutta la terra, stella del mare che rasserena il viso e mette la calma nel povero abbandonato nocchiero, a voi ricorro! Fragile canna contrariata dai venti, tenera pianticella nel giardino della vita, povero fanciullo in questa valle di lagrime e di miserie, oh perchè io non mi metterò oggi, in questo bel giorno, qui al cospetto del vostro altare, sotto la preziosa vostra protezione?...

Sì, Vergine desideratissima, permettetemi che colle parole della Chiesa anch' io adesso vi saluti! — *Regina cœli lætare; alleluja!* Rallegratevi, o Regina del Cielo, e lodi ne siano al Signore! *Quia quem meruisti portare..., resurrexit sicut dixit; Alleluja!* Imperciocchè, quel Dio che voi meritaste portare nel vostro seno, ora è risorto come lo ha detto, e agnello pasquale, vittima di propiziazione, tutto si comunicò a me ora per la prima volta! *Alleluia!* Rallegratevi, o Maria; ma pietosa: *Ora pro nobis Deum, pre-*

gate per me, pregate per questi cari compagni tutti; pregate voi con quell'ardore di che gi  un giorno pregaste il vostro Ges , e fate che a novella vita noi possiamo risorgere una volta, perseverare nel bene, e possedere poi quella gloria che voi stessa ora possedete. *Regina c li, l tare: Alleluja!*

NB. Se al devoto giovanetto rimanesse alquanto di comodit  e tempo, potr  sommessamente portarsi all'altare particolarmente dedicato a Maria Santissima, ed ivi leggere la seguente:

*Consacrazione di s  stesso
a Maria Vergine Santissima.*

Vi saluto, o Maria piena di grazia! Vi saluto, o Madre mia amorosissima! Deh! come dimenticarmi di Voi in questo bel momento e non salutarvi dal vostro altare? S , io col pi  profondo del cuore vi riverisco, e vi ringrazio di tutto quanto avete oggi, e sempre operato per me.... Oh s  che d'or innanzi io voglio essere fedele vostro servo, gratis-simo ai favori che ricevetti. Ma deh! pietosa, aiutatemi Voi ad essere savio, dabbene, operoso, obbediente. Madre e possente come siete, guardatemi Voi da un mondo perverso, nel quale molti camminano nemici della croce di Cristo, e dei quali, m'insegna l'a-

postolo san Paolo, non che risurrezione e vita, morte e perdizione sarà la loro fine.

Insegnatemi, o Maria, l'umiltà, la sofferenza nelle miserie tutte che attraversano questa bassa terra.... Oh, vedete! — Il libro della vostra Vita, mi dice pure che sarebbe stoltezza la mia il cercar sempre le dolcezze del Taborre, e non mai la Croce e i dolori del Calvario, come Voi faceste, seguendo le pedate ed associandovi all'appassionato Gesù. — Deh pertanto! gran Madre, supplite Voi alla mia pochezza, supplite alla inesperienza mia, alle mille insidie, che da ogni lato mi si tendono dal demonio per allontanarmi dall'amore, e dalla via dei Comandamenti del mio Signore.

Così, fatta la mia prima Comunione, *ricco nella mia povertà, forte nella mia debolezza*, come già mi riconobbi, io lieto lascio per ora il vostro tempio, o grande Iddio! Ah sì! che a lungo le dolcezze che quivi mi faceste gustare, a lungo saranno da me desiderate!... Nel ritiro e nella compagnia, nella fatica e nel sollievo, sempre me ne ricorderò, ed ebbro il cuore di santa carità, d'ineffabile gioia commosso, sempre ripeterò ai miei fratelli: *Rallegratevi meco, o carissimi!... Gustate e vedete quanto ha goduto oggi l'anima mia!* HIC EST DIES VERUS DEI!
Parafrasi libera dell'inno di santa Chiesa:

HIC EST DIES VERUS DEI,

(Tempo pasquale).

Rallegratevi meco, o fratelli, o amici tutti! Fuvvi per me un giorno, vedete, veramente del Signore; giorno di festa, di somma allegrezza, d'ineparrabile consolazione; e in cui l'Uomo-Dio, Agnello pasquale, Vittima di propiziazione, tutto comunicossi a me per la prima volta! E tale un giorno la Chiesa istessa tutta in festa il saluta: **GIORNO VERAMENTE DEL SIGNORE: HIC EST DIES VERUS DEI!**

Rallegratevi meco! Fuvvi un giorno, in cui la Fede ridestossi negli animi abbattuti, dileguaronsi le tenebre dello spirito, e fra mille e mille cuori che aprivansi ad una soave fiducia, v'era pure quella di un povero giovanetto, che poco mancava per la ineffabile consolazione venisse meno appo i Tabernacoli del Signore... **HIC EST DIES VERUS DEI!**

Rallegratevi meco! Fuvvi un giorno, in cui la povera madre, l'afflitta sposa, la vedova travagliata, l'affaticato operaio, l'abbattuto infermo, il dimenticato prigioniero, il povero di spirito, il desideroso di giustizia, il vilipeso dal mondo, il perseguitato..., oh tutti, tutti questi infelici, levarono lo sguardo al cielo..., ricordaronsi di una Croce, e lieti asciugarono le loro pupille, camminando fidenti nella promessa, che... un di verr  in cui le lagrime loro saranno asciugate dal sorriso dell'Eterno! **HIC EST DIES VERUS DEI!**

Rallegratevi meco! Fuvvi finalmente un giorno in cui gli Angioli del Paradiso, stupefatti per l'alto prodigio, chinavansi riverenti dinanzi al trono di Dio, ripetendo fra loro stessi: Qual cosa, qual cosa, più mirabile a vedersi? Muore il Cristo, vita di tutti; la colpa impetra grazia, la carità scaccia il timore, e la morte, non che agli uomini tutti, a un povero fanciullo, rende novella vita!... E qual vita!... E questo giorno si fu quello della mia prima Comunione; Giorno veramente del Signore: HIC EST DIES VERUS DEI. QUID HOC POTEST SUBLIMIUS?

C. D. C. Aprile 1879.

STROFE DI ALESSANDRO MANZONI

SULLA

SANTISSIMA COMUNIONE.

Chi dell'erbe lo stelo compose?

Chi ne trasse la spiga fiorita?

Chi nel tralcio fe' scorrer la vita?

Chi v'ascose dell'uve il tesor?

Tu, quel grande, quel santo, quel buono,
Che or qual dono, il tuo dono riprendi:

Tu che in cambio, qual cambio! ci rendi
Il tuo Corpo e il tuo Sangue, o Signor.

Anche i cuor che t'offriamo son tuoi:

Ah! il tuo dono fu guasto da noi;

Ma quell'alta bontà che li fea,
 Li riceva quai sono a mercè;
 E vi spiri col soffio che crea,
 Quella fede che passa ogni velo,
 Quella speme che muore nel cielo,
 Quell'amor che s'eterna con Te.

DOPO IL PREPARAMENTO.

Si, Tu scendi ancor dal cielo;
 Si, Tu vivi ancor fra noi:
 Solo appar, non è, quel velo:
 Tu l'hai detto; il credo, il so;
 Come so che tutto puoi,
 Che ami ognora i tuoi redenti,
 Che s'addicono i portentanti
 A un amor che tutto può.

DOPO LA CONSACRAZIONE.

Ostia umil, Sangue innocente;
 Dio presente, — Dio nascoso;
 Figlio d'Eva, eterno Re!
 China il guardo, Iddio pietoso,
 A una polve che Ti sente,
 Che si perde innanzi a Te.

DOPO LA COMUNIONE.

Sei mio; con Te respiro,
 Vivo di Te, gran Dio!
 Confuso a te col mio
 Offro il tuo stesso amor.

Empi ogni mio desiro;
Parla, chè tutto intende;
Dona, chè tutto attende,
Quando T'alberga, un cor.

DISPOSIZIONI

AL SANTO SACRAMENTO

DELLA PENITENZA.

PRIMA DELLA CONFESSIONE.

Entrati in chiesa ed adorato il Santissimo Sacramento, meditiamo un po' l'importanza dell'atto che siamo per fare: atto che chiama su noi il sangue di Gesù Cristo, atto d'onde dobbiamo partire affatto cambiati da quello che siamo. Meditiamo quanto sia necessario, a tale scopo, il conoscere le nostre cattive inclinazioni, e quindi l'umiliarci innanzi a Dio, il pregarlo onde ci aiuti in sì difficile impresa. Ecco una traccia di tale preghiera:

Prima dell' Esame.

Signore, che sempre siete pronto a ricevere il peccatore pentito, e a perdonargli, gettate il vostro sguardo misericordioso su di un'anima che vuol ritornare a Voi, lavando le sue colpe nel santo Sacramento di Penitenza. Datemi Voi, o mio Dio, le necessarie disposizioni, investitemi del vostro Spirito, onde conosca tutti i miei peccati, entrate nel mio cuore, onde io li detesti; siate sulle mie labbra, onde io li confessi in modo da ottenerne perdono.

Spirito Santo, illuminatemi voi, affinch  io conosca il male che ho fatto, il bene che ho tralasciato, il numero, le circostanze, la gravezza delle mie infedelt  contro di Voi, del prossimo e di me stesso; affinch  colla vostra grazia pianga su tanta mia ingratitudine.

Dopo tali sentimenti, esaminiamoci su quanto potissimo aver commesso contro i Comandamenti di Dio e della Chiesa, e i doveri del nostro stato; e per facilitarci l'esame, diamo un'occhiata alle virt  teologali, ai peccati capitali. Conosciuto in che cosa abbiamo mancato, sia coi pensieri che colle parole, opere ed omissioni, consideriamo la nostra ingratitudine verso Dio, i pericoli che abbiamo incontrati, e facile ci sar  il dolore e il proposito.

Dopo l'Esame.

Qual confusione per me, o mio Dio, che io sempre ricada nei medesimi peccati, e s  di sovente, e con tanta facilit , e dopo avervi tante volte promesso di non commetterli pi ! O padre mio, deh! non mi punite giusta il rigore di vostra giustizia, ma nella vostra misericordia lasciatevi muovere dall'amarezza di questo mio cuore veramente pentito dei suoi peccati, ben pi  pel dispiacere recato a voi, che pei meritali castighi.   vero, o Signore, io doveva piuttosto morire che offendervi; ma dacch  non posso pi  rimediare al passato, vi prometto per l'avvenire di fuggir con premura ogni peccato e le cause e le occasioni di qualunque peccato, e

di mettere in pratica tutti i mezzi che conoscerò opportuni per riescirvi. Io spero, o Signore, che nella vostra bontà non mi negherete la grazia di essere fermo nel mio proposito; perchè questa grazia ve la cerco insieme a Gesù Cristo; perchè la cerco a Voi che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

O Maria, rifugio de' peccatori, assistetemi in questo momento che son per compire la grand'opera che mi deve riconciliare con Dio: pregate per me, onde sia tolto ogni ostacolo a santificare l'anima mia. Angelo mio custode, aiutatemi anche voi a sollevarmi dalle mie cadute e a trovare in questo Sacramento la grazia di non ricadere mai più. Così sia.

Quando non potessimo subito accostarci al santo tribunale, esercitiamoci in atti di umiltà e pentimento. Un cristiano che è compreso della tremenda verità di un Dio offeso, di un inferno acquistato, può non sentirsi profondamente afflitto pel male operato, pel pericolo corso e avere tempo e volontà di divagarsi? Presentandoci al Sacerdote, esponiamo le nostre colpe con ordine e precisione, ma con brevità e chiarezza; ascoltati con umiltà i suggerimenti del Sacerdote ed avuta l'assoluzione, meditiamo gli effetti operati in noi dal Sacramento, e spontanea ci uscirà dal cuore la lode e il ringraziamento a Dio.

DOPO LA CONFESSIONE.

Anima mia, ringrazia il tuo Dio e riconosci i prodigi di sua misericordia verso di te. Invece degli spaventosi supplizi ai quali

eri condannata, Egli, contento di una breve confessione, di un sincero *mi penito*, tutto ha perdonato. Mio Dio, solo la vostra infinita misericordia poteva trattare così una povera creatura. Quanto siete buono, o Signore! Come potrò rispondere a tanta bontà? Altro mezzo non ho, che il detestare sempre più quello che tanto vi offese, e di operare per tutta la mia vita in modo da rendermi sempre più accetto a Voi.

Qui faremo l'imposta penitenza; poscia il preparazione prossimo alla santa Comunione. Prossimo, ho detto, perchè qualche giorno prima del fissato a ricevere Gesù, dobbiamo considerare che per riceverlo ci vuole un amore a Lui che ci distacchi affatto dall'amore del mondo. E per far ciò, bisogna che ci esercitiamo qualche tempo in atti di virtù contrari ai vizi abituali che abbiamo; che impariamo insomma a non aver altro gusto fuorchè nel Signore. Il preparazione prossimo poi, è un effetto del precedente; e con esso rinnoviamo in un momento i diversi atti di fede, umiltà, amore, desiderio vivissimo di unirci a Gesù.

PRIMA DELLA SANTA COMUNIONE.

Atto di Fede.

O Signore, quello che il Sacerdote deporrà sulla mia lingua e che io manderò al mio cuore, no, non è pane, ma siete Voi, Dio eterno, che avete disteso i cieli e creata la terra; siete Voi Gesù mio, nato da Maria Vergine, e siete morto per me. Credo che sotto le specie di quel pane esistete Voi, o mio Dio, che vi siete nascosto per mio amore.

Atto di Umiltà.

E d'onde mai questo eccesso di bontà che il mio Dio voglia entrare nel mio cuore? Io, misero peccatore, ricevere il Dio della santità, io immedesimarmi col Dio al cui cospetto tremano i Serafini del cielo? Sento la mia indegnità, o Signore, ma dite Voi una sola parola, create in me un cuor nuovo, e l'anima mia, fatta sana, con gaudio esulterà in Voi, Salvator mio.

Atto di Amore.

Oh sì! l'anima mia esulterà ricevendovi, perchè io vi amo, o Gesù. E qual cuore per quanto insensibile, potrebbe non amarvi, pensando al tanto amore che avete dimostrato per noi? Lasciamo la capanna di Betlemme, i tanti patimenti, la croce, la crudelissima morte sostenuta per noi: questo Sacramento non è egli l'ineffabile effusione dell'immenso vostro amore? in cui per eccesso d'amore vi fate una sola cosa con noi?

Atto di Desiderio.

Chi mi darà adunque le ali per volare verso di Voi, e riposare ne' vostri amplessi, diletto Sposo delle anime? L'anima mia non resiste ai palpiti di carità, che la traggono

verso di Voi. Voi unicamente desidera, per Voi langue e vien meno. Venite dunque, o mio Ges , e inteneritemi, infiammateci sempre pi  del vostro santo amore.

DOPO LA SANTA COMUNIONE.

In questo momento, in cui la pienezza della Divinit  abita corporalmente in noi, entriamo, sull'esempio della Santissima Vergine, in una profonda meditazione delle meraviglie operate in noi. Riguardiamoci come vivo tabernacolo di Dio, e con questo riflesso teniamoci in perfetto raccoglimento.

Atto di Adorazione.

Adorabile maest  del mio Dio, che cosa potr  fare alla vostra presenza? non altro che tacere ed onorarvi col pi  profondo annientamento dell'anima mia. Io vi adoro, o Dio santo, e rendo i miei pi  umili omaggi alla vostra grandezza, innanzi a cui tutte le ginocchia si piegano. A Voi solo, Dio grande, Dio immortale, appartiene ogni onore ed ogni gloria. Siate benedetto, o mio Dio, che vi degnaste di unirvi cos  intimamente a me, e prendere possesso del mio cuore.

Atto di Amore.

S , vi possiedo finalmente, o Dio d'amore, e perch  non son tutto cuore per amarvi, per amarvi tanto, quanto siete amabile, e per

non amare altri che Voi? Voi, o Gesù, diletto dell'anima mia, Voi che siete in me, accendete nel mio cuore una fiamma sì bella: fate che, come Maria, vi ami più di me stesso, vi ami per vostro amore, e in tutta la mia vita non trovi altro piacere se non nel vostro amore!

Atto di Ringraziamento e di Offerta.

Voi, o mio Gesù, non contento d'avermi amato fino alla morte, voleste farvi mio cibo, onde quasi divinizzarmi insieme a Voi: e come non sentirsi commosso a tanta grazia, e non corrispondere a tanto amore? Col cuore intenerito e veramente grato, io vi ringrazio, o Signore, per quanto operaste in me: io voglio ricordarmi sempre di tanto favore; voglio mostrarvi che non avete posto il vostro amore in uno sconoscente. .. Ma che cosa posso darvi in pegno di mia gratitudine, se Voi già siete il padrone di tutto? Io non ho da offrirvi che i vostri doni; il mio corpo, l'anima mia con tutte le loro facoltà, con tutti i beni, tutto io offro a Voi; e Voi, mentre vi degnate di aggradire tale offerta, fate colla vostra grazia che io non abbia mai più ad adoperare le cose offerte a Voi per servirmene contro di Voi!

Atto di Domanda e di Speranza.

Adesso che siete mio, o Signore Ges , ecco la domanda che istantemente vi faccio di essere cio  sempre vostro in vita, in morte, nella eternit : poi, se non osta al vostro amore, beneditemi anche nei beni temporali. *« (Si espongono i temporali bisogni). Permettetemi che vi preghi per la Chiesa e per chi la dirige, per questa Diocesi e pel suo Pastore, per tutti quelli che si im- piegano a beneficio della Chiesa e delle anime, specialmente il mio direttore, il mio parroco. »* Non posso omettere di raccomandare ne' loro bisogni i miei parenti..., benefattori.... amici.... nemici.... quelli che si raccomandano a me, e pei quali ho speciale obbligazione.... Vi raccomando le Anime sante del purgatorio, concedete loro il riposo per tutta l'eternit  nel vostro seno. Specialmente vi prego per.... *(si nominano quelle che ci stanno pi  a cuore).*

Come non dovr  sperare ogni cosa da Voi, mio Ges , mio Dio, che siete magnifico nei vostri doni, e che amate spanderli con profusione, mentre oggi tutto mi avete accordato accordandomi Voi stesso? Piuttosto adesso e sempre canter  le vostre lodi, magnificher  i vostri doni, esalter  la vostra misericordia, conoscendo per prova che Voi prevenite i desideri, e colmate di consola-

zioni coloro che vi amano sinceramente.
In nomine Patris, etc.

Ritornati a casa, non dimentichiamoci mai che le nostre membra son divenute membra di Dio; riguardiamoci sempre con santo rispetto, diportiamoci in modo che la nostra vita possa dirsi un continuo ringraziamento, una continua preparazione alla santissima Comunione.

MODO DI ASCOLTARE LA SANTA MESSA

(in via Privata)

PROPOSTO DAL PADRE SANADON.

Sentimenti di Umiltà e di Contrizione.

Adorabile, Santissima Trinità, i cui occhi infinitamente puri non possono vedere l'iniquità che con orrore, quanto non debbo essere sbigottito pensando alla moltitudine de' miei peccati, e alla ineffabile santità dei misteri ai quali assisto! I vostri Angeli non vi assistono che con santo tremore: i cristiani più ferventi son sorpresi che vi degniate soffrirli ai piedi del vostro altare mentre si compie il più Augusto dei Sacrifici... Con qual sicurezza starò dinanzi a Voi, o mio Dio, io, che dopo avere violato tante volte le promesse del santo battesimo, dopo essermi disonorato con tante colpe, ho fatto quasi nessuna penitenza per espiarle! L'an-

gelo sterminatore discacci  i nostri primi padri dal Paradiso terrestre per una sola disobbedienza, e pi  non fu loro permesso di rientrarvi: quanto pi  non meriterei io di essere discacciato dal vostro tempio e di chiudermene per sempre l'entrata? Pure l'infinita vostra bont , non solo mi permette d'entrarvi, ma ancora di rimanervi, mentre il mio Ges  ne forma un nuovo cielo, offrendovi il sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue.

È vero per , che se da una parte debbo essere atterrito per la grandezza di questo mistero, dall'altra il mio cuore deve aprirsi a confidenza pensando alla carit  infinita di chi lo offre; poich  ben posso dire che il mio Salvatore si immola assai pi  pei peccatori, come io sono, che non per le anime sante.

E non dovr  crederlo, o mio Ges , dopo aver letto nel santo Vangelo che Voi siete venuto appunto per chiamare i peccatori, e che per salvarli vi siete sacrificato sulla croce, e anche in adesso, su quell'altare, siete per presentare di nuovo al vostro Padre il prezzo abbondante del nostro riscatto?

Padre santissimo, se i miei peccati vi irritano contro di me, piegate lo sguardo sul vostro Unigenito, e in vista di quei meriti infiniti, dimenticate le mie ingratitudini replicate, e ricordatevi solo che io sono un membro di questo Figlio, membro pel quale

egli prega: è morto in croce, e si offre anche adesso in sacrificio a Voi.

Dio mio! Perchè non ho de' miei peccati tutto l'orrore e la contrizione, che aveva quest'Uomo dei dolori, allorchè sulla croce implorava la vostra misericordia con gemiti inenarrabili! Io però lo desidero ardentemente, e ve lo chieggo di cuore: io detesto tutti i miei peccati, e tutto farò per espiarli. Io rinuncio per sempre al peccato e a quello che può esserne l'occasione, a costo anche de' miei interessi più cari. E Voi, o Santissima Triunità, datemi la grazia, onde sia forte ne' miei proponimenti.

Sentimenti di Rispetto e di Adorazione.

Signore, soffrite che per rendervi i miei omaggi mi unisca a Gesù unico degno adoratore di vostra divina Maestà; e che vi ofra con lui il suo santo Sacrificio pel fine che egli si propose immolandosi su quell'altare. Sì, grande Iddio, in unione con Gesù Cristo riconosco il vostro supremo dominio su me, e su tutti gli uomini, e se Voi volete che io perda ciò che ho di più caro al mondo, che mi sieno tolti i beni, la sanità, gli amici, che io sia calunniato, tradito senza mai una consolazione, mi vi sommetto con tutto il cuore, e adorerò sempre i decreti di vostra Provvidenza. E qual cosa non dovrei oggi sacrificarvi, o Signore? Istruito,

animato dal Sacrificio di Gesù Cristo, con gioia vi offro tutto me, vittima perpetua della vostra volontà, del vostro amore.

Prima della Consacrazione.

Gesù mio, ecco il momento in cui, per non porre limite alla vostra carità, volete cambiare la sostanza del pane e del vino, nel vostro Corpo e nel vostro Sangue, in Voi stesso, vero Dio e vero Uomo. Ora non è più il vostro ministro, ma siete Voi, che per suo mezzo, rinnovate il prodigio che gli apostoli videro nell'ultima vostra cena. Imperocchè dopo che essi ebbero mangiato con Voi l'agnello pasquale, Voi prendeste del pane, lo benediceste, lo rompeste, e distribuendolo loro, diceste: « Prendete, mangiate, questo è il mio corpo »; poscia, prendendo il calice pieno di vino, loro il presentaste da bere dicendo: « Prendete, bevete, questo è il mio Sangue ». Essi credettero alla vostra parola; la vostra carne che loro donaste, divenne per essi un cibo infinitamente delizioso, perchè mangiavano quell'Agnello divino che toglie i peccati del mondo. Ecco il prodigio che la vostra carità sempre eguale a sè stessa, sta operando su quell'altare a nostro favore.

Dopo l' Elevazione.

Il grande mistero è compiuto, la parola del mio Dio ha fatto di quell' altare un trono di misericordia; tutto ci invita ad avvicinarci con confidenza, a pregar senza timore, a pregare con viva fiducia.

Pregiere.

Amabile Gesù, senza di Voi nulla potrei aspettarmi dal Padre celeste, che castighi, pei peccati; ma dacchè il vostro amore vi ha tratto sull' altare, vi fa pregare con me, nulla vi ha che non ardisca cercare.

Dio mio, insieme a Gesù vi prego, proteggete la vostra Chiesa, rannodate tutti i suoi membri coi santi vincoli di carità, convertite gli infedeli, gli eretici, tutti i peccatori: ispirate al Sommo Pontefice, al nostro Pastore, a quelli che sono posti in cura d' anime, uno zelo ardente per la vostra gloria. una carità tenera pei loro soggetti. Date uno sguardo benigno alla mia patria, allontanate tutti i mali, fatevi regnare la pace, la prosperità, la fede nella sua purezza. Padre delle misericordie, vi prego di tutto cuore per quelli che mi odiano, e loro desidero tutto quel bene che desidero per me medesimo. Io vi offro il Sacrificio del vostro Gesù per le Anime sante del Purgatorio, e princi-

palmente per quello che mi fossero unite coi vincoli del sangue, dell'amicizia, della gratitudine, della Religione. O Signore, vi offro un Sangue, la cui voce, pi  forte di Abele, si inalza da quell'altare a Voi: per quel Sangue esaudite l'umile preghiera che pei fratelli ho fatto; e per quel Sangue lasciate che vi preghi per me. Ma che debbo io cercare se non Voi, Dio del mio cuore, e mio solo bene nel tempo e nell'eternit ? S , tutto il temporale abbandono alla vostra Provvidenza, ma vi prego, sostenetemi contro me stesso, il mondo ed il demonio: datemi uno spirito retto, un cuor puro, una fermezza inconcussa nel bene, estremo orrore al peccato. Fate di me un gran miracolo di vostra grazia, fate un Cristiano umile, fervido nella preghiera, costante, generoso nel bene: datemi finalmente la santa perseveranza finale. Tutto io spero da Voi, giacch  tutto mi avete gi  concesso, concedendomi Voi medesimo.

O Signore, vorrei bene essere abbastanza puro per unirmi realmente a quella Vittima santa. Cosa pu  esservi di pi  soave, che ricevere quel pegno prezioso di vostro amore e di mia salvezza? Ma se le mie miserie mi privano oggi di tanto bene, supplite voi, o Signore, colla vostra grazia, concedetemi il suo spirito, la sua umilt , la sua pazienza, la sua carit , onde io non viva pi  che in Lui e per Lui.

Ringraziamento.

Quantunque Voi siate infinitamente misericordioso, come potrei aspettare nuove grazie da Voi, se non sono riconoscente per quelle che con tanta liberalità mi avete prodigato fin qui? Ma che posso io rendervi per tanti favori? Se io fossi il padrone del mondo, e ve lo offerissi, l'offerta sarebbe infinitamente al di sotto di quanto vi debbo. Solo il mio Salvatore Gesù può soddisfare i miei debiti, e il suo Sacrificio è il dono solo degno di esservi offerto. Io ve la presento questa Vittima santa; e se Voi soffrite che il peccatore si unisca al giusto, il colpevole all'autore d'ogni santità, io con Lui vi consacro quanto ho e sono, protestando di voler vivere solamente per benedirvi, amarvi, e servirvi.

Io parto da questo sacro luogo, penetrato per la vostra grandezza, confuso per la vostra bontà, vivamente commosso per la santità del mistero a cui ho assistito. Parto, risoluto di consacrare tutti i momenti di questo giorno alla vostra gloria ed alla mia santificazione. Così sia.

In nomine Patris, etc.



ESERCIZI DIVOTI

opportunistissimi alla gioventù

ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Clementissimo mio Gesù, prostrato ai vostri santissimi piedi, mi pento con tutto il cuore dei miei peccati, *per essere offesa della vostra somma bontà*: voglio, sì, voglio piuttosto morire che mai più peccare, mai più offendervi, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Vi offerisco questo santo viaggio in onore di quel dolorosissimo che voi faceste per me, indegnissimo peccatore: intendo di acquistare le sante indulgenze dai vostri Vicari concesse, applicandone una per me e le altre per soddisfazione di que' vivi e di que' defunti ai quali sono tenuto, secondo l'ordine di giustizia, osservanza e carità.
Amen.



STAZIONE I.

Ÿ. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

R. *Quia per sanctam Crucem tuam redimisti mundum.*

Questa prima stazione ci rappresenta il pretorio di Pilato, dove il nostro Redentore ricevè la sentenza di morte.

Considera, anima mia, come Pilato condannò a morte di croce il tuo innocentissimo Gesù, e come egli ricevè volentieri quella condanna, acciò tu fossi liberata dalla eterna dannazione.

Ah, Gesù, vi ringrazio di tanta carità, e vi supplico di cancellare la sentenza di eterna morte meritata dalle mie colpe, onde sia fatto degno di godere l'eterna vita. *Pater, Ave, Gloria. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.*



STAZIONE II.

✠. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

R). *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa seconda stazione ci rappresenta come Gesù fu caricato del pesantissimo legno della croce.

Considera, anima mia, come Gesù sottopose le sue spalle alla Croce, sopra la quale vi erano tutti i tuoi gravissimi peccati.

Ah, Gesù mio! perdonatemi e datemi grazia di mai più aggravarmi di nuove colpe, ma bensì che io porti sempre la croce di una vera penitenza. *Pater ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE III.

*Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R). Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa terza stazione ci rappresenta come Gesù cadde la prima volta sotto la Croce.

Considera, anima mia, come Gesù, non reggendo al grave peso, cascò sotto la Croce con grande suo dolore.

Ah, Gesù mio! le mie cadute nel peccato ne sono la cagione. Vi supplico a darmi la grazia di mai più rinnovarvi questo dolore con nuove cadute. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE IV.

Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R). Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Questa quarta stazione rappresenta l'incontro dolorosissimo di Maria Vergine col suo divin Figliuolo.

Considera, anima mia, quanto restò ferito il cuore della Vergine alla vista di Gesù, ed il cuor di Gesù alla vista della sua afflittissima Madre. Tu fosti la causa di questo dolore di Gesù e Maria con le tue colpe.

Ah Gesù! ah Maria! fatemi sentire un vero dolore de' miei peccati, onde pianga sinchè viva, e meriti d'incontrarvi pietosi alla mia morte. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE V.

Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R). Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Questa quinta stazione rappresenta come Simon Cireneo fu costretto a portare la Croce.

Considera, anima mia, come Gesù non aveva più forza a reggere la Croce; onde gli Ebrei con finta compassione lo sgravarono di essa.

Ah Gesù! a me è dovuta la Croce, che ho peccato. Deh! fate che io vi sia almen compagno nel portare la croce di ogni avversità per vostro amore! *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE VI.

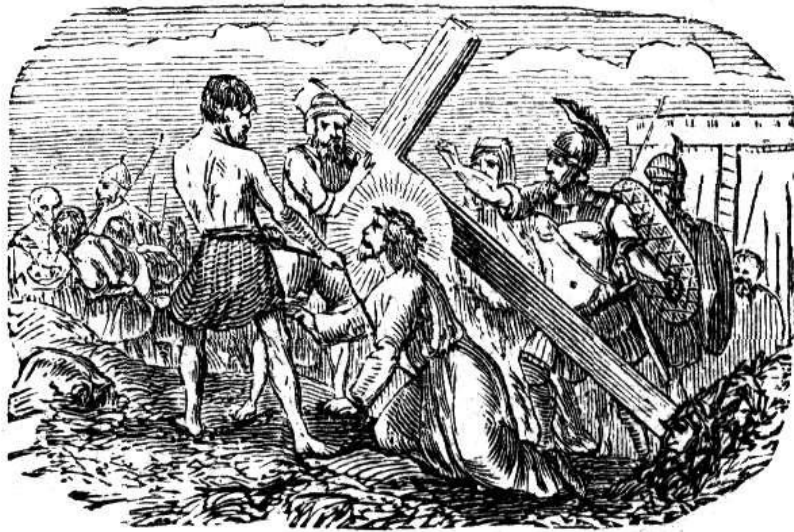
Ÿ. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

R). *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa sesta stazione ci rappresenta la Veronica, che asciugò il volto a Gesù.

Considera, anima mia, l'ossequio fatto a Gesù da questa donna, e come egli la premì subito dandole il suo volto effigiato in quel lino.

Ah, Gesù mio! datemi grazia di mondare l'anima mia da ogni lordura ed imprimete nella mia mente e nel mio cuore la vostra santissima Passione. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE VII.

Ÿ. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
 R). *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa settima stazione ci rappresenta la seconda caduta di Gesù con grandissimo suo strappazzo e tormento.

Considera, anima mia, i patimenti di Gesù in questa nuova caduta, effetto delle tue ricadute nel peccato.

Ah, Gesù! mi confondo avanti a voi, e vi prego a darmi grazia che mi alzi dalle mie colpe di maniera che mai più non vi ricada. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE VIII.

Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R). Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum

Questa ottava stazione ci rappresenta Gesù quando incontrò le donne che piangevano sopra di lui.

Considera, anima mia, come Gesù disse a quelle donne che non piangessero sopra di lui, ma sopra di loro stesse, acciò tu impari che devi prima piangere i tuoi peccati e poi i suoi patimenti.

Ah, Gesù! datemi lagrime di vera contrizione, acciò sia meritoria la mia compassione ai vostri dolori. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE IX.

*Ÿ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R). Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa nona stazione ci rappresenta la terza caduta di Gesù con nuove ferite e tormenti.

Considera, anima mia, come Gesù cascò la terza volta, perchè la tua ostinazione nel male ti ha portata a continuare nelle colpe.

Ah, Gesù! voglio por fine per sempre alle mie iniquità per dare a voi sollievo. Deh! stabilite il mio proposito, e rendetelo efficace con la vostra grazia. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*





STAZIONE X.

Ÿ. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
 R). *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa decima stazione ci rappresenta come Gesù, giunto sul Calvario, fu spogliato nudo e amareggiato di fele e mirra.

Considera, anima mia, la confusione di Gesù nell'essere spogliato nudo, e la pena d'essere abbeverato di fele e mirra. Ciò fu in pena delle tue immodestie e golosità.

Ah, Gesù, mi pento delle mie libertà e risolvo di mai più rinnovarvi tali pene, ma di vivere con tutta modestia e temperanza. Così spero nel vostro divin aiuto. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE XI.

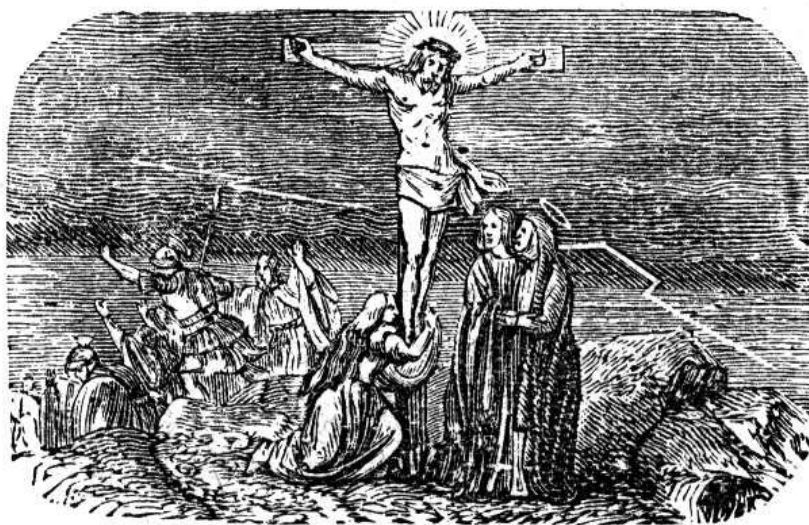
Ÿ. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

R). *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa undicesima stazione ci rappresenta Gesù quando fu inchiodato sopra la Croce, essendo presente la sua afflitta Madre.

Considera, anima mia, gli atrocissimi spasimi di Gesù nell'esser gli trapassate dai chiodi le mani e i piedi. Oh crudeltà de' giudei! O amore di Gesù verso di noi!

Ah, Gesù mio! voi tanto patite per me, ed io tanto fuggo ogni patire! Deh! inchiodate sulla vostra Croce la mia volontà, risoluta di mai più offendervi, e di patire volentieri per vostro amore. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE XII.

Ÿ. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
 R. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Questa duodecima stazione ci rappresenta la morte di Gesù in Croce.

Considera, anima mia, che dopo tre ore di agonia morì il tuo Redentore sulla Croce per la tua salute.

Ah, mio Gesù! è ben giusto che io spenda per voi il restante di mia vita, avendo voi data la vostra con tanti spasimi per me. Così risolvo: mi assista la vostra grazia per i meriti della vostra morte. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*



STAZIONE XIII.

V. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R. Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Questa decimaterza stazione rappresenta quando il corpo santissimo di Gesù fu deposto dalla Croce in seno di Maria Vergine sua Madre.

Considera, anima mia, il dolore della beata Vergine in vedersi tra le braccia morto il suo divin Figliuolo.

Ah, Vergine Santissima! per i meriti di Gesù Cristo ottenetemi di mai più rinnovare la causa della sua morte, ma che egli viva sempre in me colla sua divina grazia. *Pater, ecc, Miserere, ecc.*



STAZIONE XIV.

✠. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

R). *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Quest'ultima stazione rappresenta la sepoltura del Redentore.

Considera, anima mia, come il corpo santissimo di Gesù fu seppellito con grande divozione nel sepolcro nuovo per lui preparato.

Ah, Gesù mio! vi ringrazio di quanto avete patito per me, vi supplico di darmi grazia di preparare il mio cuore a ricevervi degnamente nella santa Comunione; e fare del mio cuore vostra abitazione per sempre. *Pater, ecc., Miserere, ecc.*

Un *Pater Ave* e *Gloria* per l'acquisto delle sante indulgenze.

Un *De profundis* pei poveri morti.

PREGHIERE

PER ASSISTERE ALLA MESSA

Prima della Messa.

Mio Dio, ho intenzione di assistere alla santa Messa; ma, essendo incapace di farlo colla dovuta pietà da me solo, imploro la vostra divina misericordia, e spero da voi la grazia di assistervi con divozione e con frutto. Vi offro questo Sacrificio per riconoscere la vostra Maestà suprema, per ringraziarvi di tutti i benefizî che vi siete degnato di farmi, per placare il vostro sdegno, ed ottenere da voi il perdono de' peccati e le grazie che mi sono necessarie. Caro Gesù, fate che io assista a questo incruento Sacrificio con fede viva, con carità ardente, col cuore contrito!

Nel principiarsi della Messa.

Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Mi presento, o Signore, dinanzi alla vostra Maestà infinita per offrirvi il santo Sacrificio del vostro unigenito Figliuolo. Io, consapevole come sono di avervi offeso le tante volte, non merito di comparirvi avanti. Pure

umiliandomi e prostrandomi alla vostra presenza, confesso a voi, Dio onnipotente, alla Beatissima Vergine Maria, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo ed a tutti i Santi, che ho peccato, e peccato gravemente. Ma ora me ne pento di tutto cuore, e prego la Santissima Vergine e tutti gli Angeli e i santi del cielo ad intercedere per me misericordia e salute. Vi supplico, mio Dio, di cancellare tutte le mie iniquità, acciò possa assistere al vostro Sacrificio col cuore purificato e mondo. Vi domando questa grazia per i vostri meriti infiniti e per quelli di tutti i Santi, principalmente di coloro, le cui Reliquie sono raccolte nell'altare del Sacrificio.

All' Introito.

Su, lodiamo tutti insieme il nostro buon Dio, ed esaltiamo il suo santo nome. Sia sempre glorificato il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, Dio uno e trino, per tutti i secoli.

Al Kyrle eleison.

Signore, usateci misericordia e muovetevi a pietà di me, povero peccatore. Ve lo domando coll' intimo affetto di tutta l'anima mia,

Al Gloria.

Sia gloria a Dio sopra tutte le cose e pace in terra agli uomini di buona volontà. Te lodiamo, a te benediciamo, te solamente adoriamo, te glorifichiamo, o Signore. Ti rendiamo grazie per la tua infinita misericordia, o supremo dominatore e re del cielo, o Dio Padre onnipotente, o Figliuolo unigenito Gesù Cristo, o Agnello di Dio, o Verbo del Padre. Tu, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi ed accetta le nostri supplicazioni. Tu, che siedi alla destra del Padre, ti muovi a misericordia di noi; poichè tu solo sei santo essenzialmente, tu il Signore supremo, tu il solo Altissimo, o Cristo Gesù, insieme collo Spirito Santo, nella medesima gloria del Padre. Così sia.

All' Oremus.

Concedeteci, o Signore, le grazie che il vostro ministro vi domanda in nome di Gesù Cristo nostro Signore, e per la intercessione della Santissima Vergine, e de' Santi di cui la Chiesa celebra in questo giorno la memoria. Degnatevi, o mio Dio, di ascoltare le nostre preghiere e di esaudire i nostri voti. Accordateci le grazie necessarie per acquistare l'eterna salute e sopra tutto la finale perseveranza nell'adempimento dei vostri santi voleri.

All' Epistola.

Spirito del Signore, che vi siete compiaciuto parlarci per bocca de' Profeti e degli Apostoli, vi ringraziamo che ci avete illuminato col mezzo loro, e vi preghiamo a diffondere nell'anima nostra la soave compiacenza che provasi nel conoscimento delle verità che ci avete rivelate e dei semplici e sublimi vostri precetti. Concedetemi, o Signore, un cuor docile per mettere in pratica le istruzioni salutari che i sacri libri mi danno, e i savì consigli de' nostri parenti, di coloro a' quali più particolarmente spetta dirigere l'anima mia nel cammino della salute. Sono retti i vostri giudizi, e rallegnano il cuore; sono chiari i vostri precetti ed illuminano la mente; la vostra legge è immacolata e converte le anime; io propongo di osservarla fedelmente mediante il vostro aiuto.

Al Vangelo.

Il vostro santo Vangelo, o mio Dio, è la vostra vera parola: con qual rispetto debbo udirla, con qual docilità debbo crederla, e con quale fedeltà debbo ubbidirvi! Sì, o Signore, protesto alla presenza del cielo e della terra che avrò sempre il coraggio di dare la vita per le verità che sono in esso con-

tenute. La morale in esso insegnata sarà la regola delle mie azioni: non voglio più seguire altre massime che le vostre. Parlate, Signore, io vi ascolto colla devota sommissione di una vostra creatura umile ed obbediente. Passeranno il cielo e la terra, ma non passeranno le vostre parole, o Verità eterna.

Al Credo.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine; patì sotto Ponzio Pilato fu crocifisso, morto e sepolto: discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte: salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo: la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi: la remissione dei peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così sia.

Vi ringrazio, o Signore, di avermi fatto cristiano col dono di questa fede, e voglio, col vostro aiuto, in essa vivere e morire.

All' Offertorio.

Aggradite, mio Dio, che, unendo la mia intenzione a quella del sacerdote, io vi of-

fra il mio cuore e tutto me stesso. Benchè sia indegno di comparire avanti a voi, ardisco presentarvi quest' Ostia sacra in espiazione de' peccati di cui mi sento colpevole: ve l'offro ancora per il padre, per la madre mia, pei miei fratelli, per le mie sorelle, pei miei congiunti e per tutti coloro che meco assistono a questo Sacrificio e generalmente per tutti i fedeli vivi e defunti.

O Signore, che pel volere della ineffabile onnipotenza vostra ci avete creati, e con maggior misericordia ci avete redenti, deh! fateci la grazia che noi possiamo godere un dì la gloria del vostro Figliuolo, il quale, per nostro amore, si vestì della nostra medesima carne.

Vi offro, o mio Dio, il calice di salute; fate che esso ascenda al cospetto della vostra maestà per la salvezza nostra e di tutto il mondo.

Collo spirito umiliato e col cuore contrito come siamo, accoglieteci, o Signore; affinchè il nostro Sacrificio torni a voi accettevole e a me di spirituale profitto.

Mandatemi, o Signore, dalle mie colpe; purificate l'anima mia, affinchè io possa comparire agli occhi vostri con qualche coraggio e confidenza maggiore.

Degnatevi, o SS. Trinità, di ricevere quest'offerta che vi presentiamo, in memoria della Passione, Risurrezione ed Ascensione del nostro Signor Gesù Cristo; in onore della

Beata Vergine, sua divina madre, e di tutti i Santi del Paradiso, affinchè la Chiesa trionfante riceva da questo Sacrificio l'onore dovuto e ottenga a noi copiosi doni spirituali.

Al Prefazio.

O mio Dio, quanto mai siete degno di essere lodato e ringraziato in ogni parte della terra e da tutti! Quanta ella è mai la vostra grandezza! quanto infinita la vostra potenza! quale la gloria! È perciò che insieme agli Angeli, agli Arcangeli ed a tutte le celesti Podestà, colla più viva esultazione diciamo: Santo, santo, santo è il nostro Dio; il cielo e la terra sono pieni della gloria di lui. Fate santa anche l'anima mia.

Dopo il Sanctus.

O clementissimo Padre, per li meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo e Signor nostro, io vi prego a voler benedire ed accettare questa oblazione, ch'è vostro dono e nostra offerta, e che ha da essere il Sacrificio illibato dello stesso vostro Unigenito. In virtù di questo Sacrificio, degnatevi di conservare e dilatare la vostra Chiesa. Vi raccomando poi in modo speciale i miei parenti, amici, e massime N. N.: vi prego di concedere ad essi quanto è conveniente per la loro felicità temporale ed eterna.

Concedeteci, o Signore, che, godendo noi la protezione, e facendo devota memoria della Santissima Vergine Maria, degli Apostoli e di tutti i Santi del cielo, pei meriti e per le loro preghiere siamo di continuo giovati dal vostro onnipotente soccorso.

Vi prego anche di mettermi a parte del bene infinito di questo Sacrificio che siete per compiere di tutto voi stesso, e di farmi godere, in virtù del medesimo, una vita tranquilla; di liberarmi dall'eterna perdizione ed ascrivermi al numero degli eletti per l'eterna gloria.

All' Elevazione.

Vi adoro, o Corpo santissimo del mio Gesù, sacrificato sulla Croce per me e per la salute di tutti.

Vi credo realmente presente in questa Ostia salutare; vi amo con tutto il cuore e mi consacro tutto a voi.

Vi adoro, o preziosissimo Sangue del nostro Signor Gesù Cristo, che cancellate i peccati di tutto il mondo. Salvate l'anima mia ricomprata a prezzo di questo grande sacrificio che voi avete consumato sul Calvario.

Dopo l' Elevazione.

Noi dunque, o eterno Iddio, memori della Passione e Morte del vostro Unigenito, sofferta

per nostro amore colla più viva fede, colla più ferma fiducia e colla più accesa carità vi offriamo questa Vittima con tutti i suoi meriti infiniti, e vi preghiamo di accettarla, come avete aggradito le antiche offerte, che erano rappresentazione di questo Sacrificio; affinchè quelli che vi assistono siano ripieni di tutte le celesti consolazioni, ed ottengano dalla vostra bontà infinita le grazie che loro sono necessarie.

Ve l'offriamo ancora in suffragio di tutte le anime del Purgatorio, ed in particolare di N. N. e di quelle di tutti i nostri parenti ed amici.

Raccogliete sotto l'ali dell'infinita vostra misericordia, o Dio di bontà e di pace, le anime nostre, fortificatele della vostra grazia, del vostro amore ispiratele, e fate che vivano sempre di quelle speranze che avranno pei vostri meriti infiniti efficace adempimento nel Paradiso.

Al Pater noster.

Animati da' vostri insegnamenti, con umile e filiale fiducia vi preghiamo colle vostre stesse parole.

Padre nostro, che siete ne' cieli, sia santificato il nome vostro, venga il regno vostro, sia fatta la volontà vostra come in cielo così in terra.

Dateci oggi il nostro pane quotidiano, e

rimettete a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'inducete in tentazione, ma liberateci dal male. Così sia.

O amatissimo nostro maestro, Gesù, che c'insegnaste questa breve e sublime preghiera, dateci grazia di recitarla sempre col'attenzione dovuta, ed accordateci tutto ciò che in essa domandiamo; e sopra tutto liberateci da tutti i mali, e principalmente dal sommo di tutti, che è l'eterna dannazione. O Signore, fate che noi godiamo quaggiù perpetua pace e, liberi da pericoli e vani timori, perseveriamo fedeli nel nostro santo servizio.

All' Agnus Dei.

O buon Gesù, vero agnello di Dio, abbiate pietà di noi; concedetemi la remissione dei nostri peccati e la vostra pace.

Alla Comunione.

Amorosissimo Gesù, unico bene dell'anima mia, avessi anch'io la purità ed il fervore di tante anime a voi dilette, affine di potermi accostare con esse a ricevervi sacramentalmente insieme col sacerdote, per godere più ampiamente i frutti di questo gran Sacrificio! Che sorgente di beni e di consolazioni non dovrebbe essere questa per me?

Ma io non merito di accostarmi a voi per la moltitudine e gravezza de' miei peccati. Voi però, mio buon Gesù, che siete sì amorevole e pietoso, venite spiritualmente in me, visitatemi colla vostra grazia, purificate il mio cuore, riduce temi in istato di ricevervi spesso nella santa Eucaristia; e intanto fatemi parte dei frutti che la Comunione del sacerdote e l'offerta dell'ostia di propiziazione e di pace dee produrre in tutti che assistono al santo Sacrificio.

Dopo la Comunione.

Che potrò io darvi, o Dio di bontà, per tutti i benefizi de' quali mi ricolmate e specialmente pel favore di avermi visitato, come spero, colla vostra santa grazia? Siate sempre benedetto, mio amabilissimo Salvatore, per esservi sacrificato per me e per avermi fatto partecipe de' vostri meriti infiniti. È ben giusto che io mi dedichi interamente a voi, e consacri alla vostra gloria tutto me stesso. Quale perciò dev'essere la mia fedeltà nel vostro servizio e nell'osservanza della vostra santa Legge? Io fermamente propongo di morire piuttosto che nuovamente trasgredirla: i miei occhi, che hanno avuto la felicità di mirarvi sotto le specie sacramentali, si asterranno da ogni sguardo impuro: le mie orecchie, che hanno udita la vostra santa parola, saranno chiuse

ai vani ed illeciti discorsi; la mia lingua, che ha pronunziato le vostre lodi, non si lascerà più contaminare da licenziose parole: il mio corpo, santificato dall'assistenza a questo mistero, non si avvilirà più con indegne azioni: e il mio spirito e il mio cuore, accesi dalla vostra santa carità, non tenderanno più che a lodarvi, amarvi e ringraziarvi per sempre. Fate, mio Gesù, che sia costante in questi miei proponimenti, poichè, rinvigorito dal vostro aiuto, non voglio mai più separarmi da voi, nè perdere la vostra grazia.

Alle Ultime Orazioni.

Clementissimo Iddio, concedeteci, vi supplichiamo, che questo adorato Sacrificio rechi nell'anima nostra copioso frutto di salute e di grazia. Illuminate la nostra mente, dirigete la nostra volontà, purificate il nostro cuore, avvalorate la nostra fiacchezza e togliete da noi tutto ciò che spiace agli occhi vostri; sicchè in avvenire noi adempiamo perfettamente il vostro divino volere. Esauditeci, Santissima Trinità, pel merito infinito di questo gran Sacrificio che con Gesù Cristo e colla santa Chiesa vi abbiamo offerto.

All' Ite Missa est.

Date, o Signore, a noi tutti la vostra santa benedizione colla maggiore pienezza di grazia, e ci sia preziosa caparra di quell' ultima benedizione che darete agli eletti nel giorno estremo del giudizio. Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

All' ultimo Evangelio.

Verbo eterno, per cui tutte le cose furono create, e che vi siete fatto uomo per nostro amore, e di più avete per noi istituito questo augustissimo Sacrificio, io vi adoro col più profondo rispetto: vi benedico, raccolto a pentimento e a divozione sincera dinanzi alla vostra infinita Maestà; vi ringrazio di avermi fatto degno di assistere a quest'atto, il più solenne della nostra religione divina e vi prego di perdonarmi se non l'ho fatto con lo spirito di fede e di pietà che doveva. Confermate in me quello che vi siete degnato d'operare per vostra misericordia, datemi la grazia di offrirvi a voi in tutti i giorni della mia vita, affinchè sia fatto meritevole di partecipare alla vostra gloria eternamente nel Paradiso.

PRATICA

DELLA DIVOZIONE DELLE SEI DOMENICHE

IN ONORE

di S. Luigi Gonzaga

1. Ogni domenica, avanti o dopo la santa Comunione, trattenersi per un quarto d'ora in una delle sottoposte considerazioni.

2. Dopo quell'esercizio, recitare sei *Pater, Ave e Gloria* in memoria de' sei anni che visse s. Luigi in religione.

3. Procurare ogni domenica di fare una visita a qualche altare del Santo, oppure in vostra casa a qualche sua immagine, dicendo cinque *Pater, Ave e Gloria* in memoria delle piaghe di Gesù Cristo e della B. V. Addolorata, divozione praticata da s. Luigi vivente, e dallo stesso già beato consigliata ad un suo devoto.

4. Per ultimo, aggiungete l'antifona ed orazione che si trova dopo l'esercizio della prima domenica.

Serva ancora d'avviso, che s. Luigi nacque ai 9 di marzo, ed entrò in religione ai 25 novembre; perciò a chi non fosse comodo intraprendere la divozione delle sei domeniche immediatamente alla festa che si celebra alli 21 giugno, potrebbe incominciarle avanti

il 9 marzo, ovvero al 25 novembre, in memoria delle due nascite di s. Luigi, temporale alla terra e spirituale alla religione.

DOMENICA I.

CONSIDERAZIONE.

S. Luigi conservò illibato fino alla morte il giglio della sua verginale innocenza. A sì eccelso dono concorse il cielo con un privilegio inaudito, esimendo Luigi da ogni assalto impuro, come attestò la sacra Rota. *Numquam stimulo carnis in corpore vexatus est, nec cogitationem ullam in mente impuram habuit; merito igitur Aloysius angelicus dici potest, qui angelicam puritatem habuit.* Luigi corrispose alle divine misericordie, usando un'esattissima custodia dei suoi sentimenti e dedicando la sua verginità con voto perpetuo a Gesù e Maria in età di soli nove in dieci anni.

FRUTTO.

Paragonate la vostra purità con quella di quest'angelo in terra, confondetevi e desistete da' vostri passati trascorsi. Custodite con gelosia la castità propria del vostro stato e ponetela sotto il patrocinio di Maria e di Luigi, con volontà risoluta di schivare ogni

ombra di colpa e di pericolo in tale materia.
Melius mori quam fœdari.

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, di lassù, dove già vivete glorioso nel coro de' vergini, deh rivolgete un vostro sguardo pietoso sopra di me che vivo tra tanti pericoli di perdere la purità, e ottenetemi con la vostra intercessione che in avvenire ogni mia opera spiri un candore di virtù; sicchè più non dispiaccia al re e alla regina de' vergini, Gesù e Maria.

ANTIFONA.

Minuisti cum paulo minus ab angelis: gloria et honore coronasti eum.

✠. Ora pro nobis, s. Aloysi.

R). Ut digni efficiamur' promissionibus Christi.

OREMUS.

Cælestium donorum distributor Deus, qui in angelico juvene Aloysio miram vitæ innocentiam pari cum pœnitentia sociasti: ejus meritis et precibus concede, ut, innocentem non secuti, pœnitentem imitemur. Per Christum Dominum nostrum.

R). Amen.

DOMENICA II.

CONSIDERAZIONE.

S. Luigi, benchè innocentissimo e vergine, con tuttociò egli si tenne per un gran peccatore. Un piccolo furto di poca polvere ed una parola immodesta, non ben intesa perocchè innanzi all'uso della ragione, furono i gran peccati da lui commessi in tutto il corso della sua vita. Eppure, Luigi li pianse quali eccessi enormissimi, sino a svenire per il dolore. D'altre più gravi colpe non ebbe giammai egli da chiamarsi reo nel tribunale di penitenza. Viveva con tal purità di coscienza e sì lontano da ogni difetto, che il cardinale Bellarmino, suo confessore, stimò essere stato Luigi con rarissimo privilegio confermato in grazia.

FRUTTO.

Riandate col pensiero i peccati da voi commessi, che saranno ben diversi nelle qualità e quantità de' peccati di s. Luigi. Riflettete se abbiate verun rimorso di non averli ben dichiarati al confessore. Doletevene frequentemente, per esser offese di un Dio degnissimo d'esser amato. *Tibi soli peccavi et malum coram te feci* (Psal. 50).

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, movetevi a compassione della povera anima mia, rea di tante e sì gravi colpe. Ottenetemi lume per conoscerne la quantità e gravezza. Ottenetemi ardore per destarle tutte con quella perfetta contrizione con cui già voi detestaste colpe sì leggiere. Unisco a quel vostro nobilissimo il mio dolore e proposito, e sol mi dolgo di aver peccato, perchè peccando offesi un Dio d'infinita bontà.

Pater, Ave, ecc., come sopra.

DOMENICA III.

CONSIDERAZIONE.

Quale si credette gran peccatore, per tale si trattò s. Luigi, facendo delle sue innocentissime carni un asprissimo governo. I suoi digiuni furono cotanto rigorosi e continui che si ebbe a gran miracolo vederlo sussistere con sì scarso alimento. Di tenera età, e nelle Corti, si flagellava a sangue più volte la settimana e poi anche più volte al giorno; si cinse i fianchi co' sproni da cavalcare; e tormentò persino i suoi riposi con pezzi di tavola che tramezzava tra le lenzuola. Quindi è che santa Chiesa, ammi-

rando sì rara unione di tanta innocenza con tanta penitenza, ne fa menzione nell'orazione del Santo: *Qui in angelico juvene Aloysio miram vitæ innocentiam pari cum pœnitentia sociasti.*

FRUTTO.

Ancorchè aveste l'innocenza di Luigi, pure non dovrete lasciar d'accoppiarvi la penitenza esteriore: *qui Christi sunt, carnem crucifixerunt* (Gal. 5). Quanto più dovrebbe abbracciarsi la penitenza da chi è peccatore? Voi che dovrete fare, e che fate? Chi ha peccato, è reo e merita castigo. *Certo, si recte sentis, mecum dices: Reus est mortis; crucifigatur, crucifigatur* (S. Bern.).

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, a me si dovrebbero quelle tante austerità con cui voi martirizzaste la vostra innocenza; eppure voi sapete quanto il misero mio amor proprio cerchi le morbidezze e fugga il patire. Deh, o gran Santo, impetratemi da Gesù crocifisso uno spirito di penitenza corrispondente alle tante mie iniquità. Impetratemi almeno che io abbracci con rassegnazione e porti con pazienza quelle croci che il cielo mi manda per mio spirituale profitto.

Pater, Ave, etc., come sopra.

DOMENICA IV.

CONSIDERAZIONE.

Il nome amabilissimo di giovane angelico, appropriato a Luigi dalla sacra Rota e confermato allo stesso dalla santa Chiesa, *Homo sine carne, aut angelus in carne merito appellatus* (in lect. II. noct.), fu nome guadagnatogli dalla sua prodigiosa modestia. Giovanetto, non espose mai che la punta dei piedi all'occhio del cameriere che lo vestiva. Parole meno pure, da che le sospettò per tali, non solo giammai non uscirono da quelle labbra verginali, ma neppur egli soffriva di udirle dagli altri. Si crede che non vedesse mai egli volto di donna; giacchè neppur giammai fissò lo sguardo in viso alla imperatrice, nè alla marchesa sua madre, con cui per altro dovette sì spesso trovarsi. Ebbe persino in orrore il baciare, fanciullo, l'ombra di una fanciullina sul muro.

FRUTTO.

Esaminatevi come osservate il precetto apostolico, *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus* (Phil. 4). Parole immonde, occhiate libere, libri sconci, pitture immodeste, vanità scandalose sono peccati od origine di peccati.

Al comparire di Luigi in conversazione, subito dissipavasi ogni ombra d'immodestia, tanto era il rispetto che usavasi a quell'angelo in carne. Chi vuol piacere a s. Luigi, spiri modestia in ogni cosa.

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, io, vostro indegnissimo servo, voglio farvi un'offerta che so vi sarà molto gradita. Vi offro i cinque miei sentimenti, e singolarmente gli occhi, gli orecchi e la lingua, affinchè li difendiate da ogni sozzura. Deh, o celeste modello di modestia, deh fate col vostro esempio e col vostro patrocinio che io diventi una viva copia di voi; sicchè ognuno si accorga dal mio modestissimo vivere che io sono un vero vostro divoto!

Pater, Ave, ecc., come sopra.

DOMENICA V.

CONSIDERAZIONE.

L'amor di Dio è quello che fa i santi, e tanto è uno più santo quanto è più ricco e prezioso l'amore. Luigi amò subito, sempre e somnamente; ond'è che nel breve corso di sua vita giunse ad una sublimissima santità. Confessò egli stesso che principiò ad amar

Dio al primo uso di ragione; aggiungendovi: *E di ciò ne sono più che certo.* Tutta la sua vita fu una continua unione con Dio; e anche nelle Corti passava estatico più ore ogni giorno in orazione. Ad un religioso, così disse Luigi ancor secolare: *Oh Dio! vorrei pure saper amare Dio con quel fervore che merita una tanta Maestà.* Si dice, nella vita che di lui ancor vivo scrisse il suo confessore, che *ejus animæ potentia tota erat plena Deo.*

FRUTTO.

L'anima di Luigi era piena di amor di Dio: l'anima vostra chi sa che non sia piena d'amor proprio? Il primo vi mette in paradiso, il secondo vi precipita nell'inferno. Questi due amori non ponno stare insieme: e dove uno domina, l'altro ne sta lontano. Dunque rinnovate in voi le promesse del santo Battesimo: *Exi a me, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto,* e scacciatelo subito, se mai vi fosse, con un atto di perfetto amor di Dio.

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, in queste sei giornate dedicate al vostro ossequio io pretendo riscaldarmi al vostro bel fuoco. Deh fate che io ami Dio con tutto il cuore! Questa

è la grazia che più deve premere e a me e a voi, o mio caro santo avvocato. Se io mi parto da questo mondo privo d'amor di Dio, dovremo essere per sempre nemici. Ah no; non lasciate, o Luigi, che succeda tra noi sì dura separazione! Ecco dunque la mia risolutissima volontà in vita e in morte, sia vostra cura il far che mai non si muti. Amo voi, o mio Dio! con tutto il cuore, vi amo sopra ogni cosa per la vostra somma bontà. *Deus meus et omnia, super omnia et in omnibus: da mihi, Domine, ut amem te* (S. Aug.).

Pater, Ave, ecc., come sopra.

DOMENICA VI.

CONSIDERAZIONE.

L'amor di Dio non può andar disgiunto dall'amore del prossimo, e in questi due amori tutta consiste la santità: *In his duobus mandatis universa lex pendet.* (Matth. 26). Fu in Luigi l'amor del prossimo di finezza pari al suo amor verso Dio. Di tal finezza diede egli gran saggio in vita e in morte, e segue a darlo tuttavia già glorioso in cielo. Si esercitava, giovinetto, nell'insegnare agli altri idioti la Dottrina cristiana. Per amor de' suoi prossimi, elesse la Compagnia di Gesù, come tutta destinata ai loro

vantaggi spirituali. La carità di Luigi verso i poverelli ed infermi giunse al sommo, sino a renderlo martire per la morte incontrata in servire agl'infetti di mal contagioso. Egli è ora già beato in cielo; eppure sembra che sia sempre in giro tra noi, compartendo a' suoi devoti grazie di ogni sorta e ben frequenti, singolarmente moltiplicando vino, olio, farina ed altri commestibili per uso di povere persone.

FRUTTO.

Sono continue le occasioni di praticare la carità del prossimo: in casa co' vostri domestici; fuor di casa con gl'infermi, cogli operai, coi poverelli. Se comandate, se servite, se viaggiate, dappertutto vi si presenta la carità per farvi osservare il gran precetto del Redentore: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos* (Jo. 15). Vedete come vi portate circa gli odi, rancori, contrageni e differenze. S. Luigi pose pace tra suo fratello e il duca di Mantova. In simili casi a lui ricorrete per consiglio e conforto, e ne vedrete meraviglie.

PREGHIERE.

Angelico giovane s. Luigi, tutte le vostre virtù sono amabili, sono ammirabili, ma la più cara e vantaggiosa per me si è la vostra

amabilissima carità e la premura che avete di giovarci. Io mi protesto che sono uno de' vostri prossimi, miserabili sì, ma pur son vostro; anche per titolo speciale d'avervi eletto per mio protettore. Quanto più son io bisognoso, tanto più largo campo si apre alla vostra carità per farmi del bene. A voi disse Dio alla presenza di quella vostra gran divota Ersilia Altissiti: *Dimanda e concedi*: dunque voi dimandate a Dio e concedete a me quelle grazie che più stimate giovevoli alla mia eterna salute.

Pater, Ave, ecc., come sopra.

Si aggiungono qui presso tre altre Considerazioni che unite alle sei precedenti, ponno servire per la novena avanti alla festa del Santo.

CONSIDERAZIONE VII.

Ad un angelo sì puro e fervoroso, qual fu Luigi, doveasi una abitazione più propria che il secolo. La Madre di Dio lo chiamò allo stato claustrale, o lo consigliò ad entrare nella Compagnia di Gesù. Luigi, per ottenere da don Ferrante, suo padre, la licenza di lasciare il mondo, dovette spargere assai lagrime e sangue. Avuto finalmente sopra ciò il consenso paterno, rinunciato a Ridolfo suo fratello il marchesato di Castiglione, volossene Luigi a Roma a rendersi figlio del patriarca s. Ignazio. Non vi fu veruno

giammai che tanto godesse per l'acquisto di un principato quanto egli godette per averlo lasciato. Il sacrificio che don Ferrante fece a Dio di figlio sì degno, fruttò allo stesso don Ferrante una tranquillissima e santa morte.

FRUTTO.

Fate gran caso delle divine ispirazioni, mentre dal rifiutarne una sola può dipendere l'eterna vostra rovina. Se già avete preso stato, vedete se soddisfatte interamente alle vostre obbligazioni. Anche le omissioni ponno esser colpa grave. Riflettete che l'elezione dello stato, se ancor non lo avete eletto, è uno dei massimi affari che aver possa un'anima cristiana, e pensatevi e raccomandatevi: *Domine, quid me vis facere?* (Act. 9). Chi è in grado di padre, o quasi padre, si guardi dall'opporsi per umani riguardi e con maniere improprie alla vocazione religiosa delle persone a sè soggette.

PREGHIERA.

Angelico giovine s. Luigi, è proprio degli angeli il portare a noi le divine ispirazioni. Voi dunque siate il mio angelo, messaggiero à me de' divini voleri. Chiedete a Dio, o Luigi, che voglia egli da me; e ottenetemi

con le vostre preghiere ch'io ben intenda la volontà del Creatore, e poi l'eseguisca con prontezza e fervore. Sì, mio Signore, così vi supplico unitamente col vostro e mio Luigi: *Doce me facere voluntatem tuam.* (Psal. 142). *Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra.*

Pater, Ave, ecc., come sopra.

CONSIDERAZIONE VIII.

Nell'anno sesto di sua vita religiosa e nel ventesimoterzo di età venne a morte Luigi. Corrisponde al suo santissimo vivere il suo morir felicissimo. Nel servire agl'infetti di contagio, contratto il male, morì egli martire di carità, giacchè non lo era stato della fede, come tanto aveva sospirato. Durò tre mesi la sua infermità, e furono per noi una scuola celeste di pazienza, di umiltà, di unione con Dio, di tutte le virtù. Predisse il giorno e l'ora del suo passaggio all'altra vita, e dopo avere chiesti e ricevuti più volte i santissimi Sacramenti, baciando le piaghe del Crocifisso, ripetendo i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, tranquillamente spirando, comprovò col fatto il detto dello Spirito Santo, che chi vive da giusto muore da beato. *Beati mortui qui in Domino moriuntur.* (Apoc. 7).

FRUTTO.

Chi ben vive, ben muore; e chi vive male, muore pessimamente: *Mors peccatorum pessima* (Ps. 53). In che consista il ben vivere e il ben morire, potete impararlo da s. Luigi, che con la sua innocenza e penitenza v' insegna le due uniche strade per vivere e morire santamente. Date un'occhiata all'anima vostra, che forse in breve sarà di partenza per l'altro mondo; e con un'esatta confessione e con atti fervorosi di Fede, Speranza e Carità ponetela in quello stato in cui voi vorreste si trovasse al punto della morte. Prendete s. Luigi per avvocato di quel terribile momento *a quo pendet æternitas*, e supplicatelo con dirgli: *Moriatur anima mea morte justorum*.

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, se mi amate, eccovi la grazia che avete da impetrarmi, a compimento e corona di tutte le altre, e che col cuor sulle labbra vi dimando. Deh liberatemi da mala morte! Deh fate che io finisca di vivere in grazia di Dio, munito dei ss. Sacramenti, e che le ultime mie voci siano *Gesù e Maria!* Assistete, o gran santo, alle mie agonie; nè lasciate che vinca il nemico. *S. Aloysii, a mala morte libera me;*

ab hoste maligno defende me. Se voi, o Luigi, v'impegnate a proteggere gli ultimi respiri della mia vita, spero di doverla terminare come voi, dicendo al mio Gesù con viva fiducia che sia per esser così: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Pater, Ave, ecc.,* come sopra.

CONSIDERAZIONE IX.

È morto Luigi, e si è verificato in lui l'oracolo divino: *Eripiam eum et glorificabo eum.* (Psal. 90). Lo ha glorificato l'Altissimo in cielo e in terra. Quanta gloria abbia in cielo Luigi, lo pubblicò in quella sua estasi meravigliosa santa Maria Maddalena dei Pazzi, dicendo: *Oh che gloria ha Luigi, figliuolo d' Ignazio! Mi pare, a modo di dire, che non abbia ad essere tanta gloria in cielo quanta ne veggio avere Luigi;* con altre somiglianti formole espressive del sublime concetto che quella serafica aveva della santità e della gloria di Luigi, già beato in paradiso. In terra poi, quanto Iddio si compiaccia di glorificare questo giovane angelico, per ben comprenderlo, basta leggere la sua vita, visitare i suoi altari, riflettere a tanti e sì stupendi miracoli che va operando il Signore all'invocazione di questo suo gran servo. *Cujus angelici adolescentis sanctimonia gloriosissimis comprobata miraculis ubique terrarum ful-*

gere demonstramus. Così gli uditori della sacra Rota pronunciarono più di un secolo avanti.

FRUTTO.

Dovete singolarmente risvegliare in voi due affetti al riflesso di s. Luigi sì glorioso in cielo e in terra. Il primo di speranza d'esser un dì voi pure a parte di quella beata eternità, di cui già egli è in possesso. Il paradiso è fatto ancora per voi, e vi entrerete senza fallo, se prenderete ad imitare stabilmente le virtù di s. Luigi. Il secondo affetto sia di tenera confidenza in questo Santo di tanti meriti presso Dio, e così amante di giovarci nelle nostre necessità, e spirituali e temporali, come l'esperienza dimostra.

PREGHIERA.

Angelico giovane s. Luigi, mi rallegro con voi della gloria a cui vi ha sollevato la Divina Maestà in premio della vostra santissima vita. Rendo grazie al Creatore di avervi sì altamente glorificato in cielo e in terra.

Spero col vostro aiuto di dovervi essere eternamente compagno in paradiso; e affinchè questa mia speranza sia ben fondata, deh, o Luigi, che siete il mio angelo protettore, *Da mihi angelicis moribus vivere!*

acciocchè io in vostra compagnia e tutti i devoti di voi, salvandoci per vostra intercessione, *Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, et laudemus et superexaltemus eum in sæcula. Amen.*

Pater, Ave, ecc.

PREGHIERA DA FARSI QUOTIDIANAMENTE

A S. LUIGI.

Gloriosissimo e potentissimo mio avvocato s. Luigi, con ogni più vivo sentimento, oggi con voi mi congratulo dell' eccelso trono di gloria che in cielo vi godete, e vi godrete per sempre. Degnatevi da quell'alto posto ove in cielo saliste di rivolger gli occhi su di me, vostro servo, che dal vostro patrocinio aspetto quei beni di cui mi veggo ignudo. Stendete su di me il vostro braccio: fate che frutto della vostra protezione sia l'intraprendere una vita veramente virtuosa e il non curare o tedi o difficoltà che s'incontrino. Oh se una volta a vostra imitazione mi risolvessi! Oh, se altro non apprezzassi che Dio e la sua grazia! tanto basterebbe per venire un dì a vagheggiarvi su in cielo. Ed allora, quali saranno i miei ringraziamenti, quali i miei affetti a voi, protettore sì amorevole, per cui veggami condotto a quel godimento eterno? Lo spero da voi. Così sia.

HYMNUS.

Infensus hostis gloriæ,
 Omnisque culpæ nescius,
 Et mollis osor curiæ
 Laudetur Aloysius.
 Alma juvante Virgine,
 Ex matris alvo ducitur:
 Simulque sacro flumine
 Nascens puer renascitur.
 Primis ab incunabulis,
 Piæ loquelæ semina,
 Castis fluunt labellulis
 Jesu et Mariæ nomina.
 Summo sacer jam Numini
 Curas profanas abdicat,
 Et se decennis Virgini
 Per castitatem dedicat,
 Deo trahente cœlitus;
 Sic mente pergit vivere
 Ut carnis expers spiritus,
 Vel angelus cum corpore.
 Non hunc honores sæculi,
 Non magna tangunt nomina,
 Non aulici, non servuli,
 Non cara gentis agmina.
 Sed hæc habens despectui
 Sacrisque captus gaudiis,
 Adjunctus almo cœtui
 Christi mœret stipendiis.

Illo nihil perfectius,
Nihil fuit constantius,
Omni carens labecula,
Fit sanctitatis regula.
Uni, ter almo numini,
Sanctoque Jesu nomini,
Sit laus, decus, dilectio
Sit laus et Aloysio.
Amen.

ANTIPHONA.

Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.

✠. Justum deduxit Dominus per vias rectas.
R. Et ostendit illi regnum Dei.

OREMUS.

Cælestium donorum distributor Deus, qui in angelico juvene Aloysio miram vitæ innocentiam pari cum pœnitentia sociasti: ejus meritis et præcibus concede ut, innocentem non secuti, pœnitentem imitemur. Per Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

Ricordi di S. Filippo Neri ai Giovani

Beati voi, o giovani, che avete tempo di far bene.

Non è tempo di dormire, perchè il paradiso non è fatto per i poltroni.

Figliuoli, state allegramente: non voglio scrupoli, nè malinconie: mi basta che non facciate peccati.

Schivate l'allegrezza smoderata, perchè questa schianta quel poco di buono che si è acquistato.

Non bisogna lasciare gli esercizi divoti: ma se si vuole andare a spasso, prima si adempiano questi, e poi si vada.

Non vi caricate di troppe divozioni: ma intraprendetene poche, e perseverate in esse.

Non bisogna voler diventare santi in quattro giorni, perchè la perfezione si acquista con gran fatica, e a poco a poco.

Non vogliate fare i maestri di spirito e convertire gli altri, ma pensate a regolare voi stessi.

Figliuoli, mortificatevi nelle cose piccole per potervi poi mortificare più facilmente nelle cose grandi.

Per eleggere lo stato, vi vuole tempo, consiglio e orazione.

Per conservare la castità, è ottimo rimedio scoprire quanto prima tutti i propri pensieri al confessore.

Non nutrite delicatamente il corpo; fuggite i cattivi compagni e i discorsi che non sieno buoni.

Guardatevi dall'ozio e massime nelle ore del dopo pranzo, perchè in quelle il demonio suol dare maggiore assalto.

Non vi toccate l'un l'altro nemmeno per burla, nè vi trattenete insieme da soli a soli.

Non vi dimesticate con donne, sebbene vi siano congiunte in parentela.

Non vi fidate di voi stessi per qualsivoglia esperienza che abbiate: ma fuggite ogni occasione.

Siate umili e state bassi, perchè la vera custodia della purità è l'umiltà.

Confessatevi spesso, almeno ogni otto giorni, e comunicatevi, col consiglio del confessore.

State lontani da' teatri, e dall'andare in maschera, per non mettervi a pericolo di peccare.

State divoti di Maria, perchè questo è il mezzo migliore per ottenere grazie da Dio.

Prima di eleggere il confessore, raccomandatevi a Dio; ma scelto che lo avete, non siate facili a cambiarlo senza giusta causa.

Nel confessarvi, dite prima i peccati più gravi, perchè non vi tenti il demonio di occultarli nel fine.

Consigliatevi sempre col vostro padre spirituale, e raccomandatevi alle orazioni di tutti.

Datevi in tutto e per tutto nelle mani dei vostri superiori, perchè l'ubbidienza è la via compendiosa per acquistare la perfezione.

Pregate di continuo il Signore, che vi conceda il dono della perseveranza.

Procurate di aver Dio sempre presente dinanzi alli occhi vostri.

Non vi scusate mai se siete corretti, e guardatevi dal dir parole in propria lode, nemmeno per burla.

Non mangiate fuor di pasto senza necessità, altrimenti non acquisterete mai spirito.

Non vi burlate dei difetti naturali del prossimo, se volete conservare la carità.

Quando viene qualche tentazione, ricorrete subito al Signore, baciare la terra, distraetevi in cose indifferenti.

Preparatevi con diligenza per comunicarvi, e nel giorno della comunione mantenete salde le vostre risoluzioni, perchè mancando, verreste a fare maggiore ingiuria al Sacramento.

Per quanto siate felici, abbiate talenti, sanità, onori, ricchezze: E POI? conviene morire, e lasciare ogni cosa.

Leggete spesso, o figliuoli, le vite dei santi, udite la parola di Dio, frequentate l'orazione e gli altri esercizi di pietà, perchè piacciono molto al Signore.

Quei tre ricordi che leggonsi nelle vite de' santi Padri, già dati da un santo Romito a tre giovani, che bramavan di salvarsi in mezzo al mondo, siano profondamente scolpiti nella vostra mente.

1.º Ricordo. Fuggite l'occasione.

2.º Ricordo. Fuggite l'occasione.

3.º Ricordo. Fuggite l'occasione.

Fuge cito, fuge longe, fuge semper. — Hoc fac et vives.

(Fuggi tosto, fuggi lungi, fuggi sempre. — Fa questo e vivrai).

Breve Novena all'Angelo Custode

I. O mio buon Angelo Custode, aiutatemi a ringraziare l'Altissimo per essersi degnato di destinarvi alla mia custodia. *Angele Dei.*

II. O Principe celeste, degnatevi d'impe-
trarmi il perdono di tutti i disgusti che ho
dato a voi ed a Dio, non curando le vostre
minacce e i vostri consigli. *Angele Dei.*

III. O amoroso mio Tutore, imprimete nel-
l'anima mia un profondo rispetto per voi,
onde non abbia mai più l'ardimento di far
cosa che vi dispiaccia. *Angele Dei.*

IV. O pietoso mio Medico, insegnatemi i
rimedi, ed aiutatemi a guarire dai mali abiti

e da tante altre miserie che opprimono l'anima mia. *Angele Dei.*

V. O fedele mia Guida, impetratemi forza per superare tutti gli ostacoli che s'incontrano nel cammino della virtù, e per soffrire con vera pazienza le tribolazioni di questa vita. *Angele Dei.*

VI. O Intercessore possente presso Dio, ottenetemi la grazia d'obbedire prontamente alle vostre sante ispirazioni, e di uniformare la mia volontà in tutto e sempre a quella di Dio. *Angele Dei.*

VII. O purissimo Spirito, tutto acceso d'amor di Dio, impetratemi questo fuoco divino, ed insieme una vera divozione alla vostra augusta Regina e mia buona madre Maria. *Angele Dei.*

VIII. O invito mio Protettore, assistetemi per corrispondere degnamente al vostro amore ed ai vostri benefici, e per adoperarmi con tutte le forze a promuovere il vostro culto. *Angele Dei.*

IX. O beato Ministro dell'Altissimo, ottenetemi dalla sua infinita misericordia ch'io giunga un giorno a riempire una delle tante sedi lasciate vuote nel cielo dai ribelli nostri compagni. *Angele Dei.*



Atto di riparazione contro le bestemmie

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

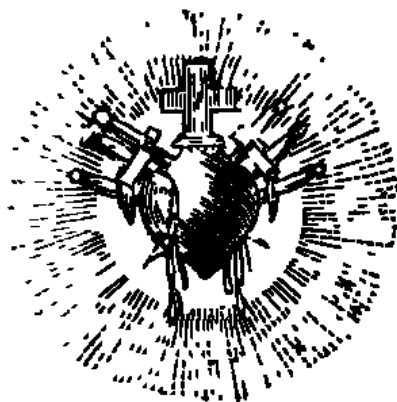
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.



APPENDICE

SOMMARIO DI VERITÀ CRISTIANE

COSE DA SAPERSI DI NECESSITÀ DI MEZZO.

1. I misteri principali di nostra santa fede.
2. Che Dio è giusto Rimuneratore, e dà il Paradiso ai buoni e l'inferno ai cattivi.

MISTERI PRINCIPALI DI NOSTRA SANTA FEDE.

1. Unità e Trinità di Dio, cioè, che vi è un Dio solo, e che in Dio vi sono tre persone distinte ed uguali, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.
2. Incarnazione, Vita, Passione, Morte e Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo.

COSE DA SAPERSI DI NECESSITÀ DI PRECETTO.

1. Il Credo, 2. Il Pater noster e l'Ave Maria, 3. I Comandamenti di Dio e della Chiesa, 4. I Sacramenti.

PARTI DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

1.^a CREDO O SIMBOLO APOSTOLICO.

- | | |
|---|--|
| 1. <i>Credo in Deum Patrem omnipotentem Creatorem cœli et terre:</i> | 1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra: |
| 2. <i>Et in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum;</i> | 2. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro: |
| 3. <i>Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine:</i> | 3. Il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo, nacque da Maria Vergine: |
| 4. <i>Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus:</i> | 4. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto e sepolto: |
| 5. <i>Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis:</i> | 5. Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte: |
| 6. <i>Ascendit ad cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis:</i> | 6. Sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: |
| 7. <i>Inde venturus est judicare vivos et mortuos:</i> | 7. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti: |
| 8. <i>Credo in Spiritum Sanctum;</i> | 8. Credo nello Spirito Santo; |
| 9. <i>Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem:</i> | 9. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi: |
| 10. <i>Remissionem peccatorum:</i> | 10. La remissione dei peccati: |
| 11. <i>Carnis resurrectionem:</i> | 11. La risurrezione della carne: |
| 12. <i>Vitam æternam. Amen.</i> | 12. La vita eterna. Così sia. |

2.^a PATER O ORAZIONE DOMENICALE.

- | | |
|--|--|
| <i>Pater noster, qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum; fiat</i> | Padre nostro, che siete nei cieli, sia santificato il vostro nome; venga il vostro |
|--|--|

voluntas tua, sicut in caelo et in terra.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen.

regno; sia fatta la vostra volontà, siccome in cielo e così in terra.

Date a noi oggi il nostro pane quotidiano; e rimettete a noi i nostri debiti, siccome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non c'inducete nella tentazione, ma liberateci dal male. Così sia.

AVE O SALUTAZIONE ANGELICA.

Ave, Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedictus tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Vi saluto, o Maria, piena di grazia; il Signore è con voi; benedetta voi fra le donne e benedetto il frutto del vostro seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

3.^a COMANDAMENTI DI DIO O DECALOGO.

1. Adorare un Dio solo. 2. Non nominare il suo santo Nome invano. 3. Santificare la festa. 4. Onorare il padre e la madre. 5. Non fare omicidio. 6. Non fare adulterio. 7. Non rubare. 8. Non dire testimonio falso. 9. Non desiderare la donna d'altri. 10. Non desiderare la roba d'altri.

PRECETTI DELLA CHIESA.

1. Ascoltare la Messa tutte le Domeniche e le altre Feste di precetto. 2. Confessarsi almeno una volta all'anno. 3. Comunicarsi almeno alla Pasqua nella propria parrocchia. 4. Diggiunare la Quaresima, le Quattro Tempora e le Vigilie comandate; ed astenersi dalle carni il Venerdì e il Sabato. 5. Pagare le decime secondo l'usanza. 6. Non celebrare le nozze nei tempi proibiti.

4.^a SS. SACRAMENTI.

1. Battesimo. 2. Cresima o Confermazione. 3. Eucaristia. 4. Penitenza. 5. Estrema Unzione. 6. Ordine Sacro. 7. Matrimonio.

I Sacramenti sono segni sensibili della grazia invisibile, istituiti da Gesù Cristo per santificare le anime nostre.

Essi comunicano la grazia *santificante*, col conferirla a quelli che non l'hanno, e coll'aumentarla a quelli che già l'hanno, Conferiscono la grazia il Battesimo e la Penitenza, detti perciò Sacramenti *dei morti*; la aumentano la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine Sacro e il Matrimonio, detti perciò Sacramenti *dei vivi*. Ciascun Sacramento conferisce inoltre una grazia sua particolare, detta *Sacramentale*.

Tre Sacramenti, Battesimo, Cresima e Ordine imprimono un carattere indelebile; per cui non si possono ricevere più d'una volta.

Dei Sacramenti, il più eccellente è l'Eucaristia, centro e fine di tutti gli altri. Essa si distingue in Eucaristia *Sacramento*, ed in Eucaristia *Sacrificio*, ossia la santa Messa, azione la più augusta di nostra Fede, rappresentazione e rinnovazione incruenta del Sacrificio cruento della Croce. La Santa Messa si offre pei Fedeli vivi e defunti, e si offre a Dio: 1. per adorarlo, 2. per ringraziarlo, 3. per placarlo, 4. per implorarne le grazie.

COSE PER BEN CONFESSARSI.

1. Esame di coscienza. 2. Dolore d'aver offeso Dio. 3. Proposimento. 4. Confessione. 5. Soddisfazione.

COSE PER BEN COMUNICARSI.

1. Essere in grazia di Dio. 2. Essere digiuno dalla mezzanotte sino al tempo della Comunione. 3. Sapere cosa si va a ricevere.

VIRTÙ TEOLOGALI.

1. Fede. 2. Speranza. 3. Carità,

ATTO DI FEDE.

Mio Dio, credo fermamente, con tutto il cuore, che Voi siete Uno nell'essenza, in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo: remuneratore dei buoni, e giusto punitore dei cattivi. Credo che il Divino Figliuolo si è fatto uomo, ha patito, ed è morto in croce per la nostra salute, e che il terzo giorno risuscitò da morte. Credo ancora quanto si contiene nel Simbolo Apostolico, e quanto la Santa Chiesa Cattolica ci propone da credere, perchè Voi, somma ed infallibile Verità, lo avete rivelato. Mio Dio, aiutatemi, acciò non manchi nel credere.

ATTO DI SPERANZA.

Mio Dio, io spero fermamente, con tutto il cuore, di ottenere da Voi l'eterna salute e gli aiuti necessari per conseguirla, perchè Voi, somma potenza e bontà, per i meriti di Gesù Cristo, lo avete promesso a chi osserverà fedelmente la vostra divina legge. Mio Dio, aiutatemi, acciocchè per mezzo delle buone opere, che propongo di fare colla vostra santa grazia, ottenga quanto mi date a sperare.

ATTO DI CARITÀ.

Mio Dio, Vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa, non solo per i benefìci che mi avete fatto, ma molto più perchè siete infinitamente buono; e per amor vostro, amo il mio prossimo come me stesso, e propongo di osservare tutti i vostri Comandamenti. Mio Dio aiutatemi affinchè non cessi mai di amarvi.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Mio Dio, mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, e con tutto il cuore li odio e li detesto, perchè peccando ho macchiata l'anima mia, ho perduto il Paradiso, ho meritato l'Inferno, e molto più perchè ho offeso Voi, che siete infinitamente buono, e degno d'essere amato sopra ogni cosa. Vorrei prima esser morto che avervi offeso, e propongo fermamente col vostro santo aiuto di non più offendervi. Mio Dio, aiutatemi, acciocchè non abbia mai da peccare in avvenire.

O Gesù, d'amore acceso,
Non vi avessi mai offeso!
O mio caro e buon Gesù,
Non vi voglio offender più!

VIRTÙ CARDINALI.

1. Prudenza. 2. Giustizia. 3. Fortezza. 4. Temperanza.

CONSIGLI EVANGELICI.

1. Povertà volontaria. 2. Castità perpetua. 3. Obbedienza in ogni cosa che non sia peccato.

DEL PECCATO.

1. Peccato *originale*, cioè, quello che, contratto in Adamo, portiamo con noi fin dalla nostra origine; e si cancella col Sacramento del Battesimo.

2. Peccato *attuale*, cioè, quello che commettiamo dopo giunti all'uso della ragione, e si rimette col Sacramento della Penitenza.

IL PECCATO ATTUALE SI COMMITTE:

1. Coi pensieri. 2. Colle parole. 3. Colle opere. 4. Colle omissioni.

IL PECCATO ATTUALE SI DISTINGUE:

1. In peccato *mortale*, o grave, e vien punito nell'altra vita coll'Inferno. 2. Il peccato *veniale*, o leggiero, e si espia nella vita futura col Purgatorio.

PECCATI CAPITALI.

1. Superbia. 2. Avarizia. 3. Lussuria. 4. Ira. 5. Gola. 6. Invidia. 7. Accidia.

NOVISSIMI.

1. La Morte. 2. Il Giudizio. 3. L'Inferno. 4. Il Paradiso.

DELLA GRAZIA.

1. Grazia *abituale*, o santificante, ed è quella che ci rende giusti e capaci d'operare il bene. Si diminuisce col peccato veniale, si perde col peccato mortale. 2. Grazia *attuale*, ed è quel lume e quell'impulso, con cui Dio ci aiuta e ci muove a far il bene. La grazia s'ottiene colla orazione e coi Sacramenti.

DELL'ORAZIONE.

L'orazione è l'elevazione dell'anima a Dio.

Essa si divide:

1. In *vocale*, ossia quella che si fa a viva voce. 2. In *mentale*, ossia quella che si fa colla mente e col cuore senza parlare. 3. In *privata*, ed è quella che si fa individualmente. 4. In *pubblica*, ed è quella che si fa in comune, e più propriamente l'orazione che si fa in nome della Chiesa dai suoi ministri per la recita dell'Ufficio divino, anche in privato.

DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1. Sapienza. 2. Intelletto. 3. Consiglio. 4. Fortezza. 5. Scienza. 6. Pietà. 7. Timor di Dio.

PRECETTI DELLA CARITÀ.

1. Amare Iddio sopra ogni cosa. 2. Amare il prossimo come noi stessi per amore di Dio.

OPERE DELLA MISERICORDIA.

Spirituali.

1. Consigliare i dubbiosi. 2. Istruire gli ignoranti. 3. Correggere i peccatori. 4. Consolare gli afflitti. 5. Perdonare le offese. 6. Sopportare pazientemente le persone moleste. 7. Pregar Dio pei vivi e pei morti.

Temporali.

1. Dar da mangiare a chi ha fame. 2. Dar da bere a chi ha sete. 3. Alloggiare i pellegrini. 4. Visitare gli infermi. 5. Vestire gli ignudi. 6. Visitare i carcerati. 7. Seppellire i morti.

DOVERI DEI FIGLI VERSO I GENITORI.

1. Amore. 2. Rispetto. 3. Ubbidienza. 4. Soccorso spirituale e temporale.

DOVERI VERSO LA SANTA MADRE CHIESA.

1. Amore. 2. Venerazione. 3. Fede. 4. Ubbidienza.

MISTERI DEL SANTO ROSARIO.

Gaudiosi.

1. L'Annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine. 2. La Visitazione di Maria Vergine a santa Elisabetta. 3. La Nascita di Gesù Cristo nella capanna di Betlemme. 4. La Presentazione di Gesù al Tempio e la Purificazione di Maria Vergine. 5. La Disputa coi Dottori nel Tempio.

Dolorosi.

1. L'Orazione e l'Agonia di Gesù Cristo nell'Orto di Getsemani. 2. La Flagellazione di Gesù alla colonna. 3. La Coronazione di spine. 4. L'Andata di Gesù Cristo al Calvario, portando sulle proprie spalle la Croce. 5. La Crocifissione, Morte e Sepoltura di Gesù Cristo, presente la sua afflittissima madre.

Gloriosi.

1. La Risurrezione di Gesù Cristo glorioso e trionfante. 2. L'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo. 3. La Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, con Maria Vergine, congregati nel Cenacolo. 4. L'Assunzione di Maria Vergine al Cielo. 5. La Incoronazione ed Esaltazione di Maria sopra i cori degli Angeli, e la Gloria di tutti i Santi.

VERITÀ DEFINITE COME DOGMA DI FEDE.

Da Pio IX con sua dogmatica definizione, sentiti i rescritti e presenti molti di essi alla solenne proclamazione del dogma.

1854.

La Immacolata Concezione di Maria Vergine, ossia, che Maria, come quella che doveva essere la Madre del divin Sal-

vatore, fu, dal primo istante di sua vita, preservata per ispeciale privilegio dalla macchia del peccato originale.

Dal concilio Ecumenico Vaticano I.

1870.

La *Infallibilità Pontificia*, ossia, che il Papa è infallibile nel suo insegnamento, quando, come Maestro della Chiesa universale, definisce solennemente, *ex cathedra*, qualche cosa in materia di fede e di morale.

ORAZIONI PIÙ USATE NELLA CHIESA

SEGNO DELLA SANTA CROCE.

<i>In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen.</i>	Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.
---	--

ALLA SANTISSIMA TRINITÀ.

<i>Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto;</i>	Sia gloria al padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo;
<i>Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.</i>	Siccome era nel principio, come è di presente, e come sarà sempre per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

L' ANGELUS DOMINI.

<i>Angelus Domini nuntiavit Mariæ, et concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria, etc.</i>	L' Angelo del Signore annunciò a Maria (il gran mistero) ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo. Vi saluto, ecc.
<i>Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave Maria, etc.</i>	Ecco l' Ancella del Signore; sia fatto di me secondo la tua parola. Vi saluto, ecc.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave Maria, etc.

ÿ. *Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix;*

℞. *Ut digni efficiarum promissionibus Christi.*

E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi. Vi saluto, ecc.

ÿ. Prega per noi, santa Madre di Dio;

℞. Affinchè diventiamo degni delle promesse di Cristo.

ORATIO.

Gratiam tuam, quesumus Domine, mentibus nostris, infunde: ut qui angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognorimus, per passionem ejus et crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

ORAZIONE.

La grazia tua, te ne preghiamo, o Signore, nelle anime nostre infondi: affinchè per l'annuncio dell'angelo, l'incarnazione di Cristo tuo Figliuolo avendo conosciuta, per mezzo della passione e della croce di Lui, alla gloria della risurrezione arrivare possiamo. Per Cristo Signor Nostro. Così sia.

DALLA PASQUA ALL'OTTAVA DI PENTECOSTE

invece dell'Angelus, si dice:

Regina cæli, lætare: Halleluja.

Quia quem meruisti portare: Halleluja.

Resurrexit, sicut dixit: Halleluja.

Ora pro nobis Deum: Halleluja.

ÿ. *Gaude et lætare, Virgo Maria. Halleluja.*

℞. *Quia surrexit Dominus vere. Halleluja.*

O Regina del cielo, rallegrati. Lode a Dio.

Poichè Colui che meritasti portare nel tuo seno. Lode a Dio.

È risorto, come disse. Lode a Dio.

Prega per noi il Signore. Lode a Dio.

ÿ. Godi e rallegrati, o Maria. Lode a Dio.

℞. Risorto è il Signore veramente. Lode a Dio.

ORATIO.

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Je-

ORAZIONE.

O Dio, che per la risurrezione del tuo Figliuolo Gesù Cri-

su Christi mundum letificare dignatus es presta, quæsumus: ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Salve, Regina, Mater misericordie, vita dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Evæ. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle.

Eja ergo, advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte; et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.

O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Ÿ. Dignare me laudare te, Virgo sacrata;

Ŕ. Da mihi virtutem contra hostes tuos. Amen.

sto, nostro Signore, di rallegrare tutto il mondo ti degnasti, concedi, te ne preghiamo: che per la di Lui Genitrice Vergine Maria possiamo ottenere i gaudia della vita eterna. Pel medesimo Gesù Cristo, nostro Signore. Così sia.

Salve, o Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A Te inalziamo le nostre voci, noi poveri esiliati figliuoli di Eva; a Te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime.

Su via dunque, o nostra avvocata, gli occhi tuoi pietosi a noi volgi; e Gesù, il benedetto frutto del seno tuo, fa che dopo questo nostro esilio, contemplare possiamo.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Ÿ. Fa che io sia degno di lodarti, Vergine sacra;

Ŕ. E dammi forza contro i tuoi nemici. Così sia.

ALL' ANGELO CUSTODE.

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna hodie illumina, custodi, rege et gubernas. Amen.

Angelo di Dio, che dalla divina misericordia foste deputato alla mia custodia, illuminatemi, custoditemi, reggetemi e governatemi. Così sia.

PEI DEFUNTI.

*Requiem æternam dona eis,
Domine:*

Et lux perpetua luceat eis.

(1) *Animæ istorum et omnium
fidelium defunctorum, per
Dei misericordiam requie-
scent in pace. Amen.*

Il riposo eterno concedete alle anime dei morti, o Signore:

E la luce eterna dei Beati risplenda per loro.

Le anime dei nostri e di tutti i fedeli defunti per la misericordia di Dio, riposino in pace. Così sia.

AVANTI LA CONFESSIONE E LA COMUNIONE.

*Confiteor Deo omnipotenti,
Beatæ Mariæ semper Vir-
gini, Beato Michaeli Ar-
cangelo, Beato Joanni Bap-
tistæ, sanctis Apostolis Pe-
tro et Paulo, (2) Beato Am-
brosio Confessori, omnibus
sanctis et tibi, pater, quia
peccari nimis cogitatione,
verbo et opere, mea culpa,
mea culpa, mea maxima
culpa. Ideo precor Beatam
Mariam semper Virginem,
Beatum Michaelem Arcan-
gelum, Beatum Joannem
Baptistam, Sanctos Aposto-
los Petrum et Paulum,
(3) Beatum Ambrosium Con-*

Confesso dinanzi a Voi, Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, al Beato Ambrogio Confessore, a tutti i Santi, ed a Voi, o padre, che peccai molto coi pensieri, colle parole e colle opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia massima colpa. Perciò prego la Beata Maria sempre Vergine, il Beato Michele Arcangelo, il Beato Giovanni Battista, i Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Beato Ambrogio Con-

(1) Secondo il Rito romano, si conchiude:

Requiescant in pace. Riposino in pace. Così sia. Amen.

(2) Nel Rito romano si omette il: *Beato Ambrosio Confessori.*

(3) Nel Rito romano si omette il: *Beato Ambrosium Confes-
sorem,*

fessorem, omnes sanctos, et te, pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

fessore, tutti i Santi, e Voi, o padre, a voler pregare per me il Signore Dio nostro.

AVANTI LA COMUNIONE.

Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.

O Signore, io non son degno che Voi entriate nella mia casa; ma dite una sola parola e l'anima mia sarà sanata.

AL SANTISSIMO SACRAMENTO.

O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis ejus, men impletur gratia, et future gloriæ nobis pignus datur. Halleluja.

Pange, lingua gloriosi Corporis mysterium, Sanguinisque pretiosi, Quem in mundi pretium, Fructum ventri generosi Rex effundit gentium. Nobis datus, nobis natus, Ex intacta Virgine, Et in mundo conversatus, Sparso Verbi semine, Sui moras incolatus Miro clausit ordine.

In supremæ nocte cæne Recumbens cum fratribus, Observata lege plene Cibis in legalibus. Cibum turbæ duodenæ Se dat suis manibus. Verbum caro panem verum Verbo carnem efficit,

O sacro convito, nel quale si riceve Gesù, si fa memoria della sua passione, lo spirito si riempie di grazia, e della futura gloria a noi un pegno è dato. Lode a Dio. Canta, o lingua, il mistero del glorioso corpo — e del sangue prezioso — che a redenzione del mondo — sparse il re delle nazioni, — figlio di prodigiosa madre.

Dato a noi, e per noi nato da intatta Vergine, e poichè ebbe conversato fra gli uomini, — e sparso di sua parola il seme, chiuse la sua dimora — con una mirabile istituzione.

Nella notte dell'ultima cena, sedendo a mensa coi discepoli, — adempiuto il rito dei cibi legali, — in cibo ai Dodici, — se stesso porge colle sue mani.

Il Verbo fatto carne, il vero pane — colla sua parola can-

Fitique sanguis Christi me-
[rum;
Et si sensus dèficit
Ad firmandum cor since-
Sola fides sùfficit. [rum

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui:
Et antiquum documentum
Novo cedut ritui:
Præstet fides supplementum
Sensum defectui.

Genitori, Genitoque
Laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio:
Procedenti ad utròque
Compar sit laudatio. Amen.

O salutaris Hostia,
Quæ cæli pandis ostium,
Bella premunt hostilia,
Da robur, per auxilium.

Uni Trinòque Domino
Sit sempiterna gloria,
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria.
[Amen.

bia nel proprio corpo — ed il vino converte nel proprio sangue; — e se manca il testimonio dei sensi, — a rassicurare un cuor sincero — la sola fede basta.

Un tanto Sacramento — veneriamo adunque prostrati, e l'antica legge ceda al nuovo rito; — supplisca la Fede — al difetto dei sensi.

Al Padre ed al Figliuolo — sia lode, gloria, — salute, onore, forza, e benedizione — e allo Spirito Santo, — che da entrambi procede — pari sia la lode. Così sia.

O Ostia di salute, — che del cielo apri le porte, — le nemiche forze ci stringono, — Tu danne forza ed aiuto.

All'Uno e Trino Signore — sia eterna gloria, — il quale una vita interminabile — ci doni nella Patria Celeste. Così sia.

ALLO SPIRITO SANTO.

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita
Imple superna gratia
Quæ tu creasti pectora.

(1) *Qui Paraclétus diceris,*
Donum Dei altissimi,

Vieni, o Spirito Creatore, — de' tuoi le menti visita — riempi di celeste grazia — quei cuori che tu stesso creasti.

Tu che Paraclito sei detto — dono del Dio Altissimo —

Secondo il Rito Romano:

(1) *Qui diceris Paráclitus*
Altissimi Donum Dei,

Tu che sei detto Paráclito
Dono dell'Altissimo Iddio.

*Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio.*

Tu septiformis múnere,

(1) *Dexteræ Dei Tu digitus
Tu rite promissum Patris,
Sermonem ditans gúttura.*

*Accende lumen sénsibus,
Infunde amorem córdibus,
Infirma nostri córporis
Virtute firmans pérpeti.*

*Hostem repellas lóngius,
Pacemque dones prótinus,
Ductóre sic te prærio,
Vitémus omne nóxium.*

*Per te sciamus de Patrem
Noscamus atque Filium,
Te utriusque Spiritum
Credamus omni témpore.*

(2) *Gloria Patri Domino,
Natóque, qui a mortuis
Surrexit, ac Paráclito
In sæculorum sæcula.*

[Amen.]

fonte di vita, fuoco, carità,
— unzione spirituale.

Tu dator dei sette doni, — dito della destra di Dio, — Tu a noi promesso dal Padre — a prodigiosa facondia sciogli l'umana lingua.

Apporta lume ai nostri sensi, — infondi amore nei nostri cuori, e l'infermo nostro corpo, — fortifica colla possente tua grazia.

L'infernale nemico respingi lungi da noi, — la tua pace donaci tosto — onde sotto la tua guida, — possiamo schivare ogni male.

Tu fa che per mezzo tuo conosciamo il Padre e il Figlio, — e in Te Spirito d'entrambi in ogni tempo crediamo.

Sia gloria al Padre Signore — e al Figlio, che da morte è risorto, e allo Spirito consolatore — per tutti i secoli. Così sia.

PER RINGRAZIAMENTO.

INNO AMBROSIANO.

*Te Deum laudamus, te Do-
minum, confitemur.*

Te, o gran Dio, lodiamo, Te, nostro Supremo Signore, confessiamo.

Secondo il Rito romano:

(1) *Digitus puternæ dexteræ.*

(2) *Deo Patri sit gloria
Et Filio, qui a mortuis*

Dito della paterna destra.

A Dio Padre sia gloria — e al Figlio che da morte

Te æternum Patrem omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli, tibi cæli et universae potestates,

Tibi Chérubim et Seraphim incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth!

Pleni sunt cæli et terra majestatis gloriae tuae.

Te gloriosus Apostolorum chorus;

Te Prophetarum laudabilis numerus;

Te Martyrum candidatus laudat exercitus;

Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.

Patrem immensae majestatis, Venerandum tuum verum et unicum Filium,

Sanctum quoque Paraclétum Spiritum.

Tu Rex gloriae, Christe.

Tu Patris sempiternus es Filius.

Tu, ad liberandum suscepturus hominem, non horrui- sti Virginis úterum.

Tu, devicto mortis acúleo aperuisti credentibus regna cælorum.

Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris.

Judex créderis, esse venturus.

Te ergo quaesumus, famulis tuis subveni, quos pretioso sáanguine redemisti.

Te, Eterno Padre, tutta la terra adora.

Te, gli Angeli tutti, Te i cieli e tutte le podestá,

Te i Cherubini e i Serafini con incessante cantico proclamano:

Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti!

Pieni sono i cieli e la terra della maestosa tua gloria.

Te, il glorioso coro degli Apostoli.

Te, dei Profeti la veneranda schiera;

Te, dei Martiri lo splendido esercito decanta;

Te, per tutta la terra confessa la Santa Chiesa.

Te, o Padre d'immensa maestá, E il venerando tuo vero e unico Figlio,

E il Santo Spirito consolatore, adora.

Tu sei il Re della gloria, o Cristo.

Tu del Padre sei il Figlio eterno.

Tu per redimere gli uomini, non sdegnasti di una Vergine il seno.

Tu, vinto della morte lo stimolo, apristi ai credenti il regno de' cieli.

Tu siedi alla destra di Dio nella gloria del Padre.

E crediamo che tu verrai un dì giudice del mondo.

Deh! Te ne preghiamo, soccorri a' tuoi servi che col prezioso tuo sangue hai redento.

*Æterna fac cum Sanctis tuis
in gloria numerari.*

*Salvum fac populum tuum
Domine, et benedic heredi-
tati tue;*

*Et rege eos, et extolle illos
usque in æternum.*

*Per singulos dies benedicimus
Te.*

*Et laudamus nomen tuum in
æternum, et in sæculum
sæculi.*

*Dignare, Domine, die isto
sine peccatis nos custodire.*

*Miserere nostri, Domine, mi-
serere nostri.*

*Fiat, Domine, misericordia
tua super nos, quemadmo-
dum speravimus in Te.*

*In te, Domine, speravi; non
confundar in æternum.*

Fa che co' Santi tuoi nell'e-
terna gloria siamo annove-
rati.

Salva il popolo tuo, o Si-
gnore, e benedici alla tua
eredità;

E ci guida e ci esalta nel re-
gno eterno.

E in ogni giorno di nostra vita,
Te benediciamo, o Signore.

E lodiamo il nome tuo per tutti
i secoli de' secoli.

Degnatevi, o Signore, di pre-
servarci in questo giorno dal
peccato.

Pietà di noi, Signore, pietà di
noi.

Discenda, o Signore, la mise-
ricordia tua sopra di noi se-
condo la speranza in Te ri-
posta.

In te, o Signore, io spero; e
non sarò confuso in eterno.

LITANIE LAURETANE.

Kyrie, eleison.

Christe eleison.

Kyrie, eleison.

Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.

*Pater de cælis, Deus, mise-
rere nobis.*

*Fili Redemptor mundi Deus,
miserere nobis.*

*Spiritus Sancte, Deus, mi-
serere nobis.*

*Sancta Trinitas, unus Deus,
miserere nobis.*

Signore, abbiate pietà di noi.

Gesù Cristo, abbiate pietà di noi.

Signore, abbiate pietà di noi.

Gesù Cristo, ascoltate le no-
stre suppliche.

Gesù Cristo, esauditeci.

Padre celeste Iddio, abbiate di
noi pietà.

Figliuolo Iddio, Redentore del
mondo, abbiate di noi pietà.

Spirito Santo, Iddio, abbiate
di noi pietà.

Santissima Trinità, un solo
Dio, abbiate pietà di noi.

Sancta Maria
Sancta Dei Genitrix
Sancta Virgo Virginum

Mater Christi
Mater divine gratie

Mater purissima

Mater castissima

Mater inviolata

Mater intemerata

Mater amabilis

Mater admirabilis

Mater Creatoris

Mater Salvatoris

Virgo prudentissima

Virgo veneranda

Virgo prædicanda

Virgo potens

Virgo clemens

Virgo fidelis

Speculum justitiæ

Sedes sapientiæ

Causa nostræ lætitiæ

Vas spirituale

Vas honorabile

Vas insigne devotionis

Rosa mystica

Turris Davidica

Turris eburnea

Domus aurea

Fœderis arca

Janua cæli

Stella matutina

Salus infirmorum

Refugium peccatorum

Consolatriæ afflictorum

Auxilium Christianorum

Regina Angelorum

Regina Patriarcharum

Regina Prophetarum

Santa Maria

Santa Genitrice di Dio

Santa Vergine delle Ver-
gini

Madre di Cristo

Madre della divina gra-
zia

Madre purissima

Madre castissima

Madre inviolata

Madre intemerata

Madre amabile

Madre ammirabile

Madre del Creatore

Madre del Salvatore

Vergine prudentissima

Vergine veneranda

Vergine degna d'ogni lode

Vergine potente

Vergine clemente

Vergine fedele

Specchio di giustizia

Sede di sapienza

Causa di nostra allegrezza

Vaso spirituale

Vaso degno d'onore

Vaso insigne di devozione

Rosa misteriosa

Torre di Davide

Torre d'avorio

Casa d'oro

Arca dell'alleanza

Porta del cielo

Stella del mattino

Salute degli infermi

Rifugio dei peccatori

Consolatrice degli afflitti

Aiuto dei cristiani

Regina degli Angeli

Regina dei Patriarchi

Regina dei Profeti

Ora pro nobis.

Prega pe noi.

Regina Apostolorum
Regina Martyrum
Regina Confessorum
Regina Virginum
Regina Sanctorum omnium.
Regina sacratissimi Rosarii

Ora pro nobis.

Regina degli Apostoli
 Regina dei Martiri
 Regina dei Confessori
 Regina delle Vergini
 Regina di tutti i Santi
 Regina del SS. Rosario

Prega per noi.

Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.

Regina senza macchia originale
 concetta, pregate per noi.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, perdonateci, o Signore.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, esauditeci, o Signore.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di noi.

*Maria, Mater gratiae,
 Mater misericordiae
 Tu nos ab hoste pròtege
 Et mortis hora suscipe.*

Maria, Madre di grazia,
 Madre di misericordia,
 Tu dal nemico ci difendi
 E nell'ora della morte ci accogli.

*Gloria tibi, Domine,
 Qui natus es de Virgine
 Cum Patre et Almo Spiritu
 In sempiterna saecula. Amen.*

Gloria a Te, o Signore,
 Che nato sei da Vergine
 E al Padre e al Santo Spirito
 Per tutti i secoli. Così sia.

A MARIA ADDOLORATA.

*Stabat Mater dolorosa
 Juxta Crucem lacrymosa
 Dum pendebat Filius.
 Cujus animam gementem,
 Contristam et dolentem
 Pertransiit gladius.
 O quam tristis et afflicta*

Stava la madre dolente — lagrimosa presso la croce — da cui pendeva il Figlio.
 La cui anima gemente — contristata e dolente — trapassò cruda spada.
 Ah! quanto triste ed afflitta

*Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!*
*Quæ mærebat et dolebat Pia
Mater, dum videbat Nati
pœnas inclyti.*
*Quis est homo qui non fletet
(1) Christi Matremsi videret
In tanto supplicio?*
*Quis non posse? contristari
(2) Piam Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?*
*Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis sùbditum.*
*Vidit suum dulcem natum
(3) Morientem desolatum,
Dum emisit spiritum.*
*Eja, Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac ut tecum lûgeam.*
*Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum De-
Ut sibi complaceam. [um*
*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fuge plagas
Cordi meo vâlide.*
*Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati*

— fu questa benedetta —
 Madre dell' Unigenito di Dio.
 Contristata e dolente — era la
 pia Madre al mirare — le
 pene del Figlio divino.
 E chi può non piangere — di
 Cristo la Madre veggendo —
 in tanto martirio?
 Chi può non contristarsi la pia
 Madre mirando — straziata
 in un col Figlio?
 Per le colpe del suo popolo —
 vide il suo Gesù fra i tor-
 menti — ed ai flagelli con-
 dannato.
 Vide quel carissimo Figlio a-
 gonizzante desolato — emet-
 tere l' estremo sospiro.
 Deh! Madre, fonte d' amore, fa
 ch' io senta la forza del tuo
 dolore — e pianga con Te.
 Fa che s' infiammi sempre il
 cuor mio — nell' amor di
 Cristo Dio — sì che a Lui
 io piaccia.
 Santa Madre, deh! ci ottieni
 sieno del Crocefisso le piaghe
 impresse nel cuor mio pro-
 fundamente.
 Del tuo Figlio piagato — che
 si degnò per me tanto pa-

Nel Rito romano:

(1) <i>Matrem Christi si vide-</i>
<i>In tanto supplicio? [ret</i>
(2) <i>Christi Matrem contem-</i>	Di Cristo la madre mirando
<i>plari</i>	
<i>Dolentem cum Filio?</i>
(3) <i>Moriendo desolatum</i>
<i>Dum emisit spiritum.</i>

Pœnas mecum divide.

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego viro.*

Juxta crucem tecum stare

(1) *Te libenter sociare*

In planctu desidero.

*Virgo virginum praeclara,
Mihî jam non sis amara*

Fac me tecum plângere.

Fac ut portem Christi mor-

[tem,

Passionis fac consortem

Et plagas recôlere.

Fac me plagis vulnerari.

Cruce hac inebriari,

(2) *Ob amorem Filii.*

(3) *Inflammatu et accensus*

Per te, Virgo, sim defen-

In die Judicii. |sus

(4) *Fac me cruce custodiri*

Morte Christi praemuniri

Conforeri gratia.

tire, — le pene con me di-
vidi.

Fammi teco piamente piangere,
— e col Crocefisso condo-
lermi, — fin che vita avrò.

Appiè della croce teco stare
e a Te unirmi — nel pianto
io bramo.

Vergine delle vergini preclara,
— meco deli non sia amara!
— Fammi teco lagrimare.

Fa che io ricordi di Cristo la
morte — al suo patir fammi
consorte — e le piaghe sue
adori.

Fa che di sue piaghe vulne-
rato — e della Croce inebriato io sia — per amore
del tuo Figlio.

D'amor infiammato ed acceso,
— da Te, o Vergine, io sia
difeso — uel giorno del Giu-
dizio.

Fa che nella Croce io trovi la
mia difesa, — e nella morte
di Cristo il sostegno, — e
mi conforti sempre la sua
grazia.

Nel Rito romano:

(1) *Et me tibi sociare*

In planctu desidero,

(2) *Et cruore Filii.*

(3) *Flammis ne úrar succen-*

|sus

Per te, Virgo, sim defensu

In die Judicii.

(4) *Christe cum sit hinc exire*

Da per Matrem me venire

Ad palmam victoriae.

.

.

Pel sangue del tuo Figlio,

(Onde nell'interno io non arda.

.

.

Cristo, quando uscirò di vita

— dammi per la Madre tua

— la palma della vittoria.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo et mundabor lavabis me: et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et laetitiam; et exultabunt ossa humiliata.

Arerte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne projicias me a facie tua: et spiritum sactum tuum ne auferas a me.

Redde mihi laetitiam, salutaris tui: et Spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae: et exultabit lingua mea iustitiam tuam.

Domine, labia mea aperies: et os meam annuntiabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contritatus: cor contritum et humiliatum Deus non (4) spernit.

Ecco che la verità Tu hai amato; gli ignoti ed occulti misteri di tua sapienza svelasti a me.

Tu mi aspergi coll'issopo e sarò mondo; lavami e sarò più candido della neve.

Mi farai sentire parole di letizia e di gaudio; e le mie ossa tripudieranno.

Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e le mie iniquità cancella.

Un cuor mondo crea in me, o Signore, e lo spirito retto rinnova nelle mie viscere.

Non rigettarmi dalla tua faccia; e il tuo Santo Spirito non togliere da me.

Rendimi la letizia del tuo Salvatore e collo Spirito principale mi conforta.

Insegnerò agli empì le tue vie e i traviati si convertiranno a Te.

Liberami dalla colpa del sangue, o Dio della mia salute, e la mia lingua canterà con gaudio la tua giustizia.

O Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi.

Poichè se Tu avessi voluto un sacrificio, io l'avrei offerto; ma Tu non Ti compiacci degli olocausti.

Sacrificio a Dio è lo spirito addolorato; un cuor contrito ed umiliato Dio non disprezza.

(4) Nel Rito romano: *Despicias.*

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut aedificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiae. oblationes et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Sii benefico colla tua buona volontà, o Signore, verso Sion, poichè siano stabilite le mura di Gerusalemme.

Tu accetterai allora il sacrificio di giustizia, le oblazioni e gli olocausti, e allora porranno delle offerte sul tuo altare.

PEI DEFUNTI.

(Rito Ambrosiano).

De profundi clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes: in vocem orationis meae.

Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: et propter nomen tuum sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo tuo: speravit anima mea in Domino.

A vigilia matutina usque in noctem: speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia est: et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel: ab omnibus iniquitatibus eorum.

Dal profondo alzai le mie grida a Te, o Signore; o Signore, esaudisci la mia voce.

Sieno intente le tue orecchie alla voce della mia preghiera.

Se tu guarderai alle iniquità o Signore, chi, o Signore sostenersi potrà?

Ma in te è clemenza, e a causa del nome tuo ho confidato in Te, o Signore.

Si è affidata l'anima mia alla tua parola; ha sperato l'anima mia nel Signore.

Dalla vigilia del mattino fino alla notte, spera Israele nel Signore.

Perchè nel Signore è misericordia, e redenzione copiosa presso di Lui.

Ed Ei redimerà Israele da tutte le iniquità.

(Rito Romano).

De profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.

Dal profondo alzai le mie grida a Te, o Signore; o Signore, esaudisci la mia voce.

*Fiant aures tuae intendentes
in vocem deprecationis
meae.*

*Si iniquitates observaveris,
Domine: Domine, quis sus-
tinebit?*

*Quia apud te propitiatio est:
et propter legem tuam sus-
stinuit te, Domine.*

*Sustinuit anima mea in ver-
bo ejus: speravit anima
mea in Domino.*

*A custodia matutina usque
ad noctem, speret Israel
in Domino.*

*Quia apud Dominum mise-
ricordia, et copiosa apud
eum redemptio.*

*Et ipse redimet Israel ex
omnibus iniquitatibus ejus.*

Sieno intente le tue orecchie
alla voce della mia preghie-
ra.

Se Tu guarderai alle iniquità,
o Signore, chi, o Signore,
sostenersi potrà?

Ma in Te è clemenza e a causa
del nome tuo ho confidato in
Te, o Signore.

Si è affidata l'anima mia alla
tua parola; ha sperato l'a-
nima mia nel Signore.

Dalla vigilia del mattino fino
alla notte, spera Israele nel
Signore.

Perchè nel Signore è miseri-
cordia, e redenzione copiosa
presso di Lui.

Ed Ei redimerà Israele da tut-
te le iniquità.

FINE.

INDICE

Cari lettori	<i>Pag.</i>	VII
LETTERA I. — Il tempo attuale . . . »		1
» II. — I selvaggi »		11
» III. — Il giardino »		19
» IV. — Il gran Re dell' Oriente »		28
» V. — I piccoli amici di Dio . »		35
» VI. — Il delitto »		45
» VII. — La disgrazia »		57
» VIII. — La morte »		66
» IX. — I giovani selvaggi . . . »		73
» X. — I piccoli serpenti . . . »		82
» XI. — La guerra »		92
» XII. — Le armi e il combatti- mento »		102
» XIII. — Ancora le armi e il com- battimento »		111
» XIV. — Il naufragio »		124
» XV. — L' orologio »		135
» XVI. — Le bugie »		146
» XVII. — L' innesto »		155
» XVIII. — Il cenacolo »		167
» XIX. — La vigilia del gran giorno »		172
» XX. — Il gran giorno »		182

PREGHIERE.

Atti di Fede, Speranza e d'Amore alla santissima Comunione	<i>Pag.</i>	196
Pater noster	»	199
Ave Maria	»	ivi
Salmo Miserere	»	ivi
Atti di virtù Teologali, coll'aggiunta dell'atto di Contrizione	»	ivi
Litanie al nome SS. di Gesù, in onore dei 33 anni di sua vita	»	200
Litanie della B. Vergine Maria	»	205
Litanie dei Santi	»	206

ALTRE AGGIUNTE SPIRITUALI.

Messa letta da un Sacerdote in Comune »	210
Strofe di A. Manzoni sulla ss. Comunione »	223
Disposizioni al ss. Sacramento della Penitenza	» 235
Modo di ascoltare la Santa Messa (in via privata) proposto dal Padre Sanadon . »	233

ESERCIZI DIVOTI.

Esercizio della <i>Via Crucis</i>	»	340
Pregchiere per assistere alla Messa	»	255
Pratica della divozione delle sei Domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga	»	268
Preghiera da farsi quotidianamente a San Luigi	»	285
Ricordi di San Filippo Neri ai giovani	»	288
Breve Novena all'Angelo Custode	»	291
Atto di riparazione contro le bestemmie »	»	293

APPENDICE.

Sommario di verità cristiane	»	294
Orazioni più usate nella Chiesa	»	302

